

Cambio civiltà

(La profezia politica di don Zeno)

(Nel centenario della decisione di cambiare civiltà (1920-2020) Fausto Marinetti (compagno di viaggio: 1969-1979) dedica a don Zeno un collage tratto da discorsi, meditazioni, confidenze annotate in una quindicina di agende. Una società che produce frutti bacati è malata. Curarne i frutti, non farebbe che perpetuarne lo stato di malattia. Non è meglio piantare una nuova civiltà? Ci vorranno secoli, l'importante è cominciare. Due vocazioni, due tipi di intervento: correttivo l'uno, rivoluzionario l'altro. Il primo è sempre stato applicato e siamo al punto di partenza. Per Zeno il più urgente è il secondo: cambiare rotta, facendo una nuova civiltà.

“Mio fratello, don Vincenzo, mi chiede se ho avuto visioni e rivelazioni, rispondo: Io so solo che se pianto fagioli nascono fagioli; se pianto rapanelli nascono rapanelli; se pianto vangelo, nasce vangelo” (RP: ricordi personali nelle agende di Fausto Marinetti).

1 - La mia vocazione: la nuova civiltà

Rivedendo quello che ho combinato in questi anni, ho concluso che *sono nato per fare la nuova civiltà*. Questa è la mia vocazione. L'ho deciso a vent'anni. Sono nato a Firenze, nella Caserma di Via della Scala. Il mio santuario. Lì s'è accesa la mia stella.

Con chitarra e mandolino conquisto la simpatia generale. Più burlone, che bigotto. La mia branda è l'epicentro di serenate, briscole, discussioni. L'amico più caro, un anarchico, mi sfotte, ma siamo sempre insieme. Non affinità d'idee, ma d'umanità. Passa un prete? Ne dice di tutti i colori. Passa un poliziotto, peggio che andar di notte. Onesto, insofferente, generoso. Dopo qualche tempo, ognuno sa come la pensa l'altro. L'orologio segna le 16: chi legge, chi gioca a carte, chi strimpella. L'anarchico rompe la quiete con una provocazione delle sue: “Dite che siete fratelli e tra voi cristiani ci sono sfruttati e sfruttatori. A me non interessano i santi singoli, che non cambiano la società, ma il fenomeno sociale. Altro che popolo di Dio! Cosa avete di Dio? Crociate, Inquisizione, Alessandro VI. Predicando la rassegnazione, siete d'ostacolo al progresso umano. Preti ricchi, preti poveri”. Parla lui, applausi. Ribatto io, fischi. Che lite! Mi piange l'anima. E lui a infierire: “Farabutti! Perché non fate quello che ha detto Cristo? Giustificate i delitti della borghesia, siete la frusta in mano ai padroni. Presi socialmente siete peggio degli altri”.

Ha ragione al 90%. In un quarto d'ora smantella la mia vita. Ha torto lui a demolire senza costruire, ho torto io a essere un cattolico borghese. La

tromba del rancio è il richiamo della mangiatoia, io mi ritiro nella stanza d'un amico. Sconvolto, cammino su e giù, in cerca di una via d'uscita. "Ti risponderò con la vita", gli avevo gridato dietro. A destra, libertà senza giustizia; a sinistra, giustizia senza libertà. Mi getto sul letto, piango come un disperato, chiedo a Dio di morire. Mi ritrovo a terra, smarrito. E chi mi viene davanti? Cristo, chi altri mai? Prendo una boccata d'aria alla finestra: Firenze, ai miei piedi, mi sembra il mondo intero. Fisso un punto lontano e mi viene da dire: "Basta! Né padrone né servo, cambio civiltà in me stesso". L'amico che maledice quanto mi sta più a cuore, riesce a farmi sentire complice del delitto sociale. Nomadelfia nasce da questo rifiuto: *Né padrone né servo*.

A 14 anni avevo rifiutato la scuola. Mi sembrava un cimitero, parlavano di gente morta: Alessandro Magno, Giulio Cesare, Napoleone, tutti sanguinari! Non so cosa voglia dire civiltà. Eppure l'anarchico mi apre gli occhi e mi fa vedere quello che sono: un padroncino perbene, tutto cattolico. Bisogna riuscire a vedere con l'anima l'orrore di essere padrone: ridurre l'operaio a fattore di produzione. Se per un istante sognassi di essere sotto padrone, morirei di crepacuore.

Dio ha scelto un ragazzo come me, che ha sputato in faccia alla ricchezza, al padrone che è un ladro. Il sudore di un operaio pagato un tanto al chilo, come quello di un asino da soma. O della prostituta che si vende un tanto al pezzo. Un anarchico mi costringe a guardare le mie mani insanguinate. I contadini che sorprendo a rubare il mosto di mio padre mi rivoltano le budella dell'anima. Mi fanno capire che un ragazzo, per il fatto di essere figlio del padrone, ha il potere di buttare al lastrico intere famiglie. Mi guardo allo specchio e mi faccio orrore: sanguisuga, sfruttatore.

Lì assaporo l'amarrezza della morte e sono risuscitato. Vedo la tragedia dell'uomo che riduce l'uomo a *merce* e lo rifiuto. Lì sono morto. Tutte le mie fibre sono state scalfite. Apprezzo tanto l'anarchico, che gli chiederei scusa. Mezz'ora di sangue d'anima. Io sono sempre lì, tutto lì. *Cristo e la chiesa sono d'ostacolo al progresso umano*. Ma parla del nostro Cristo, della nostra Chiesa, di noi cattolici ibridi e borghesi.

La dottrina marxista, proibendo per legge di sfruttare l'uomo, è andata oltre la Chiesa, ma non si può accettare, perché lo impone con la forza. Siccome la Chiesa condanna anche la borghesia, cosa ci rimane? Di cambiare rotta. Non c'è alternativa all'interesse egoistico? I cristiani, in quanto cittadini, non sanno trovare un rapporto diverso da quello padrone-servo? L'antico Testamento diceva: "Ama il prossimo tuo come te stesso". Il padrone ama l'operaio come se stesso? Il Nuovo Testamento ci dà una legge nuova: "Amatevi *come io* ho amato voi". L'amore é ripetere Cristo, amarci *come Lui* ci ha amato. Ma è ancora una legge debole. La sua invocazione al Padre, ciò per cui ha pregato, "Tutto quello che è mio è tuo, tutto quello che è tuo è mio", è molto più esigente, perché ci porta su un piano di parità. Non si fa più del bene, l'elemosina, non si danno le briciole, si diventa fratelli e si condivide *tutto*. Solo tra persone alla pari si può realizzare il rapporto d'amore.

Il medioevo era l'inizio d'una grande civiltà europea fondata dai benedettini: aiutavano il popolo nella distribuzione dei beni, nella bonifica del terreno agricolo e sociale, risuscitando nei poveri la dignità. Nella barbarie di oggi, la gente ha bisogno più che di un ordine religioso, di un popolo che sia di esempio. A Nomadelfia siamo in pochi, non ce la facciamo a fargli vedere una

Città di Dio come dovrebbe essere. Se avessimo aerei, stabilimenti, navi, ecc. allora sì che vedrebbero i vantaggi d'una civiltà nuova. "Se invece di essere 500, fossimo un popolo di 5 o 6 milioni, forse potremmo, in questo duro e pericoloso momento, essere utili alla pace del mondo perché potremmo parlare con grandi opere di giustizia e di bontà. (...) Tutti cercano una vita nuova, forse, senza saperlo, cercano quella vita che noi abbiamo ottenuto dalla stessa Bontà di Dio" (3.3.1948).

Nel contraddittorio con l'anarchico il Signore ha fatto Lui. Si vede così bene come conduce le anime. Mi butto a terra come nel temporale: *Signore, non t'ho chiesto di venire al mondo*. Mi sembra che l'anima prenda la carne e la faccia soffrire. Poi, un lampo: *Cambio civiltà in me stesso*. Sono uscito tranquillo, come adesso. Un altro. Studio legge e teologia. Legge per capire come fanno ad abbindolare il popolo con la forza coercitiva. Teologia per non avere una spiritualità superficiale e bigotta. Quella decisione, per me, è rimasta tale quale: non c'è il tempo lì. Perché in voi non è fresco, vivo il cambiamento di civiltà? Forse perché non avete sofferto quello che ho sofferto io. Perché ci vuole tanto tempo? Io ci ho messo mezz'ora. Quando ho deciso di farmi prete m'è scappato detto: *L'ho deciso fin dall'utero di mia madre*. Sentivo il sacerdozio come qualche cosa di innato.

Davanti all'anarchico rifiuto la civiltà e anche l'incoerenza dei cristiani. Desidero di morire, perché vedo che non siamo degni di essere cattolici. Il loro costume è falso e pagano. Non si può prostituirsi per salvare le prostitute. Mi sento falso, perché per il cristianesimo prima di tutto c'è la legge della solidarietà e della fraternità. Non accetto neppure la *Rerum Novarum*, perché viene a patti con un popolo che non è cristiano. Come fare un concordato con i briganti: siccome siete egoisti, ognuno per sé, che tutti abbiano il loro patrimonio, una sicurezza economica. Parlano sempre di proprietà, non di diritto alla vita.

Come mai la fede è fredda, borghese? Spesso i preti vedono queste cose come uno studio. Se invece andiamo al Getsemani vediamo subito la persona che dobbiamo seguire. Che tra loro non ci sia qualcuno per capire che la chiesa ha le stagioni e questo è un inverno, che chiama la primavera per dare da mangiare all'umanità? Fa pietà, perché ha bisogno della giustizia. Noi non siamo qui per fare un nido, ma per molestare. Gesù ha portato la guerra da fare prima di tutto in noi stessi e poi per fare guerra alla guerra.

Non so se sappiate cosa sia il vuoto dell'anima. Dopo la decisione di Firenze quante volte l'ho sentito! Non vedo cosa posso fare per proporre agli altri quello che vedo io. Una sofferenza dell'altro mondo. Non si passa all'altra sponda se non si macera se stessi, perché questo ci impedisce di entrare nella situazione dell'anarchico. Cosa ho visto io, lì? Il vuoto. Non accetto più niente. A vent'anni non ho ancora visto la vita. E, come mi trovo da solo, mi sento fatto per gli altri, un apostolo. Ho visto che quando sei distaccato da tutti, la santità di isolarsi ti mette in grado di dedicarti agli altri, ti dà la forza di sentirti di tutti. Una vita molto strana, la mia: in sostanza io sono sempre solo. La mia linea è di avere degli amici, più che dei figli. Invece loro mi mettono sul piedistallo e così mi sistemano!

Da allora il mio volo è di massacrare la borghesia nella chiesa. E non riesco a convincere i nomadelfi. Io vi ho aperto il mio sillabario, perché ogni cosa ha la sua dottrina. Quel fatto dell'anarchico è una dottrina. Ho deciso di

non essere schiavo di nessuno. Mi urtava il rapporto umano dei cattolici. Facevo l'apostolato, ero presidente dell'Azione Cattolica, passavo in mezzo a loro, ma non ero dei loro. Mi sentivo diverso. La mia decisione di cambiare civiltà era d'essere un'anima universale. Ho preso gli abbandonati non per fare l'allevatore di bambini, ma affinché mi aiutassero nella mia missione di salvare il popolo. Quando emerge l'idea di fare la nuova civiltà? Quando il popolo ci rifiuta. Nel 1947 invadiamo l'ex-campo di concentramento di Fossoli e decidiamo di fare un popolo nuovo, un popolo nel popolo, come un esempio di fraternità sociale tra le famiglie.

La Chiesa fa la religione, il popolo fa la civiltà

Noi cattolici non abbiamo ancora dimostrato che l'esigenza di una nuova civiltà è inevitabile. Abbiamo fatto un oceano d'eresie e poi sono venuti fuori i grandi santi, gli ordini religiosi che abbandonano tutto. Come mai tutte queste belle anime non hanno pensato di fare un popolo? Un uomo da solo farà il santo, non un popolo di santi.

Le grandi anime proiettano nel mondo il vangelo. Frati e suore fanno cose bellissime, ma quando si tratta di un popolo è diverso: si tratta di civiltà. Alla storia manca un popolo, che faccia vedere come applicare la fede in tutti i campi, alle realtà di tutti i giorni. È molto diverso, perché solo un popolo può fare una civiltà. La Chiesa fa la religione, il popolo fa la civiltà.

Una civiltà è un insieme di persone, un popolo, che ha una legge, una religiosità, un modo tutto suo di vivere i rapporti sociali, di soddisfare le esigenze umane, di maneggiare la materia. Civile è l'opposto di istintivo, selvaggio. Le civiltà si giudicano con il criterio della solidarietà, che è l'applicazione della giustizia. Una volta che noi, come cittadini, portiamo la fede nel rapporto economico si cambia la vita umana nel sociale e si fa una nuova civiltà, perché si usano i beni secondo la volontà di Dio. E il popolo vede la giustizia di Dio in terra.

Il vivere *unum* [una cosa sola] è un'impresa così ardua e delicata, che Gesù non l'ha nemmeno proposto né imposto ai suoi seguaci. L'ha invocato nella preghiera dell'ultima cena, quella nel suo sangue, affinché il Padre conceda al mondo il dono di ripetere sulla terra il rapporto della famiglia di Dio: "Tutto quello che è mio è tuo, tutto quello che è tuo è mio". *La civiltà dell'unum*, che gli uomini non faranno mai fin che non la vedranno. La parola da sola non basta, vale se è accompagnata dalle opere. Quando il nostro popolo esce di qui, porta la civiltà di Cristo e fa vedere come si fa.

Noi siamo una civiltà diversa, la quale fa quello che loro non fanno. La nostra è separata dalla loro, ma è per loro. Se un giorno andremo in missione, faremo vedere come si fa a fare una città fondata sulla giustizia. Ci vuole un'onda. Nomadelfia vive la giustizia per cui siamo tutti *alla pari*, il rovescio di quello che fa il mondo. Essere uguali non vuol dire livellare tutti quanti: le esigenze del sano sono diverse da quelle del malato. Noi si pretende di più, da chi più è dotato. Bastano pochi a cambiare il mondo: se vi amate sul serio, create un costume nuovo, una vita e una dottrina diverse. Allora salta fuori l'idea che gli uomini sono fratelli e questa convinzione si fa strada, crea un'onda tale, per cui a nessuno verrà più in mente di sfruttare l'altro, di speculare, di accumulare, perché sarà una cosa troppo urtante, contro natura.

Bisogna creare nel popolo l'onda che trasmette, di onda in onda, il messaggio: "Siamo fratelli, siamo tutti fratelli". Il mondo ha urgente bisogno di voi: scrivetelo nell'anima.

Lo Stato non può imporre la comunità. Il comunismo ha imposto il collettivismo, ma è un sistema sociale imperfetto: elimina i capitalisti per fare un capitalismo di stato. Per il capitalismo la ricchezza non ha un fine sociale. Noi proponiamo Nomadelfia a coloro che accettano Cristo, cioè di essere fratelli, non borghesi. Come possono i cattolici vivere di rendita, lasciare alla deriva i figli, ledere i diritti umani che sono scritti in natura? La giustizia distributiva è la base di tutto. Andiamo al popolo, facendo vedere che non facciamo ingiustizie. Perché volere la roba per sé se siamo fratelli? Nelle piazze dicevo al popolo: "Provate a gridare contro una parete: Roba, roba! E l'eco vi risponderà: Ruba, ruba".

La natura è una grande legge. Non vedete che la primavera porta il saluto della vita? Osservando che le cose del creato fanno il loro dovere, ci avvediamo che solo noi siamo imprecisi. Se volete fare la nuova civiltà, bisogna smantellare tutto. Non siamo d'accordo con nessuno, perché accarezzano la civiltà antica. Oggi le opere di misericordia sono praticate dagli stati: ospedali, asili, ricoveri, scuole. Per non rimanere disoccupati ai cristiani resta da fare quello che non hanno mai fatto e solo loro possono fare: la nuova civiltà, applicare il vangelo socialmente. È la nostra missione. La Chiesa non può fare un popolo civile, noi sì. Di conseguenza abbiamo una politica tutta nostra da proporre: *dare al mondo una civiltà secondo il vangelo*. Fino a quando i cristiani, in quanto cittadini, non daranno l'esempio di una civiltà precisa, non apriranno mai una direttissima che leghi la Terra al Cielo. Il Cristo che essi presentano non sa dire una parola trasformatrice al lavoro, alla materia, alla famiglia, alla scuola, alla società. La loro pratica smentisce la sua missione di "Salvatore di tutto l'uomo e di tutti gli uomini".

La famiglia si dissolve, la società non tiene più. Cosa fanno i cristiani? Se non diamo l'esempio d'una civiltà precisa, non apriremo mai una via nuova. Dobbiamo offrire al mondo l'esempio d'una nuova civiltà secondo il cuore di Cristo con la condivisione dei beni; la fraternità tra le famiglie; l'educazione dei figli alla libertà; il rispetto per il sudore umano. Se riusciamo a farlo, nonostante la fragilità umana, è un miracolo.

Se amo il popolo, devo fargli vedere una civiltà diversa. A me non interessano tanto i santi, perché il loro esempio non ci serve per fare la nuova civiltà. Appelliamo a Cristo e al vangelo. Nomadelfia non ha niente a che fare con questa civiltà, perché è acqua sporca come la cloaca d'una città. Gesù non è del mondo, quindi neppure noi. Ci tiriamo fuori per illuminarlo. Anche certi cattolici sostengono che bisogna *inserirsi, stare in mezzo*. Cristo s'è *inserito* così bene, che l'hanno messo in croce. Se immergi un bastone nell'acqua non puoi pretendere che non si bagni; essere *dentro* a questa società vuol dire dividerne gli errori, essere complici delle ingiustizie. Se un bambino cade in acqua, uno se la prende col comune, un'altro col Padreterno, un altro ancora si butta per salvarlo. Chi è più vicino al popolo di noi, che ci buttiamo a capofitto per fare la scoperta dell'uomo nuovo, della nuova società? Altro che isolati! Ci interessiamo del popolo più degli altri, perché facciamo una rivoluzione di rapporti, non l'assistenza, accogliendo gli abbandonati come figli.

Nomadelfia è una civiltà logica. Il mondo che è andato avanti fino ad oggi non è quello di Cristo. Cos'è l'uomo senza Dio? Una lampada spenta. Dio descrive l'uomo nelle beatitudini e i cattolici pretendono cristianizzare il paganesimo. Invece bisogna amare il popolo, senza dargli ragione. È di moda dire che bisogna inserirsi. Come fa un prete a inserire Cristo nella scuola, dove c'è il figlio di papà che va a casa con la macchina e l'autista e quello vestito male che va all'elemosina? Non si deve fare l'insegnamento religioso nelle scuole. La vera cultura è non accettare la loro cultura. Allora sì che ti presenti come Cristo e fai sentire con i fatti che solo Lui è la vera civiltà. Basta chiacchiere. Se impostiamo la vita sul vangelo la strada è chiara, sicura e solo così faremo da guida, illumineremo il popolo. E il Signore non permetterà che sia affogata una realtà nata per il bene di tutti. Si tratta da una parte di vedere se oggi è il tempo propizio per seminare, dall'altra che un fermento conservato troppo a lungo va a male.

Se le civiltà sono fondate sull'errore non si può dividerle con la giustificazione che non bisogna isolarsi. Avete visto quelle ville attorno alla casa di mio nipote? La sera tutti si chiudono in casa e noi restiamo là, in piazza, a dire che vogliamo farci fratelli. Chi si chiude: noi o loro? Chiudi a chiave e la casa diventa la tua prigione, tu prigioniero di te stesso. Loro sì che si escludono.

Siamo al bivio: dobbiamo scegliere tra la civiltà del mondo e quella di Cristo. Prima si vive la verità, la libertà, la legge di Dio scritta nel cuore d'ogni uomo, poi si va sul piano del Vangelo. Cristo si è sempre preoccupato di farci conoscere la verità non l'errore, perché su di essa si può fondare una nuova civiltà. Eppure ci sono dei preti, che non accettano il vangelo come codice del vivere. Ritengono che è bello, una luce come il sole che si contempla, ma non si può buttarsi in esso. Non ci si rende conto che Gesù ha garantito agli uomini che si può rinascere sia come singoli, che come famiglie, che come società. O crediamo che è figlio di Dio e ci ha proposto delle cose possibili, oppure... succede quello che è successo a S. Giacomo quando abbiamo fatto l'associazione dei padri di famiglia.

Verso la fine del 1946 riprendo le riunioni con i padri di famiglia: Al congresso, 600-700 persone. Vogliono un'opera di mutuo soccorso. *Il cristianesimo è un'idea*, non è ancora sceso in campo. Grandi opere di carità, ma, *socialmente, non è mai esistito*. La legge della fraternità secondo i vasi comunicanti non s'è mai vista.

Oggi bisogna essere santi insieme

Non ci si può limitare alle belle chiacchiere, alle buone intenzioni, bisogna produrre un esempio, dimostrando, che è possibile vivere il vangelo come legge sociale. Noi rivendichiamo il "diritto di vivere la religione anche sotto forma sociale" (9.1953). Se delle famiglie assumono il vangelo come codice civile di vita, non pongono le condizioni per una società fraterna? Potrebbe un figlio dire ai genitori: "Voi non vivete il Vangelo integralmente, quindi io mi rifugio in convento per vivere in unione a Dio"? Se si crea una cittadina nella quale tutti, genitori, figli, celibi, preti, vivono, sono vangelo, non si crea un clima di santità sociale? I figli respirerebbero vangelo giorno e notte.

Oggi bisogna essere santi insieme; creare un habitat, nel quale si viva da santi sotto tutti gli aspetti, facendo vedere che è possibile santificare lavoro, danza, cinema, moda, sessualità, famiglia, economia, società, politica. Allora i figli nascono nella culla del vangelo. Se la santità consiste nel praticare eroicamente le virtù cristiane, i nomadelfi non fanno professione di santità sociale? Si diventa cittadini di Nomadelfia, firmando sull'altare l'impegno di vivere da fratelli anche come famiglie, "perché per loro l'amore fraterno è legge, in eroica applicazione della loro fede" (Costituzione, art. 1). La preghiera ufficiale della comunità recita: "O Gesù, Salvatore del mondo, proteggi Nomadelfia, affinché anch'essa nella tua Chiesa cattolica ti sappia seguire eroicamente, santificando tutte le forme della vita umana e conservando in esse la tua presenza". Non sarebbe un affronto confinare sugli altari un nomadelfo da solo? Se in vita siamo una cosa sola, come si fa a dividerci post mortem? Fin da giovane dicevo: oggi dobbiamo essere santi insieme, non più ognuno per conto suo. Ci vuole una santità sociale più che individuale.

"Noi di Nomadelfia diciamo che siamo chiamati da Dio a fondare una città di santi e non a trasformare il mondo in una città di santi... Sinceramente vogliamo essere santi e, per il fatto che lo vogliamo sotto la forma di farci in Cristo l'uno per l'altro nella comunione fraterna e sociale, Dio non può che essere con noi. Dio è con noi. Non possiamo dubitarlo, perché viviamo sinceramente in Dio questo nostro amore fraterno. Nella Chiesa incontriamo gravi contrasti per spuntare alla vita come nuova società fraterna, ma questo è determinato da chissà quante cause che in gran parte sfuggono al nostro controllo... Pianteremo sulla terra una città di santi. Vedrete. E, vedendo, crederete. Io la vedo e vedendo lo credo" (27.8.'52).

"In Nomadelfia non esistono le divisioni, perché la pensano tutti secondo il vangelo, e che amano tutti secondo la stessa interpretazione dell'amore insegnato da Cristo: *Amatevi l'un l'altro come io ho amato voi*" (settembre 1951). "Disse bene la Nini [Pirelli] quando venne a visitare per la prima volta Nomadelfia: *Io non sono andata a trovare un santo, ma a scoprire la santità sociale*. La tesi dei nomadelfi è molto semplice: la santità è per tutti, siamo tutti nati per essere santi... La santità sociale crea il clima idoneo a favorire naturalmente nel soprannaturale la tendenza divina in tutti ad essere santi. Se tutto questo è da Dio, si vedranno gli eventi a confermarlo" (19.3.'52).

Nella prova, *l'ora di Barabba*, dichiaro in assemblea: "Si tenta di colpire il nostro ideale: voi altri, reietti, non potete e non dovete abbracciarvi tra di voi, perché se no diventate una minaccia contro gli sfruttatori del mondo. Vi liberate da una schiavitù e questo per loro non è buono... E, vedendo che in Nomadelfia si sta formando una mentalità, pensano di distruggerla, per paura che i disgraziati, un bel giorno, siano difesi da dei santi e non da degli stupidi. Nel momento in cui sorgerà non un santo solo, ma un popolo di santi, vedrete che scossa per tutto il mondo" (12.10.'51).

"In essa [Nomadelfia] molte anime, veramente generose, si danno ad essere l'uno per l'altro secondo la Preghiera di Gesù a l'Ultima Cena. Lo fanno offrendo la loro esistenza, nulla trattenendo e nulla volendo fare tra loro che dica distanza od assistenza o elemosina o preminenza, nella evidente mortificazione di tutti quegli istinti che porterebbero a slittare

nell'individualismo. L'essere così, l'uno per l'altro, nell'amore di Cristo, nulla possedendo per sé, ma tutto mettendo in comune, è perfezione cristiana. Amare il prossimo fino al punto di prendersi come fratelli e come figli i fanciulli rimasti senza famiglia nel popolo, è vero e grande eroismo, vivo atto di amore. Educare poi quei figli allo stesso amore, è opera gigantesca di redenzione umana... Tutto questo è santità di quella esattamente aderente alla volontà di Dio. *Santità oggettiva*, in quanto non è altro che la legge che deriva dal precetto dell'amore spinto fino a creare una società nuova nella vecchia. Oggettiva perché non ha niente di speciale e di personale: accetta semplicemente la preghiera: *Quello che è mio è tuo...* Non si può fare diversamente se si vuole essere l'uno per l'altro in forma sociale, e, sotto quella forma, essere coerenti al Nuovo Comandamento. Altrimenti si farebbe della reciproca assistenza, cosa molto santa, ma che non arriva all'essere l'uno per l'altro sempre..., che la prosperità dell'uno sia prosperità di tutti, che la disgrazia dell'uno sia disgrazia di tutti. Ma questo la società umana e persino la comunità dei cattolici non lo fanno. In quest'ultima c'è una comunione di idee e di fede, ma praticamente non c'è la certezza che l'uno possa disporre dell'altro fino al *consummatum est* se non in casi sporadici da parte di qualche anima o gruppo di anime speciali" (20.8.'53).

Gesù dice: "*Siate perfetti come perfetto è il Padre mio che sta nei cieli. Come io e te siamo una cosa sola così siano essi perfetti nell'unità. È questo amore che deve legarci l'un l'altro fino a comunicarci l'un l'altro la vita, fino a sentirci l'un l'altro nelle gioie e nelle angustie, fino a muoverci insieme a moltiplicare il bene nel mondo. I fanciulli abbandonati sono i più facili a intraprendere il nuovo amore se esiste per essi la città di Dio nella quale vige come legge quell'amore, che sia cioè il costume, il modo di vivere, il solo costume, il solo modo di vivere. Una città di Dio è il mezzo necessario per capire quell'amore perché non è un'idea o una semplice conquista del pensiero; è una realtà, un ambiente vivente senza del quale non si può nemmeno immaginare come l'uomo possa essere fratello dell'altro nel senso più perfetto della similitudine: Come io e te siamo una cosa sola...* In quella città i fanciulli imparano vivendo, essendo quella la loro vita che ricevono dall'ambiente, a ricevere generosamente per restituire generosamente essendo il restituire un atto vitale in funzione del restituire moltiplicando la vita. Vita per essi è moltiplicare la vita, come fa Dio, vivendo" (1.10.'53).

Chiesa e civiltà

Gesù ha lanciato la Chiesa nel tempo. Gli apostoli non hanno proposto la nuova civiltà, ma una religione. Hanno sempre distinto l'aspetto religioso da quello civile. Il primo è fondato sulla coscienza, il secondo sulle esigenze umane. La religione ci lega a Dio, la politica ai fratelli. Per noi la religione è ragione di vita, ed entriamo nel popolo, perché la fede non può tenerci chiusi. Ci spinge alla lotta. Siccome il mondo è entrato nelle religioni, la Chiesa ha bisogno d'una rivoluzione in se stessa, non contro gli altri. Essa è la sola che fa vedere l'uomo all'uomo, che insegna, prima di tutto, ad essere uomini. E non ci siamo ancora riusciti, perché non ci siamo abituati a vedere *il regno e la sua giustizia*. Si è preteso di fare i cristiani senza fare gli uomini. Allora il cristiano si è adattato, inserito nel sistema del *chi più produce, più guadagna*. Poi paga le tasse, lavora, mette da parte, pensa di fare il suo dovere di cittadino e si

ritiene a posto. Come smentirlo? Non puoi dirgli che quello che ha in più è stato sottratto ad altri! “Quello che ho l’ho guadagnato col mio sudore. Non bevo, non fumo, perché non ho il diritto di avere qualcosa in più?”. Allora ti chiediamo: “È giusto che in Africa muoiano di fame a milioni?”. Gesù non dice che è colpa dello stato: la colpa è tua. Il popolo pensa alla busta paga non a quelli che muoiono di fame. Noi non stiamo con gli operai, perché sono egoisti come i padroni.

Lo spiego a Danilo Dolci, che, a tutti i costi, vuole accogliere dei disoccupati: “Se vogliono farsi fratelli noi siamo disposti a condividere quello che c’è. Se vogliono la paga a fine mese noi non siamo padroni né servi di nessuno.

Non sono io che rifiuto di aprire le porte ai sofferenti, è la legge della impenetrabilità dei corpi che lo impone. Se il chirurgo tralasciasse di operare il paziente, che ha sotto mano per curare quello che bussa alla porta, non sarebbe nei piani di Dio. A operazione ultimata, curerà l’altro. Abbiamo troppi ospiti, che sanno ricevere amore, non restituirlo. Noi sì che stiamo facendo un’operazione chirurgica delicata: tagliare l’individualismo per donare al mondo un esempio di santità sociale” (2.2.’52).

Dio ci ha dato una misura precisa: uno stomaco, non due. Cristo ha tanto predicato la giustizia che si è reso insopportabile e l’hanno ammazzato. La fede ci porta prima di tutto alla giustizia. Non educare i figli alla giustizia è un delitto. Quando uno la sente in se stesso non ha bisogno di pensarci sopra, perché entra nel sangue, nelle vene, dappertutto, diventa un modo di essere, quindi una civiltà. Se sei povero devi essere utile al mondo; se sei ricco devi usare il necessario e il resto è degli altri. Te la sei data tu l’intelligenza, la capacità di produrre di più? Il popolo adora il culto, non Dio e così si è confuso, non sa più *vedere* gli altri uomini come suoi simili, altri se stesso.

Ognuno di noi deve chiedersi: ho in me la sete, il tormento divino per la giustizia, per *il beati i poveri*? È una umiliazione o una conquista la sobrietà di avere il necessario per vivere? Quando vi vedo troppo preoccupati a fare delle aziende, non siete nello spirito di Nomadelfia. Siamo qui non per covare bambini, ma per essere un fermento per l’umanità.

I più grandi salvatori del mondo sono coloro che amano il popolo e noi, fin che siamo chiusi, non facciamo vedere la nuova civiltà. Gesù predicava molto, dava la luce. Noi cattolici non abbiamo la lente d’ingrandimento per vedere il popolo, anzi lo vediamo con il binocolo capovolto che rimpicciolisce e allontana l’immagine.

La civiltà contemporanea è materialista, perché rifiuta Dio, ma va rivoluzionata, rivoluzionando noi stessi. I cattolici non sono riusciti a liberarsi dalla schiavitù della moda, della TV, del consumismo. Si sono integrati così bene da esserne funzionali. Non li sfiora il dubbio di essere corresponsabili delle strutture di peccato, complici dell’ingiustizia istituzionale. Ci vuole un cristianesimo diverso. Non ci fa paura il peccato di negare Dio, negando il fratello? Si nuota nel pantano. Bisogna rivedere tutto, andare verso lo spirito. Che ci stanno a fare al mondo più di un miliardo di cattolici? Hanno fatto dei gran monumenti, non una civiltà. Perché il mondo è così? Perché essi non sono quello che devono essere: degli eroi. Pensate: un miliardo di santi sarebbe una tempesta di bontà e il mondo *vedrebbe*. Devono essere come dice Gesù: *unum*, una cosa sola, una rivoluzione in un mondo dove tutti sono divisi, ognuno per sé. Se ci fosse anche solo un milione di cattolici, il mondo sarebbe diverso: un

milione di Cristì sconvolgono il mondo con la sua forza onnipotente. *Il cristianesimo è eroismo, non normalità.*

C'è una sola medicina: chiudere le chiese e l'umanità riprenda da capo. Giacché si tratta di smantellare gli errori del popolo, ci vuole un popolo taumaturgo che gli faccia da esempio. Chi può stare tranquillo con le armi che ci sono adesso? Dove si scappa? Gli uomini diventano belve. *La forza di Dio è l'unica che può opporsi alle forze del mondo.* Il Cristo che predichiamo noi, spesso è incomprensibile. Molti cattolici dicono: "Io non m'imbarazzo di politica. È una cosa sporca, mondana!". Stolto. Non hai partecipato alla vita politica? Peccato di omissione, imbecille!, perché non partecipi alle sofferenze e alle aspirazioni del popolo. Se c'è una cosa importante sulla terra è proprio la politica. Anzi, due: la religione e la politica. In certi casi la politica viene prima, perché dà da mangiare alla gente e la religione non ha gli strumenti per farlo. Lo Stato fa presto: fa la legge e mette in galera chi non l'osserva.

Quando parlo di queste cose dicono che sono materialista. Prova tu, che sei tanto spirituale a stare senza mangiare! Noi cattolici abbiamo dimenticato che la materia è stata creata da Gesù con suo Padre, il quale l'ha innalzata fino ad essere il corpo di Cristo. Questi, a sua volta, l'ha portata nel cuore del Padre. E così la Trinità ha il corpo di Cristo, dell'umanità. Siamo stati educati a disprezzarla, invece è una realtà di Dio, sua creatura. Quindi bisogna riverirla. Non posso buttare via una mela, può nutrire un bambino e io devo rispettare la sua funzione. Schiacciano sotto i cingolati migliaia di quintali di frutta. Se siamo un popolo civile non possiamo permetterlo. Eppure anche i cattolici al potere l'hanno fatto. Poi vanno a Messa tranquillamente. Ignoranti! Come fate a non sapere che siete in peccato mortale gravissimo, perché *i peccati sociali sono peggiori di quelli individuali, in quanto colpiscono gli indifesi?* Don Calabria diceva: "All'altare parlano sempre di sesso. Ma i comandamenti sono dieci! Perché non tirano fuori tutti gli altri?". Come mai non siamo riusciti a creare il costume della giustizia, per cui ogni ingiustizia ci faccia ribollire l'anima? Dico ai preti: "Quando date la comunione non vi preoccupate che si comunicano anche certi speculatori?".

Il disagio, il tormento dell'umanità deriva dal rapporto sbagliato tra gli uomini. Le civiltà sono crollate, perché erano fondate sul compromesso, non sui principi universali. E non si capisce come mai anche noi non siamo riusciti a produrre delle proposte realizzabili dal popolo. Abbiamo lanciato dei movimenti di tipo sociale; abbiamo proposto di andare oltre i partiti; abbiamo agitato la bandiera della democrazia diretta; non ci hanno seguiti. Non dico nella nostra forma di vita comunitaria, ma neppure nei principi universali.

Troppo poche generazioni sono passate per risolvere un problema così enorme? Duemila anni, un soffio. Se mettiamo degli uomini uno sull'altro vediamo che in venti secoli ce ne stanno ben pochi. La Chiesa è ancora bambina, ma crescerà. Ha passato la più grande crisi quando è stata invasa dai cattolici: frati, preti, papi l'hanno aggredita come briganti. C'era qualche santo là in mezzo e la gente aveva il buon senso di vedere l'autorità al di là dei limiti umani. Bisogna liberarsi da tutti questi guai. Visto che non la liberiamo noi, pare che ci pensino i nostri nemici: "Salutem ex inimicis...".

La politica è sacra

Fin da giovane lo scopo della mia vita è d'interessarmi degli altri sotto forma di popolo, perché è la politica che fa ingiustizie, guerre, disastri. Come si fa ad accettare l'uomo in queste condizioni? Un popolo, che si dice democratico, mi impone ciò che in coscienza non posso accettare: essere complice dei disoccupati, dei senza tetto, dei senza dignità. Mi interessavo del popolo per migliorarlo, affinché applicasse la giustizia in politica. La quale sarà un male necessario, ma è l'unico strumento che abbiamo a disposizione, perché non si può fare a meno di un'organizzazione che tenga insieme ciò che tende a dividersi: il popolo. Ognuno di noi ha un'impronta diversa, eppure siamo uniti a tutti gli altri per lo spirito. Chi disprezza la politica o non capisce niente o è un buono a nulla. Io l'ho sempre vista come una cosa sacra, la più sacra, perché si deve amare il popolo e condurlo sul piano della natura e della ragione. Ho detto a un pezzo grosso: "La politica è sacra. Il guaio è che voi non siete sacri!". Perché lasciare il mondo in balia di questi ladri?

All'inizio non avevo l'idea di fare una comunità di popolo, ma di influire sul popolo per un cambiamento nel rapporto umano. Il gesto della Veronica m'ha sempre impressionato. Io volevo *imprimere nel popolo un Cristo politico*, un modo diverso di vivere la politica. Non è anche lui un cittadino a pieno titolo che sente e si preoccupa dei problemi dei suoi concittadini del mondo? Non seguivo un ragionamento, ma delle ispirazioni. Non riuscivo a concepire un Cristo che non fosse valido anche in politica. Sarebbe uno sgorbio!

Carpi, nell'Emilia rossa, era il centro del socialismo. Sono cresciuto, sentendo i problemi del popolo: lavoro degno, salario giusto, istruzione adeguata. Mi offendeva vedere i miei amici scalzi, d'inverno, magri da far paura. Ammiravo gli oratori che incitavano gli scioperanti contro i capitalisti. Hanno lasciato morire le bestie di fame, ma hanno vinto. Avvertivo che noi cristiani dovevamo andare oltre i socialisti. Dicevo al parroco: "Questa gente ha ragione". E lui: "Sì, ma nessuno gliela dà". "E perché la Chiesa non fa la rivoluzione?". "Perché non tocca al papa, ai preti, ma ai laici". Sosteneva che il vangelo fa una proposta sociale più avanzata. Ma i cattolici erano dei liberali e il loro rapporto umano mi urtava.

Io ho rifiutato questa civiltà, perché fa schifo. Ero sempre a contatto con le sofferenze degli operai e il fatto di far da padrone ha avuto in me un effetto negativo. Mio padre aveva un podere, noi si stava bene. Spesso mi mandava a lavorare con loro, un pretesto per controllarli. Una volta li ho sorpresi mentre rubavano il mosto. Ho visto nel loro volto la disperazione. Mi hanno scongiurato di non dire niente, li avrei rovinati. Mi sono fatto paura. Lì ho visto il potere che io, il padroncino, avevo su degli uomini maturi, che faticavano tutto il giorno per arricchire noi e loro rimanevano in bolletta. Li ho rassicurati: "Io non ho visto niente". Per il solo fatto di essere padrone, sei dominatore, sfruttatore. Deve sparire questa figura. Mi veniva da vomitare a sentirmi dire che ero fortunato, perché ero *figlio del padrone*. Ero un bel borghese. E Dio, a Firenze, m'ha dato la botta finale attraverso l'amico anarchico.

Forestiero tra i cattolici

Pur facendo l'apostolato nell'Azione Cattolica, sono sempre stato forestiero tra i cattolici. Passavo in mezzo a loro, ma non ero dei loro. Proponevo una vita diversa sotto tutti gli aspetti: divertimento, famiglia, società. Ho vissuto nella Chiesa, vedendo la miseria sociale e politica di venti secoli di cristianesimo incompiuto. E pensare che basterebbe Cristo per salvare il mondo! Tutti gli altri tentativi - Russia, Cina, Corea, liberalismo - falliranno. Se ci fossero dei giovani capaci di sputare in faccia a questa civiltà, sarebbero in grado di salvare il mondo. Fossimo pochi, ma decisi, faremmo la rivoluzione. Purtroppo anche noi siamo costretti a fare una Nomadelfia a servizio della civiltà contemporanea. Ed io non sono d'accordo. La politica è di urgente necessità. O distrugge o dà la vita. Non vedete che ammazzano tutto? Educiamo i figli a dare la vita per il mondo. Gesù non è venuto solo per i cristiani, ma per tutti. Nel 1920 la mia decisione di cambiare civiltà era di essere un'anima universale. Ho detto all'anarchico, che non condividevo il costume dei cristiani, però ero convinto che l'unica soluzione è la Chiesa.

Mi interessavo dei piccoli delinquenti, li tiravo fuori dalla galera, li sistemavo in una scuola di arti e mestieri, un seminario speciale dove convivevano seminaristi e ladruncoli. Ho studiato da avvocato per difenderli in tribunale, ma vedevo che non facevo altro che rabberciare una società malata nelle radici. Fino a trent'anni ho resistito, non volevo farmi prete, intendevo fare qualche cosa di diverso nel campo civile. Alla fine mi sono arreso, perché mi sembrava la maniera migliore per farmi padre degli abbandonati: "Se il sacerdote rappresenta Dio Padre, mi dicevo, i più disprezzati e calpestati dalla società devono essere i suoi prediletti, quindi i miei beniamini". Non pensavo affatto a un'istituzione religiosa, ma a qualcosa di socialmente diverso. Li ho presi come figli, affinché mi aiutassero nella mia missione di salvare il popolo. Nell'apostolato non ho mai programmato quello che dovevo fare. Ci pensava il Signore a dare il segno, a far vedere un piano, ad aprire il cammino.

Rifiuto l'assistenza

Nella parrocchia di S. Giacomo Roncole c'erano parecchi abbandonati. Dico in predica: "Non ci è lecito vivere sotto la croce con queste ingiustizie da pagani. Se non cambiate, butto giù la croce dal campanile. Vi sfido: vi farò vedere come si fa ad essere padri e voi mi aiutate". Da quel giorno la canonica è diventata la casa dei figli di nessuno e la gente li trattava come suoi figli. Ne combinavano di tutti i colori, si picchiavano, mancava una presenza femminile. Andavo nelle osterie, nelle piazze con la fisarmonica, facevo dei discorsi e invitavo le donne a venire a fare da mamma. Quanta fame, cambiali in protesto, sequestri! Stavo a guardare e dicevo al Signore: "Se vuoi quest'opera, devi sostenerla Tu". E Lo mettevo alla prova. Dicevo ai ragazzi: "Non c'è niente da mangiare, cercate qualcosa nei campi, andate a casa vostra". Uno s'è trincerato in un angolo: "Io sono già arrivato, questa è casa mia, non ne ho un'altra". Allora mi assentavo per qualche giorno. Al ritorno: "Mentre eri via è venuto Tizio e ha portato della roba da mangiare".

In parrocchia ho fatto i burattini, la slitta sulla strada ghiacciata, la radio in canonica, i vestiti nuovi per i bambini poveri, le caldaroste, il giornalino, i libri, l'associazione dei padri di famiglia, l'unione dei sacerdoti, il vice-sindaco, il movimento dei due mucchi. Seguivo un intuito: la massa è un

insieme di spiriti, che può essere presa solo con un fluido, perché è lo Spirito Santo che blocca la gente insieme. È questione di trasmettere tra noi lo spirito. Io sono nato per amare il popolo. Lo vedo nell'anima: lo vivo, lo amo. Se conoscete Cristo di persona, allora vi viene voglia di ripeterlo. Perché facciamo Nomadelfia? Per salvare dei bambini abbandonati? Ne salviamo così pochi! O si salva la politica o non si salva niente. Dio suscita le vocazioni secondo le esigenze dell'umanità. Si vede che sta preparando qualche cosa di nuovo e chiama delle anime a fare da pionieri. Il suo stile è di scegliere i semplici, gli umili: il primo a fondare Nomadelfia è stato un ragazzo uscito dal carcere, Barile. Non gli ho fatto da benefattore, gli ho riconosciuto il diritto di avere un padre e un fratello. Un pane, un tetto non risolvevano nulla, lui si arrangiava, rubacchiando, dormendo sotto i ponti. Ecco la rivoluzione di Cristo: "Se il figlio ti chiede il pane della paternità e della maternità, non gli darai l'istituto lucido, ma freddo, con l'assistente ad ore". Anche Dio s'era stancato di vedere i suoi figli umiliati dall'abbandono e dall'assistenzialismo. E ha scelto i più colpiti per fare una proposta nuova al mondo.

L'unione fa la forza

Ho insegnato al popolo a scoprire che *l'unione fa la forza*, facendo le cose insieme. Abbiamo organizzato tutto e, in una sola sera, abbiamo fatto il campo sportivo. "Se foste uniti, vedete cosa sapreste fare?". Fenomeni di Dio. Quando ci siamo messi a far politica il popolo ha capito di avere in mano una forza incalcolabile, che non va messa in mano ai politici, perché loro fanno gioco di scuderia. A che serve accarezzare i poveretti con l'elemosina, andare tra loro o farsi miseri per aumentarne il numero? Andiamo a insegnare a risolvere le difficoltà. La forza dell'unum è la forza di Dio, che unisce gli elementi. Mentre parlo c'è l'unum: il sole illumina e ci fa vedere; la voce è portata dall'aria; la parola non viene frazionata, arriva tutta a tutti, ci unisce. Dove volete trovare l'unità di Dio se non qui? Cosa abbiamo in comune? La stessa carne, le stesse esigenze. Il Signore m'ha fatto passare attraverso tante situazioni e ho visto che siamo tutti uguali, perché tutti abbiamo un tormento interiore: il sogno d'essere fratelli. Nomadelfia non è nata come opera a sé, ma come cosa di popolo, il quale la sentiva sua. Siamo usciti dal popolo per tornare in mezzo a lui e fargli vedere come si fa a fare un popolo di liberi non di coatti.

La civiltà è una sola: quella di Cristo. Ha proposto la perfezione, perché nell'imperfezione si sta male, è qualche cosa di incompiuto. Se Nomadelfia è una realizzazione sociale e civile del vangelo vuol dire che è di tutti. Chi si chiude nella sua famiglia e non è universale, non ha il nostro spirito. Una Nomadelfia unita, grande, chissà cosa potrebbe fare! Non credete al miracolo che viene dalla forza dell'unum? Noi facciamo vedere al popolo un popolo vero che sa risolvere tante cose: questo è il massimo della bontà. Ho sempre cercato d'iniettare nel popolo il germe della civiltà nuova, l'ho amato per avvicinarlo alla verità. Sono stato amico di santi e di briganti, se si ha spirito si abbracciano tutti. Il delitto sociale di questo secolo è di avere in mano i mezzi per sfamare il mondo e non lo fa.

Una vocazione politica

Quando il popolo rifiutò la nostra proposta di fraternizzare le famiglie abbiamo occupato il campo di concentramento di Fossoli. Le nostre 28 famiglie sparse si sono riunite lì ed è venuta fuori l'idea di concretizzare Dio attraverso un sistema sociale. Nel febbraio del 1948 ci siamo dati una costituzione ed è nato un piccolo popolo nel popolo, un esempio per attrarlo su vie più sicure. La nuova civiltà, che era dentro di me, era sbocciata. Se siamo diventati un popolo, abbiamo una vocazione politica particolare: *fondare una nuova civiltà*. Quindi noi miriamo alla santità sociale in funzione degli altri, del popolo. Una stufa non tiene il calore per sé; una centrale non rimane chiusa in se stessa: ha una forza tale da illuminare una città. Così Nomadelfia, perché il nostro *è amore di popolo* per il popolo, il quale, anche in quanto popolo, è figlio di Dio.

Cosa può fare Nomadelfia? Il miracolo di portare la giustizia nell'amore. Noi vorremmo, per l'amore che vi portiamo, che vi faceste fratelli con una politica fraterna, universale a tal punto che ognuno dica: "Non voglio più essere comunista, democristiano, liberale, perché io sono fratello di tutti. Non sono nato per essere di una parte, ma dell'intero". I partiti non amano il popolo. Ci sono per dare l'illusione della libertà. È inconcepibile dividersi per dichiarare che tutti gli stomaci devono essere sfamati. Se ci si divide con le ideologie si elidono le forze, perché ogni partito tira l'acqua al suo mulino e chi ci rimette è la gente.

Quando nasce l'idea di fare politica? Nel settembre 1943 sono costretto a passare il fronte, perché i nazi-fascisti hanno messo una taglia sulla mia testa. Mi trovo a Bari mentre l'aviazione tedesca affonda 17 navi cariche di munizioni e gas asfissianti (2.12.'43). Il finimondo, più di mille morti. Sento dei gemiti, tiro fuori dalle macerie un bambino ancor tiepido e corro in duomo. Lo depongo sul tavolo del vescovo, ma muore soffocato. Lo bacio e prego il Cielo di darmi una mano a liberare il popolo da questa barbarie.

A Brindisi, fame nera. Non hanno ancora imparato a rubare agli americani. In trattoria dei ragazzini frugano nei rifiuti e mangiano bucce di patata. Scoppio in lacrime. Dei soldati americani m'invitano a tavola con i bambini. Gli orrori della guerra mi costringono a scavare oltre le macerie: "Perché ridurre il Cristo a fare da soccorritore e non a prevenire le guerre? Omettiamo di dare il nostro contributo alla vita sociale e ci lamentiamo con Dio come se fosse Lui la causa dei nostri guai". Cosa è più saggio: produrre vittime per curarle o fare in modo che non ce ne siano? Mi confido con il vescovo di Taranto. E lui: "Faccia, faccia, in questo momento ogni uomo deve buttare la vita". "Quando torno in alta Italia, se riesco, faccio un movimento politico". Un giuramento sui 400mila caduti vittime della guerra.

Vivo la guerra come *indicibile male, inutile strage, mistero d'iniquità*. Gli ideologi nazisti scommettono sul superuomo, sulla razza ariana; io punto sugli abbandonati e i piccoli delinquenti: il materiale scartato dagli uomini è quello preferito da Dio per fare le sue opere. Mentre Hitler elettrizza le masse con il miraggio della super-razza, io, prete contadino, propongo il superamento dei vincoli del sangue: "Perché tanti orfani e vedove, se siamo fratelli? Il vangelo dice: *Non dalla carne, non dal sangue, da Dio siamo nati*. La razza, il

sangue, le patrie, innescano le guerre, bloccano i vasi comunicanti della fraternità; *il sangue di Cristo* ci fa universali”.

A Napoli presento le mie iniziative di riforma sociale al cardinale, ai sacerdoti, al comando alleato (gen. '44), al re (4.2.'44). Scrivo, sollecito, mi metto a disposizione per accogliere *tutti* gli abbandonati. “Eminenza; c'è qualcosa più urgente che salvare gli innocenti? Uccidere con un'arma e uccidere con l'omissione non è la stessa cosa? Le chiedo una presentazione per il comando alleato. Hanno promesso mari e monti, intanto appestano le donne, ci lasciano alla fame e fanno i signori” (21.12.'43). Le difficoltà della ricostruzione sono enormi e io, qui, sono uno sconosciuto. Il cardinale è evasivo. Ha appena sospeso un prete, don Angelo D'Alessio, che s'è messo a capo di un partito: *Comunismo Cristiano*. Che mi confonda con le sue idee, perché propongo di unire i lavoratori, escludendo borghesi e sfruttatori? Scrivo ai preti: “Perché il popolo non ci ascolta più? Siamo sale insipido? Ci deve essere in noi qualche cosa da correggere. Sono venuto con proposte concrete per esservi amico e collaboratore”. Resistenze e incomprensioni mi fanno sentire in esilio. Ad Aversa don Salvatore Vitale mi accoglie, malconco, talare sbrindellata, scarpe sfondate. Mi accompagna dal vescovo, al quale espongo i miei programmi. Con le sue credenziali mi rivolgo al col. W. H. Crichton del comando alleato di Napoli: “Sono in grado di fondare case dell'OPA [Opera Piccoli Apostoli] per ospitare 300 fanciulli presso p. Pio; 200 ad Aversa; a Casapesenna abbiamo dei locali; a Messina una villa; a Napoli due case. 10 sacerdoti, 15 signorine di vocazione e altri amici sono a disposizione. Potremmo dare inizio, accogliendo 500 orfani” (18.1.'44). E a Badoglio: “Voglio parlarle, l'Italia è in pericolo” (24.1.'44). I militari hanno altro da pensare. “Ancora una volta il gran mondo mi ricaccia come sognatore o uomo pericoloso. Ma è l'amore che mi sospinge, un amore così alto, così divino che mi rende un gigante in un mondo che mi tratta da pigmeo” (3.2.'44).

La mia fede sarà presa per utopia? Non si può non confrontarsi con i 400 mila uccisi sui campi di battaglia. Il loro peso mi lacera l'anima e mi fa dire cose, di cui io stesso stupisco: “Perché non diamo l'attacco, Signore? Non vedi quante vittime? Tutta Italia piange ed è smarrita. E io, con te, devo guardare, attendere. Che cosa? Chi? Perché? Mi pare, anzi sono persuasissimo, di essere il solo al mondo che tiene in pugno la vera soluzione dei tempi” (4.2.'44). “Scrivo e penso come un maniaco sebbene sappia di non esserlo. L'OPA [Opera Piccoli Apostoli] è una rivoluzione, che forse non può ancora essere intesa” (6.2.'44). “Credevo che i politici, dopo tanto olio di ricino, si fossero purgati e avessero meditato i loro gravi errori. Intanto la fame favorisce malavita ed esasperazione” (5.2.'44). Lancio una sottoscrizione per impiantare l'Opera in Campania (6.2.'44).

L'immersione nelle tragedie mi costringe a risalire alle cause. La guerra diventa, per me, la *grande caserma*, dove l'*anarchico* mi ributta in faccia la sfida: una civiltà cristiana, che arma il mondo, inventa guerre mondiali, crea macchine di soluzione finale, questo potrebbero farlo i *senza Dio*, non i cristianissimi popoli europei. “Cattolici, di cosa volete incolpare gli increduli quando abbiamo la colpa noi di non mostrare loro il Cristo tale quale è nelle opere?”. Nell'inattività elaboro un programma per un movimento politico a base di giustizia sociale.

Nella guerra maturo la mia politica (1944)

Nel sangue delle vittime maturo la *mia* politica. Se non si cambia lì, non cambia niente. Cerco agganci e confronti. Lo spiego a un esponente della DC di Salerno: “Sono disposto a tutto: a parlare ai vescovi e nelle chiese; a risolvere il problema degli abbandonati; a creare l’*Unione dei padri di famiglia*, aperta anche ai comunisti, liberi di votare per il loro partito. Al nord li abbiamo già e sono i più ardenti. Bisogna fare conferenze per spiegare che la politica è di interesse vitale. Per questo ho pronto un libro, *Patria in lacrime*, rivoluzionario al cento per cento. Qualcuno arriccerà il naso, ma l’autorità ecclesiastica non avrà nulla da dire. La sostanza della costituente deve essere la lotta a oltranza a due classi che non devono arrivare al potere: capitalismo e proletariato. Noi proponiamo il cooperativismo e la proprietà privata per soli lavoratori sotto il controllo dello Stato con esclusione della speculazione. Quanto ai benefici ecclesiastici ci penserà il popolo a farla finita con dei diritti discutibili. In una terza ondata spingeremo le masse operaie a rifiutarsi di pagare gli affitti, rimandando a dopo la costituente. Allora scoppierà la bomba. Le masse saranno con noi e nessuno potrà scomunicarci, perché è l’attuazione dei discorsi del papa sulla distribuzione della ricchezza. Caso mai *basteranno alcune legnate* ai grandi capitalisti e tutto si rasserenerà [Chi non mi conosce si scandalizza, ma “la violenza non è in me, è nel delitto sociale”. E poi i poveri non hanno diritto alla legittima difesa?]. Io e altri sacerdoti ci butteremo nella mischia e sapremo evitare scivolamenti fuori dalla *barca*, ma la riempiamo di pecorelle smarrite per causa dei nostri puttaneccamenti con la borghesia. Sarà una valanga travolgente. È l’unica maniera per farla finita con il comunismo e con la borghesia. L’epicentro della lotta sarà: *Chi non lavora, nemmeno mangi. Ciò che si ha in più sia restituito ai poveri* nel nome della contabilità. Se i preti vorranno mangiare faranno opere di carità sociale, smettendo di voler salvare le anime, lasciando alla fame i corpi. Ci stiano loro alla fame se vogliono essere beati come spesso predicano e non fanno. Dobbiamo far vincere le masse” (11.5.’44).

Mi confronto con l’amico Mons. Crovella: “Tu sei di casa e conosci l’Opera, che potrebbe diventare un movimento. Ammettiamo che dopo la guerra si riesca a organizzare mille parroci: se ognuno fraternizzasse cento famiglie, avremmo centomila famiglie unite e solidali. Allora sì che avremmo grandi industrie, stampa su vasta scala, un cine-città tutto nostro, con relativi riflessi nella politica. Possiamo non informarne il S. Padre?” (25.6.’44).

Prigioniero della città eterna

I miei progetti si scontrano con la realtà: in Europa, dieci milioni di orfani. “L’*italianità* esce dalla guerra provata. La cupidigia della sconfitta, la riprovevole voglia di vedere il proprio paese vinto e calpestato. Un milione e 300 mila ex-prigionieri, esasperati, ingannati, delusi. Un conflitto che ha dissolto la figura del combattente, perché tutti sono stati costretti a diventare combattenti”. Anch’io continuo la mia battaglia, prigioniero, per dieci mesi, della *Città Eterna*. Rifletto, scrivo, strimpello. Esorto le opere della Chiesa a fraternizzare, vengo a contatto con il mondo curiale. “Povera città che si è resa quasi terra di missione [*Francia, paese di missione*, ha appena fatto scalpore]. La mondanità strapazza questa gente, la mediocrità regna sovrana. Io non critico la diocesi di Roma, arrossisco e piango, né mi scandalizzo della

mondanità che avvelena la S. Sede, ma penso che è dovere di tutta la cristianità amarla. Tutto il clero deve adoperarsi, offrendo uomini santi. La S. Sede è la nostra casa paterna. Noi siamo essa, essa è noi. Noi, ministri della periferia, pretendiamo da quelli del centro ciò che loro pretendono da noi” (30.9.’44).

Sottopongo al p. Arnou una relazione per il papa. Il buon gesuita consiglia di far risaltare l’aspetto assistenziale. Faccio notare: “Se presentassi l’Opera come rifugio per abbandonati, finirei per compromettere il diritto di intervenire in politica. Solo se curiamo questa, salveremo quelli. Se il papa non ce la vede, non è l’ora di Dio. Io insisterò sulla fraternità dei sacerdoti e dei padri di famiglia, perché per me è la sola via di salvezza della civiltà cristiana. Fraternità reale: uno per tutti, tutti per uno in campo economico. Il popolo è nauseato delle prediche su un amore, che non discende alla distribuzione della ricchezza. La nostra riforma finirà per creare nella Chiesa lotte senza quartiere. Come potranno i farisei permettere che si attui questa fraternità senza reagire? Le opere stesse diventeranno un’offesa, un rimprovero. Donde la reazione diabolica. Il papa sarà con noi, questo il segno per essere certi che Dio lo vuole. E quando i superiori non ci comprenderanno, attenderemo. Basteranno mille parroci e 100 mila famiglie fraternizzate, perché l’Italia ridiventi cristiana” (31.8.’44).

Il buon padre esamina il mio libretto: “La rivoluzione sociale di Gesù Cristo” e mi esorta a non spaziare nei campi minati della dottrina sociale: “La fraternità cristiana richiede, che anche i capitalisti siano trattati da fratelli, sia pure traviati. Si deve sentire che la rivoluzione sociale si vuol fare per il vero bene loro. Certi termini sarebbero da definire: lotta di classe. Cos’è? I lavoratori sono una classe? Quali? Lotta per la giustizia universale? Sì. Per il bene comune? Sì. Ma lotta di classe? Non crede ci siano dei borghesi ottimi, onesti? Non si deve dare l’impressione che tutti i *borghesi*, perché tali, sono delinquenti, né che tutti i lavoratori, perché tali, sono onesti, anzi cristiani. Dobbiamo evitare l’impressione che il vangelo si riduca a una dottrina di giustizia sociale e di fraternità. Quando lei parla di “assoluta emancipazione dal padrone, come scopo principale della rivoluzione”; che “il lavoratore deve rifiutarsi di lavorare sotto *padrone*” (p. 9, 35), cosa s’intende per padrone? Condanniamo lo sfruttamento, ma conserviamo l’autorità. L’organizzazione del lavoro non è chiara. Come evitare un nuovo capitalismo? Con la politica? Per dedicarsi ad essa un sacerdote deve avere i segni evidenti della volontà di Dio. La sua vocazione è fare opera di educazione del popolo e dei suoi collaboratori” (9.’44).

Più che con il buon padre, mi giustifico con Cristo: “Quando mi scaglio nel tuo nome contro i ricchi, un coro di sacerdoti, di ottimi cattolici si leva a protestare, accusandomi di poca carità e di mal celato odio contro i ricchi. Tu sai: *non odio nessuno*. Ogni volta che tento di scovare satana da quell’ambiente, la reazione è viperina. Mi disse bene quel povero operaio, che la sua classe è la pietanza degli altri. I ricchi non vedono i poveri come fratelli *alla pari*, non ti vedono in essi nonostante le tue affermazioni. Se li affronti con la carità ti applaudono e praticamente se ne infischiano; se li affronti di petto, tu lo sai come va a finire. Io ne sono sempre uscito con la testa rotta. Si sono raffinati nel giustificare i loro misfatti. Se li tocchi, invocano la carità; se li aggiri rimangono insensibili. Per essi la religione è miele e se lo pappano a meraviglia. Tu sai quanto ci hanno fatto piangere, perché dopo bei ragionamenti e mille gentilezze ci siamo trovati sulla strada, affamati. La realtà è la solita pugnalata: assenza di giustizia” (21.9.’44).

Effervescenza politica

A Roma si prepara la nuova Italia. “Ci si chiede se fare la storia degli eroi o amministrare il paese”. Congressi, discussioni, polemiche. Molta effervescenza anche negli ambienti cattolici. Incontro La Pira, Dossetti, Giordani, esponenti del *Partito Cristiano Sociale*, del *Partito dei Cattolici Comunisti*, della *Democrazia del Lavoro*. La DC entra in campo con l'interclassismo, che mette insieme ricchi e poveri. Come faranno ad andare d'accordo? Mi batto, sostengo che ci vogliono proposte concrete, che la politica è di tutti, non cristiana. “Pretendere di fare una politica cattolica è un fallimento. La legge è una norma autonoma. Le teocrazie hanno fatto il loro tempo. Il cattolicesimo al potere sarebbe una teocrazia, perché deriva la sua concezione di Stato dalla regalità di Cristo. Iddio ci guardi dalla politica dei preti cattolici, protestanti, mussulmani, ecc. e da quella dei maestri del materialismo. Finiscono sempre nel fanatismo. I popoli cercano la pace, ma nel totalitarismo non ci sarà mai. Vuole scristianizzare l'Italia? Insista sul totalitarismo cattolico” (a La Pira, 30.7.'44).

Mi confronto con il partito di Ivano Bonomi, *Democrazia del Lavoro*, nel cui programma riscontro delle affinità sulla funzione sociale del lavoro: “Il vostro partito è forse chiamato da Dio a unire il paese che, timoroso della politica clericale (ha ragione), ne accetta una decisiva a risolvere i problemi economici e morali. Propongo un incontro con proposte concrete” (11.8.'44). Intervengo nel dibattito dei cattolici comunisti: “Il lavoro deve essere emancipato da qualunque pericolo giuridico di appropriazione indebita; la ricchezza ha una funzione individuale e sociale. È il pensiero della Chiesa fin dalle origini, anzi deriva dal concetto di fraternità, che ha sempre benedetto. Nella *barca* si possono anche fare acrobazie, ma fuori dalla *barca* non c'è più vita. Perché non fate un programma da sottoporre all'autorità ecclesiastica? Sono dispostissimo ad aiutarvi” (a Franco Rodano, '44).

Falliti i contatti, elaboro una bozza di *Carta Costituzionale*, la *mia proposta politica*. Presupposto: il popolo italiano è imbevuto di principi cristiani e perfino agnostici e comunisti giudicano i fatti sotto l'influsso della morale cattolica. La politica si fonda sulla legge naturale, che non ha nulla a che fare con la religione. Pane, lavoro, salute, libertà sono di tutti. Perché un gruppo vuole accaparrarsi in nome della religione? Dividersi in partiti non è mettere gli uni contro gli altri, elidere le forze, perché uno tira da una parte, l'altro dall'altra? Il portafoglio ci divide? Che i poveri si uniscano tra loro e non stiano al gioco del *divide et impera*. Andiamo oltre i partiti, i quali sono contro i lavoratori, perché, dividendone le forze, fanno il gioco della borghesia. Mi rivolgo di preferenza alle masse contadine e ai comunisti, i quali sono i più predisposti, perché non sono né bigotti né indottrinati. I *miei* comunisti sono padri di famiglia poveri in canna, assetati di giustizia e di salario giusto, non di materialismi storici e dialettici. Non sono i mangiapreti, le *orde bolsceviche*, di cui si ha terrore in Vaticano. Frequento le loro case, circolo nel loro cuore. I

prelati si fanno un'idea dei *rossi* attraverso gli allarmismi, io ho a che fare con il comunista dell'osteria e di quello che deve arrivare a fine mese.

Non ho mai letto *Il capitale*, il sudore umano, sì. Una civiltà si giudica da come concepisce il rapporto di lavoro. Sogno una società fondata sul sacro valore del lavoro, che non può mai essere ridotto a *merce* per la differenza che c'è tra il sudore di un somaro e quello di una persona. Anche il cane fa la guardia per una fetta di polenta, ma "l'uomo si muove per qualcosa di superiore, secondo la sua natura di spirito incarnato. Il lavoro umano non è oggetto di compra-vendita, altrimenti si riduce allo stesso rapporto che c'è tra libertino e prostituta: un commercio nel quale non c'è parità di materia. Cedere il proprio lavoro alla speculazione, non è prostituirsi alla libidine degli egoisti?" (*Sete di giustizia*, 64). "Cosa erano gli schiavi? Patrimonio del padrone. Cosa sono le masse lavoratrici moderne? Dopo secoli di cristianesimo i padroni si accorsero, che era inumano e abolirono la schiavitù con l'inganno: "Siete liberi! Ma, se non ci servirete, morirete di fame". Siamo passati da una schiavitù costrittiva ad una schiavitù volontaria? Un paradosso: meglio schiavi a pancia piena, che liberi a pancia vuota. Prima di affrontare i rapporti economici bisogna fissare il rapporto di dignità umana. Siamo o no fratelli? Come mai nessun popolo è riuscito a fissare un sistema giuridico, che la faccia finita con ogni forma di asservimento? Che un uomo o una classe debba dipendere da un altro uomo o da un'altra classe, non è che un residuo di schiavitù. Che la proprietà privata rappresenti la garanzia alla libertà del lavoratore è naturale. Ma che diventi un mezzo per vivere del lavoro altrui, è un ostacolo all'emancipazione dell'uomo" (16.12.'44).

Cristianesimo pagano e fede paradossale?

Mentre De Gasperi, Vaticano e USA tessono le fila del nuovo assetto politico, io mi dibatto con Cristo: "Odio la diplomazia vaticana quando viene a patti con il mondo fino a essere maestra di diplomazia mondana. La tua Chiesa, gravemente ferita, deve essere risanata dalle fondamenta. Se osassi insistere, molti confratelli mi accuserebbero di presunzione e ribellione. Dicono che, sebbene non appaia, trionfa anche oggi. Non è vero. Per trionfare deve provvedere alla salute dei figli. La tua Chiesa militante ti umilia fino al disonore. Guarda che guerre! Guarda questa tua città di Roma! Cosa manca perché si possa chiamare paganesimo? Io non voglio mortificarti oltre, ma, credi, bisogna scendere nelle piazze, sugli aeroplani, nei cinema, nella radio, nella televisione, per smantellare quel mondo che tiranneggia persino nelle sacrestie, in Vaticano. Che cos'è la concezione borghese della vita se non l'opposto della tua legge d'amore fraterno? La tonalità della vita in terra deve essere, a tutti i costi, cristiana. Se non vuoi chiamare me a questa impresa, chiama altri, sono pronto a seguirli" (17.10.'44). "Per molti cristiani la religione è una specie di aperitivo per godere ancor più la vita terrena. Quanto più sinceri sono i *lontani*! Se ti conoscessero, con la stessa sincerità, ti seguirebbero. Cerchiamoli. Io, lo sai, su di essi calcolo senza timore, ad essi andrei ancor più che non ho fatto fino ad ora. Vuoi? Pensaci sopra, ma vedrai, che quella è la sola via della ripresa. In essi non c'è nulla da smantellare di alterato, sono praticamente dei fanciulli" (19.10.'44).

Rifiuto d'essere ridotto a *funzionario del culto*. La mia pietà non ha nulla a che fare con il bigottismo. "Nelle chiese si prega: "Non si è mai sentito al

mondo che qualcuno si sia rivolto a te senza essere esaudito”. Fin da ragazzo dicevo: “Come fanno a dire queste cose?”. “Qualunque cosa domanderete nel mio nome vi sarà concessa”. Ne ho domandate tante e non mi sono state concesse. Allora devo concludere: *La mia grazia ti basti*” (20.10.’44).

Vivo la sfida della fede, “riconoscendo i peccati dei miei fratelli come miei, ne condivido le conseguenze sociali, come le conquiste nel bene” (22.10.’44). La fede mi fa andare oltre la mia debolezza e mi fa scuotere le fondamenta di San Pietro. Le notti insonni, scrivo lettere su lettere al papa, perché Cristo ha affidato *all’alto* la missione di guidare la sua navicella. Se il cambiamento non viene da chi sta al timone, impossibile cambiare rotta. Esorto il Cristo: “Parla al tuo vicario, perché questo assalto è di natura universale, quindi solo lui ha la parola in merito. Piuttosto che muoverci senza assenso, anche nel segreto, attenderemo”. La mia fede, sembrerà paradossale, arriva a farmi dire: “Signore, hai posto il papa a reggere la Chiesa. Se Tu venissi personalmente a parlarmi non ti ubbidirei, ti direi: sono pronto, ma fammelo dire dal tuo vicario” (17.11.’44).

La mia ubbidienza è in piedi, non servile: “Beatissimo Padre, camminiamo tra le rovine di una forma di civiltà cristiana. E cosa fa il clero? Si agita nelle sabbie mobili del nepotismo e della borghesia, sfiduciato della onnipotenza di Dio. Un esercito del Cielo che non ubbidisce più al Cielo per credere alle armi della terra, *ostentando lunghe preghiere*, illuso d’essere d’accordo con il Cielo. Tutto direbbe che oggi avrebbe finito la sua missione, perché dalla rivoluzione francese alla russa, a questa guerra è sempre la piazza che versa sangue contro lo stesso clero per più giustizia sociale. Ma la piazza fallisce, perché senza di noi *non possono fare niente*. Voglio consegnare i libri scritti oltre il fronte e chiedere udienza. Siamo decisi a entrare in lotta, un segno solo ci manca: la benedizione del dolce Cristo in terra” (10.12.’44).

“Chiedo al papa una cosa semplicissima: che lasci correre l’Opera alla salvezza della terremotata civiltà cristiana” (22.12.’44). Sono sicuro di avere le carte in regola: sto con gli ultimi, non ho né capitali né potere. Dio non ha scelto la logica della croce per fare le sue opere? So solo che “Amo la Chiesa come l’aratro ama la terra, sconvolgendola per ridarla all’uomo più feconda” (23.9.’44). Per me la cristianità ha fatto opera d’avvistamento, ma non è arrivata neppure all’applicazione della legge naturale: *Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te, fai agli altri ecc.* Batto e ribatto il chiodo: *senza giustizia non c’è cristianesimo*. È la premessa.

Faccio il mio bilancio con Cristo: “Oggi finisce un anno che per me è stato un trauma. Ho pianto, ho sofferto, ho sentito pesante la vita. Dove mi porti? Quanto mistero avvolge la mia esistenza!” (31.12.’44).

[1945 - L’Italia è un cumulo di rovine materiali e morali. In pochi mesi tre governi: Bonomi, Parri, De Gasperi. Tra il ‘38 e il ‘45 il costo della vita aumenta 23 volte, i salari meno della metà. Il Vaticano condanna il *Partito della Sinistra Cristiana* (2.1). Il PC tende la mano alla DC (7.4) ed entra nel Governo. Il 25 aprile si celebra la *liberazione* macchiata da altro odio, da altro sangue di 20.000 fascisti. Truman, Stalin e Churchill annunciano la fine della guerra in Europa (8.5). Nasce l’ONU (26.6). Gli USA sganciano due atomiche sul Giappone (6-9.8)].

Un contrasto tra idea e realtà

Il logorio di una guerra interminabile mi consuma anche l'anima. "Il S. Padre è nebuloso. I partiti, un caos. Lasciamoli perdere, ci hanno già dato il fascismo. Un nuovo movimento? Il papa tace. Tratta con gli americani, non con noi. Mistero! Eppure chi ha salvato il mondo sono sempre stati i movimenti dal basso. Io sono tra quelle creature che amano ciò che non sono in grado di affrontare, mentre non accettano ciò che si sta facendo, perché non ci vedono che nuove calamità" (6.2.'45). La catastrofe bellica mi costringe a rivedere tutto l'impianto sociale. "Penso spesso se potrò tornare utile alla redenzione del lavoro dalla piovra capitalistica. È un'operazione chirurgica che si deve fare, dandogli i capitali di cui abbisogna. Il tradimento è attendere. Bisogna dare l'assalto, approfittando delle conseguenze della guerra. Solo così mi posso dare alla politica, in caso contrario non me ne imbarazzo" (14.2.'45), perché è con essa che si cambiano le regole del gioco. Cristo non ha redento tutto l'uomo? Come abbiamo fatto a escludere dal suo *regno* il lavoro, l'uso dei beni, la loro distribuzione, l'organizzazione della società? Non è venuto a proporre un mondo *a latere*, ci si è immerso come fermento nella farina. Perché ridurlo a curare le vittime, che lui stesso aiuta a produrre per poi elargire loro le briciole del buon cuore?

Proprio loro, le vittime, m'hanno vinto e convinto. Confido al Cristo: "Oggi *mi metto a completa disposizione della politica*. Per ciò che riguarda l'atteggiamento della S. Sede, starò alle decisioni autorevoli. Tu mi terrai in grembo alla Chiesa anche nelle ore dei contrasti con le gerarchie" (7.3.'45). "Sento il cuore pressato dal mondo che m'immerge nel dolore. Quale? Forse un forte contrasto tra l'idea e la realtà. Oppure l'ansia di realizzare un sogno apostolico, che, mentre è maturato nell'anima mia e di pochi intimi, è ancora un seme microscopico. Forse il contrasto tra la missione che tu, Signore, mi hai dato e il groviglio delle mie miserie. Qui si vive la terra e non il cielo. Se amo la perfezione devo vivere la vita terrena tutta, senza nostalgie del cielo" (12.3.'45). "Parlo spesso di dolore, perché soffro una spinta verso l'immenso, mentre devo fare i conti con il tempo e con gli uomini, dei quali sono fratello. Chi non ti approfondisce nella realtà rifugge la vera vita, come fosse diabolica. Mentre tu sei crocifisso nelle case di prostituzione, nei fronti in lotta, nelle piazze in rivolta, nel mondo degli affari, nei cuori innamorati, negli abbracci fecondi degli sposi" (13.3.'45).

Mi giunge la notizia di sei *figli* impiccati con il filo spinato ai pali della luce davanti alla mia chiesa. Hanno scelto il luogo in spregio a me, perché non riuscivano a catturarmi? Dolore incontenibile, che condivido con Cristo: "Mi hanno uccisi, massacrati come agnelli, dei *figli*. A tale notizia se il mio cuore non è scoppiato e la testa non si è spezzata dal dolore, Tu solo mi hai salvato. Li accolsi da piccini quando quel mondo, che me li ha uccisi, li lasciava nell'abbandono, sfregiati, avviliti" (16.3.'45). Don Ennio era con loro e me li descrive: "Il volto giovane, pulito, lo sguardo luminoso, buono, forte. Enea, Luciano, Adriano, Nives, Giuseppe, Alfeo. Traditi, arrestati, consegnati al tribunale tedesco, 15 giorni d'interrogatori con nervi di bue. Ammucchiati in una stanza, sulla nuda pietra, passiamo insieme l'ultima notte (29.9.'44). La mattina l'ufficiale tedesco: "Fuori i votati alla morte". E li chiama per nome. Per i nazifascisti, una vendetta". "Il 30 settembre, un sabato mattina, verso le dieci arrivano dei camion carichi di fascisti. Sbarrano le strade d'accesso. Armi in pugno, ci impongono di chiudere le imposte. Spiamo attraverso le fessure. Mitra puntati, movimento d'automezzi, qualche urlo, dei rantoli. Silenzio di morte. Spalanchiamo. Uno spettacolo agghiacciante: a ogni palo della luce un

uomo impiccato. Li hanno lasciati appesi due giorni e noi dovevamo andare avanti e indietro, sotto i loro occhi sbarrati. Come li hanno ridotti! Ed erano poco più che bambini”. Non sono io, ma il dolore del *padre* che hanno ucciso in me, che urla: “Come tuo ministro e come padre in te di questi gioielli, maledico dal più profondo dell’anima sacerdotale quel *modo infame di vivere persino la mistica*, maledico l’omissione della lotta politica che non previene queste crudeltà. Maledizione che porterò, con la tua grazia, alle estreme conseguenze. Vendetta di Cielo contro ogni omissione alla tua legge nel più vasto apostolato alla salvezza delle vittime, che si fanno crudeli servitori di satana. Glieli strappo, colpendoli con le tue armi. Questa religiosità che gratta le passioncelle dell’egoismo è della più infame bontà d’anime oneste, buone da niente, disoneste persino all’altare: è un delitto. Vendetta, sì, vendetta nel senso di giustizia, giustizia nel senso di bontà; bontà nel senso di redenzione che si scaglia per far regnare la sola giustizia, cioè la sola tua volontà. Mi hanno uccisi i figli, li ammazzo nelle loro passioni e li redimo nella violenza della vera *charitas*, nemica dei *pannolini caldi*” (16.3.’45).

A Roma l’amico musicista, Carlo Rustichelli, mette in musica il mio dramma lirico: *La Vittima*. La parola più precisa per descrivere sia me, che i miei figli e il popolo, vittima di se stesso. Le nostre omissioni mi fanno sanguinare l’anima: “È orribile vedere che noi sacerdoti abbiamo trascurato i diritti delle masse. Perché? Per quel cancro maledetto del portafoglio dei ricchi e dei preti traditori della fraternità. Ti hanno adorato come pescecani! E ora ecco le conseguenze. Vive in noi lo spirito bellico di Gregorio VII? Ma Tu devi darcelo, non dobbiamo permettere che le masse siano tradite di nuovo da *una mistica infame*, la quale, in nome di una legge ingiusta, *ti ha fatto protettore della borghesia*. Tu sei offeso in radice. Basta, basta... Sangue a fiumi, ma tu devi ritornare il Re della legge e dell’eroismo per l’amore ai fratelli. Massa di farabutti! Seminatore di divisioni e di idiozie, ti predicano quello che non sei. *Le tue armi le conosco: tagliano senza pietà in un amore infinito ogni micidiale pietismo*” (25.3.’45). Si è sempre esaltato l’individualismo e l’intimismo del *salva la tua anima*. “L’esempio di vita cristiana di popolo non è mai esistito. È esistita l’influenza della vita dei santi e delle opere di carità, ma non è mai stata realizzata una vita fraterna sociale. Infatti abbiamo sempre avuto dei padroni e dei servi tra gli stessi cristiani e al servo sfruttato è stato inculcato il terrore del peccato se avesse preso al padrone qualcosa del suo superfluo. Questa storia di mancata giustizia costerà cara al clero, il quale ha vissuto più da padrone che da servo, mai alla pari del popolo, se non in casi molto sporadici. Sento passare su di me questa triste eredità” (4.4.’45).

“Forse domani vado a Firenze... Da 19 mesi vado peregrinando in questo esilio” (6.4.’45). Risalendo dietro le truppe verso nord “mi fermo presso sacerdoti amici. Si parla, si discute: come sarà l’Italia? Arriviamo alla linea gotica. Lungo le mulattiere, morti insepolti, paesi distrutti dalle rappresaglie, strade piene di soldati. A Zocca, Gainazzo, Castellino e Montombraro incontro i miei figli. Un’emozione enorme, una cosa bella, viva, commovente” (DZR, 193).

“Fate due mucchi!”

Il primo maggio, verso le 15, arrivo a San Giacomo con il camion carico di bimbi, che cantano sotto la pioggia. Campane a distesa. Rispondono quelle di Medolla, Cavezzo, S. Possidonio, Disvetro, Motta, Pioppa. “Dalla nazionale

al *casinone* ci saranno cento metri. Per arrivarci, più di due ore. Tutti vogliono toccarmi, baciarmi. Un affetto enorme. Schiacciato contro il muro mi viene da dire: “Non sono morto in guerra, ma adesso mi pare di soffocare”.

Poi si scatena il peggio della belva umana: vendetta, odio, terrore, impunità. I carabinieri sigillati in caserma. Ex-partigiani e criminali comuni fanno esecuzioni sommarie: 45 a Carpi, 42 a Mirandola, 13 a Concordia, 5 a Cavezzo. Nel PC di Reggio Emilia si crea un partito nel partito: gruppi clandestini compiono delitti politici con l’omertà dei capi. Il loro obiettivo è un’epurazione generalizzata per indebolire la classe borghese e rimpiazzarla con nuovi membri del PC. Tutti hanno bevuto sangue fraterno. Un mattatoio. “Accadono fatti così mostruosi e barbari che, purtroppo, dobbiamo constatare: non soltanto i nazifascisti erano belve umane” (CLN di Modena, 12.7.’45).

La mia schiettezza indispetta, qualcuno affigge dei manifesti denigratori. La notte del 18 maggio un incendio divora il nostro garage e il custode. Scavalco un mucchio di munizioni, mi butto tra le fiamme, lo tiro fuori, muore all’ospedale. Avevo accolto Fernando da bambino.

Mi chiamano a Carpi per calmare gli animi. Il 5 maggio parlo dal balcone del comune, la piazza stracolma: “Per voi la giustizia è vendetta. Invece di mettervi d’accordo, vi lasciate travolgere. Fate tanta festa, ma siamo un paese occupato. Cosa decideranno per noi? A Roma ho visto nascere i partiti come i funghi. Il mio consiglio? *Fé du mucch*, fate due mucchi. I poveri in bolletta da una parte, chi ha i quattrini dall’altra. L’Italia è un pero che fa le prugne: siamo poveri al 99% e abbiamo sempre un governo, che protegge il capitalismo. Noi siamo la maggioranza: se non ci dividiamo, andiamo al potere senza spargimento di sangue. Chi ce lo può impedire? Il programma è semplice: facciamo l’interesse dei poveri e lasciamo perdere i partiti, gli stessi che nel ’19 ci hanno dato il fascismo. Non ce n’è uno nuovo, sempre quelli. Sono disposto a venire a parlare dappertutto, sotto qualsiasi bandiera, perché io parlo della mia idea non della vostra”. Sembra una proposta da niente, invece il popolo lo ripete come un ritornello, lo agita come una bandiera: *Fé du mucch, fé du mucch...*

Si celebra la libertà con l’aiuto del vino, canti, danze. Il 6 maggio, pranzo a Magreta con 400 partigiani. Nel pomeriggio discorso a Soliera. Il 7 a Cividale, il 9 alle 10.30 a S. Possidonio, alle 15.30 a Limidi; alle 17.30 a S. Antonio; il 12 alle 10 a Rovereto, alle 15.30 a Gargallo, alle 17.30 a Panzano. Il 22 giugno in seminario con i preti. Il popolo applaude, vede in me il suo sogno, ciò che riesce a unirlo. Vengono a prendermi da tutte le parti. Torno di notte, mi butto sulla branda, vestito. Di buon mattino c’è gente che mi aspetta. In 90 giorni 130 discorsi nelle province di Reggio, Modena, Mantova, Ferrara. Corriamo da un punto all’altro con un nugolo di battistrada in bicicletta. A mezzogiorno, a Gonzaga, la piazza vuota: “Finalmente posso tirare il fiato”. “No, no, ti aspettano in teatro”. Un pienone! È domenica, inizio scherzando: “Avete la faccia di chi non è andato a messa, vero? Beh! Adesso ve lo spiego io il vangelo”. La sera, cena alla cooperativa. Una discussione, là fuori. Sono venuti a prendermi da un altro paese. “Così lo ammazzate!”. Mi riposo e alle due di notte si riparte. Ci aspetta tanta di quella gente, come in pieno giorno.

“Da quando sono tornato non un minuto di tregua, cosa che tanto mi allietta. Quante masse accorrono dovunque vado! Ascoltano e pare che dicano: “Anche noi l’abbiamo sempre pensata così” (4.6.’45). Il mio momento magico, un battesimo di popolo. Ora sull’onda dell’entusiasmo, ora dello sconforto: “Non credo che il popolo sia in grado di essere tanto semplice da unirsi in così

limpida fraternità, sebbene ne veda tutto il bene che ne deriverebbe. È troppo debole e insidiato. Credo alla sua resurrezione solo se tu, Signore, dai il tuo aiuto” (ib). “Le masse non riescono ad andare al potere secondo il suggerimento che offro loro ed esse accettano con entusiasmo. Eppure solo quella, parrebbe la soluzione; tutte le altre porteranno a sfaceli che si potrebbero evitare” (6.7.’45). “Dopo il giro dei *du mucc* vengo invitato nella sede dei comunisti di Concordia, tutta tappezzata di bandiere rosse. “Noi siamo disposti a unirci se i DC ci stanno. Fra 5 minuti non ci sarà neppure una bandiera rossa”. I DC sono usciti, facendo fallire l’iniziativa”.

Vivo la mia vocazione politica

La situazione è tale che accetto di fare il vicesindaco e il presidente della commissione alloggi di Mirandola. Le guardie comunali ispezionano, compilano la lista dei locali sfitti e, nonostante qualche protesta, sistemiamo 170 famiglie. Davanti al mio ufficio la fila dei poveri è lunga come la fame. Firmo a rotta di collo ricette e aiuti finanziari per i nullatenenti con grande disappunto del sindaco.

La Chiesa è preoccupata, perché ci si dà al ballo, al teatro, pur di dimenticare gli orrori della guerra. Il presule scrive a Roma: “Si abbandonano a folli divertimenti. Odio e vendetta, fatti deplorabili. Il ministero è più difficile per l’atteggiamento dei partiti estremi. Noi, vescovi della regione, vediamo molto oscuro l’avvenire. Si dice che l’80% dell’Emilia è già comunista. Lavoreremo con l’istruzione, opere di carità, asili, oratori”. Io credo che i comunisti si vincono non con le armi dell’assistenzialismo, ma con opere di giustizia. E la prima è accogliere gli abbandonati, che da me sono arrivati a quota 250. Busso a tutte le porte, perché i figli hanno il vizio di mangiare tre volte al giorno. Ma la società ci mantiene con il contagocce.

I miei discorsi sono indigesti per i benestanti, qualche parroco mi dà dell’*esaltato*. I giornali di sinistra, senza volerlo, fanno il loro gioco: basta essere nelle grazie dei comunisti (*L’Unità*, 4.8.’45) per cadere in disgrazia. Qualche discussione crea delle tensioni con i preti. Il vescovo cerca di sanare i dissidi, ma io non posso rinunciare alla mia missione: “Mi addolora il contrasto che c’è tra noi sacerdoti in campo politico. Ma io mi sento dalla parte del lavoro, del sudore umano prezzolato a un tanto all’ora. Sono contro ogni partito che mescola ideologia e politica, perché questa ci divide fino ad allontanare dalla fede le masse popolari che ancora in maggioranza accettano i sacramenti” (27.6.’45).

I vescovi emiliani si pronunciano con parole allusive: “Bisogna uscire di chiesa, ma sempre da sacerdoti, non da tribuni” (5.7.’45). Nella bozza mons. Boccoleri è più esplicito: “Non da sovvertitori”. Il mio presule si allinea: “Credo mio dovere pregarla di sospendere le conferenze da qualunque parte venga l’invito. Conosco il suo spirito di obbedienza e sono certo che ascolterà la mia preghiera” (10.7.’45). Fornisce a Roma le informazioni richieste: “Mi sono arrivate osservazioni da alcuni preti; in qualche luogo ha lasciato poca buona impressione; fu invitato qualche volta dai comunisti. L’ho richiamato. Mi rispose che le accuse erano infondate, le frasi riferite non vere, la dottrina sociale del pontefice ignorata. Continuando i lamenti ho raccomandato di non predicare in pubblico. Mi scongiurava di sospendere il divieto, di venire a Roma ed esporre tutto al S. Padre. I sacerdoti mi consigliano di prendere una decisione, tenendo conto che don Zeno è molto stimato. Però io sto in pena per

le circostanze eccezionali della diocesi” (19.7.'45). Sollecita direttive, ma la S. Sede pare non prendere posizione.

La mia versione: “Da quando sono tornato ho notato che l’Opera è molto osteggiata. Si vorrebbe che appoggiasse la DC contro gli altri partiti, cosa che non faremo mai, perché la nostra attività è di fraternizzare il popolo. Io spero di creare un movimento tale da buttare a mare tutti i partiti. Credo all’onnipotenza del lievito di Cristo nelle masse, per questo mi tuffo in esse, spingendole alla soluzione della secolare lotta tra capitale e lavoro. È la sola maniera per evitare rivoluzioni anticristiane e per svuotare i partiti. Ruscirò? Credo di sì, tutto mi dice che è volontà di Dio. Il contrasto con il clero è spiegabile, la reazione del popolo naturalissima, ma a mali estremi, estremi rimedi. Mi basta che il vescovo non sia contro. Ci pensi prima di opporsi al cammino dell’Opera, essendo opera di Dio. Se il vescovo non fosse con noi troncheremmo l’apostolato nelle masse e ripiomberebbero nel disorientamento, mentre da tutte le parti accorrono a chiedere luce, entusiaste di camminare verso la fraternità. A forza di ascoltarmi e di amarmi finiranno per diventare più buone nel correre alla giustizia. Se non se la sente di benedirmi, mi ritiro. Quanto all’Opera andrà in letargo, ma negarle il cammino nel campo sociale è arrestarla e, forse, ucciderla. Se avessi detto, senza accorgermi, qualche errore sono pronto a difendere la verità in pubblico, ma se è questione di opinioni non mi muovo. Veda, mi corregga, sempre pronto a fare la volontà del Signore quando mi viene espressa nelle forme da lui volute” (13.7.'45).

Io vedo le cose dal punto di vista della fede, che rende possibile l’impossibile. Chi guarda da un’altra prospettiva parla di *semplicismo qualunquistico*, mi da del presuntuoso, ma il vangelo assicura alla spazzatura del mondo la sua forza, che ho fatta mia, accogliendo *i figli di nessuno*. Difficoltà interne ed esterne, nulla interrompe la mia *maratona per la giustizia*. Qualche parroco, come quello di Gonzaga, sollecita l’intervento del vescovo: “Ad aumentare la confusione si aggiunge don Zeno, il quale, chiamato dal partito comunista, tiene conferenze, eccitando gli animi a risolvere la questione sociale in due e due quattro e con mezzi energici. Non attacca la gerarchia, ma indispette i fedeli verso i loro sacerdoti i quali, non potendo tenere un linguaggio da piazza, né far combutta con nessun partito per le sapienti direttive della S. Sede, sembrano contrari alle giuste aspirazioni del popolo. “Quello è un prete, dicono, altro che i nostri!” (20.8.'45).

Quanti occhi sgranati, durante i miei discorsi, a invocare luce e speranza! Posso permettermi di deludere il popolo? Interpello il vescovo: “Il mio apostolato in campo sociale è giunto a una fase di grave momento. Sono tornato dalla guerra dopo venti mesi di dure constatazioni. 120 paesi mi hanno ascoltato in massa. Inteso e frainteso, sono giunto alla conclusione: bisogna smantellare i partiti, orientando le masse a un fronte unico del lavoro; escludere ogni lotta religiosa; condannare ogni forma di sfruttamento. È l’epilogo della lotta tra capitale e lavoro, la conquista giuridica della dignità. A tale scopo ho deciso di tenere un congresso a S. Giacomo la prima domenica di settembre, invitando tutti a creare un fronte unico, per fissare una costituzione e poi marciare sull’Italia. Prevedo dai 40 ai 70 mila partecipanti. Una decisione di tanta massa può diventare una valanga che travolge ogni settarismo e riporta l’Italia a Dio” (14.8.'45). Chiamo in causa il Cristo: “Sono in piena vigoria di cuore e di mente, stanco di attendere. E sto a vedere come te la cavi per aprirmi la via. Sono stanco di essere stanco. In 25 anni ho fatto poco, eppure resisto, certo che tu sei con me” (6.9.'45).

Superare il comunismo

Il dopoguerra vede i cattolici mobilitati in favore della DC. Io non sto al gioco. Il popolo è fatto per appartenere all'intero (popolo), non a una parte (partito). L'eccitazione politica è contagiosa. "Sono convinto che in Emilia si cerca una soluzione al di fuori dei partiti. Si vuole fare un congresso. Ostacoli enormi. La politica si trasforma in lotta tra i partiti, che si contendono il mio appoggio. I socialisti: "Noi stiamo con don Zeno: il nostro *mucchio* e quello degli altri". I DC: "*Noi siamo per i due mucchi*, quello dei lavoratori e proprietari e quello degli altri". I comunisti: "Noi sì che siamo *il mucchio* di don Zeno". Tutti d'accordo con me!" (DZR, 200). Quali reazioni provoca il mio stile così schietto in un Vaticano intento a convogliare i cristiani nel nuovo esercito DC, armato di croci e scudi, per sconfiggere i nemici di Dio?

Ai primi d'agosto monsignore incontra il papa e la Segreteria di Stato. Torna e vieta il congresso. Non può essere d'accordo, perché il suo intervento sul sociale è di tipo *correttivo*, il mio *rivoluzionario*. La sua ecclesiologia concepisce la Chiesa come una fortezza: "Chi entra nella *cittadella* è al sicuro nella civiltà di Cristo. Noi, i salvati, andiamo al mondo e *diamo pane e vangelo*". Il papa è il modello supremo della carità: si aprono *i refettori del papa*; si distribuiscono *indumenti del papa*; *l'assistenza del papa* raggiunge disoccupati, orfani, ragazze madri, figli dei carcerati. Correttivi a non finire, purché non si metta in discussione lo *status quo*. Il mondo è concepito come il luogo dove si usano i poveri per fare le buone azioni, si combattono i nemici di Cristo, si impone la verità a maggior gloria di Dio. Non ha ancora fatto capolino il dubbio: che fare per mettere la scure alle cause del disagio sociale e non perpetuare il circolo vizioso che produce le vittime e chi le cura? Come non essere conniventi con un sistema che con una mano ti toglie il dovuto e con l'altra ti blandisce con la beneficenza? Non ci si rende conto di essergli funzionali. Il vescovo ammira, appoggia con offerte, ma non riesce a porsi nella mia prospettiva. La Concistoriale completa l'opera: "I cattolici possono dare il loro voto soltanto a quei candidati, di cui si ha la certezza che difenderanno l'osservanza della legge divina, i diritti della religione e della Chiesa".

Il carteggio con il presule si fa serrato: botta e risposta, corpo a corpo. Mentre inizia un processo di demonizzazione dei *rossi*, insisto nella mia strategia: "Soffro sangue, ma la realtà mi sprona a salvare il salvabile proprio attraverso quelle masse che minacciano la rovina del paese. Il lupo deve diventare agnello. Prima di vedere le strade rosseggiare di sangue è meglio prevenire. È un atto chirurgico che la società deve subire, perché è colpevole. Il comunismo ateo deve essere assorbito da un movimento, che lo superi e lo disperda, facendo camminare i gregari per vie diverse, perché le masse non la pensano come i capi. Se riesco a metterle in moto, esse stesse spazzerebbero via i partiti. La provvidenza ha disposto che io le conduca a un orientamento, che arriverà al trionfo dell'amore. Quale movente la spinge a ostacolarmi? Una pressione del clero? C'è sempre la parte emula di quel sacerdote che *vede e tira diritto* e ostacola ogni ardita iniziativa del vescovo. Una opinione? Forse che

Gesù non ha messo a nudo sulle piazze le malefatte dei ricchi e dei farisei? Non siamo tenuti a imitarlo? Teme una mia degenerazione nella dottrina e nella fede? In cosa ho mancato per indurla a così grave opposizione? Tutto questo mio ardore l'ho imparato, meditando la vita di Gesù e dei santi, sicuro che *tutto è possibile a chi crede*. Se Marx ha sconvolto lo spirito umano, io, sacerdote, mi sento ben più forte di lui e gli salto nelle masse da lui ipnotizzate per disperdere l'incanto diabolico del materialismo. Perché curare con acqua calda ciò che esige acido solforico? Si vuole scegliere la via odiosa delle condanne a figli abbandonati a se stessi [sconfessione del Partito della Sinistra Cristiana, 2.1.'45], mentre bisogna correre tra i ribelli e invitarli a correre migliori acque. Ho sentito qualche sacerdote scagliarsi contro di me, caparbio e indiavolato, facendomi dire ciò che non ho detto. Questa sfiducia accompagna sempre il cammino di chi vuole sanare le piaghe del popolo. Il congresso è ostacolato. Perché? Il mio vescovo preferisce vedermi tranquillo tra cose che non molestano nessuno, anziché incoraggiarmi alla battaglia. Mistero" (16.8.'45).

Il popolo mi viene dietro, perché capisce meglio dei prelati il linguaggio di Dio. Vede che io i poveri ce li ho in casa e nel cuore; che sono in bolletta come loro; che sono padre più di loro. Il vescovo, poveretto!, non può fare a meno di far rispettare la disciplina canonica: "Lei mi domanda una cosa di gravissima importanza, che entra nell'ordine politico, in un momento grave e con un programma da sottoporre all'autorità competente. Non posso concederle il permesso senza ricevere istruzioni. Conosco il suo spirito di disciplina e sono certo che vi si atterrà" (17.8.'45). Se lui appella alla disciplina canonica per proibire un congresso apartitico, a quale disciplina appelleranno i preti galoppini dei *Comitati Civici*? E don Sturzo, mons. Ronca, p. Lombardi, mons. Tiso, nunzi e cardinali?

Chiedo piena fiducia, carta bianca

Per me è contro natura pensare in termini di partito. Sono nato uomo, fratello di tutti, quindi devo stare con tutti. Abbiamo le stesse esigenze, una piattaforma che ci unisce e che nessun partito può negare. Appello alla mia pratica pastorale: il parroco non è il pastore di una porzione, ma di tutto il gregge; il vescovo non è chiamato "Il vescovo dei cristiani di Milano o di Torino", ma "Il vescovo di tutti quelli che vivono a Milano, Torino, ecc."

Tento il tutto per tutto: la fede non ci assicura che è possibile spostare le montagne? "Obbedire, per noi sacerdoti, è un atto di ordinaria amministrazione. Obbedisco, convintissimo che l'Ecc. Vs. e quel clero che mi ha osteggiato, hanno torto a opporsi. Il congresso non si farà, perché non voglio agire in una sfiducia così evidente dei superiori. Troppi confratelli mi tacciano di filocomunista! Paradossale e crudele. Per quanto mi sia sforzato di chiarire che il mio apostolato sociale è diretto a svellere le masse dall'incanto marxista, si è continuato a diffidare. Inutile mi si voglia tacciare di semieretico: è l'unica maniera per sparare a vuoto, perché odio qualunque ribellione alla Chiesa. La DC, unilaterale com'è, non salva l'Italia, ma la porterà alla rovina nell'acuire nelle masse un odio infernale contro la Chiesa, perché promette ciò che mai potrà dare. Le elezioni sono prossime, io sono legato mani e piedi. E sia! Colpito a sangue per l'insistenza di Vs. Ecc. di non parlare di sociologia, che posso fare? Non bisogna dimenticare che la Chiesa prima di condannare i movimenti rivoluzionari, ha sempre cercato di trasformarli, convertendo i

nemici in difensori della fede. Chiedo piena fiducia, piena libertà, *carta bianca*” (18.8.'45). Tutto invano, non posso più parlare al popolo. Imbavagliarmi è peggio che cavarmi l'anima.

Nel 1950, negli esercizi spirituali ai serviti di Milano, combattuto tra obbedienza alla disciplina e fedeltà al popolo, in un clima di confidenze, farò un'autocritica spietata. Sono stato costretto a spegnere quel fuoco che io stesso avevo appiccato. “Quando volevo fare un congresso quelli che dovevano darmi il permesso hanno vacillato e l'iniziativa non è riuscita. Io non ci tengo a dare la colpa a me stesso, ho dato la colpa a quello là... [accennando al tabernacolo]. Ma se fossi stato più santo, se avessi fatto qualcosa per aprire una strada... Potevo obbedire lo stesso, andando direttamente dal papa. Per esempio, potevo dare quattro schiaffi a una guardia svizzera per richiamare l'attenzione: “Senta, Santità, non si possono fare queste cose!”. Invece sono stato un uomo prudente. Pochi giorni dopo il disastro gli operai mi danno del traditore: “Se lei voleva, ci univa, ci organizzava tutti. Facevamo una rivoluzione buona, senza liti, gazzarre. E ci liberava da Togliatti, da Stalin, da tutta quella gente”. Me l'han detto dei capi comunisti! E io, stupido, “Obbedisco”. Potevo obbedire, ma ne avevo il diritto? No! Dovevo appellare a Roma. Se fossi saltato dal papa a tirarlo per le vesti, se avessi fatto un qualche disastro là dentro, come saltare a cavallo di un banco quando lo portano con quella roba [sedia gestatoria], lui avrebbe chiesto: “Cosa succede?”. “Santità, la gente va alla rovina, satana se li becca tutti. Venga qua, parliamone”. I santi hanno fatto di queste cose. Se vado in Vaticano c'è da fare l'anticamera. Ma io mi metto a correre in quei corridoi! Cosa vuoi che facciano a un prete? Sono stato un asino, non l'ho fatto. L'unico peccato sociale che ho fatto, e grosso, è stato quello lì: ubbidire senza andare fino in fondo. Io credevo di aver ubbidito, perché ho ubbidito al vescovo. Ma ubbidivo di più se correvo a Roma, perché là c'è l'autorità universale e la faccenda diventava universale. Sono stato a casa e non ho creduto a Gesù Cristo. “Ma, sai, andare a Roma, capirai, monsignore di qui, monsignore di là...”. Io non sono corso e non ho sentito i miei figli, il popolo che andava a rotoli. Tante volte è comodo ubbidire. Ho sentito spesso questa sciocchezza: *Quando si ubbidisce non si sbaglia mai!* Ma noi dobbiamo rovesciare il mondo, altro che storie! Il mondo ha in mano la bomba atomica? E noi l'universo, Colui che, in un colpo solo, può rovesciare le stelle. La competenza della nostra missione non si ottiene con il cervello, ma con l'abbraccio di Cristo” (17.1.'50).

Appello al Cristo: “Come vedi è impresa titanica realizzare una vita sociale secondo le esigenze dei tempi. Non appena si vuole passare dalle parole ai fatti, si preferisce cadere in contraddizioni paradossali. Per causa della resistenza del clero, ho perso una battaglia che può essere fatale per le masse. L'essenziale per la borghesia è che i poveri rimangano una classe cui un'altra, i ricchi, debba dare e non condividere vita, mezzi, lavoro. E hanno mille possibilità per reprimere. *Libertà di commerci!* Significa speculazione sul frutto delle fatiche altrui. Intanto io sento le richieste di viveri per dei bambini, cui l'infame organizzazione sociale non riconosce che un diritto: stendere la mano e ringraziare. Ordine maledetto da Dio, inferno terrestre dovuto alla viltà dei buoni da niente” (24.8.'45).

Ricorro a Roma

Il vescovo si congratula: “La sua obbedienza e sottomissione le fa onore. Non potevo dubitare. Lei crede che io abbia torto e sbagli e io invece ho la coscienza tranquilla, perché sto alle direttive dei miei superiori e cerco di far osservare la disciplina e perciò non posso concedere piena libertà e carta bianca, senza avere istruzioni speciali” (20.8.'45). Due obbedienze in conflitto. Profezia e istituzione, carisma e disciplina a confronto. Monsignore mi convoca in seminario per trattare la questione con i notabili della diocesi (29.8.'45). Ognuno sta sulle sue, si rimette tutto a Roma. “Signore, domani andrò a Roma per sentire la sentenza circa il movimento politico. Solo il tuo intervento può distruggere quei sistemi economici, che hanno fatto della terra una foresta selvaggia tra sfruttati e sfruttatori. Satana è ben saldo nel campo politico. Detronizzarlo è cosa più del cielo che della terra. Un bambino con un'opera bambina tenta domani un assalto a quel mondo diabolico. Il papa è il tuo vicario, a lui tu solo puoi parlare del mio sogno” (25.9.'45). La sensazione di lottare contro i colossi è una costante della mia vita. Io e il rappresentante del vescovo abbiamo un colloquio in Vaticano con mons. Tardini, il quale consiglia di fare un *movimento*.

Gli invio le nostre proposte. “I Piccoli Apostoli ritengono di neutralizzare la tirannia economica comunista e borghese attraverso tre vie: 1- il direttore dell'Opera, per la sua influenza sulle masse, le indurrebbe ad accettare la proposta del movimento dei lavoratori, strappandoli al marxismo, orientandoli a una concezione di fraternità naturale. 2- Qualora non gli fosse concesso, i laici lo faranno ugualmente, ma con più fatica e meno fiducia da parte del popolo. 3- In un primo tempo un movimento sociale secondo le proposte di mons. Tardini, promosso dal direttore dell'Opera; in un secondo tempo i laici potrebbero trasformarlo in movimento politico. I lavoratori aderenti al movimento e i Pic. Ap. sono per la prima soluzione. Se da parte della S. Sede nulla ostasse a che il direttore dell'Opera si tuffasse nelle masse, abbandonando ogni concezione marxista, si pensa che la bassa Val Padana in meno di tre mesi sarebbe in grado di dare un esempio travolgente. Il fatto che un sacerdote continui la sua attività tra le masse non è un'infrazione al *Concordato* e al *Codice di Diritto Canonico*, in quanto egli non milita in nessun partito. I comunisti, fatta eccezione dei caporioni, non sono marxisti, ma, se non saranno illuminati e indirizzati in tempo, voteranno per il comunismo. Qualora la S. Sede lo ritenesse, il direttore esporrebbe a Roma un piano d'azione e ne sentirebbe i consigli. Se in altri tempi il Signore ha buttato vescovi, sacerdoti nella mischia come padri e arbitri di movimenti politici, i Piccoli Apostoli confidano che lo faccia oggi in favore del loro sogno della santificazione della vita politica, concedendo il via a don Zeno. Egli ritiene che questa sia la volontà del Signore” (ott. '45?).

1946 - La politica di Dio: “Siamo fratelli”

L'uccisione dei preti mette in allarme le autorità religiose. Sembrano dire: “I comunisti ci uccidono i preti [93 nel dopoguerra] e don Zeno simpatizza per i nostri nemici”. Il malumore viene alimentato dalla stampa di sinistra, che tifa per me: “Tutti guardano con simpatia al lavoro di don Zeno. Durante la campagna elettorale alcuni giovani comunisti scrissero su un muro: *A morte i preti*. Uno di loro tornò indietro e aggiunse: *Escluso don Zeno*” (*Oggi*, 14.12.'47). “Se tutti i lavoratori sono accorsi ad ascoltare don Zeno, non è per mera curiosità, ma perché credono di vedere in lui un difensore delle loro

aspirazioni” (*Luce*, 6.1.’46). Io sostengo la politica di Dio: siamo fratelli, né padroni né servi. “Certuni dicono che sono comunista. Non è vero: io sono un comunista e mezzo, perché sono per la redenzione del lavoro dal padrone. È sacro come la vita. Chi vive del frutto delle fatiche altrui non ama il prossimo come se stesso. Sono dalla parte degli sfruttati contro qualunque sfruttatore. Non credo ai padroni, anche se cristiani, perché se amassero i lavoratori, si farebbero fratelli” (maggio).

Durante la campagna elettorale i partiti citano i miei scritti, ognuno pretende avermi dalla sua parte. Su invito del settimanale cattolico di Modena metto in chiaro: “I tre partiti di massa mi sembrano una disgrazia per i lavoratori. Sarebbe meglio un movimento solo per smantellare il sistema borghese. Il pensiero sociale della Chiesa è semplice: Dio è Padre, noi figli, quindi fratelli. Se non applichiamo la solidarietà anche in campo economico manchiamo di fraternità. I discorsi del S. Padre ci spingono a mettere i capitali nelle mani del lavoro in forme prudenti. Il capitalismo è insensibile al concetto cristiano di fraternità e si è trincerato nell’ingiustizia tutelata dalla legge. Se siamo fratelli, condividiamo tutto, anche i beni del corpo, sacro come l’anima” (*La Lanterna*, 5.5.’46).

Il mio *Manifesto politico*

Non si parla che di Costituente. Propongo la mia bozza: *Per l’Umana Solidarietà*, a firma dei *padri di famiglia Piccoli Apostoli* (22.1.’46). Lo sanno anche i sassi che è il mio *Manifesto politico*, il quale suscita opposte reazioni. Quella popolare: “Siamo un gruppo di comunisti. La tua opera è comprensibile e commuove tutti. Ti consideriamo un vero ministro di Dio e come tale hai la nostra ammirazione. Noi saremo propagandisti della tua Opera e della tua idea. Scusa il tono confidenziale ma, come tu c’insegni, più che compagni siamo fratelli” (3.2.’46). Quella clericale: “Mi pare necessario che il vescovo prenda posizione. Si potrebbe ripetere un ricorso a Roma e sarebbe un danno per tutti. I discorsi sociali di don Zeno dividono e allontanano i fedeli dal loro pastore” (vicario foraneo, 28.3.’46).

La DC si fa scudo della religione, io dei miei collaboratori. Visto che lo stato clericale m’impedisce di fare la *politica di Dio*, metto avanti i laici, i quali firmano un appello: “Lavoratori: l’Italia ha bisogno di un blocco unico per vincere la borghesia. Noi non facciamo un partito, ma opera di persuasione perché i partiti si fondino su questi principi: *siamo fratelli; le aziende appartengano ai lavoratori come strumenti di lavoro*” (19.2.’46). Vado al cuore del problema: “È tempo di rivoluzionare lo stimolo egoistico dell’interesse personale in quello della dignità umana. Siamo fratelli: la legge lo imponga, prevenendo ogni abuso. La *convivenza economica* prevede: 1- le aziende sono d’interesse pubblico; 2- la loro proprietà è dei lavoratori che vi lavorano; 3- i servizi pubblici sono aziende di Stato; 4- le aziende degli enti morali sono pareggiate a quelle statali; 5- lo Stato interviene se l’azienda non è efficiente o subisce danni di forza maggiore; 6- i lavoratori non proprietari sono retribuiti come i lavoratori proprietari; 7- i prodotti non possono essere oggetto di speculazione; 8- le aziende sono beni inalienabili e vi si accede attraverso concorsi pubblici.

[C’è chi sostiene: “L’originalità di don Zeno consiste nel fatto che egli pensa di prevenire l’affermarsi del comunismo, coinvolgendo i lavoratori in una serie d’iniziative di carattere cristiano o nell’attuazione di un progetto di

società civile ispirata al primato dell'amore cristiano" (Rinaldi). Niente affatto. La società non si governa con l'amore [un'opzione: *Se vuoi*], ma con la giustizia, che s'impone con la legge coercitiva. Una società fondata sull'amore si può fare solo con dei *volontari*, mentre una società di *coatti* si fonda su principi naturali. Parlando a un popolo cristiano è ovvio che mi riferisca a valori cristiani, ma la politica ne deve prescindere.]

Il vescovo mi richiama: "un programma politico proposto dai cattolici deve essere conforme agli insegnamenti della Chiesa (canone 1385); l'Opera dipende dall'autorità ecclesiastica, quindi ordiniamo che l'opuscolo sia ritirato". Reclamo l'autonomia dei laici: "Ho rispettato la loro libertà in quanto, come cittadini, non sono soggetti né a me né al vescovo. Hanno la loro età" (10.3.'46). Solo agli intimi rivelo il mio pensiero, gli altri mi traviserebbero: "I comunisti vanno entusiasti del programma, molti dicono che la pensano così. Ho piacere perché credo che l'unico ambiente su cui si può fare quel lavoro siano i comunisti" (a Beatrice Matano, 28.3). "Credo siano i democratici che si oppongono accanitamente. L'opuscolo è già stato venduto in provincia di Modena. I partiti fingono d'ignorarlo. Noi siamo decisi a lanciare il movimento" (14.3.'46).

Molteplici gli inviti a *predicare* in piazza. La base è con me, i vertici politici temono un'emorragia d'iscritti. "Il popolo mi ascolta, rimane scosso, discute, si entusiasma, si riaddormenta. Come parlare a dei prigionieri che si rallegrano, sognano. Poi io me ne vado ed essi rimangono prigionieri tra le mura delle ideologie" (8.1.'46). Qualche prelado mi proibisce di parlare, perché "invitato dal PC". "Non è vero. Volevo tenere tre conferenze a beneficio di 500 orfani, tra i quali molti della sua diocesi" (20.3.'46). E se l'invito fosse venuto dalla DC?

La diocesi mi va stretta. Cerco un protettore in mons. Ottaviani, assessore del S. Offizio [il *carabiniere della Chiesa*]. "Mentre ferve la lotta tra i partiti, vorrei orientare le masse a una soluzione apartitica. I comunisti non sono tali che in rarissima parte. Mi pare fuori luogo prenderli di fronte, ma aggirarli con una politica che sia il cristianesimo tradotto in leggi tali da far cessare ogni oppressione. Perché accettare il duello in campo politico? Contro quelle masse non possiamo combattere: bisogna conquistarle come figli e fratelli" (19.3.'46).

Lo Stato dei liberi figli di Dio

Lavoro su due fronti: quello del popolo con il movimento, quello dell'Opera come esempio concreto. "Mai come ora l'Opera è nelle mani di Dio e io mi sento una pagliuzza nel mare. Il Cielo mi nega i mezzi che mi sembrerebbero urgenti, il vescovo mi trattiene il passo, i figli rimangono disorientati; il popolo non ci capisce niente. Ottaviani non è alieno dal concedere un esperto. Credo solo a una soluzione: Iddio farà e solo Iddio" (a don Vincenzo, 25.4.'46). Mio fratello mi riferisce: "Alcuni vescovi cominciano a stancarsi di te" (23.6.'46). Un confratello: "Don Zeno segua la sua strada di uomo d'azione; ma, quanto ai principii, se ne astenga".

Bocciato il movimento, ripiego sui parrocchiani: "Se non ci amiamo, la vita diventa illusione e fallimento. Far passare gli uomini *dall'idea alle opere* di fraternità è l'impresa più difficile" (20.4.'46). "Io vorrei che ci unissimo come fratelli in tutto. Sono convinto che è possibile organizzare una popolazione di famiglie unite tra loro come fratelli. Quando, dove e se potrò farlo solo Iddio lo sa" (giugno). Visto che è quasi impossibile unire il popolo,

interpello il Cristo: “O sparsi nel mondo, senza patria, legati dal vincolo soprannaturale, oppure ci creiamo una patria in una terra nostra, con la nostra legge, mandando nel mondo dei missionari a predicare la fraternità universale. Il mondo mai arriverà a una vita come la pensiamo noi, ma noi ci possiamo arrivare in fretta. Esso mi ricaccia tutte le volte che tento di portarlo alla legge della fraternità. Persino le autorità mi temono come un perturbatore. Una terra, un regno della fraternità, una libertà che qui nessuno ci concede, una pista di lancio per portare al mondo la dolce novella della tua socialità, della vera civiltà” (11.6.'45).

Il sogno è il respiro della mia anima e mi aiuta a stare a galla. Gettando lo sguardo in avanti, intravedo: “Una cittadina di Piccoli Apostoli sarebbe un esempio di vita fraterna, un rifacimento del tentativo dei primi cristiani. Si può dare inizio con una trentina di famiglie, 400 abitanti. Una città apostolica, che accoglie abbandonati e si associa a chi lavora per santificare la vita sociale. Se in ogni regione del mondo s’impiantasse una città così, pian piano la Chiesa avrebbe una forza per dare l’esempio vivo di una civiltà cristiana” (12.6.'46).

Mi preme parlarne al papa. L’amico P. Arnou osserva: “Vivere come fratelli, nulla di più cristiano. Ma quando parla di formare uno Stato indipendente, la cosa non mi pare attuabile né desiderabile. Il lievito deve rimanere nella farina. Se si deve fare un lungo pellegrinaggio per visitare la vostra città, l’esempio sarà poco efficace. Ci sono religiosi che vivono un certo comunismo; ma sono talmente separati dal mondo che li ignora. Volete fare lo stesso?” (21.6.'46). Noi non siamo un convento, ma una popolazione civile. Un piccolo Stato è forse fuori dal mondo? Se non condivido le leggi di uno Stato, perché devo subirle ed esserne complice? Se c’è il diritto di fare uno stato ateo, liberale, collettivista, agnostico, pluralista, ci deve essere anche quello di farne uno *evangelico*. Noi non proponiamo una religione, ma una civiltà. La fede non è mai stata applicata al sociale. Perché dei *volontari* non potrebbero applicarla alle strutture sociali, fondando lo *Stato evangelico di liberi figli di Dio*? Oggi siamo *cittadini per caso*, domani non potremo essere *cittadini per elezione*? Se si nega il diritto di assumere il vangelo anche come *codice* del vivere civile, non sarebbe un’utopia?

Tento l’Unione delle famiglie

Mi pare giunto il momento di coinvolgere i laici con le nostre famiglie per creare un esempio forte. Lo propongo in congresso a 700 padri di famiglia, i quali, succubi del sistema partitico, preferiscono l’assistenzialismo: “Alcuni di voi danno la buccia delle patate a chi ha fame e la patata se la mangiano loro. Non ci sto a un’opera di mutuo soccorso: se uno si rompe la testa gli pagano un cerotto. Anche la cooperativa è una forma egoistica: si sta insieme per migliorare le condizioni dei soci, non quelle degli altri. *O fratelli come famiglie o niente*. Se una famiglia spende e spande e dà le briciole del superfluo, non ci siamo. Dovremmo stabilire per ogni persona la misura del minimo necessario per soddisfare le vere esigenze dell’uomo e il resto serve ai fratelli. *Il cristianesimo è un’idea*, non è ancora sceso in campo. Grandi opere di carità, ma, *socialmente, non è mai esistito*. La legge della fraternità secondo i vasi comunicanti non s’è mai vista. A tutti piace parlare di giustizia, fraternità, ma quando si arriva al pratico si chiudono i portafogli e si diventa sordi. Ho provato e riprovato, la ritenterei mille volte, ma sul punto della fraternità non sono riuscito. È l’ora nella quale si deve marciare su un piano

diverso e abbandonare le idee pagane dell'individualismo. Visto che non ci state, sciolgo l'associazione: quel sogno che avete nell'anima lo realizzerò con i miei figli.

Non sono stati capaci di comunicare l'amore tra famiglia e famiglia. Tra l'una e l'altra, una muraglia insormontabile. Per i propri figli qualsiasi sacrificio, appena ci si sposta dieci centimetri, non si sente più niente. E nessuno è mai riuscito a sfondare quel muro. I primi cristiani hanno tentato appena usciti freschi dall'amore di Cristo. Non sono riusciti, perché le famiglie non ci stavano. E io l'ho visto coi padri di famiglia. Dicono che c'è crisi di cristianesimo. Macché! è crisi d'umanità, il cristianesimo non è ancora arrivato. C'è chi dice che è al tramonto e io ho sempre sostenuto che non è ancora l'alba" (DZR 211).

1947 - Il comunismo ha una missione?

Gli avvenimenti me lo confermano: il mio progetto di *fraternità sociale* va oltre i confini diocesani. Confido al papa: "Il comunismo ha la missione di dimostrare, che quando i chiamati da Dio non amano i fratelli, questi non capiscono più la voce del pastore e cadono tra le braccia del nemico. Una sola forza viva può portarci in porto: le masse, le più ribelli, che non sono né comuniste né democratiche cristiane. Io ho dato il voto alla DC, ma ho provato una nausea indefinibile. Credo a due forze di Dio: la generosità delle masse e l'onnipotenza del sacerdozio. Manca un sacerdote che, come S. Giovanna D'Arco, additi le vie della giustizia. O vivere da fratelli o ammazzarci a vicenda" (6.1.'47).

Riprendo i contatti con mons. Crovella: "Nel campo politico c'è l'illusione di salvare il popolo con una politica destrofila. Noi siamo a sinistra molto più dei comunisti, quindi condannabili anche da questi, che sono malati di politica ideologica come i DC. Se il cristianesimo fosse quello predicato dalla DC, io sarei o ebreo o ateo, perché svisa la limpida figura del *Re dei Re*. I cristiani in politica devono essere il fermento, non la farina. Quindi *questi e quelli per me pari sono*" (15.2.'47). Come mai dopo due millenni non hanno ancora un costume economico da proporre ai popoli, che si scannano per la soluzione sociale? Come costringere Dio a essere *Padre* dei ricchi sfondati e dei miserabili? "Allora è nata, mio Signore, la reazione comunista che è la più vicina alla tua mistica nell'uso dei beni: tutti uguali davanti alla vita materiale, lo Stato è la grande famiglia dei cittadini: tutti per lo Stato, lo Stato per tutti. A satana queste cose non piacciono, perciò ha soffiato in esse l'errore e il clero ha abboccato all'amo. Si scaglia contro per causa degli errori e preferisce essere borghese anziché farsi povero e correre a sanare il comunismo con una rivoluzione santa. Noi ci muoviamo con la pretesa di risolvere il problema, dando l'esempio di una nuova socialità: la tua. Per salvare l'anima, oggi, basta amarti a parole, con virtù private senza preoccuparsi dei fratelli; ma, quando il nostro sistema divenisse norma di vita, per salvare l'anima bisognerà farsi fratelli nella legge dei vasi comunicanti" (26.2.'47).

Un'idea brillante: occupare il campo

Fallita l'intesa con i padri di famiglia, San Giacomo non fa più per noi. Come creare un costume tutto nostro con 28 famiglie disperse in dieci paesi?

Don Morotti mi segnala lo sgombero del campo di concentramento di Fossoli. Perché non riunirci tutti là? Ne parlo al direttore. “Che bella idea! Lo richieda. Noi la favoriamo”. Comunico a Crovella l’entusiasmo per la grazia di “trasformare quel campo di sangue fraterno in un’opera di amore sociale. Quella gente morì per un rinnovamento sociale, cui solo Cristo può farci arrivare. Tu sei tra i pochi che sanno vedere nell’Opera qualcosa di diverso dalle solite istituzioni religiose. Sono d’accordo: pian piano si beccherà molte parrocchie, poi qualche diocesi. Il gioco di Dio mi pare chiaro: l’unica maniera per cristianizzare le masse sarà una forma semplice come la parola e la vita di Cristo. Il Concilio di Trento ha salvato il patrimonio delle verità e ha aperto la via a un altro Concilio umano: attuare quelle verità, cioè l’*unum* sotto tutti gli aspetti. Il mondo non capisce che siamo la sua condanna, il suo superamento. Ne soffre, ci ammazzerebbe e finisce sempre per chiamarci a illuminarlo” (27.3.’47). Intanto il vescovo mi prega di tenere un discorso nel teatro di Carpi per calmare gli animi eccitati da disordini di piazza.

Premo sull’on. Scelba, ministro dell’Interno: “L’Opera ospita 500 abbandonati e sta per accettarne 400. Si impegna ad accoglierne 500 segnalati da voi, gratuitamente, come tutti gli altri” (26.4.’47). Giordani, mons. Baldelli, gli on. Caso e Corsanego caldeggiavano la causa. Le trattative vanno per le lunghe, i ministeri si palleggiano le competenze, ma ci rendiamo conto che non si opporrebbero a un colpo di mano.

La vigilia è una notte di *divino coraggio*: ci riuniamo per organizzare le *operazioni di guerra*. La mattina del 19 maggio, una giornata primaverile, furgoni, corriere, camion partono con grappoli di donne e bambini: i nostri *soldati*! Il camion con i *banditi* apre l’autocolonna. All’ingresso la banda suona il nostro inno ufficiale. Il portone si spalanca, le guardie prendono i ragazzini sulle spalle, li fanno scorazzare sulle camionette. I prigionieri sui tetti applaudono. Una festa! L’occupazione viene orchestrata magistralmente: facendo leva con i pali, mura e reticolati vengono gettati a terra con le mani. I bambini saltellano come passerotti sulle macerie a celebrare la nascita della *città di Dio*. Tutto viene filmato per fissare l’epopea dell’uomo nuovo, che crede nella forza dell’amore: dove regnava l’odio, fiorisce la nuova civiltà. Roma china la testa di fronte al fatto compiuto. Mi pare di entrare in laboratorio a fare l’esperimento *dell’uomo all’uomo fratello*. Il mio sogno prende forma: ho tra le mani un piccolo popolo nuovo anche nel nome: *Nomadelfia, dove la fraternità è legge*.

La stampa nazionale ed estera parla di *guerra degli angeli*. “C’è un prete nel carpigiano che si è messo in testa di fondare nuove città” (*Pomeriggio*, 21.11.’47). “Dove fu la *bolgia* di Fossoli nasce la *Città dell’oro*: Nomadelfia è la realizzazione di un comunismo spiritualizzato nella fede cristiana, che non è quello di Marx” (*Giornale dell’Emilia*, 27.11.’47). “A Nomadelfia i ragazzi aumentano. Un’invasione... Ogni famiglia, la sera, va a prendere la benedizione. Don Zeno innalza il più piccolo e traccia, con lui, un segno di croce nell’aria. Sullo sfondo le torrette che hanno visto eccidi, torture, la tomba dei vivi, la Dachau italiana” (*L’Europeo*, 6.7.’47).

Trenta capannoni da risistemare: “Più che abitazioni, porcilaie. Ho passato un mese a Roma, di ufficio in ufficio, a spingere la macchina della burocrazia” (al prefetto, 30.5.’47). Le guardie ci danno una mano per la disinfezione e il risanamento. Un ente americano di assistenza, l’AUSA, paga la manodopera. Anche i ragazzi si danno da fare: prendono d’assalto le 4

torrette agli angoli del campo e, muniti di specchietti, giocano all'avvistamento. Io spasimo dalla voglia di avvistare un popolo di fratelli.

Il campo di morte resuscita: un *territorio libero* fondato sulla responsabilità e fiducia reciproca. Si ingentilisce tutto con aiuole, fiori, piante, giochi. Ogni famiglia, una casa, una regola d'oro per tutti: tutto in comune. Viene bandito il concetto di proprietà, risparmio, punizione. Non circola denaro: tra fratelli non c'è niente da comprare o da vendere. Neppure al bar, dal barbiere, dal calzolaio, dal sarto. A scuola si impara a vivere senza voti e senza testi borghesi. Educhiamo alla condivisione, non alla emulazione. Gli adulti lavorano nei campi, nei laboratori e nell'azienda-trasporti. In tipografia si commentano i fatti del giorno, preparando il giornale interno: *La Giusta Via*. Le serate estive risuonano di cori. Imbraccio la fisarmonica e mi esibisco. Forse è la prima comunità cattolica di uomini e donne. "Siamo una popolazione, abbiamo diritto di essere parrocchia. In pochi anni saremo la prima diocesi senza servi né padroni. Che Iddio lo voglia, i segni sono forti. Giuristi e teologi avranno da discutere, ma la realtà è questa: siamo fratelli in Cristo" (a Crovella, 9.7.'47).

Non sono un allevatore di bambini

Insisto per l'udienza, p. Arnou mi dissuade. Don Marchi mi rivela: "A Roma temono che l'Opera possa essere filantropica e di conseguenza il sacerdote non sia un elemento essenziale, anzi quasi un sovrappiù" (6.7.'47). I dignitari ecclesiastici accuseranno di filantropia anche il Cristo, che mette al primo posto la *fame* e la *sete*? (Mt, 25). I fanciulli fanno da schermo al messaggio della fraternità sociale? Popolino e prelati, attratti dal sentimentalismo del *Poveri bimbi!*, credono che io abbia la vocazione dell'*allevatore* di bambini. E, a volte, devo stare al gioco. Se ci conoscessero sul serio, ci sparerebbero. Noi siamo come una nave da guerra: quando ci attaccano per le nostre proposte sociali, ci lasciamo avvolgere da una cortina fumogena, l'assistenza ai bambini, e così li confondiamo. Per me si fanno "troppe discussioni. Bisogna creare degli esempi. Si prende in mano il vangelo, si attua il *Siano perfetti nell'unità*, lo si applica in tutti i campi e si crea un mondo nuovo. Con violenze e guerre siamo sempre da capo. Questa è la via più rapida per arrivare a una civiltà umana e cristiana. Da molti segni pare che Nomadelfia ne sia il germoglio. Per noi la fraternità non è consiglio, ma legge".

Ma per ora devo cimentarmi con la legge del più forte. "Scelba è impenetrabile per gli stessi deputati" (14.7.'47). Mariano fa i salti mortali per rinnovare le cambiali: "Siamo in bolletta. Le spese fanno venire le vertigini. Sarà la mia poca fede?". "Caro Mariano, non ho un centesimo da inviarti. Ho chiesto 54 milioni a De Gasperi e pare favorevole" (9.7.'47). Finalmente Scelba firma una concessione di 10 milioni. Andreotti fa la sua parte: "Nomadelfia non riscuoteva a Roma un consenso unanime. Viene don Zeno con l'acqua alla gola. Non c'era possibilità pratica e giuridica per provvedere. Viene un ufficiale del Governo alleato a chiedere il permesso di caccia. Un Baratto: io do il permesso venatorio e l'ufficiale stanziava per il campo 80 milioni del fondo assistenza".

La DC domina la scena e dà un nuovo assetto alla politica nazionale. De Gasperi esclude le sinistre dal governo per compiacere il Vaticano e imbonirsi gli USA. I miei figli non gli danno *il voto di fiducia*. La nostra presenza nel profondo *rosso* emiliano assume un carattere inquietante, se non provocatorio:

una comunità cattolica si regge *in forma collettivista* in nome del vangelo! Si parla di Nomadelfia come di “comunismo cristiano” (*Corriere del popolo*, 2.2.’47) e del “prete puro al rito dei funerali rossi” (*Corriere d’informazione*, 28.4.’49).

Ciò che *odora* giustizia, simpatia per i *lontani*, *comunità*, è sospetto di comunismo. Tutti nel mirino del S. Offizio: Mazzolari, Milani, preti operai, teologi francesi, Mario Rossi, perfino Chiara Lubich. Io prospetto le cose sotto altra luce: Nomadelfia è una sfida al comunismo: “Essa sorge come baluardo cristiano in campo sociale, un superamento della concezione individualista e collettivista. Esamini quest’Opera di Dio, che, se compresa e assecondata, può operare nelle masse ribelli e influenzarle alla conquista della fraternità cristiana. Sorga, dunque, Nomadelfia nell’epicentro del comunismo” (a mons. Baldelli, 25.9.’47).

In autunno l’affermazione della destra inasprisce le tensioni tra DC e PC. La crociata per la salvezza della civiltà cristiana diventa una lotta senza quartiere per raggruppare le forze anticomuniste. Sull’altro versante i comunisti intensificano la loro campagna in tutte le maniere.

1948 - Nel rovente clima politico italiano si gonfia ad arte la paura che i comunisti, perdendo le elezioni, inneschino la guerra civile. Scelba mostra i muscoli con sfilate di polizia e autoblindo. Il Vaticano minaccia sanzioni religiose e raccomanda di essere preparati a *difendere la fede con la forza materiale, se necessario* (10.3). Marshall condiziona gli aiuti (20.3) e un milione di lettere dagli USA esortano a non votare il Fronte Popolare. Il papa apprezza i 18.000 comitati civici (8.2); nel discorso pasquale annuncia: *La grande ora della coscienza cristiana è suonata* (28.3). Si dice che “Stalin sta ottenendo ciò che Hitler ha tentato invano”. Dopo la Polonia, Jugoslavia, Albania, Ungheria, Bulgaria, Romania, Cecoslovacchia si profila *un’immediata minaccia rossa all’Italia, Grecia, Finlandia, Corea, paesi scandinavi*. Si consiglia al presidente USA “un vero e proprio allagamento di Italia, Francia e Germania con cereali e grassi”. La politica dei sacchi di farina. La guerra fredda a uno dei punti più critici. La Chiesa tra due modelli di civiltà in conflitto epocale. Lo scontro assume un senso messianico: la scelta tra due religioni, il vessillo di Cristo conteso tra due schiere in lotta, con Cristo o contro Cristo; *una guerra apocalittica tra bene e male*. Pio XII convoca i cattolici a fianco dei partiti che si contrappongono alle sinistre. Le elezioni segnano il trionfo della DC e la vittoria della Chiesa: 48,5%, il Fronte 31% (18.4). Don Milani dirà a Pipetta: “Ho avuto la disgrazia di vincere”. Per il *fedelissimo* p. Lombardi “La vittoria *delle armate cristiane* è come una nuova Lepanto”, il trionfo della fede sull’ateismo. Se una norma proibisce le nozze tra cristiani e scismatici, non varrà a maggior ragione tra cattolici e comunisti atei? Il card. Ruffini sollecita Scelba a metterli fuorilegge (30.4). Lo Stato deve difendere la verità rappresentata dalla Chiesa, tutelando la fede dei deboli. Pluralismo e tolleranza non sarebbero virtù politiche, ma debolezze. Per Togliatti se il paese dovesse essere trascinato in una guerra imperialista, scoppierebbe l’insurrezione a difesa dell’indipendenza (10.7). Quattro giorni dopo subisce un attentato. Si risponde con occupazioni di fabbrica, scioperi, agitazioni (14/16.7). Gruppi armati girano a Genova, Torino, Venezia. Saldo: 16 morti, 200 feriti. De Gasperi chiede in parlamento se il PC non abbia tentato l’insurrezione (16.7). Scelba ordina ai prefetti di arrestare sindacalisti, esponenti del PC ed ex-partigiani (18.7). Adunata oceanica di 200.000 baschi verdi a Roma per l’80° anniversario dell’Azione Cattolica (10.9).

Non uno, ma molti fondatori

Il campo di Fossoli diventa la prima borgata della *Città di Nomadelfia*: una parrocchia, un paese con 30, 40 famiglie, 600 abitanti. Dal 3 al 14 febbraio l’assemblea costituente discute i 64 articoli della Costituzione. Nasce lo *Stato evangelico dei liberi figli di Dio*: una popolazione fondata non sulla razza, sull’istinto delle patrie, su confini innaturali, ma *sulla fede*. Tre nidi: la *famiglia*, nella quale si è amati e si impara ad amare; la *borgata*, dove si vivono le

sensazioni di un piccolo paese, nel quale tutti si conoscono; la città, che soddisferà l'esigenza di un'organizzazione più complessa con industrie, università, ospedali, navi, aerei.

Apro i lavori: "La nostra missione è la conquista di un amore eroico. Il mondo ha bisogno di opere forti e noi ci diamo una legge, che ci vincola in coscienza. L'ho abbozzata e ve la presento in modo che, invece di un fondatore, abbiamo una massa di fondatori". *Nomadelfia* vive per il trionfo della giustizia sulla terra, *santificando tutte le forme della vita umana*. Un popolo libero dalle cose, usa il necessario e ripone la ricchezza nella sua unione. Tutti i *beni* sono in comune. Il Signore ci ha chiamati a vivere un costume soprannaturale per piantare sulla terra la *Città di Dio*, un'*utopia realizzata*. Ridiamo la famiglia agli abbandonati, che non possono essere dimessi per nessun motivo. Per farsi *cittadini* bisogna essere maggiorenni, volontari, cattolici praticanti e avere la vocazione a una missione eroica. Vi possono far parte famiglie, nubili, celibi e sacerdoti. Anche le nubili esercitano la maternità, accogliendo abbandonati: "Come sotto la croce c'era la madre, così le mamme di vocazione offrono a Dio le loro carni, perché le faccia vibrare quasi che i figli rinascano in loro". Il sacerdozio sarà conferito a un anziano, non avrà posto di comando e insegnerà con l'esempio. È un fratello e così sparirà la divisione tra clero e popolo. Il lavoro è un atto di collaborazione a Dio creatore. La cultura si acquisisce con sobrietà attraverso le esperienze della vita: conoscere le cose significa viverle. Sosterremo ogni iniziativa di giustizia per il popolo.

Dal vangelo vissuto faccio emergere nuove prospettive: 1- *essere cristiani vuol anche dire essere eroi*. Farsi nomadelfi è una vocazione particolare, perché ci si impegna all'eroismo. L'emigrante fa sacrifici straordinari per la famiglia e noi per un motivo superiore. 2- *La vocazione comunitaria è innata nel cristiano*. I religiosi la vivono in gruppo, noi come famiglie. 3- Siamo un popolo che vive *l'integralità della proposta cristiana*, applicando il vangelo a tutte le espressioni della vita. Un'onda di entusiasmo investe la città. Dopo una notte di preghiera ne celebriamo il battesimo, impegnandoci a vivere il rapporto della famiglia di Dio: *Tutto quello che è mio è tuo, tutto quello che è tuo è mio*.

"Cari figli: dopo tanti sacrifici firmiamo *la legge della città* con il sangue dei nostri fratelli martiri. Neghiamo agli istinti il diritto di rifiutare l'amore ai fratelli, la maternità a chi l'ha perduta. Un bambino ha detto: "La maternità è su tutto". Chi non ha mai chiamato *Mamma!*, venga qua e la chiami. Da qui si corre a cercare chi ne è senza, gridando, perché ogni donna che ha un utero, una mammella, un animo femminile deve sentire la maternità in modo che a nessun bambino sia negato il diritto di dire *Mamma*. Dando ai fanciulli maternità e paternità, diamo al mondo la fraternità. Siamo fratelli, viviamo la giustizia, dando *a ciascuno il suo*: al fratello, i fratelli. C'è un solo modo per predicare questa legge: attuarla a tutti i costi. Da questo momento non ci chiameremo più *Opera Piccoli Apostoli*, ma *Città di Nomadelfia*. Qui il mondo è escluso, si vive la legge dell'uomo redento, la sua verità più profonda: essere fratello". 368 firmatari.

Sognare alla grande

Una città così piccola mi fa sognare alla grande! Come il contadino, che getta dei minuscoli semi e fa un grande raccolto. Vorrei lanciare questa semente nel mondo, perché nascano mille Nomadelfie: "Se invece di 500 fossimo 5, 6 milioni potremmo essere utili alla pace del mondo con grandi opere di giustizia.

Molti si interessano di noi e restano sbalorditi, perché accogliamo tanti abbandonati. Forse, senza saperlo, molti cercano questa vita” (3.3.'48).

A chi mi dà del *sognatore* rispondo con un anticipo di quello che potrà fare una città dell'amore: in una sola volta accogliamo 100 *scartini* del brefotrofio, ai quali una *città sacra* come Roma non sa ridare la famiglia. Li chiamano *scartini*, perché le famiglie adottive li hanno *scartati*, restituendoli all'istituto. “Questo fatto ha suscitato commozione sia in Vaticano che in altri ambienti” (8.3.'48). La legge non lo concede, ma 7.000 domande di ammissione premono. E così decidiamo di affidarli anche alle nubili tra i 16 e i 20 anni. La costituzione recita: “Possono essere dati figli adottivi alle figlie, che diano la certezza morale di non andare al matrimonio se non richieste da chi sia disposto a condividere la loro missione”. La versione di Norina: “Noi mamme ci ribelliamo. Le ragazze hanno il diritto di vivere la loro età. Don Zeno non ne vuole sapere. Purtroppo durano poco, i sacrifici sono superiori alle loro forze”. Alcune di loro, come Anna Maria, superano la prova. Un giorno bisticcina con sua madre. “La sistemo io”, dico. La trovo in lacrime. Guardo i nove figli che le avevo affidato: ben sistemati, lenzuola bianche, lindi. Li osservo. Dico a sua madre: “Lascia perdere, qua c'è Gesù Cristo!”. Invece di picchiarla, l'avrei ringraziata. È vero, si è ribellata, ma queste cose passano; se ama i figli, vuol dire che Gesù vive in lei. Voi donne avete fatto un paradiso in terra, quindi Gesù si è rivelato a voi e fa queste cose di Cielo. Io non so ringraziarvi, però lui, quando andrete lassù, vi verrà incontro, sorridendo. Ti dirà: “Anna Maria: sei stata una testarda, ma io ero senza mamma e tu ti sei fatta mia mamma”. Ci siamo perdonati a vicenda e siamo stati contenti, perché il Cielo ha vinto in noi. E ho provato una gioia immensa” (9.12.'49). Il male è proporzionato, l'amore sproporzionato. L'uno misurabile, l'altro incommensurabile. Abbagliato dalla capacità di amare di una sedicenne mi viene da dire: “In 20 anni al massimo i casi più disperati saranno tutti risolti. Chiuderemo per sempre i correzionali, che disonorano la civiltà cristiana. Si spendono tanti miliardi per creare degli assistiti, sarà meglio spenderli per creare un popolo di benefattori dell'umanità” (a mons. Carrol, 28.9.'48). A casa nostra, con le bocche aumentano le spese. Pongo il problema al padre di tutti: “Siamo 800 con 40 milioni di debiti. Le anime pronte a darsi alla maternità sono tante da permettere il raddoppio dei figli se si raddoppiano gli aiuti” (24.5.'48).

Nel campo la *Città di Dio* non s'apparta dal popolo, perché ce l'ha nel cuore. Per me è come il figlio di una ragazza madre: gli manca il papà. Quale atteggiamento abbiamo davanti a lei? Poverina, è spaventata! Ma se vedo in lei *la mamma*, per forza l'accolgo come una Madonna! Non è un ostensorio la donna che porta nel ventre un figlio? È venuta una ragazza con due figli avuti da suo padre. Umiliata, finita. Chi può dirle che Dio la ama come un papà? Gesù piange in lei. Le abbiamo aperto cuore e casa. Piano, piano capirà che gli uomini sono peccatori e Gesù riporta alla vita.

Raduno i giovani: “La vita è una lotta tra il bene e il male. Chi sa vincere è santo, chi perde rimane schiavo. Io non voglio esservi padrone, ma padre” (24.9.'48). Uno di loro mi mette a dura prova. Scappa con la bicicletta nuova, la vende, spende tutto, ritorna. Una sgridata, un'altra bicicletta, usata. Prima di scappare si fa imprestare degli orologi. I carabinieri lo riportano senza bicicletta né orologi. Un'altra bicicletta. Non scappa più, diventa esemplare.

Alla vigilia di grandi decisioni torno alla carica: “Parlo tanto a lungo con Gesù, non capisco perché non possa farlo con il suo vicario. Sono un megalomane che vuole soddisfarsi con tanto onore? Quando Vs. Santità parla di giustizia, cosa intende? I fatti smentiscono quello che dice. I nostri padri hanno sbagliato e Vs.

Santità teme riconoscerne gli errori. Brutta lezione per i figli. Se le guerre nascono dalle ingiustizie si può non sparare su queste? Affermare che non spetta alla Chiesa l'organizzazione sociale è giusto. Ma non si può dire che i cattolici possano accettare, anzi difendere con la forza sistemi ingiusti e che il papa e il clero benedicono chi sfrutta il sangue dei fratelli. È carità questa?" ('48).

In maggio p. Turollo predica a Carpi. Viene a conoscermi, perché gli riferiscono, che sono "un uomo pericoloso o, comunque, esagerato: un folle utopista, un perturbatore dal quale è bene guardarsi". Nota sui muri di Carpi uno strano annuncio: "Abbasso i preti, eccetto don Zeno". Si renderà conto a sue spese, che con me si viaggia sull'orlo dei precipizi e che do delle lavate di capo anche al primo approccio: "Ricordati, che quando si condivide un'opera, la si condivide fino in fondo e non si può stare a guardare. Se ne accettano tutti i rischi, altrimenti si predica e non si pratica, come, del resto, fate voi religiosi" Così dicendo, mi guardava come fossi di una Chiesa diversa dalla sua".

L'udienza di Pio XII

Ve lo immaginate un prete contadino nei corridoi vaticani? Volte affrescate, tappeti scarlatti, passi felpati, guardie svizzere come statue, monsignori compunti che confabulano di carriere. Mi muovo a disagio in un mondo senza vagiti, senza ragazzini. Ma questa è una dimora o un carcere? [Più avanti dirò al papa che noi lo libereremo]. "Nell'attesa, mi trovo in compagnia di S. Giovanni Battista, che mi sussurra: *La scure è alla radice*. Lo dirò al papa? Cosa può fare? Tu lo sai, Signore, io sono troppo piccolo per capire il tuo volo. Perché mi riceve? Non sono riuscito ad avvicinarlo attraverso vie più autorevoli e, grazie agli *scartini*, è stato un giochetto. Chi farà scaturire la sorgente della giustizia? Ecco la ragione di questa udienza" (15.3.'48). Arriva il papa. "Santità, mi lascia usare il telefono? Se fossi papa chiamerei De Gasperi, Scelba: "O fate questo e quest'altro oppure vi sconfesso". La rivoluzione incomincia dall'alto". "Il papa non può fare di queste cose. Se le facesse, non sarebbe obbedito. Lei sì che le può fare. La faccia lei la rivoluzione, è solo dal basso che si può fare. Il papa è con lei. Faccia, faccia...". Su questo *ordine* fonderò il resto della mia vita. [Come conciliarlo con le note simpatie papali per p. Lombardi? Io predico la *crociata della giustizia*, lui la *crociata della bontà*. Io parlo di rivoluzione, lui di riforma. Cf G. Zizola, *Il Microfono di Dio*, Milano, 1990, 161ss, 164ss].

Fornisco al papa le mie credenziali: gli *scartini* possono ribaltare tutto. "Il nemico vuole lo scardinamento della civiltà cristiana. Solo le forze del Cielo, che si manifestano attraverso gli innocenti, possono cambiare le carte in tavola. E quelle masse da strumento di odio, possono, al soffio dell'innocenza, tramutarsi in una *crociata della giustizia* al grido: *Siamo fratelli*. Le orde pagane sono alle porte. Cosa ci si può attendere? Forse una pioggia di bombe atomiche. Dal messaggio di Carlo Marx a oggi il socialismo non ha mai battuto in ritirata. Se fosse stato un santo a quest'ora il suo grido di giustizia avrebbe cristianizzato il mondo. Cosa ci si può attendere dall'Italia? Una controrivoluzione nella fraternità universale. Queste cose le sanno fare solo i più vicini a Gesù nello stato di *non sa dove posare il capo*. Non è la prima volta che nella storia, figli umilissimi, *dal letame*, sono stati accolti dal papa e con lui hanno salvato la Chiesa. Nomadelfia può essere una scintilla, anzi la *bomba atomica*, della quale Gesù vuole servirsi per disperdere quei sistemi, che l'amore cristiano nell'*unum* ha superato. Nel colloquio esporrò i segni di Dio" (15.3.'48, inviata?).

Gli *scartini* mi danno il coraggio di fare sognare il papa con noi: "Le opere della Chiesa battono in ritirata. Russia e America si contendono il dominio del mondo. Donde la necessità di una rivoluzione, che metta la Chiesa al suo posto

direttivo nel cuore delle masse, madre degli assetati di giustizia, dei *pauperes*. Non può essere considerata conservatrice; è maestra di vita, quindi deve essere amata da coloro, cui la vita è negata. Riportarla nel cuore delle masse rivoluzionarie è la vocazione più prepotente dei nomadelfi. Essi si moltiplicano in proporzioni impressionanti. Io ho studiato il volo di Dio: in 5 anni dovremmo essere *non meno di 10 mila* e in dieci *non meno di 100 mila*". Quale reazione provocano messaggi così audaci? Io parlo in nome di 800 *res nullius*, lui ha a disposizione studiosi ed esperti, risorse finanziarie e concordati. Se uno andasse con la logica del mondo non direbbe di queste cose per il timore di essere preso per *esaltato*. Ma la mia fede non mi consente di procedere con calcoli umani. Io sono di un'altra pasta, quella degli *scartini*. Il mio sogno sfonda i confini del tempo e dello spazio, mi pare realizzabile qui e adesso. Allora vedo le borgate di Nomadelfia che invadono il mondo, inglobando altre popolazioni, le quali non resisteranno alla *seduzione del bene* e vorranno vivere come noi anche se non in forma comunitaria. Il mio chiodo fisso: dobbiamo fare delle cose più belle di quelle che fanno gli altri in modo che, vedendole, ne rimangano attratti. Ecco il *potere* della fede! Avevo offerto il mio sogno alle masse, l'hanno rifiutato. Mi sono buttato a capofitto nella realizzazione di un mini-sogno: Nomadelfia. Ora lo offro al papa, come un prototipo: se riesce in miniatura, lo si può applicare su larga scala, vero, Santità? Non che tutti debbano vivere come noi: "Nessuno è obbligato a vivere in comunità, ma tutti siamo tenuti a essere giusti e solidali nelle opere, amandoci come ha fatto Cristo" (2.9.'53).

È in vendita una grande tenuta. Se il papa ce la comperasse non darebbe un segno, che è con noi? "Quali sono le accuse dei comunisti? La mancata soluzione del problema sociale. Hanno ragione? No. Ma rivelano un intuito: solo la Chiesa finirà per risolverlo. Donde la necessità che il papa ascolti il grido di quelle masse, vittime della demagogia. Il papa deve tuffarsi in esse attraverso di noi, offrendoci la *Tenuta Gruppo* per fondarci Nomadelfia. E così potremmo accogliere altri 6 mila abbandonati. Sarebbe un lieto annuncio: "Il papa è entrato nel cuore delle masse comuniste per farle paladine della civiltà cattolica". Con Nomadelfia dovrebbe sorgere un movimento nelle masse, abbagliate dal *mito rosso*, per distoglierle dal comunismo e condurle ad altre realizzazioni sociali nel grembo della Chiesa. Se la religione cattolica fosse una dottrina o un rappezzo a nessuno passerebbe per la mente che debba salvare il mondo. Il Signore non può accettare che venga ridotta a un fatto privato, o, come succede in America, sia tra le religioni che fanno bene al popolo; deve ritornare a essere l'anima della civiltà, facendosi santa rivoluzionaria tra quei rivoluzionari. Le opere cattoliche si risolvono o in un cerotto a mali inevitabili o in uno zelo, che predica a parole la dottrina di Cristo, ma nessuna opera della Chiesa è la società nuova, la sua vera rivoluzione. Sorsero in altri tempi anacoreti, opere di carità, ma non erano proposte di popolo. Nomadelfia è un popolo per sua natura apostolico, perché scaturisce dall'amore alla Chiesa. I comunisti la studiano ed esclamano: "Noi non siamo in grado di fare un comunismo come il vostro, perché non sappiamo lavorare l'uno per l'altro". "Verrete con noi e imparerete". *La guerra e la rivoluzione possono essere arrestate solo da un miracolo e l'unico che può commuovere il mondo è una nuova socialità di fraternità cristiana*" (28.3.'48).

L'invasione della prefettura

L'ingiustizia sociale io non l'analizzo a tavolino, la tocco con mano nelle *stigmati* dei figli. In un anno, 500 accolti. E in quali condizioni! Denutriti,

ritardati, 15 tubercolotici, 130 a rischio. All'età di 4, 5 anni non hanno mai mosso un passo. Vengono da tutta Italia e l'amministrazione sanitaria locale non ce la fa a provvedere. Ricorro alla POA, all'Assistenza Post-bellica, agli Aiuti Internazionali, all'E.C.A., alla Children World Community Chest di Londra, alla moglie di Franco, la *Senorita Carmen*. Risultato? Briciole. Il Vaticano invia un aiuto: "Il S. Padre ha espresso la sua costernazione nell'apprendere il bisogno in cui versa l'Opera" (5.6.'48). Magra *costernazione*: centomila lire! [La S. Sede non lesina aiuti finanziari alla Giac per la propaganda anticomunista: 30 milioni nel '47, 120 nel '49. F. Piva, *La gioventù cattolica in cammino*, Milano, 2003, 164ss]. Che ne sanno i chierici del *Calvario* dei sequestri? Una *sequela di Cristo* ignota ai mistici più raffinati. Con i venti di guerra fredda, l'AUSA diffida delle iniziative non apertamente anticomuniste. Mi dibatto tra assegni a vuoto e 300 minori da avviare al lavoro, tra le mille proteste dei fornitori e i pignoramenti. Ci si scandalizza della mia esasperazione. Dicono che è controproducente *chiedere con arroganza*, che mi *brucio* con la mia irruenza, che i miei eccessi *indispongono*, che *chi parla di giustizia è un comunista*, che la carità si chiede con *i dovuti modi*. È proprio questo che rigetto. Non chiedo l'elemosina, ma il riconoscimento di un diritto. Batto a tamburo gli enti d'assistenza, chiedo udienza al Presidente del Consiglio e della Repubblica. Lo scontro con l'inerzia della macchina statale mi fa esplodere: "Ci si consideri alla pari degli spazzini, almeno!, in quanto raccogliamo i rifiuti umani della società. Lo Stato ci dia la *giusta mercede* e noi la adopereremo per salvare i figli più rovinati. Vi prego di venirci in aiuto, il Governo non ci lasci morire di fame. La società non vuole considerarci fratelli? Ci nutra come schiavi, che la liberano dai senza famiglia. Anziché costruire nuove galere, favorisca nuove famiglie di Pic. Ap." (alla DC, 29.5.'48). Faccio appello all'on. Dossetti: "Siamo alla fame"; "Ho cercato di individuare *le vedove e i piccoli in afflizione*. Ho giurato a Dio di difenderli, condividendone la sorte, rivendicandone i diritti" (5.6.'48).

Toccato il fondo, non ci resta che il ricorso alle maniere forti. Lo annuncio al ministro degli Interni: "La fame mi costringe a portare i Piccoli Apostoli in prefettura. Ci riteniamo creditori dello Stato di un minimo di L. 48.227.500" (5.6.'48). Benedetti lo narra su *L'Europeo*: "De Gasperi aveva promesso 50 milioni. Non arrivano mai. Un giorno manca da mangiare. Don Zeno raduna i suoi, montano sui camion. A Modena 700 nomadelfi si sparpagliano davanti alla prefettura. Quando gli dicono che il prefetto è molto occupato, invita il funzionario ad affacciarsi alla finestra. "Vede quella gente laggiù? Se faccio un cenno invade la prefettura". Dieci minuti dopo il prefetto chiama Roma e Scelba fa delle promesse. Don Zeno: "Non mangiamo promesse! Voglio sapere quanti soldi posso avere subito" (13.11.'48). "Le mamme s'erano portate dietro i vasini per pipì e popò. Se fosse nato un confronto con i poliziotti erano disposte a difendersi". Sulla via del ritorno, multa per eccesso di passeggeri. "Telefonate al prefetto". Risposta: "Lasciateli andare! Se tornano ci tocca alloggiarli e sfamarli". Dicono che Scelba se la sia legata al dito. Come può tollerare che un prete sollevi

Nell'epicentro del comunismo

Scrivo a De Gasperi: "Perché le masse accorrono a noi? Perché, sia pur inquadrate nel comunismo, non sono comuniste. Quel giorno in cui, vedendo lo sviluppo di Nomadelfia, capiranno che giustizia e fraternità si raggiungono solo realizzando l'amore, vedranno che il comunismo è un inganno. Perché non pensare che è stata la provvidenza a far sorgere Nomadelfia nell'epicentro del

comunismo?” (16.11.'48). Propongo a Dossetti, mio conterraneo: “Tra lei e me, che ci sia nulla da fare in Emilia? Terra arida alla voce di Cristo o terra di promesse? Queste masse comuniste aggrappate al loro mito, sono ignoranti, atee, oppure in loro c'è un sogno di riforma sociale? Otto milioni di voti d'irriducibili sabotatori, che la democrazia ha dovuto incassare... E se cercano, inconsapevolmente, il *siano perfetti nell'unità*? Stia tranquillo, lo troveranno” (7.5.'48).

Carpì, *la rossa*, in subbuglio: è in cartello p. Lombardi (16.6.'48). I muri della città sono pieni d'insulti al gesuita che ha offeso i partigiani. “Tanta di quella polizia! La gente osserva le autoblindo: “Come si fa a dire qualcosa contro un Cristo così armato?”. I ricchi gongolano: “È venuto a stangare i comunisti!”. “No, vuol fare la Crociata della bontà”. Io: “Ma cos'è questa bontà? Bisogna fare i conti! Una religione che, fatte le debite eccezioni, fa schifo. Non si scende al pratico. E questo sarebbe uno di punta? Abbiamo quelli di punta e quelli di coda, ce n'è per tutti. Lui dice: “I ricchi devono dare”. Ma sta a sentire: “Se chi deve dare è uno e chi deve prendere sono mille, si fa più in fretta a dire: “Giacché non sei disposto a dare, noi siamo disposti a prendere...” (gen. '51).

In pochi mesi, da 280 a 780. L'entusiasmo mi fa disegnare sulla carta il crescere della città in proporzioni geometriche. Il sogno si amplifica, il campo, invaso da ospiti e curiosi, ci va stretto. Come dare ai figli un lavoro che non sia comprato e venduto come merce? Mandarli sotto padrone sarebbe un suicidio morale. “Sto tentando l'acquisto di una tenuta. Se riuscirò, spazieremo verso nuove conquiste. Gli uomini si affannano a cercare la giustizia, perché si sono fatti schiavi delle ingiustizie. Ma nel loro cuore c'è un seme di valore infinito: l'impronta di Dio li muove a desiderare la giustizia divina, che, nello stesso tempo, è amore. Non esiste giustizia senza amore, chi non ama è morto” (6.12.'48).

“Gesù mio, corro sospinto da un tuo misterioso piano di redenzione. Sono piccolo, recalcitrante. Il tuo vicario invoca una riforma sociale, la predica ai cattolici e questi non cavano un ragno dal buco” (4.10.'48). “Il loro è un paganesimo clericale, che tradisce Cristo a ogni passo. Un mondo di confusi e di disgraziati, degni di essere impiccati dai loro simili *sovversivi*, i quali da essi hanno imparato a essere mondani nella incoerenza tra la dottrina di Cristo e la sua applicazione. Che il Cielo maledica quella mentalità” (28.8.'48). “E io cosa faccio? Il papa mi ha non solo incoraggiato, ma pregato di fare una santa rivoluzione. Io tiro avanti giustificandomi con l'incomprensione degli amici” (4.10.'48).

Incontro resistenze anche in alto, soprattutto in alto. Don Marchi mi informa: “Le nostre insistenze presso l'ufficio del ministro sono diventate così inopportune, che minacciano di essere controproducenti. Nonostante le assicurazioni del prefetto di Modena, persiste un'atmosfera di sfiducia circa l'impiego del denaro avuto, con conseguente incertezza per nuove concessioni” (24.7.'48). Su un'altra sponda c'è chi ci ammira. Lo scrittore inglese, Frank Baker, scrive: “Sono orgoglioso di possedere i libri di don Zenò. Un giorno saranno di un valore eccezionale. La mia ammirazione è per lui. Ditegli che ha acceso un fuoco, che il mondo non potrà mai più spegnere. È l'uomo dalla grande fede, l'uomo di cui il mondo aveva bisogno” (11.12.'48).

1949: “quando il padre si scaglia contro i figli”. Anno dello *shock rosso*. Le foto del primate d'Ungheria condannato e umiliato dal regime comunista fanno il giro del mondo. Nei paesi dell'Est vari ecclesiastici sono arrestati. Si ha l'impressione di un piano sistematico per distruggere la Chiesa cattolica, trasformandola in tante chiese nazionali. In questo clima matura la *scomunica dei comunisti* (16.7), ammonimento autorevole sulla inconciliabilità tra cattolicesimo e comunismo. Una specie di deterrente per i movimenti europei di sinistra. Grande è la risonanza mondiale. La stampa di sinistra evidenzia: perché di fronte al nazismo il papa ha risposto col silenzio e reagisce al comunismo con la condanna? Anche Mons. Tardini stupisce per la

precipitazione del S. Offizio. In Valpadana la repressione uccide sei scioperanti, diversi feriti (maggio/giugno). Primo test atomico russo (14.7). La Chiesa risponde con l’Azione Cattolica in piazza (20.2), la *Madonna Pellegrina, il microfono di Dio*.

Il Cefarello

La Befana ci porta due tenute: Caprarecce e Rosellana, 27 km. quadrati, 1400 ettari tra i Monti Leoni e la statale per Siena, otto km. da Grosseto. Bosco da taglio per 550.000 quintali di legna, 90 ettari coltivabili, 300 bonificabili, stalla da 50 capi. Nella *Maremma amara*, terra di butteri e malaria, boschi di querce, lecci, sughere, corbezzolo, scopo. Terreno ingrato, sassoso. Che importa? È la porzione di terra promessa, che *Dio ha misurato per noi*. I passanti ci considerano sognatori. Noi non pretendiamo nulla dagli altri: “Siamo chiamati a fondare una città di santi, non a trasformare il mondo in una città di santi” (27.8.’53).

Il Cefarello (m. 172) viene scelto per la posizione panoramica, facilità di pietra calcare e legna. Il progetto prevede 18 case per 650 persone, uffici, scuole, salone. Preventivo: 206 milioni. Per esigenza di spazio vitale e di lavoro parte della comunità vi si trasferisce subito, perché “su Fossoli incombe lo spettro della fame” (14.1.’49). Molti figli, provenienti da ambienti di costrizione, hanno bisogno di spazio per recuperare il gusto della libertà. Il lavoro della terra è il più adatto, perché la natura con i suoi ritmi li calma e li forgia. Uno di loro racconta: “Non possediamo niente, solo tanta fede in don Zeno. Per casa le tende, per illuminazione le scatole da lucido con stoppino a olio. Mensa povera, stoviglie di alluminio, tavoli e panche di assi. E tanto freddo. La cucina sotto una tettoia di lamiera, il mestolo in mano a Franco, che tiene a bada i più discoli. Responsabile, il famoso poeta-architetto Danilo Dolci: due metri, robusto, sbrigativo. Una notte di uragano la tenda ci crolla addosso. Tutti urlano consigli, che il vento si porta via ululando”. Il Cefarello si ravviva con l’arrivo della primavera e di altri gruppi. Il cantiere della *città di Dio* si anima. Tre tende piene di letti a castello, tre gruppi, tre turni per i pasti. Vogliamo costruire la casa per chi non ha mai avuto casa.

Cominciano a piovere avvisi d’insolvenza. Stiamo diventando vittime dell’amore che non riesce a dire “basta”? La città dei miei sogni viene stroncata sul nascere dalla tempesta dei debiti. Quando torno al Cefarello mi siedo sui moncherini delle fondamenta. Guardo lontano, come l’agricoltore, che nella ghianda vede la quercia. Non ho bisogno di vederla realizzata, la sento viva in me. “Sono piccolo, molto piccolo davanti a cose più grandi di me. La navicella ha la sua rotta e nulla teme né la fame, né la miseria. Va, perché sospinta da Dio” (1.2.’49).

Giornalisti e visitatori

Nei giorni festivi i torpedoni arrivano e ripartono da Fossoli carichi di *turisti della carità* e di curiosi. Chi perplesso, chi in crisi, turbati tutti. Buzzati mette in guardia: “Pensateci su due volte prima di venire, gente civile che vi sentite in ordine con la coscienza e credete di vivere da buoni cristiani: una volta qui, molte delle vostre persuasioni potrebbero soffrire un brutto colpo. Don Zeno: maglione grigio, calzoni neri, piccolo basco. Fuma una macedonia. È molto alla mano. Basta che parli e si sente la forza che c’è sotto, la potenza quasi fisica e brutale della sua fede in Dio. Noi gli parliamo a tu per tu come a un prete qualunque, ma non può darsi che fra cent’anni la sua immagine, ingentilita dall’agiografia ufficiale, senza più né basco né maglione, salga sopra l’altare di San Pietro, al rombo dell’organo, in una grande raggiera d’oro? Dice: “Puntare tutto su una

carta, la briscola che si chiama Gesù Cristo”. Non potrebbe, così per dire, essere un santo?” (*Corriere della Sera*, 12.5.'49). Mazzolari: “Forse non c'è niente di nuovo a Nomadelfia: c'è soltanto che qualcuno prende sul serio il vangelo” (*Adesso*, 30.9.'49). Turollo: “Nomadelfia è un esempio di come si può prendere il vangelo alla lettera e una smentita contro quelli che pensano che la parola di Gesù sia un'utopia” (21.10.'49). Santucci: “Don Zenò parla con l'acqua alla gola: in vent'anni è l'uomo più indebitato d'Italia, perché far da padre ai figli di nessuno costa un numero incredibile di milioni. Le cambiali scadono, la giustizia umana sta per ingoiare una città straordinaria che poteva essere, chissà, la fine delle guerre, del comunismo, del capitalismo” (*Corriere della sera*, 7.11.'49).

In maggio un gruppo di milanesi, guidato da p. Turollo, visita Fossoli: “Un impatto grosso, violento. C'era la Pellizzi, la Cederna, la Valerio, la Castellini, sono rimaste talmente scosse, che hanno lasciato i loro gioielli”. A S. Carlo al Corso nasce il *Comitato pro Nomadelfia* presieduto dalla contessa Nini Pirelli. Mi propongono una lotteria di beneficenza, ma io non approvo che uno dia 100 per un'opera buona in vista di vincere mille. Sarà la provvidenza dei borghesi, non la mia. Nomadelfia sulla cresta dell'onda, ricevo molti inviti: al convegno dei Servi di Maria; alla riunione dell'UNESCO per l'infanzia dove viene detto: “Se Nomadelfia si svilupperà, l'ONU fornirà dei territori” (Bruxelles, 12.10.'49). Al congresso di pedagogia alla Cattolica di Milano, intervengo dopo Gonella: “Signor ministro, lei ha detto uno sproposito: la legge nasce dal costume. No, è il costume che nasce dalla legge. È contro la fede. La religione non si insegna nelle scuole, ma con la vita. Supponiamo: vado in aula in pieno inverno e trovo dei bambini scalzi, malvestiti e altri impellicciati, ben pasciuti. Uno va all'elemosina, perché ha il padre malato. L'altro...” e descrivo tanti guai. “Di quale Dio Padre posso parlare con tutte queste differenze, quale religione posso insegnare?”. Un applauso e il congresso salta per aria (9.9.'49).

Qualche ricco va in crisi

Milano s'interessa sia dei nostri bisogni, che delle idee. Parlo all'*Angelicum*: “Non fateci l'elemosina, perché fare l'elemosina a Cristo c'è da aspettarsi delle brutte sorprese. Con la carità *si dà*, con la giustizia *si è*, si condivide. La prima fa dei benefattori e beneficiati, la seconda dei fratelli. Molti non avrebbero il coraggio di pugnalarlo l'Eucarestia, sputarci sopra. Eppure ogni volta che offendete un abbandonato, non crediate di fare un male minore” (25.5.'49). Al ristorante *Tantalo* il presidente del Rotary Club dichiara: “Davanti a Nomadelfia è come trovarsi di fronte a un'esplosione tale di bontà, che anche il più pessimista si sente vinto e spera nell'uomo”. Ed io: “C'è chi mormora che abbiamo molti debiti. Sì, ma altrettanti crediti verso Dio”. Ai nostri crediti ci crede solo Dio, non le banche né l'autorità civile e tanto meno quella religiosa. E io *accuso* la provvidenza, che ci lascia nei debiti per dirci: “Gente di poca fede: non sapevate che c'ero io sulla vostra barca?”. Quante volte l'ho *tentata*, fino a preferire i ragazzi per i quali nessuno paga la retta!

La semente gettata attecchisce. Qualche ricco, come la vedova Pirelli, va talmente in crisi da suscitare dei contrasti in famiglia per aver dato una sua casa in cambio della tenuta Rosellana per noi. “La sospingo al bene come faccio con tutti, perché tutti sono tenuti a restituire a Dio le cose di Dio. Nomadelfia non ha bisogno della tenuta, ma di sapere se lei ama dello stesso amore. A Milano ho puntato la mia carta su di lei. E sto a guardare se Iddio la punta con me” (14.6.'49). La Nini spiega a suo padre: “In me non vi è la minima infatuazione. Mentre

facevo l'affare per don Zeno, pensavo: che sciocchezza sto commettendo? Niente sentimentalismi, sono certa di avere fatto una cosa giusta” (29.9.'49). Anch'io scrivo ad Alberto Pirelli: “I condannati fin da piccini alla galera si stanno stringendo tra loro come fratelli. Questo avvenimento ha commosso sua figlia. Fu lei, di sua spontanea iniziativa, dopo giorni e notti di preghiera, a proporci l'affare della tenuta; dopo avere provato il suo atto di fede, ho accettato”.

Scomunicare i poveri

Roma scomunica i comunisti (16.7.'49). L'inaspettato decreto suscita stupore nell'opinione pubblica, perplessità nel clero. In Emilia viene recepito come una dichiarazione di guerra. Negli esercizi spirituali ai serviti di Milano, commenterò:

“Ci siamo ridotti a scomunicare i poveri d'Italia! Tra i comunisti c'è tanta gente senza mezzi, che ha costruito strade, case, chiese, radio attraverso la quale ha ricevuto la scomunica. Otto milioni! Che botta, che crepa! È stata data perché tornino dalla nostra parte? A far cosa? Non siamo in grado di convertirli e li condanniamo. Quando scomunichiamo? Quando non riusciamo a trasformare le anime. Quando vomitiamo? Quando non siamo capaci di assimilare. Quando il padre si scaglia contro i figli? Quando non li ha saputi tirar su. Se non siamo capaci di trasformare il popolo, non possiamo stare tranquilli in coscienza. Non sapendo come difendersi da una ribellione di massa, la Chiesa ha imposto un partito e negato i sacramenti a chi non lo vota. Il papa, poveretto!, ha dovuto dire che i DC sono i campioni del cristianesimo, perché combattono i comunisti. Ho votato anch'io. Non avevo mai provato un'indigestione. Sono stato malissimo tre giorni. Dover mettere la coscienza in quel simbolo con una croce su uno scudo... Credo sia stato duro per molti. E cosa doveva fare? Non abbiamo niente da proporre. Secondo me non c'è stato momento più triste di quello di scagliarsi contro gente, che, anche se nell'errore, cerca, a suo modo, la giustizia. E noi a braccetto coi ricchi, gente piena di responsabilità storiche. Dove andiamo a finire? Prima scomunichiamo i liberali [*Sillabo*, Pio IX, 1864], adesso andiamo a braccetto con loro. Prima i ricchi e adesso i poveri. Pian piano ci scomunica tutti e rimane solo” (18.1.'50).

“Siamo in stato fallimentare: 100 milioni di debiti, neppure i liquidi per la vita quotidiana” (9.10.'49). Do alla stampa una lettera aperta: *In nome di quale legge?* Avete scaricato a Nomadelfia 700 abbandonati e nessuno si preoccupa del loro mantenimento: “Se si lasciano morire gli innocenti per omissione, perché non si può sequestrare la refurtiva agli speculatori che accumulano?” (20.10.'49). Nessun giornale ha il coraggio di pubblicarla. Ci vorrebbero ossequienti, cioè succubi. Invece di chiedere a testa bassa, il collo storto, io esigo il diritto alla vita con le leggi, non con l'elemosina. Per la cultura assistenzialista sono un sovversivo. Chi predica più la giustizia, che la carità è considerato un comunista. È qui l'inizio della china che mi porterà in caduta libera al tracollo del '52? A chi confidare le angustie dell'anima? “Mio Signore, è la monotonia delle questioni materiali che mi porta a questo stato di stanchezza e disgusto della vita? Un amaro calice che ogni giorno devo bere e dal quale dipende la vita dei figli. Volevo portarli al lavoro e i debiti ce lo vietano; a più spirito e il disordine della materia ci scompiglia. Salto i pasti, sempre in giro in cerca di pane. Ti parlo con la mente, il cuore, la penna. Dove sei? Che tu faccia Nomadelfia non lo metto in dubbio... e noi ti aiutiamo” (26.10.'49).

La relazione prefettizia

Da tempo siamo dei sorvegliati speciali. Rapporti e delazioni approdano alla scrivania di Scelba. Il ministero passa alla S. Sede la relazione della prefettura di Modena e Montini la gira al vescovo. I capi d'accusa: economia allegra; assegni a

vuoto; 40 milioni di debiti, 35 pignoramenti, sei vendite all'asta; spese superflue; automezzi che scorazzano; io giro in macchina; promiscuità e disordini morali; non vengono segnalati i ricercati; l'Opera viene sfruttata da adulti oziosi. "Se, per la chiusura dei centri degli stranieri, dovessero qui convergere anche costoro, non v'è chi non veda quanta preoccupazione possa offrire Nomadelfia per l'ordine pubblico, tenuto conto delle idee cristiane *ma un pò troppo spinte* di don Zeno e che il centro è situato nella frazione di Fossoli, una delle più rosse. L'Opera è seguita con simpatia, ma si è estesa a campi sociali difficilmente controllabili".

L'autorità civile dichiara l'apertura delle ostilità. Il vescovo ci difende come può, io ritorco l'argomento: la prefettura non sa fare i conti. Ogni adulto ha a carico, in media, 22 minorenni. E come mai le istituzioni premono affinché accogliamo altri minori? Perfino il famoso penitenziario giovanile, il *Beccaria* di Milano, ci offre i suoi clienti. Troppi accolti? Non sarebbe come accusare d'*eccesso* l'amore, il quale, per essere tale, non può che essere *eccessivo*? La relazione è solo l'inizio del Calvario. La campagna anticomunista è tale, che ogni minimo sentore viene segnalato e perseguito. [*Avanguardia cattolica e Difesa Civile* controllano e schedano chiunque abbia qualche *simpatia rossa*].

L'assemblea risponde, facendo i conti in tasca al ministro: dal 25.4.'45 al 17.2.'50 abbiamo speso 210.675.900 lire, ma riceviamo dallo Stato 10.018.000. "Dalla contabilità risulta che un Governo cattolico non capisce l'importanza sociale di Nomadelfia. È contro di noi, perché non ci rende quello che ci deve. Accusarci per i debiti è come condannare Cristo, perché è affamato nei suoi figli. Noi non abbiamo altro da nascondere, che le vergogne di questi superficiali, che sbandierano una politica cristiana e affogano nella omissione tanti innocenti. Non abbiamo timore di affermare, che di questo passo si svuoteranno le chiese, la Chiesa si ridurrà nelle catacombe. Sono reati sociali per opera di gente che si scaglia contro il comunismo, anziché combatterlo attraverso la giustizia. Nel momento in cui Nomadelfia ha bisogno di far fronte ai debiti, il Governo tenta di affogarci con le sue lungaggini. E che calunnie! Siamo dei derubati, ai quali s'impone il silenzio per non dare esca alla rabbia comunista. È un Calvario! Se abbiamo delle manchevolezze, rimedieremo. Intanto, cosa si mangia, oggi, quando altri ci negano la vita? Si vuole il miracolo? Il Signore può fare anche il miracolo di darci la forza di morire di denutrizione piuttosto che lasciare tranquilli coloro che ci derubano spesso *nel suo nome*" (14.2.'50).

Come spiegare certe esperienze interiori a Scelba? "Quando un'anima comincia a vedere il mondo in disagio e vive Dio, pian piano si sente sola e va in cerca di chi? Dei suoi simili: le vittime come Cristo. Noi eravamo benestanti e non potevamo soffrire che ci fossero ricchi e poveri. Visto che non siamo in grado di persuadere gli ingiusti, siamo corsi ad abbracciare le vittime e vi ringraziamo, perché ci accogliete. Ma, credetelo, lo siete voi, lo siamo anche noi. Quando non ci danno ciò di cui abbiamo bisogno, sento l'eco di Cristo: "Sapete perché il mondo vi perseguita? Perché non la pensate come lui". Quindi tutte le vittime dell'egoismo sono nostri fratelli e con loro dobbiamo creare il mondo nuovo. Sembra un sogno, una favola, ma bisogna credere, perché ogni giorno vediamo questo miracolo: aumentiamo sempre di più" (11.1.'50).

Il ministro trama per contenere il mio amore *eccessivo* e io punto sulla campagna del miliardo. Ho imparato da Dio a non essere meschino. La primavera non è uno sfoggio di fiori, l'estate un eccesso di frutti? Si potrebbe dire: che sprecone! L'amore è così: prodigo, abbondante. Sono suo figlio: non sono tenuto a imitarlo? Produco il mio piano: "È il minimo per l'autosufficienza. Nomadelfia cresce in progressione: in un anno mille famiglie ce ne danno altre 200; 1200,

altre 1240; ecc. Non faccio calcoli, perché veda in essi la soluzione. Scruto la provvidenza, che procede per vie misteriose. Il dovere dei cattolici è di darci la vita economica, perché è un atto di giustizia. Bisogna far saltar fuori quei capitali. Un miracolo? E perché non calcolare su di esso quando Nomadelfia è solo miracolo? La nostra legge di vita è il vangelo, il quale che cosa è se non miracolo? Se non lo crede, neppure crederà al miliardo” (alla Pirelli, 2.12.'49).

Milano celebra Nomadelfia

P. Turollo, predicatore del duomo, ci apre le porte della città. Mi presenta al cardinale e alle autorità civili. Le mie giornate di Milano sono piene di abbandonati. Non per il gusto di fare il Babbo Natale! Lo grido dal pulpito: “Una società che si limita alla beneficenza è pagana, la carità non basta. Gli abbandonati non sono sacchi da riempire, sono dei derubati. E, qualora adottati, possono rimanere orfani di nuovo. Bisogna dare loro un contesto sociale che non ne faccia più delle vittime. Noi gli diamo una piccola società nuova dove la mamma non muore più, perché l’individuo passa, la comunità rimane. Così si fanno vere le parole di Cristo, che Nomadelfia ripete a ogni accolto: *Io sono la tua resurrezione e vita*”.

Mentre il Governo mette in marcia la macchina della repressione, noi viviamo il nostro giorno di gloria: Milano celebra la *Settimana di Nomadelfia*. L’annuncio viene messo sui mezzi di trasporto, sui giornali, dappertutto. La stampa ci dedica più di 50 articoli: “Nomadelfia ha vinto Milano”; “Don Zeno ha fatto una rivoluzione nella carità”; “L’apostolo della realtà. Parla don Zeno: non dottrina, ma fatti”. Un crescendo che, al cinema Missori, davanti a duemila giovani mi fa esplodere: “Nomadelfia è una bomba atomica, che scoppierà nel ventre della Chiesa”. Una voce: “Attenzione che non vi scoppi in mano!”. “Non c’è pericolo, è nelle mani di Cristo” (6.11.'49).

Il calore e la partecipazione di tanta gente mi dà l’impressione che Milano abbia abbracciato Nomadelfia. Spingo a fondo: “I cristiani io li distinguo dal portafoglio, perché la fede si misura dalle opere. Questo Cristo così mistico, attraente, al giudizio finisce il suo programma con delle questioni materiali: *Avevo fame, sete...* Per lui la giustizia viene prima di tutto. Anche l’uomo, con i suoi bisogni, viene prima del cristiano”. La *settimana* si conclude nella maestosa scenografia del duomo alla presenza di 30 mila fedeli: il cardinale, in cappa magna, rocchetto, croce d’oro; uno stuolo di chierichetti in bianco; l’organo poderoso, l’incenso penetrante. In questa cornice la *vocina di vetro* del presule fa risuonare parole rimaste famose: “Che cos’è il fenomeno di Nomadelfia? Il ritorno dei cristiani allo spirito del vangelo. Guardate queste cattedrali, le vesti canonicali, tutte cose esterne. La parte materiale è utile, ma non è ancora cristianesimo, è cornice. Nomadelfia rappresenta una pagina del vangelo. E la cerimonia che ora celebriamo, fa parte dei suoi riti”. Segue la lettura di un brano della costituzione, l’appello delle mamme e di 36 bambini. Li consegna, dicendo: *Donna ecco tuo figlio, figlio ecco tua madre*. La folla, in rispettoso silenzio, sembra gremita sotto la croce dove per la prima volta era avvenuto questo affidamento. La commozione invade cuori e navate, Nomadelfia ha conquistato Milano. La Cederna commenta: “Una madre bionda a ogni ragazzo abbandonato. Don Zeno ha fatto una rivoluzione nella carità”. “36 bambini hanno avuto in dono una madre. A don Zeno la città costa mezzo milione al giorno ed è pieno di debiti. Se capiremo che i suoi debiti sono nostri, quella gente vivrà; altrimenti moriranno, ma morir di fame è nei loro programmi. E se Nomadelfia muore i falliti saremo

noi. Quello che succede nell'ex-campo di concentramento non è qualcosa di interessante come un film. Può essere qualcosa che ci condannerà o salverà per sempre. O si crede in questa città, oppure la si rifiuta e la si giudica un'incantevole utopia. Ma per don Zeno e i suoi figli è l'unica interpretazione della vita; per essi la grande e oscura utopia siamo noi. Nomadelfia la si può capire solo vedendola dal cielo: da qui la si può vedere come una bandiera o una minaccia" (D. Porzio, *Oggi*, 24.11.'49). Il Dr. D. Medugno, direttore del Beccaria, mi scrive: "Esco or ora dal duomo di Milano. L'attrazione che viene dalla sua missione è grande. Davvero *Novus oritur ordo* e, forse, gli uomini sono sulla strada di ritrovarsi uomini, figli di un solo padre, per porre fine a nefande sperimentazioni e forse per questo fu necessario Fossoli coi suoi morti e i vari buchi neri: Buchenwald, Auschwitz, ecc." (13.11.'49).

Al *Lirico* avevo dato la mia versione: "È arrivato il pullman con i fanciulli del brefotrofo. Li ho avvicinati. Alcuni mi guardano con la loro personalità di ribelli. Ne fisso uno negli occhi: non mi sento più don Zeno, ma Milano, Londra, New York, il popolo. Mi guarda serio. Mi dico: "Che male hai fatto, ragazzino che mi guardi senza parlare? Va là, troverai una mamma!". Mi fissa, sorride. Lo abbraccio, mi guarda ancora mentre scendo dal pullman. A nome vostro, a nome di tutto il mondo gli dico: *Perdonaci!*" (9.11.'49).

"Non più generare i poveri"

Le parole di Schuster, una boccata di ossigeno. I visitatori, un'invasione domenicale. I milanesi promettono aiuti, alimentano la speranza. Lusingato da tanti segni di approvazione, riprendo il movimento del '45: "Bisogna rifare la proposta della fraternità sociale: tutti insieme nell'uso dei beni, senza badare ai partiti". Possibile che solo la S. Sede sia contraria? Ne chiedo ragione al papa: "Che i figli debbano spesso tirare il padre per la veste, perché ritorni ai figli desolati non può essere un piano, ma un'umiliazione della provvidenza. I timori che si ventilano negli ambienti vaticani in merito al nostro movimento sono, per me, da *duri di cervice. Vattene, satana*. Può mai un padre avere paura dei figli? Forse che Gesù può essere d'accordo? Quale sottile forza maledetta riesce a tenermi lontano dal papa? Si guardi, Santità, da quelle forze di satana. Io sono, da parte del Signore, un cane da caccia: sento l'odore della selvaggina. Ma se il cacciatore di Dio ha paura di inoltrarsi nella foresta, invano il cane corre e si agita. Mi creda figlio più che affezionato, aggrappato al suo cuore! Questa volta non mollo, come ha fatto S. Paolo con S. Pietro. Non ho paura di farmi un S. Paolo, sarei un vigliacco. So troppo bene che non vado contro Pietro, ma vado a Pietro, sono con Pietro, sono per Pietro *fino alla morte*. A quando l'udienza esauriente? È inutile che voglia ascoltare altri per me, deve ascoltare me" ('49).

Confido a Turoldo: "Il S. Padre profetizza qualcosa di più cristiano. Intanto i diseredati piangono. Dopo il discorso è andato a pranzo; io, mentre scrivo, sento il profumo della cena. Io, il papa, tu, possiamo giustificare tutto; ma quelli sono in croce, schiavi senza padrone. Almeno avessero noi come padroni, butteremmo loro farina gialla come facciamo con i maiali. Questo non è ancora cristianesimo. Il papa deve scomunicare tutti noi, lui compreso, per aprire un anno santo di penitenza durante il quale in S. Pietro, prima lui e poi noi, si firmasse un nuovo patto: giurare di non più opprimere i poveri, o meglio, di non più generare i poveri e chiudere la porta del tempio in faccia a chiunque non dà la vita per mettersi alla pari degli oppressi. Io vado a cena... Ma c'è chi non va a cena e capisco che sono in viaggio per finire con quelli che non cenano" (27.12.'49). "Cristianesimo senza

reale e tangibile amore fraterno non esiste” (dic. '50). E non è mai esistito neppure un popolo fondato sulla fede. “Ogni giorno mi vedo crescere attorno questo mondo e io non sono più una guida insostituibile. Nascere giganti è contro natura. Allo stato attuale siamo bambini, il passo è lento. Tu, intanto, devi far cadere i cedri del Libano cioè quelle anime zelanti, che sono legate da funi di acciaio al carro del mondo. Il mondo è la *carne*. La carne è: schiavitù della ricchezza; schiavitù di essere benefattori dei poveri; schiavitù di dipendere dalle tirannie delle persone amate; schiavitù di voler essere maestri degli altri; schiavitù di non credere alla fraternità e che il mondo può essere rivoluzionato; schiavitù di non credere che siamo la Chiesa e possiamo riportarla alla *Pentecoste*; schiavitù di non credere che possiamo essere un popolo di taumaturghi, che genera i figli *nati da Dio*” (a Turollo, 28.12.'49).

Ricordo al papa: “C'è da sperare che non voglia assumersi la tremenda responsabilità di lasciare la Chiesa in balia di acque insidiose, nelle quali i nostri padri l'hanno ridotta. Sommerge la Russia, la Cina, l'India, i popoli latini; si irrigidiscono gli anglosassoni; si stanno per orientare al materialismo gli africani. Non è ora di dire basta?” ('49). “Attaccati a una concezione pagana della ricchezza, non abbiamo attuato Cristo nel campo sociale. Le masse sono contro di noi, perché non hanno sentito in noi il suo palpito. Di questo passo la Chiesa sommerge, rimanendo a galla la croce perché è di legno. Siamo divisi, ciascuno vive la sua *santità*, ciascuno canta la sua *canzone* di salvezza del mondo; invece c'è una sola realtà lacrimante: l'autorità di Cristo affidata a uomini spesso più peccatori di noi. Il *sale* non sala e il popolo ritorna pagano nelle opere, perché lo è il clero, che *già puzza*. Vorrà Cristo far risorgere questo nuovo Lazzaro o penserà di servirsi delle vittime? Ecco il dilemma del nostro secolo” (a don Calabria, 22.11.'49)

1950: il movimento politico Lo scenario internazionale è carico di nuvole nere: scontro tra Est e Ovest in Corea (25.6). Truman minaccia i cinesi con la bomba atomica (30.11). In Giappone i comunisti sono perseguiti, negli USA schedati.

Scenario italiano - Si celebra l'Anno Santo (tre milioni di pellegrini) con il tema del *Grande Ritorno*, il dogma dell'*Assunta* davanti a 500.000 fedeli (20.11), la canonizzazione di Maria Goretti. Predico gli esercizi spirituali ai padri serviti a Milano (16.1). Nel clima di scomunica ai comunisti è un'occasione d'autocritica alla luce dei fatti del giorno: a Modena la polizia ha appena sparato sui manifestanti per la serrata delle *Officine Reggiane*: sei uccisi, 50 feriti (9.1). Sui muri della città il disegno di sei bare con la scritta: “Anno santo”. Come non meditare su questi messaggi del popolo? Davanti ai morti ancor tiepidi chiedo: “Chi sono *i senza Dio*? Un popolo caduto sotto i colpi, si può dire, dei cattolici, che non hanno saputo prevenire il male. Un funerale al quale partecipano tutti i poveri, neanche un prete, un vescovo! Nessun cordoglio da parte nostra, non una parola di solidarietà, se non nell'idea politica, almeno nel dolore. Sono dei battezzati, dei lavoratori: hanno costruito loro quelle officine. Il padrone, Orsi, comperava stracci, ferri vecchi e, speculando, ha fatto miliardi. Voleva mettere a spasso un sacco di gente... Perché noi preti siamo stati estromessi? Non si può dare la colpa alla DC, al PC: la colpa è nostra. Non siamo più il lievito delle masse, non ci capiscono più. Creature di Dio, poveri che lavorano, patiscono la fame, disoccupati per mesi e mesi, caduti fucilati in piazza. Non siamo neanche cercati. Questa massa che si muove senza Dio. Sono loro o siamo noi senza Dio? Noi preti sappiamo a memoria la scrittura, l'unione ipostatica, le operazioni teandriche. Sappiamo dove va a finire la grazia, arriviamo a dire che c'è una grazia sufficiente, un'altra insufficiente, un'altra abbondante... Cose dell'altro mondo! Giriamo e rigiriamo questo Dio: per uno è avaro, perché gli dà poche grazie in modo che vada all'inferno, per l'altro è prodigo... Sappiamo tutto e, forse, non sappiamo che Dio vuole che tutti gli uomini si salvino. Non sappiamo essere lievito nelle masse, perché se non si è santi non si può essere sacerdoti. Non si diventa un *Altro Cristo* per mestiere!”.

Alla Camera volano pugni e parole grosse (12.1). De Gasperi offende i *caduti* di Modena: “Avete mobilitato migliaia di persone, tra cui gente appena uscita dalle carceri”. Avere il coraggio di dire che, dopotutto, non si è fatto che abbattere ex-carcerati, fa esplodere la rabbia di Togliatti:

“Ritiri. Provocatore. Farabutto!” (*L’Unità* 15.2). Disoccupazione dilagante, lotte sindacali al nord, occupazioni di terre al sud: il tutto viene interpretato come l’inizio di una rivoluzione da reprimere con i reparti speciali di Scelba. Vengono presi di mira sobillatori, comunisti e fiancheggiatori. Togliatti denuncia la DC di dittatura (30.4). P. Lombardi accusa i partigiani di avere commesso stragi (maggio). De Gasperi accusa il Pci di essere la *quinta colonna* a servizio dell’URSS (3.7). Due dogmatismi: l’anticomunismo della DC e il settarismo del PC si oppongono, isterilendosi a vicenda. Ciò ritarda lo sviluppo, crea discriminazione, produce clientelismo. La DC diventa il braccio della diplomazia americana come diga anticomunista. Dall’altra parte “Il fine ultimo del PC è il completo controllo dell’Italia e il suo allineamento con l’Unione Sovietica”. Il Vaticano è dominato da un tale timore del comunismo che, se ha le sue motivazioni, raggiunge “aspetti d’irrazionale emotività” (Di Nolfo). Per Pio XII bisogna difendere la cristianità da una nuova invasione. Si parla di *Chiesa del silenzio, martirio, crociata, ipotesi di conflitto*. La stampa comunista accusa il papa di fomentare la guerra contro l’Est. Il pontefice confida a p. Lombardi: “Senza guerra, non cedono”. Ma a un diplomatico aveva detto: “Gli sventurati che sono chiusi in quei paesi divenuti una prigione reclamano la guerra per uscirne. Ma no! Soprattutto no la guerra! Impensabile, apocalittica” (7.4.’49). La Chiesa, tagliato fuori l’Est, tende a essere la Chiesa dell’Occidente. In Italia la DC sarà responsabile di quella scristianizzazione materialista, che la Chiesa temeva proprio dai *senzadio*.

“La salvezza attraverso i nemici”

L’Italia in stato di convulsione: De Gasperi si dimette e si ripresenta (27.1.’50); zuffa alla Camera per i morti di Modena (14.2.’50), mentre agitazioni contadine e operaie scuotono il paese. Il Governo emana misure repressive contro ogni illegalità, vera o presunta. Un pomeriggio s’avvicina al campo di Fossoli una marea di bandiere rosse, il quadro vivo del *Quarto Stato*. Una rappresentanza ci invita a unirci ai manifestanti per ingrossare la protesta. “State tranquilli, non siamo contro. Noi non siamo né di destra né di sinistra, abbiamo cambiato strada”. Lo spiego al papa con un rompicapo per colui che si fa chiamare *padre di tutti*. Anche dei comunisti? Si dice che i nemici di Dio siano i *rossi*. Il Vaticano è terrorizzato. E io vado a porre l’interrogativo: ma se il comunismo fosse un mezzo della provvidenza per scuotere i cristiani? I nemici più nemici di Dio siamo forse noi, che abbiamo svilito, svuotato l’onnipotenza della fede?

“Se Carlo Marx fosse stato un santo a quest’ora la terra sarebbe una bandiera rossa con scolpita la croce di Cristo. Sono caduti imperatori, re, principi, cadranno i padroni: siamo fratelli. L’ultimo colpo alla tirannia satanica dell’uomo sull’uomo deve essere dato da Cristo. Marx non è riuscito e mai riuscirà a fraternizzare il mondo, perché Gesù dice: *Senza di me non potete fare niente*. Ma i martiri del marxismo non sono meno di quelli del primo cristianesimo. Satana li sa creare in nome di una fede che distrugge la fede, con il pretesto della ingiustizia dei *figli della luce*. Giacché i nemici di Dio finiscono sempre per rendergli un servizio, *la salvezza viene dai nostri nemici*, Marx continuerà a servirlo fino a quando non avremo deciso di servirlo noi. Nomadelfia è la bomba atomica, che sventerà nella Chiesa ogni intrigo e la renderà libera, perché possa volare alla rivoluzione di Cristo. S. Padre, si dia per ammalato e passi un paio di giorni con me. Facciamo presto. È l’ora di Dio?” (inviata?).

I debiti, le nostre sabbie mobili: la Società Cotoniera di Bologna ci fa causa per 10 milioni. Il prefetto mi mette in pensiero: “Se le cose vanno di questo passo, il Governo scioglierà Nomadelfia”. La butto sul faceto: “Sono curioso di sapere come farà, io non ci sono mai riuscito”. La collaboratrice Maria De Giorgi mi mette in allarme: “Un senatore mi informa che il Governo si rifiuta categoricamente di aiutare Nomadelfia, gli è contrario” (10.2.’50). Scelba sempre più ostile. Sarà perché le mie accuse al Governo portano voti al PC? Ha capito che

siamo un osso duro, ma non la vuol capire che *i bambini devono mangiare*. Pieno di debiti, esasperato, non ho che la voce per gridare al Ministro la mia rivolta. Metto a frutto gli studi di giurisprudenza o sono gli sventurati, che parlano per mia bocca? Gli spiego che la libertà del ricco si trasforma in violenza contro il povero. “Voi dite: *Siamo democratici, vogliamo la libertà per tutti*. Che libertà è se uno ha 4 ville e l’altro dorme in una grotta con tanti appartamenti vuoti? Uno guadagna milioni al mese, l’altro neppure il pane. Il Governo si serve della legge per imporre l’ingiustizia, difendere gli oppressori. È tirannia. La schiavitù non è finita: dove c’è un solo uomo alla fame, è schiavitù; dove è comperato e venduto da un altro uomo, è aberrazione sociale. Da quando Cristo ci ha liberati, è schiavo chi vuole, perché ognuno ha in se stesso la libertà e la perde non appena l’aspetta da un altro. Mai accetterei di lavorare sotto padrone; mai l’ho permesso a un figlio. “Voi siete con o contro il Governo?”. Noi non siamo contro nessuno. È il Governo che è contro di noi! Si possono chiamare De Gasperi, Scelba, ma ci affamano, ci opprimono. [Non hanno sulla coscienza 109 manifestanti uccisi sotto il loro governo? Cf G. C. Marino, *La Repubblica della forza, M. Scelba e le passioni del suo tempo*, Milano, 1995, 167ss] Abbiamo 750 fanciulli: perché non provvedono il necessario? Se non lo fanno è tirannia e con il tiranno si affronta qualsiasi cosa. Può il padre opprimere un figlio? Può il Governo costringerci all’elemosina mentre altri stanno benissimo? “Secondo lei, De Gasperi cos’è?”. “Per me è un tiranno”. Questi governi democratici sono oppressori e ingiusti. Perché chi ha delle terre e le dà a mezzadria ha diritto al 50% del raccolto? Viene dalla terra e dal lavoro. Se la terra è di Dio e produce, perché c’è chi la lavora, beh!, la parte di Dio ci sarà pure! Spetta ai bambini. Per loro ha lavorato Dio: ha fatto la terra, le miniere, il carbone. “Ma c’è la libertà!”. Non è libertà, è oppressione. È cattolico quel governo che lascia maneggiare i miliardi agli speculatori? Vogliamo sapere: si mangia o non si mangia? Possiamo disapprovare chi non crede in Dio, ma a un cattolico diciamo che all’ingiustizia aggiunge l’offesa a Cristo. E noi ci ribelliamo, perché ci fanno vedere un Cristo che non è Cristo. Razza di vipere! Sono al potere e non sanno imporsi ai leoni che sbranano i deboli. Perché a loro è lecito giocare i milioni e a noi non è lecito protestare? Che provi De Gasperi a fare i conti! Quante ragazze fanno le puttane, quanti ragazzi in galera per un pezzo di pane! Che importa la Celere se difende i lazzaroni? Vengano con i loro eserciti, me ne infischio. Date da mangiare agli affamati o sparateci. Venerdì viene il nunzio. Queste cose dirò... [applausi]. Hanno paura del comunismo, perché s’impone anche con le armi. Abbiamo l’arma più forte di tutte, ma di noi non hanno paura, perché non hanno paura di Dio. Sentiranno questo petto nelle piazze. Oppure mi buttino in galera. Se qualcuno ha paura, vada via, perché noi attacchiamo. Che ci sciolgano, vogliamo giustizia. In politica non si perdona. Se do uno schiaffo a un carabiniere, galera. Se voi offendete la legge, chi vi mette dentro? Se ci punite per cose così piccole, non avremmo il diritto di processarvi? Bisogna dire queste cose, se no siamo dei conigli, dei vigliacchi.” (6-17.2.’50).

“Nomadelfia bisogna vederla con gli occhi”

La S. Sede manda il nunzio apostolico, il quale ispeziona tutto e dichiara: “Nomadelfia non si può capire da Roma, bisogna vederla con gli occhi”. Inviato per inquisire, rimane entusiasta: “Per me è una grande rivelazione. Ho visto tante città, ma mai una così. Qui c’è la fratellanza. Io rappresento il papa. Riferirò tutto e sono sicuro che confermerà questa benedizione” (17.2.’50). Il compito dei nunzi non è trattare con i governi? Vorrà dire che ci trattano come un popolo civile, non

come un'opera della Chiesa. Gli invio un *Piano economico*: “Abbiamo bisogno di contributi per mantenere invalidi e vedove. Ogni cittadino costa 300 lire al giorno, i malati 500. Bilancio: attivo 629.100.000. Passivo: 349.100.000. La De Cecco ci chiede di accettare 4.000 negretti nati durante l'occupazione americana. Per lei solo Nomadelfia potrebbe *risolvere*” (19.2.'50).

Il clero, anche quello favorevole, ci giudica con criteri diversi dal nostro, preoccupandosi più della forma (tempio, talare), che della sostanza (salute, cibo, lavoro). Mons. Valentini mette in guardia il vescovo: “Mi sono messo in testa che Nomadelfia sia in grave pericolo. 1) Bisogna salvare l'Opera di don Zeno; 2) fare le riforme necessarie. Egli non è così superbo da non ammettere difetti e non è così disubbidiente da non sottomettersi. 3) Quest'Opera è di Dio. Un assioma. Si comprano automobili e corriere e si dice messa in un teatro. 4) I sacerdoti facciano i sacerdoti con abito dignitoso e non gli operai. 5) L'economia: se ci sono prove evidenti, che Dio vuol far andare avanti le cose con sistemi straordinari, si vada avanti così; altrimenti si ricorra ai mezzi ordinari. Si nomini un economo, al quale debba ubbidire anche don Zeno e si mandino via i giovani che non lavorano” (21.2.'50). Come amministrare *male* quello che non c'è? Come impiantare le aziende se ci manca l'indispensabile? Il vero motivo dei debiti è che non vogliamo vendere il nostro sudore. Oggi non solo io, ma 954 persone sono disposte ad andare a rane pur di non piegarsi al padrone. Potrebbero farci morire di fame, non cedo. Io ho sempre davanti l'anarchico nelle *masse anarchiche*, ma assetate di giustizia. Il clero le ritiene atee e materialiste, ma lo stomaco non è né ateo né materialista: *è di interesse divino!*

Espongo al papa le inconfessate ragioni delle nostre difficoltà: “I benefattori preferiscono aiutare le opere già impiantate. I ricchi non aiutano volentieri Nomadelfia, perché non ne condividono l'educazione sociale. Li urta il fatto che i miei figli formano un popolo libero e quindi non li potranno assoggettare come lavoratori al loro servizio. Capiscono troppo bene che è l'ultimo colpo del cristianesimo contro la schiavitù. Lo stesso messaggio di fraternità per essi è molesto e deprecabile. Quante volte abbiamo fatto la fame per non avere aderito alle loro direttive! Non si può pretendere che un bambino si paghi il latte che poppa dalla mamma. Come Iddio gli dà il corpicino per respirare, così chi ci ama ci conceda di respirare con i capitali necessari al lavoro. Dobbiamo evitare di cadere in mano ai governi. Se intervengono, sono dei padroni. Per rifiutare l'oppressione bisogna essere liberi, quindi autosufficienti con il lavoro delle nostre aziende” (maggio, inviata?). Do del *tiranno* a De Gasperi, ma gli fornisco un buon argomento per venirci in aiuto: “Se Nomadelfia fosse autosufficiente sarebbe un colpo per i marxisti, la cui socialità verrebbe oscurata dalla nostra. Ma questo ingranaggio s'incepisce, perché senza un intervento del Governo è costretta a mostrare le sue difficoltà e darne ragione. In amministrazione di emergenza, l'accusa di cattiva gestione non è esatta. Per risolvere la crisi bisogna erigere la comunità in cooperativa con un prestito agrario di L. 200 milioni” (2.3.'50).

I segni di Dio

Prendo la benedizione del nunzio come un *segno* per rilanciare la proposta politica. Sparo sul S. Offizio una raffica di domande. “Non si può più permettere che la Chiesa sia svuotata della sua missione redentrice. I nemici stanno vincendo una partita delle più ambite: dividono la Chiesa dalle masse, dimostrando che si riduce a culto e dottrina speculativa e non è *conditio sine qua non* della vita

sociale. E i cattolici ne fanno il gioco. Come traducono nelle opere il *comandamento nuovo*, quale forma sociale ne fanno derivare? Il vangelo non porta a una forma comunitaria almeno tra le masse più umili? Perché non l'abbiamo fatto, non lo crediamo possibile? Il liberalismo non è un errore contro la fede, la negazione della fraternità? L'accettazione della oppressione dei fratelli non è un peccato di omissione? Il vivere nel benessere tra fratelli alla deriva non è mancanza di amore? *Quis ut Deus?* Chi sulla terra può osare una soluzione della socialità senza Dio o contro Dio? È l'ora di scendere in campo senza compromessi e senza paura dei farisei. Io, con i figli, sono pronto. Mi manca un solo segno: essere ascoltato fino a toccare con mano che Cristo, il papa, il popolo è con noi. Se i comunisti della rivoluzione russa furono chiamati i *demoni rossi*, noi saremo più veloci. Ci chiedi il papa i segni di Dio: glieli offriremo tangibili, poi ci consegni la spada dell'Angelo. Vedrà precipitare i demoni rossi *come folgori*" (27.2.'50). A Ottaviani, ormai, posso dire tutto: "Propongo questa rivoluzione sociale per il popolo al fine di riportarlo alla sua Chiesa. Io credo che questo movimento sia di una tale ripercussione divina nelle anime da evitare, come dono di Dio, la guerra" (11.3.'50). Mi ottiene un colloquio con il card. Selvaggiani, che condivide nella sostanza, ma obietta: "Quali sono i segni per affermare che è l'ora del movimento e che è voluto da Dio?".

Raccolgo la sfida. Fatti concreti alla mano, produco i segni di Dio:

"1) Le riforme sociali sono promosse dai *nemici*. *Segno di Dio: i cattolici sono falliti*. 2) Tra sacerdoti, tra cattolici vi sono situazioni d'ingiustizia. Traducano in dottrina scritta il loro tenore di vita e il S. Offizio sarà costretto a condannarli. *Segno di Dio: sono dei farisei*. 3) I rivoluzionari militano sotto bandiere anticattoliche. *Segno di Dio: per mancanza di solidarietà, gli oppressi escono dalla casa del Padre*. 4) Il diritto di proprietà privata è privilegio di pochi. *Segno di Dio: la nostra ingiustizia è a danno di chi vive di stenti*. 5) I miserabili sono vittime non del fatalismo, ma di coloro che stanno bene. *Segno di Dio: sono oppressi dall'omissione dei fratelli*. 6) Se il comunismo invaderà la terra, la Chiesa sarà esclusa dalla vita dei popoli, perché l'avremo fatta fallire nel sociale. *Segno di Dio: il malato è grave, urge un intervento chirurgico*. 7) I cattolici nel sociale non hanno fatto che assistenzialismo. *Segno di Dio: hanno prodotto rappezzamenti ingiuriosi, non soluzioni*. 8) Abbiamo imposto sotto pena di peccato mortale di votare contro i comunisti. *Segno di Dio: otto milioni di "figli" hanno votato contro il papa*. 9) Il papa riconosce ai poveri il diritto alla vita, ma li invita a pazientare. *Segno di Dio: andare ai diritti dei poveri è la sostanza della fede*. 10) I cattolici applaudono Nomadelfia, ma vogliono un miracolo che Dio non farà: che il bimbo viva senza nutrirsi! *Segno di Dio: essa resiste per dare alla Chiesa ciò che non ha: un popolo di cattolici volontari*. 11) I democristiani sono falliti a metà legislatura. *Segno di Dio: o una rivoluzione popolare o rimanere oppressori*. 12) Io non sono in grado di dare un giudizio sulla S. Sede, ma le accuse sono gravi. *Segno di Dio: il popolo non è liberato dai suoi "padri" dalla tirannia capitalistica. Se "in alto" [in capite] ci fosse "veleno" è doveroso far presto a disintossicarsi*. 13) Qua e là dei mistici parlano con il Signore. Io non lo desidero, perché il Signore mi ha donato la fede. *Segno di Dio: io e i figli viviamo eroicamente le direttive della Chiesa*. 14) Le masse comuniste sono le più idonee a rinnovare il cattolicesimo, perché sono *assetate di giustizia*. *Segno di Dio: lasciarle in balia del nemico è un reato storico* (22.3.'50).

La lezione del '45 mi ha insegnato nuove strategie. Pubblico la nostra proposta politica, *Per l'umana solidarietà*, con un salvacondotto: "Questa è la

soluzione che *noi, padri di famiglia di Nomadelfia*, proponiamo al popolo ecc.”. Come dire: non è più don Zeno, ma il popolo da lui fondato, che propone la *propria* politica (*La giusta Via*, 11.3.'50).

Ottingo un consulente, p. I. Creusen, il quale mi fa le pulci: “1) Ciò che si fa a Nomadelfia è cosa ottima, ma volerlo realizzare come sistema generale urta contro dei fatti (come l'imperfezione della maggioranza degli uomini) e perciò diventa *utopia*. 2) Sulla *proprietà privata* sono espressi errori contro la dottrina sociale della Chiesa. 3) Nel regime proposto *si accentra troppo nello Stato*. 4) L'ottimo don Zeno a volte si lascia vincere da *illusioni*. Queste osservazioni sono state fatte dopo aver riconosciuto *il tanto bene che c'è nell'opera e nelle intenzioni di don Zeno*” (3.5.'50).

Grazie tante, rispondo per le rime: “1) La città di Nomadelfia è una popolazione di *volontari*, che vivono in comunità di fede e di beni, quindi, per sua natura non può essere imposta a tutta l'umanità. 2) La *proprietà privata* secondo la nostra proposta risponde ugualmente alle finalità della dottrina sociale della Chiesa; ne modifica l'istituzione giuridica per renderla consona al nuovo sistema. 3) A noi pare che sia l'inverso in quanto lo *Stato* è concepito a tutela dei diritti dei singoli e della collettività. 4) Non avendo piacere di cadere in *illusioni*, sarebbe bene dimostrare la consistenza del giudizio”. Turoldo dirà: “Per Nomadelfia il cristianesimo non è *utopia*. Utopia è solo di fronte al nostro egoismo. E dice che bisogna fare prima di dire. Altrimenti la nostra religione è solo un nominare il nome di Dio invano” (6.5.'50).

Spiego e rispiego: “Non si deve intendere che sia io, meno ancora la Chiesa, a proporre una riforma sociale, ma Nomadelfia. Propone il minimo, cioè la giustizia, ma è sufficiente per ottenere il dono della pace. Qualcuno del S. Offizio dubita, ma ci si muove a colpo sicuro. Realizzata l'intesa con la S. Sede, sarà operato il miracolo: *La pace di Cristo nel regno di Cristo*. Nomadelfia è la bomba atomica, di cui si servirà il S. Padre per disperdere il nemico. Questi sta persuadendo anche i giusti, *se fosse possibile*, che non c'è altra via se non una nuova guerra, che sarebbe firmata dai cattolici al potere [De Gasperi, per compiacere gli USA, è disposto a dichiarare guerra alla Corea]. È furbo satana, ma stupido. Basterà una fionda di quei ragazzi, basterà un sasso, basterà dire: *tira là* e rivedremo satana precipitare *come un fulmine*. Ogni ordigno di guerra apparirà il nulla. Credo a quella fionda, a quel sasso; credo a quel petto materno di una vergine; credo a quel figlio innocente. Vedrete le masse prostrarsi in segno di penitenza. Sarà l'*unum evangelico* di Nomadelfia *che opererà il miracolo nel perfetti nell'unità*. Mai sulla terra è esistita una simile città. Mai si è osato creare uno Stato senza il nome di Dio come si è fatto persino in Italia con al potere i cattolici. E allora Dio si è rifugiato tra le vittime per crearsi un altro popolo” (13.3.'50).

Nomadelfia fa paura

Buzzati parla di *Paura della bontà*. “La vocazione alla santità sembra contrastare con le nostre cure quotidiane. Chi vive come Nomadelfia può apparire strano, eccessivo, indisponente. Di qui, perché negarlo?, certo diffuso scetticismo, o diffidenza o perfino sospetto che a Nomadelfia, con la scusa della filantropia, si pratici una sorta di non dichiarato comunismo. E molti, che si erano entusiasti e avrebbero aiutato quell'opera grandiosa, hanno trattenuto la mano che stava per tendersi. Perché? Negli ultimi tempi Nomadelfia ha sentito intorno a sé qualche freddezza. O può trattarsi anche di paura. Alcuni, a sentir parlare di sante opere

come Nomadelfia, volgono altrove il capo, spaventati. Una specie d'istinto di conservazione li trattiene. Guai se ascoltassero, forse quella voce li trascinerrebbe. E se obbedissero, per loro, uomini di mondo, finora tesi solo ai soldi, alla vanità, al potere, sarebbe la rovina" (*Corriere d'Informazione*, 17.3.'50).

Gozzini: "Sovvertire le fondamenta anticristiane della nostra vita associata, rompere la catena dell'uomo che sfrutta l'uomo è necessario. Ma ciò non potrà mai compiersi per la via dell'odio. Amore, fraternità: parole senza senso per le masse assetate di giustizia. Finché restano parole sì; ma il giorno in cui si convertono in fatti? Il valore di Nomadelfia è qui: nel mostrare un embrione che possiede in se stesso la dinamica della vita. Essa, dunque, è proprio la rivoluzione cristiana" (*L'Ultima*, 25.3.'50).

La stampa ha un sussulto: "La *Città della fratellanza* sta per essere messa all'asta" (*Il Tempo*, 21.3.'50). Ricorro al papa, che si aggiudica il tutto con due milioni. Una goccia nel deserto dei debiti. "Don Zeno ha venduto la sua potente Alfa Romeo per pagare i debiti. Ma continua a girare, instancabile, eroico *pazzo di Dio*. Dobbiamo ringraziarlo di non aver fatto fallire l'ultima nostra speranza in un mondo migliore" (*L'Eco di Bergamo*, 5.4.'50). I senatori Caso, Riccio e Medici presentano un'interpellanza: "Che cosa intende fare il Governo per Nomadelfia?".

Bisogna pagare i debiti ai creditori, ma io ho un debito ancora più grande con l'anarchico. Ne parlo con chi era con me nell'Azione Cattolica e ora si trova nell'anticamera del papa: "Sono a capo di un esercito, i cui soldati fanno la pipì a letto; ma non scherzano, i loro atomi sono i più atti a formare la divina bomba atomica, che sgominerà gli eserciti. Quelli dell'Occidente si schierano contro quelli dell'Oriente, un giochetto di satana. Noi siamo la terza forza, una buccia di banana sulla via dei due giganti: un giochetto di Dio" (a mons. D. Tardini, inviata?). "È l'ora di Dio per una rivoluzione pacifica. Non mi giudichi un pazzoide o un ragazzo, meno ancora un illuso o un miracolista. Da quando venni da lei nel '36, mai si era presentato il momento per dare l'attacco, quindi ho continuato a costruire Nomadelfia. Le nostre angustie finanziarie sono da addebitare al mancato dovere dei cattolici al potere. Non fate i diplomatici. Tormentatemi, ma ascoltateci. Sfondare nei vostri uffici è impresa titanica. Gli eserciti, tutti satanici, si stanno delineando. Dall'Emilia deve scatenarsi il terremoto sociale cristiano da turbare tutto il mondo, fino a far nascere la fede nella giustizia divina e nella pace" (maggio '50). "Dire *Noi siamo della Chiesa*, per noi è come dire: siamo immersi nell'aria e respiriamo. Il Signore ci ha donato questa fede. Nomadelfia ha per il papa lo stesso amore che ha per Cristo. L'abbondanza forma dei gretti, la sofferenza ci ha reso universali. Per il fatto che lavoriamo per il benessere comune, mai saremo ricchi. Saremo sempre una porta aperta" (13.5.'50).

Con la fede si va *alla grande*

Il mio *spirito fanciullo*, corroborato dalla fede, non può non entusiasmarci di fronte a un modellino di nuova società. Neppure l'assillo finanziario m'impedisce di sognare durante il nostro Congresso: "Fino ad oggi ci siamo moltiplicati annualmente in ragione di un quarto dei presenti. *La legge di probabilità* ci autorizza a pensare in grande e decidere di piantare il seme di alcune città: una borgata in alta Italia (Fossoli), una al centro (Grosseto), una al sud, una in ogni continente. Ogni borgata si moltiplicherà secondo una legge costante per causa del naturale sviluppo delle famiglie. Dalla famiglia nasce, cresce e sciama la

famiglia. Dalla borgata, la borgata, che nel corso di 50 anni creerà una città di 900 borgate con un popolo di 5 - 6 milioni di abitanti. Ecco come Gesù costruirà il suo regno sulla terra *e il mondo crederà*, perché una simile città è motivo di credibilità. Proveranno a farlo i nemici di Dio, ma falliranno: solo la Chiesa può operare questo miracolo. Il papa deve vendere tutto quello che è necessario per procurare L. 1.208.000.000 per acquistare questo *campo*, nel quale c'è il *tesoro* evangelico. E dico anche che se non lo facesse grandi malanni capiteranno alla Chiesa. Quella somma, molto moltiplicata, sarà sottratta al papa, non più per la fondazione della città di Dio, bensì per difendersi dal nemico. È un atto di fede basato su motivi di credibilità. Se non ci crede, venga, veda, studi Nomadelfia. Intanto il nemico fabbrica ordigni di guerra. In Vaticano si rischia di ripetere la vergogna di Bisanzio, dove si discuteva su futili cose mentre il nemico era alle porte. Prevenire il male è da angeli” (maggio '50, inviata?).

Se neppure i cristiani sono riusciti ad affondare la barca di Pietro, vuol dire che c'è lo zampino di Dio? “Non è il mondo non cristiano che vuole disperdere Dio e la sua Chiesa; siamo noi che abbiamo insidiato di mondanità le sue arterie. Provi il S. Padre a reagire e vedrà che sarà inchiodato alla croce con più furberia che non hanno usato per Pietro quei grossolani pagani di Roma. La dottrina sociale della Chiesa è questa: *Padre, quello che è mio è tuo, quello che è tuo è mio, così siano essi*. Bisogna rovesciare di un soffio capitalismo, marxismo e proporre a tutti la giustizia, ai cattolici la *charitas*” (3.5.'50).

Torno a parlare alla creme di Milano. Gli uditori sembrano seduti sulle spine. Perché vengono se sanno che le sparo grosse? “Si fanno bellissime chiese, spendendo molti soldi. Non accetto e non apprezzo. Io dico che, prima di tutto, il tempio di Cristo è il sofferente: comunista o non comunista, ateo o non ateo, è sempre il suo volto dolorante. A Roma non vado quasi mai in S. Pietro, preferisco le borgate dove Cristo piange. Vi prego: quando scenderò dal palco, sputatemi in faccia, percuotetemi, ma parlo come Cristo parla. Sapete chi era il samaritano? Un eretico, uno scismatico. Se io azzardassi a ripetere questa parabola, dicendo: “Passa un prete e tira diritto; passa un cattolico e tira diritto; passa un comunista e scende da cavallo...” voi mi lincereste. Ma Gesù ha preso come esempio l'avversario, perché il volto dell'amore non ha colore” (5.5.'50).

Si dice che questo linguaggio abbia provocato la reazione di diversi vescovi. A me preme sapere quella delle vittime. Chiamo in causa il S. Offizio: chi mi ha immerso nelle loro stimate? “Siete stati voi che mi avete ordinato e mi avete mandato nelle fogne delle nostre omissioni a raccogliere un pugno di sterco dal quale *sollevare il povero*. E dopo 20 anni ritorno, lacrimante, per deporre ai piedi del papa un pugno di quello sterco: “Ecco, *Pietro*, come sono stati ridotti i nostri figli”. Quale scuola teologica oserà non piangere con il papa tanta sciagura? In quel momento Gesù opererà il miracolo dell'attacco. Qualunque cosa proporremo, il popolo l'accetterà, perché il gregge è sempre e solo di Dio” (11.5.'50).

“Quando ho accettato il sacerdozio ho calcolato su Cristo, che ho visto più in croce che altrove” (25.5.'50). Se a lui è stato riservato il trono della croce, cosa possiamo aspettarci noi? “Il mondo non sente le nostre lacrime. Da 30 anni, tutti i giorni, la stessa sofferenza. Nomadelfia è un mondo che sorride con la spada piantata nella gola. Vivere vicino a noi è un olocausto. Sono a caccia di soldi. Prendiamo botte, ma non vacilliamo: dal Getsemani al Calvario c'è ancora molta strada. La gente viene, vede le rose, non le spine. E se fossimo solo noi a soffrire, saremmo lietissimi. Il Governo nicchia. Dopo una seduta del S. Offizio mi è stato comunicato che Nomadelfia è “la cosa più limpida e soprannaturale che sia mai

apparsa nella storia della Chiesa”. “Se non accettiamo la sua proposta, che ne sarà della Chiesa?”. Lei capisce, non può essere che un olocausto. Ho piantato una mina sotto un macigno secolare. La miccia è pronta, chiedo il fiammifero e mi è stato promesso. Se riesce, Nomadelfia ne uscirà come un faro di vita. Quanto alle sofferenze del cammino, più gravi saranno le ore del dolore. Per arrivare alla vita eterna non esiste altro che la via del Calvario. Cosa ha di bello la vita se non la sua conquista nel dolore?” (alla Pirelli, 12.5.'50).

Tento il colpo alle casse pontificie

“Abbia la bontà di ricevermi subito. Sui figli incombe il più micidiale dei fallimenti del fariseismo cattolico. America e Russia vogliono il dominio del mondo. La prima recluta gli imbecilli, la seconda gli schiavi, tutte e due in nome della libertà. Se il papa vacillasse e avesse paura di satana, saremmo perduti, il mondo riprecipiterebbe nella barbarie” (maggio '50).

In aprile il papa ha sborsato altri 5 milioni, salvando i beni all'asta, che abbiamo intestato a dei prestanome. Guai se lo sapessero i creditori. Ora tento il colpo alle casse pontificie. “Il debito da 350 milioni si è ridotto a 200. Il Governo ha dichiarato che per le passate assistenze non darà nulla. I creditori in questi giorni hanno sequestrato i prodotti, il bestiame, le tende. Minacciano di venderci le terre, o meglio, svenderle. Con essi ci comportiamo come agnelli che invocano di non essere sgozzati. Abbiamo dato tutto e soffriamo con il sorriso della fede sulle labbra. Un'autorità ha chiesto: “E se nessuno vi viene in aiuto, come farete?”. “I nomadi”. “In tal caso vi prenderemo i figli”. “Si vedrà: voi non siete Dio”. Se Nomadelfia fosse un semplice fatto finanziario sarebbe scomparsa le mille volte, perché il bambino non può pagarsi latte e pannolini. Poppa e si scalda a credito, pagherà nell'età matura. La società neopagana, avvezza a bombardare e affamare, non può sentire l'amore. È ancora l'ora di Barabba. Io chiedo al S. Padre 200 milioni, *affinché abbiano la vita*, un buon passo verso l'autosufficienza” (al nunzio, 30.5.'50).

A Grosseto è in corso il sequestro. Tento di fare capire al papa cosa può provare un papà, che si vede portare via sotto il naso il frutto delle fatiche: “I figli, dopo un anno di duro lavoro, si vedono portare via il grano mentre esce dalla trebbiatrice. Caricano, guardano, tacciono. 300 quintali sono già andati, mentre il termometro dei debiti scende sotto i 200 milioni. Li chiesi a Vs. Santità, non avrà potuto. Ma ora chiedo 20 milioni. Occorrono concimi, sementi, nafta, scarponi e pappa. Una facile profezia: fra poco il papa vedrà arrivare i nomadelfi con autocarri pieni di prodotti. Non chiedo un raccolto, ma una semina. È un affare di Cielo” (5.7.'50).

Il prefetto comunica che Scelba verserà 450 rette da 180 lire giornaliere, a una condizione: i soldi siano solo per i generi di prima necessità e per gli assistiti (20.9.'50). La sfiducia è estrema. Come non bastasse, esige una commissione amministrativa, non si facciano spese senza il benessere, non si accettino più bambini (10.7.'50). Loro cercano forme di controllo, io, soluzioni alla radice. I tentativi di scovare i canali della provvidenza diventano frenetici.

Il *Time* di Chicago prende le mie difese: “I nomadelfi potranno essere il seme di un movimento destinato a sopravvivere a don Zeno. “Qui in Nomadelfia, egli dice, viviamo il vero vangelo. Noi non abbiamo debiti, è la società che ha il debito di mantenere i senza famiglia” (26.6.'50). G. Kumlien da Londra: “Una

specie di miracolo cristiano è avvenuto e si chiama Nomadelfia. Molti benestanti accusano don Zeno di essere un comunista. Egli ritiene che i loro doni, più che una buon'azione, rappresentino un dovere delle classi abbienti. E Nomadelfia è povera, povera da spezzare il cuore” (*The Commonwealth*, 14.7.'50). Io constato: “La denutrizione ci sfianca, ma pazienza. Per lavorare bisogna mangiare; per mangiare bisogna lavorare. Un circolo vizioso. Ma vivremo, se non di qua, almeno *di là*. Di quando in quando il Signore ci fa ricordare, che siamo fratelli di coloro che soffrono e muoiono di denutrizione e abbandono. Siamo dei loro” (1.8.'50).

L'economia va di male in peggio. In Vaticano ci guardano di traverso, perché il criterio canonico della bontà di un'opera assistenziale è quello finanziario. Più è acquiescente, più è ben vista. Per me non è facoltativo, ma doveroso sputare la verità in faccia a governanti e benefattori. Io fustigo l'ipocrisia dei cattolici, l'incoerenza degli ecclesiastici, i privilegi dei ricchi, perché se non si denunciano le cause ultime dell'ingiustizia sociale non cambierà mai niente. Non potendo attaccarmi di fronte, cercano dei pretesti. Negli ambienti clericali di Carpi e Modena, per esempio, circola la voce che io amministro male la Provvidenza. Il nunzio reputa inopportuno raccomandare il Comitato di Milano per la raccolta di fondi negli USA (Borgongini alla Pirelli, 30.3.'50). Come spiegare ai prelati e a Scelba, che ciò che per loro è motivo di condanna, i debiti, per me, è motivo di credibilità? So di fare una cosa fuori dall'ordinario. Come posso essere certo, che sto facendo la volontà di Dio? Allora esigo un segno straordinario: che la provvidenza arrivi anche tardi, ma che arrivi.

Gozzini coglie nel segno: “Nomadelfia non è e non vuole essere un'opera per abbandonati. L'applicazione della parola di Cristo ne fa qualcosa di molto diverso. Ma se in essa il denaro non circola, come è venuto fuori? Dalla *carità* dei ricchi: già. Nemmeno questo è esatto. A Nomadelfia si crede che gli insolventi sono quelli di fuori, che si considerano creditori. Il rapporto borghese di benefattore e beneficiato è rotto, almeno da una parte, che non si sente affatto beneficiata, bensì soddisfatta nei suoi vitali diritti. Ma c'è di più. A Nomadelfia si tende all'autosufficienza e vi sarebbero riusciti se avessero sbarrato le porte. Ma sarebbe stato rinnegare se stessi, l'amore, che non tollera calcoli e limiti. L'amore e la vita non vanno d'accordo coi bilanci di pareggio” (*L'ultima*, 3.'50).

La mia *via crucis economica* è fatta di tante di quelle stazioni! Sono arrivato a quella che mi porterà in tribunale. La Società Cotoniera di Bologna ce l'ha giurata: “Ora avete in noi dei nemici pronti a tutto per darvi una lezione” (24.7.'50).

Punto sui religiosi

“Vista la crisi dei partiti ricomincio a parlare al popolo, proponendo il movimento del '45. Nelle piazze, 10, 20 mila persone”. Sempre in movimento, cerco alleati del mio sogno. La testimonianza degli 8 serviti fuggiti dai conventi per stare con noi, mi convince a coinvolgere i religiosi. Prima di proporlo al popolo, bisogna mettere ordine dentro casa, scuotere *i buoni* dalla *letargia*. I conventi sono in fermento: a Roma si tiene un congresso internazionale d'aggiornamento [vivace la discussione sul gioco del pallone nei seminari!]. Espongo al papa il progetto di addestrarne un gruppo per lanciare la mia offensiva: una *missione di penitenza* in preparazione al lancio del *movimento* su scala nazionale. Se il pontefice sarà d'accordo finanzia. “I monaci devono essere l'esercito della penitenza. Coloro che vogliono farsi nostri consanguinei si radunano a Nomadelfia per due mesi. Si prospetta il movimento, si discute, si fa un corso di

spirito sotto le tende, lavorando le terre e io stesso li preparerò con una meditazione al giorno. Tema: il messaggio di Nomadelfia. Farà penitenza anche la S. Sede, scenderemo tutti da cavallo. Calcolo che saranno, in una prima ondata, non meno di 500. Occorrono: dieci tende (30 milioni); attrezzi (30 milioni); 200 furgoncini con macchina da proiezione (200 milioni). I comunisti non hanno speso 15 miliardi nella propaganda elettorale?”.

Il vino nuovo di Nomadelfia ci starà negli otri vecchi delle congregazioni religiose? “Nomadelfia è il monachesimo sociale, non più di individui, ma di famiglie. Gli ordini religiosi sono eserciti in attesa di morire per esaurimento. È sempre stato il mio sogno strapparli alla catalessi per farli nostri consanguinei e muoverci verso una santa rivoluzione sociale. A forza di teologizzare sono più marxisti che cattolici. Anime generose, ma represses. Alle regole non credono più, perché sono forme senza sostanza. L’Ordine in sé non ha nulla da dire. Se arriva il comunismo li spazza via d’un soffio; se arriva prima il comunitarismo li assorbe d’un fiato. È l’ora delle masse anche in seno alla Chiesa. È l’ora di far smontare da cavallo tutto il sacerdozio (*padri, non padroni*) dall’alto in basso senza *suonare la tromba* e curare il ferito. Se oggi il popolo accusa la Chiesa di capitalismo, bisogna dimostrare con i fatti che non è vero. Quando a Roma vedo costruire palazzi e fanciulle stuprate dal padre o dal fratello, perché convivono nella stessa stanzetta, mi viene da piangere, perché non posso scagliarmi né contro quelli né contro queste. Ci deve essere qualcosa che non va... Molti cattolici sperano di spazzare via il comunismo attraverso le armi alleate. *Razza di vipere!* Io penso che se avessimo perso la battaglia di Lepanto e non avessimo fatto le crociate, gli arabi sarebbero tutti cattolici. Il compromesso non è di natura soprannaturale, è mondanità, buono per l’inferno. I vescovi giurano fedeltà ai governi; ma questi se ne infischiano dei diritti della Chiesa: sono tutti oppressori dei poveri. Pilato=Truman; Erode=Stalin. Ai potenti della terra non c’è altro da dire: “Sì, no”. Questa è la Chiesa, il resto è mondanità. Finora Stati che abbiano fatto i veri interessi della Chiesa non ce n’è stato neanche uno e la gente umile non può capire come possa essere d’accordo con lo Stato. Nomadelfia dimostrerà che la concezione degli Stati è paganesimo. I religiosi devono essere *unum* a tutti i prezzi. Si chiede al papa *515 milioni...*” (1.6.’50).

Come reagisce il diplomatico Montini alle prese con la mia lava? “Ho letto con vivo interesse; e, sebbene non possa non fare riserve, resto pensoso sul richiamo alle nostre responsabilità. Non è mia competenza entrare nel merito, già che il S. Offizio ne è stato investito” (16.6.’50). Cerco di prenderlo per il cuore: “Chissà quante riserve bisognerà fare. È una guerra, nella quale non sempre è chiaro l’obiettivo di ogni singola operazione. Si stringa anche Lei a noi, vedrà come le vorremo bene. Siamo una massa selvaggia, ma vedrà che cuori! Le scrivo con tanta confidenza perché so che lei è un’anima intima del Signore” (20?.6.’50).

Legato mani e piedi

Qualcosa filtra dalle mura vaticane. Mons. Crovini riferisce a don Marchi: “Il papa non prende decisioni, rimanda agli organi competenti; la S. Sede non dirà mai di no per l’evidente bontà della cosa, ma non dirà di sì per essere libera d’intervenire nello svolgimento di essa, se nascessero urti e contrasti. Li ha molto colpiti lo spirito soprannaturale di Nomadelfia. Una delle maggiori difficoltà è il timore di muoversi nel popolo in senso opposto a quello che si vorrebbe. Si teme

l'opposizione di alcuni, che potrebbero fermare la cosa durante la sua attuazione" (31.5.'50). "Non dirà mai di no, non dirà mai di sì": questa è la diplomazia!

Faccio notare a Ottaviani: "Calcolavo che con 500, 600 sacerdoti si poteva tenere una missione di 3, 4 giorni per parrocchia. Se le parrocchie sono 23 mila, in 4 mesi si sarebbe passata tutta l'Italia. Il S. Padre non ce la vede: *così sia*. Torniamo al progetto di cominciare in Emilia, dove bastiamo da soli. Ma anche qui le cose sono impossibili. Se in un paese dico al popolo: *Organizziamoci*, mi domandano se mi metto a loro disposizione. Io so che in coscienza non lo posso garantire, quindi non devo incominciare. Il popolo non può disporre di me e sarei costretto ad abbandonarlo al primo urto come nel '45. La legge ecclesiastica ci impedisce l'abbraccio al popolo, perché ci ferma con il semplice *punto di vista* di un parroco. Un movimento non può marciare con sacerdoti, che possono essere fermati alla dogana di un paese qualsiasi. Vs. Ecc. mi ha detto di iniziare, ma non posso perché sono legato mani e piedi" (27.6.'50). Preso dalla passione per la giustizia, oso scrivere: "S. Padre, io le resisto; le guardie svizzere non mi fanno paura; le scomuniche non mi riguardano; sono figlio, mi benedica. La Chiesa è sospinta dalla storia e dalle profezie a costruire il *Regno e la sua giustizia*" ('50).

Mentre io pianifico la *rivoluzione* dentro l'ovile, Roma pianifica la caccia alle informazioni e delazioni. Il card. Piazza chiede notizie sul clero, fedeli, opere della diocesi di Carpi. Invano il vescovo tenta di rassicurare il card. Pizzardo: "Il nunzio visitò tutto. Mi ripeté più volte che rimase entusiasta dell'Opera" (18.6.'50). Il S. Offizio è sconcertato: come è possibile che l'*inquisitore* sia rimasto entusiasta di un'opera nel mirino del tribunale della Chiesa?

"Ascoltiamoli anche se bestemmiano"

Troppo ho sofferto. Ironia e sarcasmo diventano una valvola di scarico per non scoppiare. Le vittime, coloro che al giudizio saranno accusatori in Cristo, invitano i confratelli ad ascoltarle *anche se bestemmiano*. "Proprio voi, preposti a esserci fratelli, padri e maestri, siete in dolo. *Voi nobili, noi ignobili*. Dove arrivate voi si aprono tutte le porte. Dove arriviamo noi, il cane di guardia abbaia. Vi siete autorizzati a derubarci attraverso le prebende; nei collegi mangiate meglio dei ricoverati. Perché non ci domandate il permesso prima di toccare il tesoro della Chiesa? Non è patrimonio comune? *Prima i piccini, poi voi*. Nelle elemosine che ci fate, le *briciole*, spesso suonate la tromba e ci offendete a morte. Non accusateci di eresia, ci capite benissimo. Vi siete creati una Chiesa mondana, dove si mangia *secondo la legge*. Questa fede ce la fate pagare ad alto e ingiurioso prezzo. Se nostra madre ci trattasse così avremmo il diritto di andarcene di casa senza perdere la fede; ce lo fate voi e siamo costretti a rimanere, perché uscendo dalla *barca* cadremmo in acqua. Perduti se usciamo, rovinati se rimaniamo. Siamo in molti. Non ci rimane altro atto di amore, che combattere dal di dentro. La povertà in mezzo ai figli e fratelli poveri è un dovere di stato. La propria morte in mezzo agli innocenti minacciati di morte, è un dovere di preminenza. Non morire per poi innalzare sugli altari quelli che muoiono è da becchini. La Chiesa è bambina. Cosa sono venti secoli per una creatura di quella forza? E voi la volete domare, ne siete ancora i tutori. Ma crescerà. Noi siamo le lave di un vulcano in eruzione. Siamo alle fondamenta delle vostre strutture pagane. Vi fonderemo. Questo è l'amore: evitarvi di opprimerci e di derubarci. Voi fate presto a dire che i poveri sono nel vostro cuore. Se ci fossero, rimarreste uccisi dal rimorso. Questa è un'accusa. Se avessimo detto per disgrazia la verità?" (29.6.'50).

Nella curia papale ci sono *molte anime*: *il partito romano* di Ottaviani simpatizza per le destre, *il partito cattolico* di Montini per un progetto cristiano di società. Le personalità forti come mio nonno mi sono congeniali. Tra me e Ottaviani nasce quasi una tacita intesa. Non ideologica, certo! Io ho bisogno di un prelato autorevole che mi ascolti, lui è colpito dal mio ardimento. Io sento gli *ufficiali* del S. Offizio più fratelli, che giudici; il *palazzaccio* più casa, che tribunale. “Non potreste, tra il rombo delle fortezze volanti che *puniscono* i figli sulla terra [in Corea], mettere a disposizione il supremo tribunale per fare un processo *per direttissima*? Senza punire nessuno, ma rimediando il rimediabile? Io sono sospinto a fare quello che faccio da realtà nelle quali Iddio mi ha tuffato. Creda, nulla arresterà questa marcia diretta a disintossicare la Chiesa. Tre guerre mondiali in 35 anni [il conflitto coreano ha innescato la terza guerra mondiale?]; negli interstizi le masse lottano per i loro diritti; la corruzione imbestialisce; i preti non si fanno più capire; un Cristo mortificato fino a farlo apparire un oppressore... No, no, così non va. Io ho sante proposte da farvi, ma voi dovete essermi più pronti ad ascoltarmi. Fate conto di avere trovato in me una rude guida per scalare valli e montagne, che io conosco perché *sono di quelli*. Quando sento dirmi costì che sono un illuso, mi pestate con il piede, perché non mi alzi a prendervi per mano. Quando mi date lo schiaffo, accusandomi che finanziariamente siamo disastrosi, mi tenete lontano con una calunnia. Non è colpa mia se i bambini hanno il vizio di mangiare. Io vengo a voi, rivengo, assalgo, riassalgo, perché so che ivi Cristo deve essere *più che altrove*. La storia della Chiesa deve cambiare rotta a tutti i prezzi. Chi vi autorizza a diffidare della vostra onnipotenza? A farvi imporre di cambiare rotta dagli eventi? I santi sono imitatori di Colui che vede avanti e previene. Voi fate operazioni chirurgiche ai frutti bacati, anziché medicare le radici malate. Mi voglia bene fino ad abbracciarmi anche quando, esasperato, le bestemmie in faccia le bestemmie degli oppressi in Cristo, che grida come un mostro: *Ho sete*. È la sua Chiesa inchiodata sulla croce, che grida: *Ho sete*. Non datele del fiele, ma un fiume d’amore” (3.7.’50).

Le vittime fanno breccia. Il sostituto notaro del S. Offizio mi scrive: “Mons. Ottaviani m’incarica di risponderle, che può fare quanto propone: cioè un convegno limitato per la zona e il numero di persone. A titolo personale ho gustato il suo progettato *manifesto*, per la sincerità e spontaneità. Don Mario Crovini”. Un *permesso* generico e senza protocollo potrà scavalcare l’autorità locale? Io lo interpreto come un lasciapassare e ne mando copia a coloro che diffidano di me. Bocciata la *missione nazionale*, ripiego sull’Emilia. Per me è come giocare in casa. Il vescovo informa Montini (15.7.’50) e arriva il suo verdetto: “Il S. Offizio lascia su di me ogni responsabilità e io sono spiacente di non poter dare il permesso per il convegno” (27.7.’50).

Palleggiato tra Segreteria di Stato e S. Offizio, tiro avanti per la mia strada. Lo informo dei temi trattati nel congresso dei religiosi: esigenze delle *regole* e del vangelo; ruolo dei laici nella Chiesa; loro competenza nell’applicare il vangelo in campo sociale e politico. E le conclusioni: ci impegniamo a riportare la Chiesa allo *spirito dei primi*; ci leghiamo ai nomadelfi come consanguinei; chiediamo ai superiori di ascoltarci (22.7.’50). Solo 15 firmatari. Ne avevo previsti 500, 600! Si procede a due velocità: io, la mia, Dio, la sua. Un successo è certo: i serviti abbracciano la nostra causa. Non solo: “A Roma ho fatto esaminare le finalità di Nomadelfia, perché siano tolti di mezzo dolorosi equivoci. Mi è costato un mondo di trattative e di studi. Il risultato è soddisfacente: ha lodato l’iniziativa, l’ha trovata *soprannaturale* e il S. Padre ha avuto espressioni di approvazione” (luglio).

I sacerdoti sono d'ostacolo?

Il rapporto con Ottaviani è tale, che gli do un *consiglio*: “Siccome il vescovo non può assumersi la responsabilità, non potrebbe l'Ecc. Vs., d'accordo con la Segreteria di Stato, dichiarare che si tratta di un movimento promosso da una comunità sociale cattolica, la quale deve esplicitare il suo apostolato nel popolo con i suoi sacerdoti? Forse che erano assenti nelle lotte elettorali? Noi, che condividiamo la loro vita, possiamo, per causa di pura disciplina, diventare di *ostacolo* allo sviluppo della città? Sarebbe una grave pregiudiziale, che li indurrebbe a escluderci, *considerandoci degli estranei*. Sarebbe un rompere l'unità fraterna tra Nomadelfia e i suoi sacerdoti, un ucciderla” (27.7.'50).

Padre Vivarelli scrive: “Troppi scontano i nostri comodi sovranaturalismi. Ma, domani, in una strutturazione comunitaria, che deve assolutamente venire, quale sarà il posto del sacerdote? Spezzare e distruggere la *casta* religiosa e sacerdotale e immergere di nuovo l'uomo di Dio nel popolo, al quale appartiene per razza e per vocazione, è la nostra esigenza prima, la nostra fame e sete” (*Il Gallo*, dic. '50).

Scambi e contatti, viaggi e corrispondenze, una corsa contro il tempo per ottenere di portare al popolo il respiro di Dio: la giustizia. Metto Ottaviani alle strette: “Le risposte date a mezzo di Crovini a Vannucci non appaiono chiare per conoscere la volontà del Signore. Il S. Padre è diffidente della riuscita del movimento per opinione personale oppure per direttiva apostolica? Se è per opinione personale, noi lo riteniamo non solo possibile, ma doveroso. Se è contrario per direttiva apostolica, ubbidiremo” (fine luglio).

Ottingo da Mons. Boccoleri l'insperato: “L'arcivescovo di Modena, esaminati i documenti, ha risposto che possiamo tenere il congresso dove vogliamo. Abbiamo scelto Modena” (al vescovo, 15.8.'50). Finalmente un alleato, che mette a disposizione la tipografia per rilanciare il programma politico. Il 22 agosto *La giusta via* esce in edizione speciale, 30 mila copie: *Nomadelfia propone al popolo la soluzione sociale*. Il lancio del *movimento*. Ritorno in piazza. Vere e proprie marce forzate per raggiungere il cuore del popolo: 46 discorsi in 40 giorni. Parto da un fatto concreto: “Di morti ne abbiamo visti fin troppi. L'Italia ha partecipato a cinque conflitti: Libia, 1911; prima guerra mondiale, 1915; campagna d'Africa, 1935; guerra civile in Spagna, 1936; seconda guerra mondiale, 1940. L'umanità è traumatizzata dalle bombe atomiche. Vogliamo cambiare strada? Dopo la guerra vi ho fatto la proposta dei *due mucchi*, ma vi siete divisi e in Corea le armi tuonano di nuovo. Abbiamo torto tutti quanti. Chi ha mezzi muove gli uomini come si chiama il cane con una fetta di polenta. *Democrazia, governo di popolo!* Non è vero: è oligarchia. Li mettete al governo, fanno quello che vogliono e voi la prendete come viene. Per loro siete massa informe, incapace di governarsi. È ora di cambiare. Io ho in mano il segreto per correre con voi a fermare il temporale”. Raselli diceva: “La sua è un'oratoria che ha molto del profeta ma anche qualcosa del tribuno. Questo e quello danno un fascino irresistibile alla sua parola”. Mi aiuto con episodi, il dialetto, esempi pratici. Una strategia non dettata dalla furbizia o dal calcolo, ma dal cuore.

In piazza: nel cuore del popolo

In piazza sto *da dio*. Quell'infinità di volti, di espressioni non può che essere di Dio. Mi sembra d'essere alla sua presenza e l'entusiasmo mi trasforma. "Sveglia, gente! Abbiamo fatto un brutto sogno: la storia è un incubo di ingiustizie, guerre, fame. Siate come gli stornelli, almeno! A ottobre vanno a vendemmiare. Calano sulle viti e ne fanno una pelle. Uno, a turno, sta di guardia. Non fanno la scorta, non portano via neppure un grano. Perché accumulare, dividersi in padroni e servi? Suvvia, impariamo da loro! Dio ci ha dato una misura precisa: se hai uno stomaco solo, perché vuoi guadagnare per dieci? Fai indigestione, stai male tu, fai star male gli altri. Cosa valgono due monetine? Mettile davanti agli occhi. Cosa vedi? Più niente! Ah, i soldi, i soldi! Nelle mie mani non si fermano mai... Avranno paura di me? A Mirandola ho tenuto quattro discorsi: *I soldi, Con i soldi, Per i soldi, Senza i soldi*. Il bibliotecario: "Ogni sera vedevo cadere uno scaffale. L'ultima sera sono caduti tutti quanti". Vai in un tunnel e grida: "Roba, roba, roba". L'eco ti risponde: "Ruba, ruba, ruba". [In dialetto *roba* vuol dire *roba*.]. Vi lascio immaginare l'ilarità dei poveracci come me e la rabbia dei ricchi. Quali sono i luoghi più bugiardi della terra? Le lapidi dei cimiteri: quando sono morti, sono tutti virtuosi, generosissimi. E questo mondo ingiusto da chi l'abbiamo ereditato? Per la costituzione il lavoro è un diritto. Non è meglio dire che è un dovere, così si sistemano i ricchi che vivono di rendita? Sentite questa. Un cieco e uno zoppo chiedono l'elemosina. Gli affari vanno male. "Se stiamo sempre nello stesso posto non ce la caviamo. Dobbiamo girare, cercare nuovi clienti. Io ho gambe buone, ma gli occhi spenti, ti porto in spalla; tu hai gli occhi buoni, ma le gambe morte, mi guidi. Io sono le tue gambe, tu i miei occhi". Da quel giorno, gli affari sono andati a gonfie vele.

E la storiella dell'ingegnere? Gli operai stanno costruendo un ponte. Un giorno li trova a braccia conserte. "Dov'è il mio ponte?". Salta su uno: "Lei dice che tutto dipende dai suoi disegni. Provi a mettere il suo pezzo di carta sul fiume e vediamo quanti autocarri passano dall'altra parte!".

Un silenzio! La folla pende dalle mie labbra, trattiene il respiro. È il momento delle parabole politiche, il mio cavallo di battaglia. "Il signorotto abita nel castello sulla collina. I sudditi lavorano le terre attorno. Un mattino apre la finestra e vede una moltitudine dirigersi verso il castello: chi con il badile, chi con la forca, chi con la falce, chi con la vanga. Intuisce che si prepara il temporale. Suona il campanello, chiede al capo dei servi: "Cosa fa quella gente, laggiù?". "Beh, sono stanchi, perché sono stati sfruttati da suo padre, suo nonno, suo bisnonno...". "Ma è contro la legge!". "È vero, signore, vada lei a spiegarglielo". Fa radunare i servi. "Tu: prendi mille lire, corri là in mezzo e grida *Viva Gesù Cristo!* Tu, ecco mille lire: vai là e grida *Viva Carlo Marx!* Tu, vai e grida *Viva la Russia!* Tu: *Viva l'America!*". E sta a guardare. I contadini dicono a quello che grida *Viva Gesù Cristo*: "Dai che andiamo al castello a farla finita". E lui: "Viva Gesù Cristo". "Cosa dici? Cosa c'entra?". In quel mentre saltano su gli altri: "Viva Carlo Marx", "Viva, l'America", "Viva la Russia"! E si danno tante di quelle botte, che è un disastro. Chiude la finestra: "Anche questa volta mi è andata bene". Concludo: "O voi, chi nel nome di Cristo, chi nel nome della giustizia, vi abbracciate e trovate la soluzione, oppure la politica non riesce. Non siate schiavi. Un popolo non può affidare le proprie sorti a pochi uomini! Matita alla mano, fate i conti. O la contabilità o Dio mai ci darà la pace, perché scaturisce dalla pianta della giustizia. Dio domanda la giustizia a tutti, ai cristiani l'amore. Con queste due forze viene la pace" (Vignola, 6.9.'50; DZR, 233ss).

Quando mi riferiscono che è presente il più ricco del paese, vado a prestito dalla Scrittura: “Guai a voi, che accumulate!”. “Razza di vipere”. Racconto, in versione moderna, la parabola del ricco epulone, dello stolto che riempie i granai, la storia di Zaccheo. Ironizzo, punzecchio, canzonzo. Il popolino non sta nelle pelle, ci gode, annuisce. Altre volte gli faccio venire un colpo: “Bisogna mirare al cuore dei ricchi, sparare qui, al petto, dove tengono il portafoglio! [si teneva nella tasca interna della giacca dalla parte del cuore] Caduto quello, siamo tutti fratelli! Che bisogno c’è di mantenere i pidocchi, che ci succhiano il sangue? Si fa così e si schiacciano...”. Chi non mi conosce mi prende per un arruffapopoli, ma non si rende conto del mio tono di voce, del gesto, di quel fluido che emana dalla mia persona incapace di uccidere una mosca! Io comunico più con la presenza che con la parola. E quando si sono sfogati alle spese del ricco, lancio la sfida al povero: “Se per un colpo di fortuna invertissimo le parti, noi, senza il becco d’un quattrino, cosa ne faremmo dei miliardi? Può avere sentimenti umani chi dispone dei mezzi, che farebbero vivere milioni di persone? Quante ville con le guardie armate, i cani rabbiosi, le inferriate! Quando chiudi la porta a doppia mandata non ti fai carceriere di te stesso? Che vita è vivere con il terrore dei ladri, dei sequestri, del fallimento? E noi vorremmo essere al loro posto! Ma il ricco è un fortunato o un degenerato?”. Dopo il discorso la gente se ne va pensierosa. Mi stringe la mano, mi tocca per rendersi conto che sono vivo, in carne e ossa. O, forse, toccando me intende toccare il sogno di tutti? In mezzo al popolo me la godo e mi stempero nelle conversazioni notturne con gli inevitabili spuntini, il lambrusco, la fisarmonica. Navigare nel popolo è tonificante. Ci sto bene come un bambino nell’utero materno.

Mi danno dell’*utopista*

Parte del clero dissente, i politici parlano di chiassata, infatuazione, utopia. L’uomo della strada si giustifica: “Non ho rubato, quello che ho è frutto del mio sudore. Perché dovrei mettermi alla pari di chi beve i risparmi all’osteria?”. Scavando nel cuore umano e nella storia ho scoperto, che nel Paraguay del 1500 i gesuiti hanno formato delle comunità per difendere gli indios: le famose *riduzioni*. Come mai i cosiddetti *selvaggi* hanno ancora oggi tutto in comune, non accumulano, non speculano, venerano la terra come una madre che li nutre? Se lo fanno loro con tante difficoltà di sopravvivenza, perché sostenere che l’interesse personale o egoistico è un istinto naturale? Utopia è questa società, che riduce il pianeta a una camera a gas dove l’individualismo ci asfissia anche l’anima. Tutte le comunità sociali sono fallite. Ecco la necessità della fede: noi cristiani dobbiamo fare con la fede delle cose, che gli altri, senza la fede, provano a farle e non ci riescono.

A casa rivedo gli occhi della folla, risento gli applausi, non per me, per il sogno. “Ieri sera, a Carpi, salta su un operaio: “Questa è la via giusta ed è così bella, che ho paura di non riuscire a realizzarla”. I cristiani hanno amato Cristo alla loro maniera. Ognuno, nel suo nome, si fa la villa, la posizione, le proprietà per i figli. E i fratelli? Allora ecco il loro lamento: “Non ci hanno mai insegnato ad amarci”. Ognuno si difende dall’altro. Si presenta Nomadelfia e dice: “Siete fratelli!”. Eeh! questa sì che è una novità. E se siete fratelli in mezzo a voi non ci può essere il padrone, che è uno sfruttatore. “Riusciremo mai a tirar via il padrone? Ci sono sempre stati e ci opprimono, ci dividono”. Allora ribadisco:

“Bisogna fare *i due mucchi*”. “Lo so di fare una proposta semplicissima e i profittatori la rendono difficile. Le cose semplici fanno paura, perché vuol dire guardarle nelle loro realtà essenziali. Cosa va cercando l’umanità? La vita. Se Cristo condanna chi non condivide la vita, non si tratta di fatalità, ma di responsabilità (Mt, 25). Se da parte del ricco c’è il *dovere di restituire*, dall’altra parte c’è il *diritto di prendere*” (13.10.’50).

Sono convinto di essere condotto da una forza superiore: “Io non ho paura di quelli che possono fermarmi. Se il popolo ci seguirà sarà una valanga. Tutto dipenderà dal congresso. Se fallirà, i nemici si scaglieranno contro di noi, se riuscirà, in pochi mesi il popolo sarà al potere e farà nuove leggi. Libereremo la Chiesa dai borghesi. Sarà facile poi essere i rivoluzionari di tutto l’occidente in un abbraccio di pace e di progresso con i popoli dell’oriente comunista. Inutile scagliarsi contro i ricchi e i bigotti. Bisogna far soffiare il vento e cadranno come foglie secche. Cerchiamo gli insofferenti, uniamo le forze sane e marciamo alla rivoluzione di Dio, che ama tanto i credenti quanto i non credenti” (1.9.’50). Un mirandolese commenta: “I discorsi di don Zeno hanno fatto enorme impressione. Per i comunisti è ciò che occorre non come palliativo ma come soluzione. Qualcuno dubita, che voglia fare il doppio gioco. Per i cattolici è motivo di scandalo e gli attribuiscono frasi inventate contro il papa. Cose da manicomio. Ma non fermeranno questa insostituibile evoluzione sociale” (7.9.’50).

Scelba a Carpi

Al cinema di Carpi è in scena il ministro degli interni in persona: Scelba (17.9.’50). Come mai un pezzo grosso della DC viene a fare un comizio nella roccaforte dell’Emilia *rossa*? Il popolino lo paragona a un cannone venuto a sparare a delle zanzare. Che sfoggio di *forze dell’ordine* in assetto di guerra per intimidire i *senzadio*! L’*effetto-Scelba* si fa sentire subito: viene proibito il nostro congresso già autorizzato. Scrivo al questore: “Stigmatizzo gli errori dei governanti per indurre il popolo ad assumere le sue responsabilità. La meraviglia che io, sacerdote, mi dedico alla lotta sociale? Nomadelfia accetta le vittime dei disordini al fine di sanarne le cause. A me non interessa il comunismo o la tirannia capitalistica, ma unire gli adulti. Come spiega l’ordine nelle piazze, dove parlo? In fondo all’anima del popolo c’è un segreto: sente che parla il ministro di quel Cristo che è giustizia e bontà anche nelle lotte della vita pubblica. È assurdo che un Governo DC si opponga al congresso. È cosa gravissima, per non dire un crimine...” (4.10.’50). Riconfermato il permesso, diffondiamo l’invito: “Venite a Modena il 15 ottobre al *Congresso della Fraternità Umana*. Venite tutti, di ogni colore. Se vi unirete, realizzeremo la giustizia senza lotta di classe. Andate al potere a cancellare la legge della foresta, votando un nuovo sistema sociale. Se la provincia di Modena lo deciderà compatta, vedrete, sarà un soffio per tutta Italia” (5.10.’50). “Anche nelle cellule comuniste si studia la nostra proposta e si dice che è l’unica strada da seguire. Poi le obiezioni: “Sarebbe bello, ma non c’è da fidarsi dei preti, è un gioco per dividerci”. I DC: “È un favorire il comunismo”. Confuto gli uni e gli altri. Una lotta da giganti! La massa mi comprende, intellettuali e parte del clero restano refrattari o ostili”.

La notizia del congresso rimbalza solo su *La Gazzetta di Modena* (15.10.’50) e *L’Avvenire d’Italia* (17.10.’50). I partiti, assenti. Le autorità romane stanno a guardare. L’unico a crederci perdutamente sono io. Dopo due mesi, calmate le acque, ragguaglio Ottaviani: “Nel mio giro ho parlato a 200 mila persone. Il

popolo ha partecipato nonostante il divieto dei partiti. Due o tre parroci si sono opposti dal pulpito, altri hanno favorito, altri brontolato. Nessuno si è azzardato a contraddirmi. Ho illustrato la *proposta di Nomadelfia*. Il vescovo di Carpi non se ne intende e si spaventa ogni volta che attacchiamo l'ingiustizia. Scelba venne a Carpi a dire un fottio di insolenze, promettendo piombo e forza anziché pane e lavoro. I partiti hanno organizzato manifestazioni per distogliere il pubblico dal congresso. È durato 5 ore di dibattito sereno, al quale partecipavano anche gli agenti. I 1700 presenti hanno approvato la nostra proposta. 250 *Promotori* hanno deciso di aprire un ufficio a Modena, pubblicare un settimanale, estendere il movimento a tutta Italia.

Il mio stato d'animo? Crovini m'ha detto che c'è stata una forte, ma segreta, levata di scudi contro di me. Il prefetto mi ha fatto capire che abbiamo scardinato la provincia; il popolo fa affidamento su di noi; i comunisti attendono una liberazione, ma i caporioni proibiscono di aderire. Io credo una sola cosa: Gesù non permette che il papa retroceda dalla sua direttiva: "Faccia quello vuole". Clero e vescovi capiscono poco queste cose, solo il miracolo della fermezza del papa può sostenermi. Coloro che si oppongono o sono eretici o non sentono l'ora di Dio. Non è il modo ma la sostanza che li offende, perché sono dei liberali. Quando parlai con il S. Padre, provai un dolore profondo ed esclamai: "È prigioniero". S. Caterina andò ad Avignone a liberare il papa *da li demoni incarnati*. Ma quelli ballavano, erano dei semplici barbari; invece questi sono illusi di essere dei santi. Fossero donnaiooli, filibustieri, sarebbe facile portarli alla vera santità. Ma non vedete che il papa è vittima della loro deleteria *bontà*? Non credono neanche alla cosa più facile di questo mondo: che Cristo può fermare la guerra. Per essi (asini!) è inevitabile. Mi faccia il piacere il S. Padre, dalla inferriata del suo carcere darmi la mano, lo libereremo in pochi mesi. I bianchi diventeranno neri; i neri, bianchi; i nemici, amici; gli amici, nemici. Non ha il coraggio di farlo? Attenda Giuda che sta per mollare la bomba atomica sui figli [Truman la brandisce come minaccia contro la Cina, che lotta con la Corea del Nord (30.11.'50)]. Vuole da me altri segni di Dio? Gliene offro a piene mani. Ha paura di ricevermi? Riceverà Stalin o Truman, due diavoli mai visti. E quelle pie anime ingombranti, che da 20 anni non fanno che ostacolarmi, non credono che Cristo vuole trionfare in noi mentre noi vogliamo che trionfi da solo, per poterlo applaudire come un coro di cicale. Il papa, oggi, è il più grande concertista che è portato tra le masse, perché suoni le eterne melodie della giustizia. Ma lo abbiamo imbrogliato: è alla tastiera, tira i registri, guarda la musica scritta dallo Spirito Santo, tutti guardano, tutti aspettano, ma non suona. Allora, "Morte al papa!", gridano le masse. Poverino! Perché piange? Sfido io, i figli hanno fatto uno strappo nel mantice, l'aria non arriva. Lo so io dove sta lo strappo dell'insidia vigliacca. Non perdiamo tempo, se mi ascolterà, presto suonerà l'inno della *Pace di Cristo nel Regno di Cristo*. Gesù è insofferente di fare un miracolo da sbalordire tutti" (13.12.'50).

"Non sono matto..."

Dichiaro a Montini: "Guardi che non sono matto. Se tutte le volte che vi porto una spranga d'oro voi la guardate come ottone, perché mi chiamo don Zenò, non ci metteremo mai d'accordo. Una levata di scudi contro di me? Masse e intellettuali non hanno fatto una levata di scudi contro la Chiesa? Dal mancato cristianesimo sociale è nato il comunismo e, prima ancora, il liberalismo. Due forze negative che ci portano alla guerra. Che Iddio tragga bene dal male è affare suo ed è colpa nostra costringerlo a tanto. Il comunismo è una religione, che porta

a un nuovo feudalesimo. Se vincerà avremo secoli di barbarie. Se vincerà il liberalismo avremo secoli di oppressione. Parlare di democrazia è idiozia. Se domina l'oro è schiavismo. Tutto questo è il *mondo*. E chi è Cristo? *Se avrete fede sposterete i monti* del comunismo e del liberalismo. Noi siamo dei culturali (l'anno santo non è stato una riforma di vita), non sposteremo i monti e sta per venire la guerra. Ve lo dico io, mi dite che sono matto. Invece io so di essere un peccatore come voi, ma vi dico che si può fare il miracolo di fermare la guerra, quindi di spostare i due monti e voi non lo credete. Nel '48 feci una proposta al papa. Non mi avete risposto. Adesso vi dico che ho in mano il segreto per fermare la guerra e mi tenete a *prudente distanza*. Io dico che avete paura di Cristo. Non vorremo fare dei personalismi. Allora vogliamo la guerra. Amiamo o non amiamo il popolo? Guardi che non sono matto. Ho in mano il segreto per fermare la guerra. Sarebbe un soffio, ma voi non lo credete e senza di voi *non possiamo fare niente*. Devo assistere a un disastro che si può e si deve prevenire" (17.12.'50, inviata?). I miei sfoghi vengono presi per vaneggiamenti, deliri di una mente malata? Gli articoli de *L'Osservatore Romano* [14,24,28.2.'53; 3.3.'54] inducono a pensare che, in Vaticano, più di qualcuno mi prende per *pazzo*.

A questo punto o la va o la spacca, butto tutto nel cuore del S. Padre: "Mentre Oriente e Occidente affilano le spade [corsa al riarmo], alla Chiesa forse rimane il tempo di creare il miracolo della pace. Io, da mille segni, dico che senza il papa non si riesce. I due colossi mettono a disposizione eserciti, spionaggio, diplomazia. La Chiesa mette la fede nel motto: *La pace è frutto della giustizia*. Poveri noi se rimane un motto! La S. Sede è una macchina misteriosa. C'è Cristo costì, ma a volte deve piangere. Io sono stato esercitato dal Signore a fiutare il tanfo di satana. In certi angoli si è annidato in modo spaventoso. Per il fatto che Vs. Santità non se ne accorge, c'è da temere un disastro. O non crede alle forze di Cristo o satana è riuscito a realizzare un capolavoro di perfidia. Senza miracolo non si può camminare tra le potenze del mondo. Energie eroiche sono sulla porta del papa, pronte a mettersi in moto per vie strane, ma sicure. Non le conosce, perché sono o contro il papa o esasperate per causa dei fratelli di fede. È nella prassi di Cristo suscitare uomini, là dove meno si pensa, ai quali affida il compito di salvare la Chiesa. Io li conosco, sono a milioni tra le fila dei partiti, dei malcontenti, ma in essi non c'è dolo. Io devo dimostrare a Vs. Santità gli errori della S. Sede, del papa, del clero e i rimedi. Sono di casa, sono figlio. Tutto è consumato per darmi ragione. Ho in mano i segni, il segreto per fermare la guerra e aprire due strade: portare Cristo agli uomini di buona volontà, neutralizzare il nemico, costringendolo a servire Cristo nei diritti naturali. Non credere alla sola sua via sarebbe un mollare dall'alto della sede di Pietro una bomba micidiale sulla storia della Chiesa. Sulla persona di Vs. Santità pesano i peccati pubblici dei suoi predecessori. Se deve pagare, paghi; se dobbiamo pagare noi, paghiamo; ma la Chiesa deve rispondere all'appello dei fratelli lontani nella forma e vicinissimi nella sostanza. *E Pietro dormiva...* Santità, tiri fuori la sua *onnipotenza*, si svegli, mi riceva. Insisto, resisto, mi batto" (17.12.'50, inviata?).

Amo scrivere la meditazione alla stazione, dove il treno, come il sogno, sempre va. E, quando sono a bordo, pare allontanarsi sempre più. "Mio Gesù, questa notte parto per Roma. Mi riceverà il papa? Accetterà le mie proposte? Per il mondo è utopia questo nuovo assalto alla tua Chiesa. Solo quella purgata, che io in te sento di riuscire a ripulire, può dare la pace al mondo. Il papa lo vorrà? Questo è affare tuo. Le mie parole non varranno, le mie pene non le capirà, le sue gravi situazioni non le potrà vedere se tu non intervieni in modo miracoloso. Quel

mondo, da un punto di vista, è la più terribile fortezza di satana. Però è la tua casa, la tua sede. Perché mi tormenti a salire quegli scaloni, a sfondare quelle porte, a liberare quel bianco prigioniero? La mia indegnità mi è caparra lusinghiera per la riuscita” (31.12.'50).

Come posso pretendere che ci capisca chi non ha fatto esperienza di una vita come la nostra? In questo ha ragione chi mi dà dell'ingenuo o, dico io, del *folle!* Ma è l'ultimo azzardo del '50 e l'invio al prefetto della Congregazione dei Riti: “Potrà sembrare *follia*, ma a noi pare che esistano i segni di Dio per giustificare la nostra richiesta. Il culto per noi è una sovrastruttura alla semplicità dei sacramenti fatti di acqua, pane, olio, vino, corpo. Il tempio stesso è cosa morta. Di profano a Nomadelfia non esiste che il peccato. Per noi il culto è un'espressione intima e collettiva della comunità, un abbraccio a Dio nel vivo dei sacramenti e la messa sarà la cena da celebrare nelle famiglie come centro di vitalità. Chiediamo un visitatore, perché verifichi se la nostra esigenza risponde a una spinta di Dio”.

1951 - Insubordinazione politica

Scenario internazionale – Truppe cinesi e nord-coreane occupano Seul. L'ONU condanna l'*aggressione cinese* (1.2). A fine marzo gli americani rioccupano Seul. Colloqui di pace tra ONU, USA e Corea del nord (29.6).

Scenario Italiano – Emigrazione in massa dalla campagna alla città e dal sud al nord. Forte sviluppo economico. Gronchi accusa due ministri PRI di “isterismo bellicista”, perché sostengono l'intervento in Corea (11.1). Il Senato approva la legge sul riarmo (16.5). La visita di Eisenhower provoca scioperi e manifestazioni contro la guerra in Corea. Quattro morti a Comacchio (16.1). La camera autorizza a procedere contro la deputata comunista Laura Diaz, che ha offeso il papa in comizio (30.3). La DC perde terreno, avanzano le sinistre e le destre. Il card. Schuster chiede: “I comuni saranno amministrati da italiani o da una *quinta colonna a servizio dello straniero?*”. Si approva il progetto di legge per la *difesa civile*, con poteri speciali in caso di guerra, calamità, disordini (11.7). De Gasperi torna a batter cassa negli USA (sett.). Inchiesta parlamentare sulla miseria: al nord le famiglie povere sono il 5,8%, nel sud il 50,2%. Così distribuite: 2.085.000 al sud, 313.000 al centro, 314.000 al nord (12.10).

Un sogno troppo grande

Don Troscia mi mette in guardia: “Il cardinale Piazza ti stima immensamente ma è preoccupato dal tuo ardimento in economia! “Più volte, mi ha detto, ho visto il vescovo di Carpi preoccupatissimo per l'Opera” (12.2.'51). A ingrossare il coro dei creditori si aggiungono denigratori e delatori. I superiori dei serviti me l'hanno giurata: p. Roschini mi denuncia al S. Offizio. Coinvolgo i figli nel mio sogno, troppo grande per essere sognato da solo. In congresso, un programma che, per realizzarlo, ci vorranno chissà quanti anni! Per me è come se fosse a portata di mano: “Costruire una borgata a Fossoli e una Grosseto; una borgata *nomade* per la missione nel mondo; fondare una città in Africa; le missioni al popolo; i *consanguinei* o collaboratori esterni; ambasciata presso la S. Sede; il papa sarà anche vescovo di Nomadelfia. Sceglieremo i vescovi tra i nostri sacerdoti”. Ce n'è abbastanza per mettere in allarme il Vaticano, ma io non posso contenere l'irruenza della mia fede, che non rispetta tempi e modi delle Congregazioni. Roma è eterna, io no.

Sempre in giro: Modena, Carpi, Siena, Verona, Brescia, Bergamo, Milano, Torino. L'amicizia con il vescovo di Siena andrà oltre la simpatia. Mi dice: “Le opere non corrispondono mai all'idea. Scriva, scriva. Opere perfette, solo in cielo”. Parlo nella bella piazza del Campo davanti a 10 mila persone. La tipografia della diocesi stampa un libretto tanto piccolo, quanto corrosivo: *Dopo*

venti secoli. Mando le bozze al papa: “Se il S. Padre si oppone non lo pubblicheremo. Esso chiarisce la posizione del cristianesimo nella lotta sociale. Strappare la Chiesa dalla politica attuale è opera divina. Ma ciò comporta la certezza che il Vaticano non sarà contro di noi, che buttiamo sulla piazza 600 volontari e 1.000 promotori. La Chiesa è aggredita dai liberali e dai marxisti. *Beati pauperes!* Noi siamo i poveri, i più idonei a risanarla. Nomadelfia è la sola forza limpida per dire al comunismo e al liberalismo, che cosa è il cattolicesimo: fraternità eroica in Cristo. Dando mano libera a noi, il papa la dà a Cristo, che è stanco dell'accusa di essere un egoista e un borghese”.

Il libretto porta la firma del *Popolo dei nomadelfi*. È il grido delle vittime di fronte all'ignavia dei fratelli di fede. Un'invettiva contro ipocriti, ricchi e politici. Sollecito la riforma radicale della Chiesa e rigetto la carità dei ricchi come un diversivo della giustizia. Sollevare i poveri non era compito dell'anti-Chiesa, del comunismo? Tocca alla S. Sede rispondere a questo e altri quesiti. A me spetta rispondere agli assetati di giustizia.

“La terra e le materie prime non hanno padrone, il lavoro è un dovere sacro. In una società che rispetti le leggi naturali, ricchi e capitalisti non ci devono essere, perché o parassiti o speculatori. E neppure i poveri. Ci saranno dei prodighi e dei fannulloni da rieducare. Per i cattolici *l'amore non esige le cose, cui ha diritto*. Quindi, in favore delle vittime, devono dare beni e vita e lottare in campo politico, perché si attui la giustizia. Non predicarla *senza le opere*, ma mettersi *alla pari* degli oppressi, facendosi oppressi con loro. Chi non si fa fratello del sofferente, s'illude di amare. Fino a quando non realizzeremo il *perfetti nell'unità*, il mondo non potrà mai capire Cristo e la Chiesa. Parlare di unità spirituale e dottrinale, quando non c'è la condivisione dei beni è assurdo e farisaico. Molti credono di credere, ma *il loro Dio è la pancia*. Per altri la Chiesa è una buona pignatta, un bel decoro. Per altri ancora una specie di Montecatini, comoda cura intestinale per lavare le budella dell'anima con qualche messa. Certi ecclesiastici hanno due tabernacoli: quello dell'ostia e quello dei quattrini. Mangiano le carni di Cristo a sollievo dell'anima, quelle dei fratelli a sollievo del corpo. Quanta gente al passaggio della Madonna pellegrina gongolava: “Chissà che non ci salvi dai comunisti, che non salvi il mondo dalla guerra! Madonnina santa, provvedi ai poveri, ma salvaci le proprietà”. Avete visto questi cattolici, guidati dal parroco, andare ai suoi piedi con il notaio e fare il rogito per restituire i beni succhiati agli sfruttati? Una confessione sommaria e via... “La Chiesa è la Chiesa, gli affari sono affari!”. Se fosse solo umana, sarebbe già scomparsa. Molti sono al lavoro per una nuova primavera. Anche noi stiamo tagliando i rami secchi del protezionismo di Costantino e del potere temporale. Si tagliano fuori quegli ecclesiastici che pensano più alla loro decorosa esistenza, che a quella dei sofferenti. Si fa del cristianesimo puro, non dell'anticomunismo. Non si scende a patti con nessun sistema politico ingiusto. Questa la penitenza: fare i conti. Ci saranno scismi? Ci sono sempre stati. L'ora tragica del mondo invoca una riforma radicale. Il *Movimento della fraternità umana* è utopistico? Per loro è utopia tutto ciò che propone una soluzione sociale, preferiscono che il malato resti malato. Ma se le masse apriranno gli occhi, in un soffio saranno al potere, faranno ciò che il marxismo e la borghesia, conniventi molti ecclesiastici, hanno impedito di fare”.

Spiego a Montini: “Cristo ha voluto il *movimento* e lo ha provocato attraverso il trauma delle vittime. Con esso libererà la Chiesa dalle oppressioni della politica. Credo che presto l'Italia [corretto: l'Emilia] esploderà in modo da edificare il mondo intero. So che il papa mi vuol bene, perché non mi vuol

parlare? Se sbaglio mi corregga e se io credo che sbagli lui, se lo lasci dire. Non sono pazzo a dire questo, sono stupido perché non corro più veloce a liberare la Chiesa da troppe insidie. Immersi in una atmosfera di idiota umiltà pagana, si fa fatica a credere alla nostra onnipotenza. Che non ci dica Gesù: *Via da me, satana*. Mi pare un brutto complimento. Guardi che certi errori o debolezze non si possono ripetere senza che il Signore non dica una volta o l'altra: *Basta*. La Chiesa è coerenza a Cristo, il resto è veleno" (15.1.'51).

La stampa non risparmia gli *Osanna: Città di Dio, Città del sole, Città dell'oro, Città dell'amore*. "Nomadelfia, città di bambini, di santi e di pazzi" (*La Provincia*, 5.4.'51); "L'Utopia è diventata realtà" (*Il popolo*, 12.4.'51); "Nomadelfia è un miracolo dell'amore cristiano" (*Il popolo*, 1.4.'51). Nando Fabro è più realista: "Il terreno di Nomadelfia non è magico: non basta metterci piede per sentirsi guariti. Le donne isteriche rimangono isteriche; i tardi, tardi; gli impetuosi, impetuosi, a cominciare da don Zeno. Ma possiamo arrischiare, senza timore di sciuparla, la parola *amore*. Non quello sentimentale, ma quello che manca alla nostra vita di cristiani a metà. A sentirli parlare viene il pensiero che credano davvero essere Nomadelfia l'unica strada cristiana nel mondo di oggi; e tutto il resto è soltanto compromesso o cristianesimo di piccolo cabotaggio. Ma poi, scorrendo più a lungo, ci s'accorge che l'esclusivismo è più che altro entusiasmo e candore" (*Il Gallo*, 25.5.'51).

Due caratteri volitivi, il mio e quello di p. Tuoldo, non possono non fare scintille. Sostiene che si può essere di Nomadelfia anche fuori di Nomadelfia: il solito vezzo cattolico che basta fare le cose *spiritualmente*? Metto in chiaro: "Si è o non si è cittadini di Nomadelfia. Tu non sei un nomadelfo, sei un religioso. Ammirevole, perché ci fai da *ministro degli esteri*, ma noi marciamo a smantellare quel mondo verso il quale tu sei troppo indulgente; quindi smantelliamo anche te, se ci riusciamo, perché sei un membro di un Ordine, che non risponde più alla rivoluzione sociale di Cristo. Per questo non capisci il *Movimento della Fraternità Umana*. Che noi abbiamo dei difetti gravi è la marca umana; che io abbia sempre ragione è fuori luogo il solo dirlo scherzosamente. Hai detto ai nomadelfi: "Bisogna buttare i ricchi fuori di chiesa". Scherzavi o dicevi sul serio? Se scherzavi avresti fatto loro una ingiuria. Se dicevi sul serio, perché non li fai poveri e non li riaccetti in Chiesa? Con Iddio e con le vittime non si scherza" (13.2.'51). Le sue riserve riguardo al *movimento* credo derivino dal timore di pestare i piedi ai benefattori, dai quali va a batter cassa. Mi suggerisce una strategia: "Il mio è uno sfogo per la paura che *ti imbavaglino*. Vorrei che tu facessi tutto quello che pensi e anche di più, ma non vorrei che venissero fuori delle sconfessioni per mosse sbagliate. Mazzolari è appena stato ammonito da Roma [31.3.'51]. Non ho dubbi sull'idea, ma sulle nostre mosse tattiche. È tanto l'amore che porto a Nomadelfia, che non vorrei che per le nostre intemperività l'azione di Dio trovasse delle resistenze proprio da noi che vogliamo essere strumenti di quest'azione" (11.5.'51). Dopo la *Riunione Provinciale* dei serviti mi scrive: "Discussioni drammatiche; ho fatto tutto quanto era in mio potere. Le mie preoccupazioni sono sul nostro atteggiamento nei confronti della Chiesa e del popolo, ma mi affido alla tua saggezza e prudenza. So che a ispirarti è sempre il vangelo e il tuo istinto cristiano e quindi sono molto in pace" (11.6.'51).

P. Vannucci mi segue affascinato. Organizza discorsi in diverse città per diffondere il Movimento e raccogliere fondi, ma i frutti sono magri. "Finiremo sotto i ponti? Fallito l'appello del miliardo siamo davanti al problema di ritornare nomadi come lo siamo stati per 17 anni. Questa società ci vomita" (a Tuoldo,

giugno '51). Nonostante tutto, preso dall'entusiasmo per l'afflusso dei visitatori, la benedizione di Schuster e del nunzio, rilancio l'appello: "Occorre un miliardo per far vivere le due Nomadelfie". Coinvolgo il popolo nel sogno: lui ci metta i capitali, noi il cuore. "Per una città-bambina è un peso insopportabile mantenere 900 ragazzi e creare un centro a Grosseto, dove viviamo sotto le tende. Non è un'opera di beneficenza, ma una città dove l'unica legge è l'amore" (13.3.'51).

Uno scisma pauroso

"Assorbito da 20 anni in un perenne trauma, mi ritiro in preghiera. Il Signore mi parlerà". Nella meditazione affiora un dubbio: io sono *dei loro* o *per loro* come un assistente ecclesiastico qualunque? E se nascesse un conflitto potrò mai dire ai figli: "Vi sarò padre fino a quando la Chiesa me lo permetterà"? Lo chiedo al papa: "Mi hanno abbracciato, ma devo osservare una disciplina diversa dalla loro? Se non fossi *dei loro*, cioè *alla pari*, mi considererebbero un forestiero e mi espellerebbero. Può o deve il sacerdote essere dei loro? Cristo è in loro, perché solo Lui può modellare una simile città. Per loro tutti gli oppressi sono di Nomadelfia, tutti i non oppressi, sono oppressori. La Chiesa mi ha mandato nelle fogne e da queste condanno chiunque ci lascia nelle fogne. Se vedessero un corteo papale direbbero che sono cose mondane e il successore di Pietro è prigioniero. Se conoscessero la S. Sede, credo che rapirebbero il papa, venderebbero tutto, per nutrire, anche per un solo pasto, tutti gli affamati del mondo. Sono stato mandato a essi come un Menenio Agrippa, ma mi sono trovato davanti a Cristo, che non accetta la storiella *dello stomaco e delle membra*. Quanti sono? Qui 1.300, fuori di qui, milioni. Quelli che sono qui amano Cristo e quelli che sono fuori lo bestemmiano, perché credono che sia lui a opprimerli. Ma si rivelerà anche a questi, chissà come, chissà quando. Nella Chiesa c'è uno scisma tra oppressi e oppressori, che hanno in comune dottrina e gerarchie, non lo stesso amore. Che ne sarà della Chiesa se Pietro tarderà a dare ascolto a Paolo? Questa massa è il grido di Paolo. Santità, accetti il mio filiale abbraccio, anche se lo imbratta di ripugnante sterco da queste fogne" (13.5.'51).

Scrivo ai vescovi, inviando *Dopo venti secoli*: "La nostra voce e le nostre lacrime non arrivano ai fratelli. Se i figli sono tenuti ad ascoltare e rispettare i padri, questi sono tenuti ad ascoltare e rispettare i figli. Noi *in famiglia* siamo trattati da reietti. Le parole sono belle, la realtà uno scandalo". In alto ci si preoccupa della disciplina: il card. Pizzardo esige, che io richiami i sacerdoti all'uso della talare (2.6.'51). Il S. Offizio fa ritirare *Dopo venti secoli*. Nomadelfia china la testa, ma annulla il voto, mentre l'episcopato ingiungeva ai cattolici di votare DC, la quale passa dal 49 % ('48) al 36,2 %. Il PC a Carpi raccoglie il 60% dei suffragi. I nostri 105 voti sono insignificanti, ma DC e PSI perdono un seggio. Il vescovo mi convoca di notte. "Quando chiesi chi dovessimo votare, lei rispose: "Facciano quello che vogliono". Hanno detto: "Trattandosi del Comune gli diamo una stangata, annullando il voto con tre frecce, perché sappiano che siamo stati noi". A Carpi tutto tace, ma il Governo comincia a picchiare sul serio" (DZR, 246). All'*Avanti!* non sembra vero: "I Nomadelfi hanno detto di *no* alla DC. Si attendono i fulmini della curia. Hanno disubbidito e implicitamente condannato la fazione pupilla della Chiesa" (15.6.'51).

La S. Sede è in fibrillazione per un'eventuale vittoria comunista, che si profila a Roma: un *rappresentante di satana* governerà la *città santa*? Il pontefice preme per una alleanza della DC con i partiti di destra, M.S.I. incluso. Scelba non

può sopportare una contestazione aperta come la nostra. La mia predicazione è indigesta e si inizia una campagna diffamatoria contro di noi, che dà subito i suoi frutti. Durante il giro di conferenze al nord, p. Vannucci mi comunica: “Il cardinale non vuole che tu parli, perché Torino deve mantenere molte opere locali” (9.6.'51). Il frate corre in Segreteria di Stato, io interpellò Montini: “Se fosse l'autorità politica a pugnalarci sapremmo come difenderci. Ma con nostra Madre Chiesa, come fare? Creda, c'è qualcosa di gravissimo alla S. Sede che non va” (20.6.'51, inviata?). In quel *gravissimo* c'è: “l'incomprensione di molto clero”; l'appoggio a “un partito cattolico borghese fino allo scandalo”; l'illusione di sbaragliare la *barbarie rossa* con le condanne e di sanare le piaghe sociali con i cerotti delle crociate della bontà, la Madonna pellegrina, i discorsi di p. Lombardi, che “si riducono a poco meno di una giaculatoria”.

La marcia su Roma

Per scuotere le fondamenta di Pietro ci vuole una protesta forte. Perché non marciare sulla *Città eterna*? Lo annuncio al S. Padre: “40 famiglie senza tetto, sono partite alla volta di Roma. Chiederanno udienza al papa e al Governo per trattare i loro interessi” (giugno). Il piano non si potrà realizzare. Il vescovo scrive a Ottaviani: “Don Zeno è in preda a grande agitazione per le condizioni economiche. Si dichiara obbediente, ma io deploro quanto dice di erroneo e poco rispettoso al S. Padre. Quanto alla disobbedienza elettorale, spero sia l'ultimo dolore. Chiedo il visitatore permanente” (24.6.'51). Il visitatore è un inquisitore delle congregazioni religiose e da noi verrà ancora il nunzio, il quale, non sapendo come qualificarmi, sbotterà: “Ma lei che cos'è? Un civile sacerdote!”. Ha detto bene: io non ho generato un'opera della Chiesa, ma un popolo civile.

Fallita la marcia su Roma con le nostre gambe, la proseguo con il cuore e la penna. Più che marcia, assedio. “Il vedere Nomadelfia come amore realizzato in forma di città, produce liti e divide. Chi si entusiasma fino a cambiare vita, chi si scaglia contro, dicendo che è utopia. Dal colloquio con il S. Padre balzò chiaro, che la Chiesa non potrà mai realizzare Cristo in terra, se non facendosi oppressa tra gli oppressi. Mi scongiurò di fare a tutti i costi, assicurandomi che è con me. Io vado tra le masse nel tormento di chi cerca Cristo e non riesce a trovarlo, spesso, neppure tra i suoi predicatori. E io amo i nemici, i quali accorrono a sentirmi. Amo da innamorato i peccatori, come da giovane andavo pazzo per una ragazza. Io amo il papa per il quale mi batto. E saprei, *in Corde Jesu*, resistergli, come saprei resistere al sole fino a farmi bruciare se fosse atto d'amore. Amare così è un miracolo, quindi un dono della mia Chiesa, che mi è stato donato, perché lo donassi ai figli della sventura. Nomadelfia, nella Chiesa, è come lo spermatozoo nell'utero materno, che cerca l'ovulo, perché generi i nuovi tempi. In Cina il cristianesimo non ha attecchito, perché non ha attecchito neppure in occidente, dove è ancora un ideale. Bisogna avere il santo coraggio di riconoscerlo. Quale ora storica hanno avuto i cattolici più propizia di questo dopoguerra per dire al mondo l'Amore? Invece sono rotolati in una politica borghese, condannabile non meno del comunismo. Il 18 aprile non si può più ripetere. Il compromesso uccide. Non vorrà la S. Sede macchiarsi di un simile reato! Questa è una tregua di Dio. Dall'Italia deve partire la controrivoluzione al comunismo. La Chiesa è gravemente inferma. La mancata unità tra noi è come il taglio a una arteria: un *regno diviso in se stesso*... Ho promesso al papa di fare e il cardinale di Torino mi ferma. Giacché Nomadelfia è un fatto nuovo, nessuna congregazione è competente per cui è libera dalle leggi canoniche. È un popolo cattolico, che ha il

diritto di proporre il suo modo di vivere la fede e la vita sociale. Questa è la controrivoluzione. Se il S. Padre ha lasciato liberi i DC, che si sono dimostrati oppressori dei poveri, credo che farà meno sforzo a lasciar libero un popolo, che nelle opere dice il Comandamento nuovo. Abbia la bontà di ricevermi. Io sono qui, fermo, col pugnale nella schiena, sanguino e prego. Se il S. Padre lo può estrarre riprenderemo il faticoso cammino” (a Montini, 24.6.’51).

Che cosa impedisce alla S. Sede di ascoltarci? Non si guardi il dito, ma le realtà che esso indica. “Il comunismo è sorto come frutto della nostra mancata giustizia sociale. Guardiamo gli abusi in casa nostra: il clero si è assicurato casa e sostentamento, lasciando nell’abbandono coloro dei quali abbiamo detto di essere padri. Se questo non è scandalo... Un padre che nega il pasto al figlio, e per di più gli mangia in faccia, è finito, esautorato. Se questa non è empia eresia vorrei sapere che cos’è un’eresia. E i fedeli imparano dagli ecclesiastici. Se la Chiesa nega i sacramenti ai concubini, perché non si decide a imporre in coscienza la giustizia distributiva ai cattolici? Perché non fermiamo la guerra, non disperdiamo marxismo e borghesia? Se sommergeranno il mondo, la colpa sarà nostra. Amate sul serio la Chiesa? Credete che Cristo possa sopportare le ingiurie in suo nome ai figli sofferenti? Ma il S. Offizio non si spaventa al pensiero che la scomunica ben meritata al comunismo ha staccato dalla Chiesa non meno di 20 milioni di cattolici tra padri, madri e figli, i quali già creano le loro scuole, la loro religione? E di chi sono i voti della DC? Se reagiscono con tanta violenza a una predicazione sulla giustizia, è segno che sono fuori dalla Chiesa. Vi siete spaventati per le proteste segrete a fiumi? Io non ho mai detto gli spropositi di troppi oratori. Non ho mai vacillato come ha fatto la diplomazia vaticana. Non ci volete concedere le nostre libertà? Sciogliete Nomadelfia. Se la Chiesa fosse morta non avrebbe di queste forze fresche e decise nel suo seno. Dite al S. Padre che mantenga a costo di qualsiasi trauma la parola datami. Conosco bene il volo di Dio. *Non temete*, è l’amore che avanza travolgente” (27.6.’51).

Il Vaticano allontana i sacerdoti

Dopo l’insubordinazione elettorale il Vaticano ordina ai sacerdoti di ritirarsi. Si allega: il clero non deve dedicarsi a lavori indecorosi; è tenuto alle pratiche di pietà e a una vita distinta da quella dei laici (can. 124); non può fare attività politica (can. 139). Ho messo Roma in difficoltà? Dove farci stare nei sacri canoni questa *bambina ribelle*? “Le leggi che limitano il nostro essere *dei loro* appartengono al diritto positivo, non a quello naturale. I nostri vescovi ci hanno concesso di vincolarci *ad experimentum* e Nomadelfia è libera di escluderci. Il S. Padre non potrebbe pareggiare i nostri sacerdoti ai laici, conservando il celibato?” (29.6.’51).

Mi arrovello: qual padre genera una famiglia e poi l’abbandona per delle norme disciplinari? Se una popolazione vive il vangelo, il prete sarà escluso da una *cittadinanza evangelica* che predica a parole, ma gli è proibito di praticare *per legge ecclesiastica*? Fin che rimarrà sul piedestallo del *sacro*, potrà mai scendere a farsi fratello del popolo? Nomadelfia esige il suo sacerdozio come ogni pianta esige la propria linfa. Oso dire al papa: “Si lasci ammazzare, Santità, piuttosto che ammazzare Nomadelfia. La Chiesa l’ha concepita e la deve partorire senza aborto. Io l’ho curata come il mio Gesù Bambino. Se fosse in mio potere la lancerei senza timore come un razzo di santa guerra nel mondo intero ad annunciare la *Dolce Novella*: siamo fratelli. Il gran mondo cattolico e non cattolico l’ha dimenticato.

Si tratta di rinfrescargli la memoria con le opere. Io, senza rappresentare Nomadelfia, non ho nulla da dire al popolo, posso sparire dalla scena. Se non potessi più seguire i figli, sarei dimesso e la città accetterà un parroco qualunque, ma lo calcolerà un forestiero. Ci sarà lecito *in coscienza* abbandonarli a se stessi? Resisterà un popolo legato da leggi soprannaturali senza che scorra nelle sue vene il sangue sacerdotale? Se Nomadelfia deve combattere le sue lotte politiche e religiose, i sacerdoti non possono seguirla. Sono una classe diversa e per ciò stesso esclusi. Se la Santità Vs. non supererà le leggi positive vigenti, prevedo il martirio della comunità. Io non sono più il leone di ieri, sono l'agnello pugnalato dal cardinale di Torino. Se il papa non potrà donare a Nomadelfia il suo clero, essa dovrà espellerli. Per diritto divino, un misfatto; per diritto positivo, la cosa più logica di questo mondo. Io avrò da piangere un contrasto d'anima: il sacerdozio mi lega a una casta, non posso essere un paria. Sono i paradossi della storia: animati dalle più sante intenzioni i nostri padri hanno abrogato con la legge positiva il mandato del *senza bisaccia* ai sacerdoti, che non possono essere ordinati senza un titolo economico. Essere sacerdoti di Nomadelfia significa esserne cittadini, davanti alla quale circoscrizioni e confini cadono, perché un popolo universale non ammette restrizioni di amore per i fratelli di tutto il mondo. Non siamo un'opera, ma un movimento. Se Vs. Santità sarà lungimirante, predisporrà che abbia il suo sacerdozio, le sue parrocchie, le sue diocesi" (1.7.'51).

Tratto l'argomento in congresso (16.7.'51). Secondo la costituzione noi sacerdoti siamo membri effettivi, ma per i sacri canoni no. "Non possono ingoiare il nostro modo di essere preti, perché metterebbe in crisi il sistema ecclesiastico. Ma se l'essere prete implica privilegi, titoli canonici, come è possibile essere *alla pari*? Per noi prima si è nomadelfi, poi sacerdoti; prima popolo, poi sacerdoti. Non è più un maestro che forma una casta a sé, ma l'uomo buttato in mezzo al popolo, è popolo. Ecco il vangelo: *Senza bisacce, senza calzature, senza scorte*, in bolletta pura, senza canonica, senza nipoti. Voi avete la famiglia e loro no, sono padri universali. Buttati a mare! Dormono qui, là. E, finché saranno così, Nomadelfia sarà Nomadelfia. Se il prete viene a galla, perché vuol essere qualcosa di più, dategli una pacca in modo che torni sotto. Fin che sta sott'acqua produce la vita, appena emerge si dissecca. Quando non sentiremo più la differenza tra il sacerdote e il non sacerdote, avremo vinto la battaglia di Cristo. L'unità porta il sacerdote in mezzo a noi, uguale a noi. Se si vanta per il sacerdozio è uno stupido. Prendi un somaro, vestilo d'oro: è un somaro lo stesso. Prendi un uomo, gli metti addosso il sacerdozio: è di Cristo, non suo. Tu sei un fratello come tutti gli altri. In tutti deve esserci fecondità: ecco l'amore, che diventa *paternità in solido*" (7.2.'51). Scendo al pratico: "La Chiesa ha inviato alle opere d'assistenza i sacerdoti per assisterle, ma rimanevano al di fuori della realtà dei poveri. Nomadelfia esige dai suoi sacerdoti che si facciano popolo, non più *per*, ma *con* le vittime. Quindi non più da fuori o da sopra, non più assistenti né assistiti, l'amore è possibile solo tra soggetti *alla pari*. La Chiesa ci ascolterà, perché a ogni istituzione ha concesso il suo sacerdozio. I sacerdoti partiranno di notte, portando con sé l'accetta per il lavoro nel bosco, la penna per le riunioni notturne. Si ritireranno a Grosseto a pregare, studiare il da farsi per ripetere la vita di Gesù sulla terra, facendosi popolo per amore del popolo" (16.6.'51).

Il congresso sancisce: "Non possono essere membri della comunità persone legate da voti religiosi. Si potrà accettarli come ospiti, ma nelle cariche che comportano cittadinanza siano sostituiti con i laici. Si chiede al Vaticano che il clero possa essere *comunitario, alla pari*" (16.7.'51). Dario mi sostituisce, io, il suo

assistente ecclesiastico. Informo il papa: “Non siamo dei loro, quindi non abbiamo nessuna ragione per restare tra loro. L’assistenza possono averla dai parroci, i quali garantiranno che vivono nella *barca di Pietro*, sia pure nella stiva tra i topi, alla fame, mentre nelle classi superiori si pranza e si parla di *cose belle*. Dire che siamo dei loro *spiritualmente* è offensivo. Il Salvatore non è andato al Calvario *spiritualmente*, ma realmente. Essi lo seguono. E cadono sotto la Croce. Se gli piangessimo in faccia, direbbero: *Non su di noi, ma su di voi piangete*. Mentre si polemizza sulle sorti e ortodossia di Nomadelfia i figli lottano per non lasciarsi affogare dall’egoismo umano” (23.7.’51). Questo esilio volontario è l’*extrema ratio*, cui ricorriamo per forzare la mano di Roma. Come dire: ci auto-affondiamo, perché non ci resta altro mezzo per farvi intendere le nostre ragioni.

Ci auto-laicizzeremo

Ricorriamo al S. Padre: “Siamo dei loro, quindi siamo cittadini di Nomadelfia. Se non potrà concedercelo come ecclesiastici, ci auto-laicizzeremo. Accetteremo la perdita di ogni diritto per non coinvolgere la gerarchia. La nostra decisione non è un elaborato della mente, ma una realtà per non tradire figli e fratelli. Laicizzati, conserveremo il celibato. Siamo dei loro, quindi schiavi, cittadini del Cielo e sterco per gli uomini, ai quali non vogliamo più stendere la mano, ma gridare: *Amiamoci come Cristo ci ha amato*. Fino a quando ci sarà un oppresso, Nomadelfia lo ha giurato, sarà oppressa. Farsi come loro è avere Cristo in noi. Siamo a Roma per trattare quest’affare di Dio con Vs. Santità, ma se ciò non sarà possibile entro la corrente settimana, ritorneremo a Nomadelfia auto-laicizzati. Santità, *volere è potere*. Al di sopra delle leggi canoniche sta Cristo e il suo vicario. Firmano i sacerdoti: Zeno Saltini, Vasco Pirondini, Alessandro Marchetto, Giovanni Vannucci, Paolo Simonelli, Michele Signori, Ennio Tardini, Walter Ferraguti, Walter Marchi, Nino Bozzoli, Aldo Troscia, Ciro Blasutic, Ruggero Rao, Luigi Berté, Silvio Galavotti, Paolo Morotti e i professori Paolino, Gabriele”. [Dopo i colloqui con la Congregazione del Concilio e del S. Offizio questa dichiarazione sarà ritenuta prematura, quindi non inoltrata].

Mi pare di essere al Getsemani, in compagnia di *Pietro*. “Se quando parla alla folla dal balcone, le mettessi sulle braccia un bambino in cerca della mamma da Dio e Vs. Santità lo gettasse giù, che ne sarebbe della Chiesa? E se lo donasse a una mamma di Nomadelfia? Io, per il papa, sono Paolo di Tarso, taglio netto. Il miracolo è compiuto, *l’uomo nuovo*, bambino, è tra le mammelle di una vergine. Per tagliare la testa al *serpe* che tenta di affogare e madre e figlio, ci penso io con i miei fratelli. E quando il papa e io ci troveremo, lieti, abbracciati come due fratelli davanti a Gesù, ci dirà: *Ero senza mamma e voi due me l’avete donata*. Quanta festa in cielo, quanto sorriso di innocenti in terra!” (22.7.’51, inviata?).

Nomadelfia è l’ossigeno della mia anima. “Qui tutto si anima, si sente cantare, vagire. Imminente il cataclisma? Dappertutto c’è una viva discussione su di noi. Si discute, ma non si accetta la giustizia. *I conti non tornano*. I cattolici hanno disubbidito al papa in campo politico. Adesso sbandano e si scagliano contro di noi. Un senatore ha detto, che si attende il nostro fallimento finanziario per disperderci e mettere i fanciulli nelle colonie. Minaccia che ci fecero i comunisti alla vigilia del 18 aprile ‘48. Satana si veste di colore diverso per arrivare allo stesso fine?” (30.7.’51).

Il silenzio dei boschi, la compagnia di Cristo mi aiuta a scavare nella realtà di Nomadelfia: “Nella Chiesa molti rifiutano come superiori alle forze umane il

superamento dell'istinto del sangue e dell'interesse personale. Noi saremo dei perseguitati, perché il nostro modo di concepire la vita diventa di per sé un attacco agli altri sistemi anche se fossimo muti. Sviluppare Nomadelfia significa creare un futuro contrasto, perché un abisso finirà per dividere il nostro costume da quello del popolo. L'Italia dà segni che non ci sopporta e neppure quei cattolici, che non accettano la preghiera di Cristo fino a tradurla in forma sociale e comunitaria. Andarcene potrebbe essere un respiro di una ventina d'anni, durante i quali fondare una città di 150 borgate con 100 mila cittadini. Per ora tutti, anche la S. Sede, ci vomitano come fermento troppo concentrato e il nostro linguaggio è frainteso. Tenterò di andare in Sud America per vedere la possibilità di un'emigrazione" (a Crovini, 31.7.'51).

La condanna dei cattolici ingiusti

I cattolici, deformati dalla pratica della carità, hanno perso di vista la giustizia. Il ricco dà qualche briciola e i preti lo assicurano di accumulare tesori anche in cielo. È questa carità così gratificante che ci impedisce di intervenire sulle cause strutturali dell'ingiustizia? Guai a voi che usate i poveri per sentirvi buoni e vi dissetate con le lacrime delle vittime: *Avete già avuto la vostra ricompensa*. Non sparo sull'ambulanza che soccorre i feriti. Si sa, le strade della storia sono infestate di briganti e nell'emergenza ci vuole *il pronto soccorso*. Ma se questo invece di eccezione diventa norma, come faranno gli oppressi a vedere l'alba della liberazione? Sulla piazza del giudizio universale saremo convocati tutti, cristiani e non cristiani: lì non si cita nessun Dio, non si parla di *carità*, né si appella al perdono, perché l'esame sulla giustizia riguarda l'*uomo* prima che il *cristiano*. Verrebbe da dire: "Tu, che accogli prostitute e pubblici peccatori, perché non fai un condono generale?". No! L'ingiustizia è un'offesa tale alla sostanza umana, che non può essere perdonata senza riparazione e restituzione della *refurtiva*, pena la complicità con l'ingiusto. Io non sono né un tifoso né un passeggero sul convoglio delle vittime, ma un inquilino a vita. Ci criticano, ci combattano, abbiamo il diritto di sapere se anche i pescecani, possono dirsi seguaci di Cristo.

"Ci siamo riuniti in congresso per chiedere che la S. Madre Chiesa intervenga, attraverso il S. Offizio, a giudicare e, se del caso, condannare quei cattolici che si sono resi colpevoli, perché la fede c'insegna a giudicare dalle opere. Se dimostrano incoerenza tra le opere e la fede, dovranno essere giudicati *in Ecclesia* come peccatori se consapevoli, come ignoranti se in buona fede. Nessuna direttiva potrà essere applicata in abrogazione al *comandamento nuovo*, non essendo un semplice consiglio, ma legge *sub gravi*, perché *chi non ama è in stato di morte*. La Città di Nomadelfia accusa molti cattolici dei seguenti errori: 1- *il precetto dell'amore è un semplice consiglio evangelico, non vincola in coscienza; basta osservare le leggi naturali*. E questo per togliere l'equivoco che fa della Chiesa un miscuglio eterogeneo tra chi osserva il precetto dell'amore e chi si comporta da pagano pur professando la fede. 2- *In coscienza basta osservare le leggi dello Stato nei rapporti economici, perché delle ingiustizie sociali è responsabile la società, non i singoli*. Questo errore nega la solidarietà umana, legge di Dio in *rerum natura*. 3- *L'investito di benefici ecclesiastici può in coscienza vivere da benestante ex honesto sostentamento anche se le anime che ha in cura sono alla fame*. È un diritto che si perde per la presenza dei fratelli in *estrema necessità*. 4- *I poveri ci saranno sempre come fatalità sociale, per causa del peccato originale, quindi io non sono tenuto a essere povero se ho la fortuna*

o l'abilità di assicurarmi il pane. Questo nega il libero arbitrio, rendendo irresponsabile la società e i singoli delle ingiustizie sociali e rende la fede un capriccioso dono di Dio, che *vuole tutti salvi*. L'uomo deve vivere secondo ragione, può imporsi una norma contro i bassi istinti e la fede è un dono a disposizione di tutti. *La presenza dei poveri*, vittime involontarie delle ingiustizie sociali, è un reato sociale contro lo Spirito Santo, essendo un'oppressione che grida vendetta al cospetto di Dio. È un peccato individuale per tutti i cattolici, che non si fanno poveri con i poveri per amore soprannaturale. Se non sono oppressi sono oppressori per omissione, perché rifiutano l'amore *l'uno per l'altro*. Nomadelfia chiede che sia definito: *chi nelle opere appella alla ex iustitia, abrogando la legge del comandamento nuovo, pecca ed è eretico*. Denunciamo i componenti del Governo dei seguenti reati pubblici: permettendo l'abuso della ricchezza, si assegnano lauti stipendi, incuranti dei disoccupati e invalidi; permettono di possedere case di lusso e più appartamenti, penalizzando chi tentasse di occuparli; ammettono differenziazioni di stipendio e di speculare sul lavoro altrui; promettono giustizia sociale invece sono rei di tenere alla fame i lavoratori.

Il congresso di Nomadelfia, prima di produrre l'elenco delle persone responsabili, chiede al S. Offizio: la condanna come pubblici peccatori ed eretici di tutti i cattolici al potere; la condanna dei cattolici ed ecclesiastici, che abusano della ricchezza privata e dei benefici ecclesiastici; la condanna della seguente formula: *in politica si deve necessariamente andare al compromesso*. "I cattolici hanno diritto e dovere di esplicitarsi in politica attiva, ma non possono addivenire al compromesso quando implica rinuncia ai diritti derivanti dalle leggi naturali, nel qual caso devono mettersi all'opposizione, né mai accettare cariche direttive che li costringano ad applicare leggi ingiuste e avverse alla fede".

Premo sulla S. Sede: "Non c'è istituzione al mondo che si sia fatta paladina della sociologia della Chiesa. Sarà dispersa Nomadelfia, perché lo sta tentando? Ho la sensazione che i cattolici stanno per vomitare il fermento di Nomadelfia, non sapendo assimilarlo. Il card. Pizzardo mi disse cose che rivelano una corrente di sfiducia" (a Montini, 1.8.'51). Mi ha *sfiduciato*, perché ritiene impossibile si possa amare dello stesso amore un figlio carnale e uno accolto. Il che mi manda in bestia fino a buttargli in faccia: "Lei è un luterano! Non crede alla forza della grazia, la quale ha il *potere* di amplificare il nostro amore su misura di quello di Dio. Non siamo nati da lui?". La stampa ci ricamerà sopra: "Il maglione di don Zeno e la porpora del cardinale" (*L'Europeo*, 24.2.'52). Più avanti pregherò il nunzio: "Dica al card. Pizzardo che se non gli volessi bene come un figlio vero non lo avrei trattato con tanta sfacciata e devota sincerità" (ott. '51?). "Capisco le preoccupazioni che può destare Nomadelfia. È una rivoluzione in atto. Il nostro contegno nel culto è rilassatezza? Calunnia vigliacca. Come nelle popolazioni perseguitate dell'est europeo il sacerdote può immergersi nel popolo come semplice lavoratore, così in Nomadelfia ci sono esigenze, che comportano un contegno particolare. C'è la Chiesa orientale e occidentale. Forse noi proponiamo la Chiesa comunitaria con rito e costume propri. Non più un ordine monastico, ma un popolo, la cui legge è solo la rivelazione. Non pensi che noi ci ribelliamo. Tra cardinali e sacerdoti c'è chi esalta Nomadelfia fino a vedere in essa il trionfo del vangelo nella vita sociale e chi la vede come un'alterazione" (16.8.'51).

Il memoriale di Nomadelfia

La mia identificazione con gli ultimi si è consumata. Dopo vent'anni scrivo il mio memoriale: *Questa è Nomadelfia*. “Il Governo guardi Nomadelfia come conquista sociale, cui ispirarsi per curare la piaga dei figli di nessuno. La famiglia adottiva non basta. Solo la comunità dà la sicurezza di non rimanere più abbandonati, perché non muore. Quante celle abbiamo chiuso per sempre! Si criticano i nostri difetti, ma si valorizzino i risultati. Moltiplicare uomini e donne che vivono il nostro amore, significa prevenire la delinquenza minorile. Pensare che tutto il mondo diventi Nomadelfia, è da idealisti. Credere che sia più efficace delle opere assistenziali è realismo. Non siamo un rifugio, ma una navicella che trasforma i naufraghi in salvatori di naufraghi. Chi non vive questa vita, non la può capire né può pretendere di giudicarla utopistica. I Nomadelfi, decisi a fondare una prima città che arrivi, nel tempo, a una popolazione di 200 borgate, *decidono di chiedere allo Stato Italiano*: 1- se intende riconoscere la personalità giuridica di Nomadelfia; 2- se cede un territorio di 30 mila ettari; 3- se offre il denaro per l'autosufficienza; 4- se consente di andarcene altrove qualora ciò non potesse essere realizzato in Italia; 5- se salda il debito a carico della pubblica assistenza. *Autorizzano* gli organi della città ad agire e impegnarsi secondo le presenti decisioni. Firmato: Dario pro-patriarca, don Zeno, assistente”.

Quali reazioni al di qua e al di là del Tevere, sfide, denunce, minacce, proiezioni di città, richieste di 30 mila ettari? Sono io a dare loro l'occasione di convincersi: “È un utopista, un plagiatore, che trascina gente ingenua, bisognosa di appoggiarsi a un uomo forte?”.

Nel frattempo succede un fatto strano. Un giovane chiede di stare con noi. Pigiati come sardine, sono costretto a rifiutarlo. Si toglie la vita su una panchina del parco di Modena e per me sarà un rimorso inconsolabile. Durante la messa chiedo perdono, piangendo: “Quel sangue grida a Dio dalla terra. C'è più responsabilità a dire di no che di sì”. Un segno? Come farlo capire a Scelba e prelati? Essi non tengono in conto “l'esperienza dei primi 20 anni, la quale dimostra che ogni anno aumentiamo in ragione di un quarto dei presenti. Ecco perché abbiamo bisogno di un vasto territorio dove creare, in 20, 30 anni, una prima città autosufficiente. Nel 1972, se non succederanno diaspore, arriveremo a 120.000. Nulla dice che sia impossibile: in questi ultimi anni la progressione è passata da un quarto a un terzo in più, perché la vita dei nomadelfi diventa più attraente” (sett. '51). “Il Governo risponde, minacciando lo scioglimento. Quella gente è accecata. Colpita l'innocenza, colpito Cristo. I nomadelfi non serbano rancore, ma hanno deciso di fondare una città in Italia e una all'estero. I milanesi lavorano per tenerci qui, ma bisogna trovare il territorio. Nel grossetano ci sarebbe per due miliardi, più un miliardo di attrezzature”.

Scacco matto

La contessa Pirelli, convocata da Scelba, m'informa: “Il ministro dichiara di non approvare Nomadelfia né assistenzialmente, né socialmente, né politicamente. Si esprime molto duramente anche verso di lei. Alle mie risentite risposte dice di aver avuto mano libera da parte del Vaticano, avendo assicurato il ricovero dei figli negli istituti. Non ci vede che un'opera assistenziale, che per di più disapprova nelle sue particolarità. Il suo pensiero: si costituisca una commissione tecnico-finanziaria, escluso don Zeno; assuma fisionomia giuridica; il Governo vedrà di sanare la situazione debitoria; qualora non accettassero si

riserva di prendere i provvedimenti che riterrà necessari” (10.10.'51). Comunico al nunzio quanto la contessa mi dice a voce: “Per il ministro Nomadelfia è una truffa e si meraviglia come una figlia di Pirelli se ne interessi sì che la sua attività personale diventa un avallo alla truffa stessa. Don Zeno è un eretico. La richiesta dei nomadelfi non è accettabile, perché non è giusto dare terre e pagare debiti mentre ci sono tanti disoccupati e tanti istituti indebitati [Scelba foraggia la Gioventù cattolica con 300 milioni in una sola volta! Cf. F. Piva, op. cit., 162ss, 396] Se vogliono andarsene all'estero gli paghiamo armi e bagagli”.

“A Nomadelfia regna una grande calma e si prega: *Non la mia, ma la tua volontà sia fatta*. I figli mi chiederanno se è vero, che la S. Sede *abbia dato mano libera*. Quanto all'*eretico* il ministro non ha la missione di trattare questi argomenti. Chi mai ci ha aiutati, difesi? Nessuno. Quanto ai fanciulli che ci vanno di mezzo, nulla di straordinario: paga sempre l'innocenza, la più valida moneta che circoli sulla terra e che sia tenuta in pregio nel regno dei cieli” (9.10.'51).

Rispondo a Scelba nel congresso: “Se avesse bisogno della mano libera del Vaticano, l'Italia non sarebbe più un popolo libero. Se il ministro aprisse le Scritture, saprebbe che l'amore non si può sciogliere. Il Governo può fare quello che vuole. Che provi! Perché non sistema quei 7 mila bambini che chiedono di venire da noi? Si tenta di colpire il nostro amore: voialtri, reietti, non potete abbracciarvi e trasformarvi in fratelli, perché, uniti, diventate una minaccia per gli sfruttatori. La fraternità vi libera dalla schiavitù. Questo, per loro, non è buona notizia. Mi pare di sentire Nerone: “I cristiani si amano troppo tra loro: è una religione pericolosa”. E allora si trova la scusa della finanza. Che facciano meglio i conti. Deputati e ministri spendono per i loro figli 60 lire al giorno come hanno speso per i nostri? È una lotta non solo per noi, ma per milioni di fanciulli e disoccupati, che chiedono giustizia. Vedendo che in Nomadelfia si sta formando una fraternità forte, pensano di distruggerla per paura che i disgraziati, un bel giorno, siano difesi da dei santi e non da degli stupidi. Nel momento in cui sorgerà non un santo solo, ma un popolo di santi, vedrete che scossa per tutto il mondo. Quindi siamo *semplici come colombe, esperti come serpenti*, perché sotto le loro parole c'è una minaccia. Io sono pronto ad abbracciare don Monari che è stato fucilato, i nostri figli che sono stati massacrati, ma non mollo” (12.10.'51). L'assemblea accetta la commissione, ma rifiuta di costituirsi in ente giuridico, perché, sotto il controllo statale, sarebbe in libertà condizionata. La contessa riferisce: “La risposta alla relazione di Nomadelfia è stata data nel mio colloquio. Più che risposta, un *ultimatum*: “Dica a don Zeno che se vogliono andarsene, io darei tutto il mio appoggio...” (18.10.'51).

Corrado Alvaro racconta: “In piazza S. Carlo incontro un prete in basco. Progettava una specie di socialismo cristiano e vedeva sorgere intere città di questo tipo. Aspettava l'urto e l'urto è venuto col governo e le alte gerarchie. Nomadelfia rivendica una voce nel bilancio dello Stato, come per un'opera pubblica di bonifica, o per una cooperativa, anche se singolare. “Siamo in crisi”, mi dice il prete in basco. Gli dico scherzando: “Col cielo?”. Risponde: “Un poco più in giù”. In quel *poco*, c'è ancora molta ubbidienza” (*La stampa*, 20.10.'51).

Confidenze di un eresiarca

C'è uno strano movimento attorno a noi. “Voci contrastanti, facce estranee. Il vescovo tace; la S. Sede sorveglia; le potestà della terra ammutolisce; il popolo distratto. I figli vogliono piantare sulla terra la *città dell'uomo nuovo* che ragioni, veda, viva, ami solo come il Figlio dell'Uomo. Sono pazzi, illusi, ingenui? Si vedono minacciati, calunniati, esaltati, trascurati. Quando cadono sotto la croce, prima cado io. E chi viene da noi sente cantare. Chi dice: “È un manicomio, sono degli irresponsabili”. Altri: “È un Paradiso in terra” (28.10.'51).

Non dimenticherò mai quel 27 novembre, convocato, con 4 sacerdoti nell'ufficio del nunzio mons. F. Borgongini Duca. Noi imputati, in piedi; lui, il dito puntato: “Lei disonora il clero; lei è causa di uno scisma... Lei è un eresiarca! E voi, rivolto ai sacerdoti, fatti a sua immagine e somiglianza”. Le lacrime scendono incontenibili. A darmi dell'eretico è il rappresentante del papa, quindi il papa stesso? Le denunce non riguardano la sostanza, ma forme esterne: recita dell'ufficio, messa quotidiana, lavoro, parità con i laici. “Sono rimasto scandalizzato quando ho visto il nunzio ergersi a giudice. Sentii una scossa, un trauma. Agiva a fin di bene, ma erano in gioco gli interessi di Dio. Mi è rimasto scolpito come un boia, innocente, solo perché non sapeva quello che faceva, al quale non ho avuto bisogno di perdonare perché, data la sua mentalità, non faceva altro che il suo dovere. Chissà quante volte avrò commesso lo stesso reato! Un giorno un giovane da me offeso, andandosene, piangendo disse: “Padre e padrone hanno sempre ragione”.

“Ho chiesto ai sacerdoti di sostituirmi. Fino a quando non sarò sicuro che l'accusa di *eresiarca* sarà tolta, non me la sento di insegnare. Mai in vita mia un'autorità si è permessa una cosa del genere. Prego il Signore che mi faccia la grazia di non essere un coniglio. Come fondatore di Nomadelfia la considero sciolta. Restano degli uomini e donne cattolici che si amano e si accomunano per salvarsi. Hanno molti figli adottivi, dei quali io sono il primo responsabile. Soffrono la denutrizione, perché noi ecclesiastici stiamo discutendo su cose dottrinali, sulle quali siamo tutti d'accordo. Se la S. Sede desidera tenere in piedi Nomadelfia provi a trattare con i laici. Mi ritiro in una *porcareccia* e aiuto i figli a portare fuori la legna con i muli. Forse andrò in galera, perché ho firmato assegni a vuoto per nutrire questi delinquenti! Se avranno fame cercherò di nutrirli. Se faranno qualche reato dirò che sono stato io. E se creperò dal dolore, mi sta bene, perché ho amato troppo la mia Chiesa anche se accusato di averla bistrattata” (al nunzio, 29.11.'51).

Che contrasto tra la burrasca del Vaticano e la serenità di Nomadelfia! “È festa. I bambini sbucano dalle famiglie, lindi, eleganti come uccellini; giovani e ragazze, uomini e donne si avviano a gruppi variopinti alla mia messa di mezzogiorno. Quale mistero li sospinge? Ogni volta che mi rivolgo al Padre, pare che mi dica: “Perché non ami di più il mio popolo?”. È suo il popolo. E io vorrei sfuggire la responsabilità di essere sacerdote di Nomadelfia. Un acrobatismo per noi che siamo cresciuti in ben altra *forma mentis*. Quando mi trovo davanti al S. Offizio, una voce mi sussurra: “Verrà giorno in cui su questo palazzo sarà scritto a caratteri di sangue: *In questo tribunale si perdona 70 volte 7 al giorno*. Il popolo lo chiamerà il *Palazzo della Risurrezione*. Quanti sono entrati tremanti, uscendo, esclameranno: *O felix culpa*” (al nunzio, 21.10.'51).

Il congresso di Porcareccia

I figli mi incaricano di nominare un Consiglio Direttivo, cui demandano ogni potere. “Qualsiasi disgrazia, per essi, è volontà di Dio” (a Ottaviani, 7.12.’51). Mi ritiro a pregare all’eremo di san Severo. Verso sera, arrivano due giovani: “Tutti ti cercano. Cosa fai qui, tutto solo?”. “Solo? Sto parlando con Gesù. Era seduto lì...”. Dopo giorni di agonia interiore convoco il congresso in un capanno adibito a porcile: la *Porcareccia* (4-7.12.’51). Gli avvenimenti ci chiedono la maturità della santità sociale: dobbiamo essere come una sfera, ogni punto sostiene tutti gli altri. “Se la Chiesa mi ritiene *eretico* non posso continuare a costruire sull’eresia, coinvolgendo altri. In attesa che si chiariscano le cose, ritiriamoci nel silenzio in questo eremo sociale a rivedere la nostra vita”.

L’assemblea decide: la *Città di Nomadelfia* non è più, esiste l’*eremo sociale* per perfezionare la vita comunitaria; la costituzione rimane in vigore; ci si costituisce in *associazione civile*. Bisogna togliere tutto ciò che è eterogeneo, quindi ospiti e ricoverati si ritirino. Io sto all’eremo con i maggiorenti per studiare, lavorare, modellarci secondo lo spirito della città di Dio. Prima della chiusura si presenta un giovane: “Voglio far parte della vostra famiglia”. “Sai mangiare?”. “Sì”. “Accettato!”. Per noi è un segno del Cielo: “Il Signore, inviandoci questo giovane ci fa sapere che è contento di affidarci i suoi figli”. Cosa avevamo di attraente? Tende per casa, poco pane, tanta penuria. Ma sono le eterne stigmate di Gesù che attirano i generosi. Viene dal vicino podere di *Sassigrossi* e lo soprannominiamo *Sassogrosso* per il tempio vivo di Dio. Sul finire dell’ultima seduta, all’improvviso, uno scoppio, un polverone. Il vento sbatte la porta con violenza. Aspetto che tutti si riprendano, poi: “Quando scese lo Spirito Santo si sentì un rombo come di tuono e riempì la casa dove si trovavano”. Nel silenzio più assoluto do la benedizione. Ricordo che già il 6.2.’45 chiedevo: “Finiremo negli eremi?”. Adesso Gesù ci dava la risposta.

1952: allontanamento e repressione

Scenario internazionale - L’ONU crea una commissione per il disarmo (11.1); la Francia propone un esercito europeo in funzione antisovietica (ott.). Al XIX congresso Stalin annuncia il passaggio al comunismo (2.10). In G. Bretagna il primo test atomico (3.10), negli USA quello termonucleare (1.11). Eisenhower presidente (5.11). In Bulgaria, processi contro i vescovi.

Scenario italiano - Stretta anticomunista: la Fiat licenzia diversi scioperanti e il direttore dei servizi sociali (1.1). Scioperi a Torino, Milano, Genova. Manifestazioni a Trieste (20.3). Il papa e parte della DC tentano l’*Operazione Sturzo* con una lista anticomunista (aprile). Progetto di legge eccezionale *polivalente* per reprimere disfattismo, sovversione, occupazione di terre e fabbriche (13.5). La DC perde quota, avanzano le destre (25.5). Legge-Scelba per la repressione del neofascismo (20.6). Dopo l’uccisione di un dirigente Fiat, un deputato DC denuncia: il PC incita all’odio di classe (8.7). Per De Gasperi il governo con i comunisti è in conflitto con la democrazia (31.8). 130.000 uomini cattolici a Roma per il XXX anniversario (11.10). Il card. Schuster sollecita misure contro i protestanti (15.10). Calamandrei denuncia la *legge truffa* (12.12).

Nella Maremma a spellarci anima e mani

“Nei boschi di Grosseto siamo attendati in cantiere di lavoro”. Terra ingrata, cibo insufficiente, lavoro massacrante. Senza luce, senza acqua, senza strade. Ridotti a naufraghi per sentire nella nostra carne il dolore delle vittime. Per conquistare la consapevolezza che, *perdendo tutto, si salva tutto*. Il relitto al quale siamo aggrappati è la certezza, che, sia pur nella miseria, siamo fratelli. Io m’interesso di tante *cose terrene*: “2.000 mila quintali di calce la settimana, 100 metri cubi di pietrisco al giorno, due milioni di fascine. Le produciamo con lavori

di massa e la resa è sorprendente, perché la fraternità ha i suoi benefici risultati. Vestiti e calzati alla belle meglio, si spellano le mani, si rompono le dita, si temprano” (16.1.'52). “Una vita primitiva: fionde, archi, a nidi, a caccia, a frutta selvatica” (21.1.'52). “C'è chi dice: *Sarete dispersi*. Forse che non lo siamo già? Il bosco, frustato dalla tramontana, ci parla un linguaggio strano. Le bestiole del bosco ci insegnano a stare in guardia”.

La Pirelli, nell'intento di opporre alla prepotenza del ministro una Commissione finanziaria influente, invita a farne parte personalità del mondo economico: Falck, Cicogna, Faina, Radaelli, Imbriani, Cenzato, Prinetti, Marazza, i ministri Fanfani e Campilli. Tutto invano, anche gli interventi degli On. Andreotti e Dossetti. Temporalmente e schiarite. “Tra Scelba, Vanoni e Medici si sta definendo qualcosa di concreto, nonostante qualche nuvolone minaccioso. Cerchi di dire una buona parola all'on. Scelba” (al nunzio, 26.1.'52). Confido al Turoldo: “I nemici di Nomadelfia sono molti e potenti. Gli amici, pochi e deboli. Solo Gesù può condurci per mano” (11.1.'52). Il cammino dei pionieri è impervio e sconosciuto, tanto più per noi che tentiamo di varcare i confini dell'uomo istintivo per fare la *scoperta* dell'uomo-fratello. “Io penso, senza timore di peccare di megalomania, che Nomadelfia è per l'Italia quello che fu Colombo per il mondo. Eppure io sono più spettatore che attore, perché mi è cresciuta attorno come una pianta sconosciuta” (12.1.'52). “A volte sono costretto ad abbandonare la navicella alla ventura. Sono le ore di Dio e di satana, nelle quali ogni sforzo rimane neutralizzato. Dove va Nomadelfia? Perché tu l'ami? Perché altri l'amano e altri la combattono? Ci siamo radunati a Grosseto per saltar fuori da una minaccia e siamo minacciati dalla mancanza del necessario” (20.1.'52). Turoldo: “I creditori arrivano a ondate. Il comitato non si era mai trovato in tanti disagi finanziari. Dove vado a chiedere, mi rispondono che sono già passati i nomadelfi a nome mio. Almeno mi avvisassero...” (15.1.'52).

Avvolto dal silenzio dei boschi, faccio l'eremita. “Salgo e scendo le mulattiere, medito con il Signore. Fino a ieri parlavo alle folle, oggi alle piante e agli uccelli. La vita dell'eremo ci aiuta a vedere che siamo *res nullius*, ma vogliamo resistere, perché il *primo occupante* sia il divino Maestro. Rivediamo il passato per eliminare inesattezze e approfondire la nostra vita” (a Ottaviani, 23.1.'52). Siamo sempre al completo e ci stringiamo per far posto all'ultimo naufrago. Ma dove trovare lavoro per non tradire il patto con l'anarchico: “Né padrone né servo”? Dobbiamo inventare delle forme di sussistenza, non per calcolo egoistico, ma per vivere da fratelli nella produzione del necessario. La società ci dà l'illusione di essere liberi, invece è crudele: “Se non servi il padrone, non mangi”. Questa è la causa ultima delle nostre difficoltà. Non la si mette in evidenza, perché è troppo sconvolgente? Ne accenno ad Andreotti: “Nomadelfia è minacciata da incomprensioni esterne e imperfezioni interne. Bisogna far presto a essere *autosufficienti*. È difficile farsi capire, perché gli uomini non hanno mai accettato le opere di Dio al loro apparire. Esse hanno un linguaggio nuovo e spesso sono un rimprovero al mondo. Io sono uno spettatore chiamato a essere attore, ma chi dirige è un *Altro*. Rimarrà in Italia la *Città di Dio* o espatrierà? Gli chiesero: “Maestro, dove abiti?”. “Seguitemi e vedrete”. E l'hanno visto abitare sul Calvario” (15.1.'52). “Una personalità dice che se riusciamo a produrre per l'autosufficienza tutto andrà a posto. Ma i creditori molestano la S. Sede” (27.1.'52). Sempre in bilico tra speranza e apprensione. “Pare che Scelba si metta su un piano ragionevole. La forza più micidiale della politica è temporeggiare e neutralizzare le iniziative moleste. Se segue questa direttiva ci farà sudar sangue”

(16.1.'52). Don Marchi: “Severini ha detto che se la S. Sede ci approverà, il Governo aiuterà, ma ha trovato Scelba duro e De Gasperi comprensivo” (19.1.'52).

In Vaticano cresce il terrore che il comune di Roma cada nelle mani dei *rossi*. Quanto a noi non vogliamo dipendere dallo Stato, perché oggi riconosce la libertà di associazione, ma domani? “Un’ingerenza che ci faccia schiavi di un governo anticattolico non l’accetteremo mai. Ieri notte credevo di morire per un attacco al cuore. Il mio dolore è vedere che i poveri e le masse si allontanano dalla Chiesa. Nel bosco tormentato dalla tramontana, volano foglie, cadono piante. Tutta notte frastuono, violenza. Cosa ci possiamo attendere dagli uomini? I figli si aggrappano a me, ma capiscono che la tormenta gli strappa il padre e fratello, perché uno solo è il loro padre e fratello: Dio” (22.1.'52).

Turoldo mi mette in allarme: “Pare che a Roma la situazione si sia capovolta. Nei miei confronti la situazione è gravissima. A una a una tutte le porte si chiudono. Ti ripeto quello che mi hai detto: sul Calvario si sta male, comunque si è in buona compagnia” (gen. '52). Scrivo a don Calabria: “Pregli e faccia pregare, perché sia fatta la sola volontà del Signore. Ci siamo! Una raffica di colpi si sta abbattendo su di noi.” (dic. '51).

“Non vi sono più padre...”

Comunico ai figli lo scoppio delle ostilità: “Il 5 febbraio, il nunzio mi legge un decreto del S. Offizio, nel quale mi si comanda di ritirarmi da Nomadelfia. Si assicura che una commissione farà fronte alle passività e che verranno i salesiani. Non sono né il papa né la Chiesa e credo a Gesù, perché credo nella sua Chiesa. Scrivo di mio pugno: “Ringrazio il Signore che mi fa il dono di compiere un atto di obbedienza. Obbedisco *in Corde Jesu*”. Il Nunzio: “Cosa ne pensa?”. “Non lo condivido”. Mi ritiro e prego: “Gesù, vedi cosa mi capita? Nel Getsemani tu obbedisci a Dio, io, obbedendo al papa obbedisco a un uomo come me”.

“Obbedisco senza *ritorno di fiamma*. Mi mandò la Chiesa a voi e ora mi strappa. Non vi sono più padre. Io devo seguire una legge, che non è la vostra. Sono uno tra gli uomini più infelici. Se vi occorresse il mio sangue cercatemi, mi troverete e potrete berlo tutto. Addio. Vostro e non più vostro, don Zeno. Siate liberi della libertà dei figli di Dio” (9.2.'52). Ad Assisi mi sfogo con Francesco: “Questa esperienza mi ha rivelato un mondo ecclesiastico sordo alla voce degli oppressi, ai quali vuole andare con elemosine, non con la redenzione dalla schiavitù degli sfruttatori” (6.2.'52). “Passo la notte nella cappella della Corsia dei Servi, piangendo sull’altare con Turoldo e gli intimi. Nomadelfia riprende il suo Calvario mentre il mondo le passa sopra senza avvedersene”. A me e ai preti viene proibito di mettere piede in comunità, incontrare i collaboratori. Il clero sotto inchiesta, il vescovo sfiduciato. La decapitazione della comunità avviene per mezzo dell’autorità ecclesiastica su mandato del braccio secolare. Per un governo eletto con i voti dei cattolici sarebbe troppo impopolare intervenire contro un’opera, che dichiara fedeltà alla Chiesa. Io, nato per essere *padre*, dover dire ai figli che tanto mi sono costati: “Non vi sono più padre”! Chi si riempie la bocca di *paternità spirituale*, potrà mai capire la mia tragedia?

Incontro il vescovo: ci abbracciamo, piangendo. “Desidero andarmene dall’Italia, anche domattina. Un amico mi invita in Brasile. Nel decreto si parla di dottrine. Assicuri il S. Padre che la mia è quella della Chiesa. Sfuggo da tutti, se vuole parlarmi, verrò di notte” (11.2.'52). Giorni bui, l’anima in affanno. Mi rifugio

sul lago di Como nella villa della Pirelli. “Cara Nini, da giovane, mons. Pranzini mi disse: “Sai cos’è il dolore?”. “No”. “Lo saprai”. Se me lo domandasse oggi forse risponderei di no. Ci deve essere ben altro, oltre. Il dolore invoca il silenzio, perché nessuna parola può essergli pari in eloquenza” (9.2.’52).

I figli mi seguono sulla *via crucis* dell’obbedienza: “Con lo stesso dolore con cui don Zeno ha accettato il decreto del S. Offizio, noi accettiamo il suo allontanamento, che speriamo provvisorio. Reietti, in lui abbiamo trovato il padre, il fratello. Non potremo mai rinnegare questo amore, che trasmettiamo a coloro che abbiamo accolto come figli. Può la società impedirci di amarli?”.

I nomadelfi traumatizzati, la stampa in subbuglio. In gennaio ci dedica 4 articoli, in febbraio 110, fino a dicembre 400. Quella cattolica l’interpreta come condanna di un *metodo pedagogico*; quella laica l’attribuisce al *deficit economico*. Don Bedeschi infierisce: “A Nomadelfia sventola bandiera bianca” (*Il Popolo*, 12.2.’52). Silvio Ori ribatte: “Non sventola bandiera bianca, ma la croce di Cristo piantata in un lago di sangue di martiri per la giustizia e la libertà” (*Epoca*, 8.3.’52). Marise Ferro fa di me “Un angelo sul rogo. L’obbedienza di don Zeno, la sua umiltà lo fanno più grande di quello che credevamo” (*Milano-Sera*, 18.2.’52). *La Cittadella* di Mantova: “Noi crediamo che la ragione principale sia il sistema pedagogico sottoposto fin dal 1947 al S. Offizio, il quale si è pronunciato allontanando l’incensurato fondatore. Secondo lui i vincoli della carità sono superiori a quelli del sangue; di qui la formula delle *famiglie di elezione* formate da *papà e mamme*, che accudiscono i figlioli tra i quali si trovano anche giovanetti che hanno, a volte, quasi la loro età. Questa eroica formula non pare abbia dato inconvenienti morali, ma l’autorità non sarebbe disposta ad avallarla per l’avvenire” (24.2.’52). Mi colpiscono nella mia *scoperta*, in ciò che di più originale ho tratto dal vangelo: la famiglia rigenerata *da Dio*. Quella del sangue rinchioda i figli *vivaci* in collegio e confina gli anziani *inutili* al ricovero. Come può una realtà fondata sull’amore far piangere i più deboli della società? Non si vuol ammettere che la famiglia isolata è insufficiente e io direi anche *contro natura*. Ogni giorno esci di casa e non sai se ci torni la sera. Esponi moglie e figli al pericolo di restare vedova e orfani. O è crudele Dio, che ci imbarca in aereo senza paracadute o i crudeli siamo noi che non ci premuniamo. Nella storia della famiglia si è sempre cercato qualcosa di più ampio per sostenerla: tribù, clan, gruppi gentilizi, famiglie patriarcali. La società ha esasperato l’individualismo sia del singolo che della famiglia. E gli innocenti pagano sempre. Anche noi dovremo affrontare questo nodo e lo scioglieremo, inventando il gruppo familiare (1954): 3, 4 famiglie gestiscono insieme la vita quotidiana nella casa comune, orti, animali da cortile e, tutto attorno, le casette con le camere da letto per le singole famiglie. I figli crescono più sereni e sicuri. Uno di loro scriverà: “Da noi la mamma non muore più. Se muore ce n’è subito un’altra”.

Buzzati: “Il suo atto di obbedienza è tanto più impressionante se si pensa che cosa significhi per lui dover lasciare i suoi figli, lo scopo della sua esistenza. Dicono che, quando non c’è nessuno, scoppi in pianto. Ma a chi lo avvicina dimostra una serenità meravigliosa. “Ai miei figli non ho dato né darò consigli. Basta che ascoltino la loro coscienza. Ho imparato la vera obbedienza a Nomadelfia. Prima obbedivo per ragionamento, poi ho visto come obbediscono i ragazzi. E adesso faccio come loro. Nomadelfia è una perla nata dal popolo sofferente. Vorranno romperla per vedere che cosa c’è dentro? I figli della sventura si sono affacciati alla ribalta del mondo e hanno detto: *Siamo fratelli*”. Quale che sia il destino di Nomadelfia, una cosa è certa: il bene che ha fatto,

siccome è entrato nel profondo delle anime, non c'è forza al mondo che lo possa cancellare" (*Corriere della sera*, 12.2.'52). Mazzolari: "La novità di Nomadelfia non era esente da difetti e ombre: fede nella provvidenza senza cura delle cose; condanna della società capitalistica e sfruttamento della filantropia; lavoro mal organizzato; personalità di don Zenò magnifica ma irregolare; i suoi seguaci, semplici ripetitori. Niente da condannare o da esaltare, tutto da continuare, completare. Pagare i debiti è cosa buona, purché non sia preludio dello smantellamento della *città della fraternità*, nome altisonante ma che conviene alla comunità di don Zenò, il quale rimarrà, nonostante certe incompetezze, uno degli uomini che, agli avamposti, hanno servito la causa della Chiesa e dei poveri" (*Adesso*, 15.2.'52).

M. V. Mezza: "Agli inizi Nomadelfia parve un ottimo alibi per smentire l'insufficienza della missione della Chiesa: se è capace di esprimere dal proprio seno un simile rinnovamento, significa che i suoi valori non sono scaduti" (14.6.'52). Ma ora "la *Città dove la fratellanza è legge* è in liquidazione coatta. Il linguaggio rende il cinismo con cui la Chiesa ha tentato di assestarle una mortale zampata. Il nunzio non la elogiò? Il decreto colpisce don Zenò, non Nomadelfia, che non deve obbedienza al Diritto Canonico. Se la Chiesa vorrà piegarla, dovrà usare violenza al Consiglio direttivo, che è come il consiglio di amministrazione di una società. Non il deficit ha indotto il S. Offizio a fulminare il prete di Fossoli, ma un germe di cristianesimo integrale. Il bivio è duro per la Chiesa: non può dichiararsi ostile a una fratellanza realizzata, senza dichiarare se stessa fuori del cristianesimo" (*Avanti!* 14.2.'52).

Due tonache: la bianca e la nera

Come conciliare l'intervento con tanti elogi? La diocesi del papa non ha dovuto ricorrere a noi per dare la mamma agli *scartini*? L'autorità crede di aver a che fare con dei *ragazzi* e non calcola gli adulti, i quali temono che un parroco *estraneo* alla loro vita introduca un'educazione diversa. Si invia sul posto un plenipotenziario, p. Castellano, un domenicano rigido, preciso, ex ufficiale. La sua figura slanciata, avvolta nella tonaca bianca, rimarrà impressa nei figli. Tra qualche tempo apparirà un gesuita in tonaca nera. Due tonache, la bianca e la nera, si avvicendano sulla nostra scena: l'una a inquisire, l'altra a offrire una mano amica. Eppure dobbiamo credere che tutte e due sono le mani di Dio per noi. Il domenicano parla con Dario, il presidente dei nomadelfi: "Abbiamo deciso di mettere i salesiani per l'educazione dei ragazzi". "Proprio i salesiani? Vorremo mica fare un collegio!". Roma pare essere allo scuro della natura stessa di Nomadelfia: non è nata in contrapposizione alla fredda assistenza dei religiosi? La loro pedagogia prepara i giovani a essere funzionali a una società di sfruttati e sfruttatori. Secondo noi dovrebbero insegnargli che siamo tutti fratelli, altro che spingerli a farsi una posizione alle spalle degli altri! Se vengono come educatori ci rovineranno i figli? Il 16 febbraio si enfatizza la nomina del nuovo parroco, don Pomati: all'istituto salesiano di Modena vengono donati tre autocarri di viveri e indumenti. Il nunzio introduce, appellando alla volontà di Dio. Dario rettifica: "Questa è volontà degli uomini, non di Dio. La S. Sede può mandare un salesiano come parroco, non come educatore. La comunità è una popolazione civile, dipende da se stessa, non dalla Chiesa". Avevo insegnato: "La vostra autorità, come popolo, è da Dio: difendetela dall'ingerenza della Chiesa".

Mentre i presuli emiliani danno disposizioni sul costume da bagno dei preti, il visitatore si insedia nell'ufficio del vescovo, il quale è ridotto a usciere ed esecutore di ordini. Si sente tanto umiliato da esclamare: "Ma quando se ne va quello là?". Il gioco non riesce con la comunità. P. Castellano s'avvede, che un conto è analizzare Nomadelfia a tavolino, un altro trovarsi di fronte la *città dell'uomo*, non la *città dei ragazzi*. Infatti ha a che fare con persone mature, le quali lo inducono a rettificare i piani di Roma, pubblicando una precisazione: "Le competenti autorità ecclesiastiche dichiarano, che don Zeno ha sempre goduto e continua a godere della massima stima; il provvedimento non è punitivo, cioè per errori dottrinali, ma *amministrativo*; Nomadelfia va bene; le famiglie possono continuare la loro vita. A Fossoli sarà inviato un salesiano, non come salesiano, ma come parroco" (15.2.'52). Don Marchi mi rivela: "Se non si fosse accettato il parroco, Nomadelfia sarebbe stata sconfessata, i sacerdoti ritirati, perché non sono previsti in un'opera non approvata dalla Chiesa e il Governo avrebbe ritirato ogni sussidio" (19.2.'52). Di fronte al ricatto, non ci resta che chinare il capo, ma le contraddizioni rimangono: se io godo *della massima stima*, perché estromettermi? Roma è venuta a *sistemare* le cose e si riduce ad approvare. Come popolazione civile si libera dalle interferenze clericali, ma presterà il fianco a quelle statali?

Ecco come reagiscono gli intimi. Turollo scrive al Priore: "Don Zeno e i suoi figli hanno dato un grande esempio. Schuster mi disse di essere stato impressionato dalla sua obbedienza" (12.2.'52). La Pirelli invano sollecita Pizzardo riguardo le passività. Si fa in quattro: corre a Roma, scrive al Sen. Medici, perché "Nomadelfia è stata lasciata alla fame, aggravata dall'allontanamento di don Zeno". Si riduce a chiedere aiuti alla nobiltà milanese, ma la contessa Cicogna le fa notare: "La gente è rimasta sbalestrata dagli infiniti articoli e ancor più numerose chiacchiere e oggi sembra che aiutare Nomadelfia significhi ribellarsi al Vaticano" (21.2.'52). I vari gruppi di *Amici* sono costretti a sospendere gli aiuti. Il Sen. Medici si defila, facendo capire che *in alto* non c'è nessuna intenzione di venire a patti. "La Commissione è sepolta prima di nascere".

Constato: "Gli oppressi dovranno forse rimanere oppressi per molto tempo. In 20 anni di preparazione ho tirato un uncino a una balena: il mondo nella mia Chiesa. Forse tutta la mia lotta era protesa a questa meta. Gesù, in piena sconfitta, poté esclamare: *Ho vinto il mondo*" (17.2.'52). Invito il papa a riflettere sui fatti. "Quanto tempo il Crocifisso ci lascerà per abbracciare gli oppressi? Io non sono più dei loro. Neppure il papa, che essi amano, al quale sanno ubbidire meglio di noi ecclesiastici. La grande novità: il comunitarismo cattolico ha sfondato, aprendo una breccia nei bastioni del S. Offizio. È entrato nella Chiesa, partorito dalla Chiesa attraverso un sacerdote. Ed è costretto a negare la cittadinanza a me, che l'ho generata, a causa di una legislazione superata. Ma la Chiesa, che non può sbagliare, ascolta i suoi figli, *va a mettersi d'accordo* e riconosce a essi il diritto di libera convivenza. Hanno vinto. Io, invece, sono sconfitto. E con me il papa. Che cosa può fare? Non può imporre né sciogliere un matrimonio. Non può imporre l'amore, non può sciogliere l'amore. Sono rimasti soli! E se sbanderanno, di chi sarà la colpa? Mia e di Vs. Santità. Perché il S. Offizio anziché perdersi in insignificanti sfumature non si è guardato dal cadere in questo disastro? Cedendo a Nomadelfia, ha scolpito nella storia una sentenza: papa, vescovi, sacerdoti, siamo una casta. Fosse una bestemmia! Sarei libero da questa lacerante angustia che mi spinge persino a resistere al papa che tanto, tanto amo" (23.2.'52).

I capi d'imputazione non sono sui principi, ma su episodi e atteggiamenti correggibili. La S. Sede non è riuscita ad andare oltre i limiti umani. Chissà se il

papa mi potrà capire! “Pare l’ora di Barabba. Abbiamo buttato nelle mani del braccio secolare i figli prediletti, uno scandalo di superficialità. Irresponsabili. E, ciò che più mi addolora, anche la S. Sede? Non si vuole capire che Nomadelfia è un fatto di Dio e che la sbucherà. 18 sacerdoti hanno messo a repentaglio la loro personalità per farsi cittadini di Nomadelfia. Siamo stati silurati come se fossimo dei delinquenti. Corresponsabili per legge naturale con i laici, siamo stati resi impotenti in deroga al codice del vangelo. “Hanno ubbidito”! Che scoperta! Ma chi fa quelle cose di Dio, ama inevitabilmente la Chiesa, perché per farle ci riesce solo chi ama la legge dell’amore. Attaccarci sulla pietà è un’ingiuria e un’idiozia. Forse che non è atto di suprema pietà buttare la vita per i fratelli? Vantiamo un credito di 450 milioni. Se il Governo si rifiuterà di liquidare e continuerà a mandare la polizia per indurre i parenti a ritirare i figli, ributtandoli in orfanotrofio, saremo costretti a reagire. Come ha fatto il S. Offizio a liberarmi dai impegni dai quali neppure Iddio può sgravarmi senza fare un’ingiustizia? “Don Zeno è impossibile”. Non sono io impossibile, è la realtà che è bisognosa di bisturi. E la realtà è *volontà di Dio*. Spero che il Signore mi faccia crepare di dolore. Un bambino si rotolava nel fango e i carabinieri lo buttarono sul treno con la forza. Ma nessuno che mi dia una schioppettata?” (6.3.’52).

Non posso mettere piede a Fossoli, ma a Grosseto c’è solo un accampamento di disperati. Ramingo, nottetempo ritorno al Cefarello. Virgilio racconta: “Nel sonno un clacson annuncia l’avvicinarsi di un furgone. Al volante Azio, uno dei nostri. Era stato fermato a Batignano dai carabinieri: “Hai visto don Zeno?”. “No”. Nessuno sapeva dov’era. Apre lo sportello e viene fuori lui, il nostro padre. Dietro di lui, scatoloni di biscotti, fiaschi di vino, sigarette, cose mai viste. Da Caprarecce, Rosellana, San Severo arrivano gli altri figli. Abbracci, lacrime, canti fino all’alba. Lui dà fiato alla fisarmonica, noi ai polmoni”.

La vita continua, i figli credono all’amore. Celebriamo il matrimonio di Virgilio e Anna Maria con i vestiti feriali, il velo da sposa preso a prestito dalla zanzariera. Nella foto ricordo, attorno agli sposini, una raggiera di otto figli accolti (2.3.’52). Poi due salti, la fisarmonica, i nostri canti. Così struggenti, che, più suono, più cantano i singhiozzi. Alla fine canterà la fisarmonica da sola.

Denunce e delazioni

Il S. Offizio procede nella sua politica con altri mezzi: denunce anonime, delazioni. Dove farcele stare nel vangelo? Esorto i figli: “Vigilate. Il mondo non sopporta le realtà di Dio e si scaglia contro” (3.3.’52). “Se tutto questo è da Dio, gli eventi lo confermeranno” (19.3.’52). “Ottaviani dice che il Vaticano aiuterà e mi proibisce di prendere parte all’assemblea per trattare gli impegni dei sacerdoti. Il S. Offizio pare sia rimasto sconcertato dalla resistenza dei Nomadelfi, ma aveva il piano di mettere i salesiani per imbrigliarli con la disciplina delle opere della Chiesa. Quindi il fatto di aver allontanato i sacerdoti ha salvato la libertà dei laici, svincolandoli dall’obbedienza al vescovo. Ci viene contestato di volere “il clero alla pari del popolo mentre deve essere un’élite”. Noi si pensava che fosse un fermento vivo immerso nel popolo, non una élite *a latere*. Molte accuse, però non me ne ha svelato neppure una. Sono inflessibili, perché non vogliono dare a Nomadelfia il suo clero. E cosa dovrà fare Nomadelfia? Intanto la tengono alla fame. Se avessero avuto argomenti più decisivi avrebbero sconfessato tutto. E se non ci fosse stata la reazione della stampa chissà che cosa avrebbero combinato! Sono dei nemici. Quando i nomadelfi se ne accorgeranno, rimarranno costernati.

Temo che li tireranno in trappola con pretesti di dubbio costume. Il parroco a Fossoli, il dottore dell'Ente Maremma a Grosseto, credo che siano le due spie" (a don Vincenzo, 16.3). Nonostante tutto "tra me e il S. Offizio intercorrono buone relazioni; credo che ci vogliamo bene anche se ci scambiamo botte da orbi. È la ricerca di un mondo nuovo che tutti ci tormenta" (19.3.'52).

Viene letta la mia lettera in assemblea: "Ragioni disciplinari mi vietano di partecipare. Se i figli cadessero in disgrazia, il Signore mi offrirà il Segno per *scendere da cavallo*. Non temete, sono sacerdote di Cristo, quindi mai la sua Chiesa vorrà che io debba trovarmi in condizioni tali da tradire la mia missione" (18.3.'52). La Pirelli riferisce i vani tentativi per ottenere da Scelba la Commissione e Merzagora la riunione con Medici: "La comunità, organizzata in cooperativa a Grosseto, si dedicherebbe all'agricoltura, falegnameria, tipografia. Una commissione provvederebbe alla liquidazione dei debiti a condizione di assoggettarsi alle direttive dell'Ente Maremma. Il Governo non ha nessun obbligo, ma se si tacitassero i creditori con 200 milioni, questo sarebbe il suo massimo contributo" (23.3.'52). Io avevo interpretato l'allontanamento dei sacerdoti come un riconoscimento di maggioranza: "Camminate con le vostre gambe. Celebrate la libertà come popolo, non avete più bisogno di tutori". Beatrice lo evidenzia in assemblea: "L'autorità ecclesiastica, nel considerarci una popolazione, ci dà un parroco e con ciò approva la vita di comunità. Don Zeno affida alle nostre mani la città. Qui fuori giocano i figli, che attendono di divenire adulti. Come consegneremo la città nelle loro mani?". Irene precisa: "Don Zeno è il nostro capostipite, perché ci ha accolti come figli, non come assistiti. Il suo amore deriva non dal sentimento, ma dalla sua qualità di sacerdote. Da questo amore è nata la città di Dio. La Chiesa ci ha tolto il padre, ma il suo inviato ha dichiarato: "Don Zeno non è stato sostituito da nessuno". Nessuno potrebbe sostituire il capostipite di una città di Dio". Cesare presenta la relazione amministrativa. Chi lo direbbe un trovatello? "Il nostro amore ci ha autorizzati ad assumere impegni economici per salvare creature innocenti, ma oggi ci impone di stare in guardia dall'insidia, che ci può confondere per cause finanziarie. Esso non ammette di perdere la libertà. I debiti sono nostri, nostri sono i capitali. Se lo Stato volesse riconoscerci il diritto alla vita sancito nella Costituzione, dovrebbe esaminare la ragione del passivo: dal 25.4.'45 abbiamo accumulato 1.684.236 giornate di assistenza, che, calcolate 300 lire pro capite, totalizzano 505 milioni di lire. Contribuendo con 60 lire al giorno, rimane un passivo di 371 milioni. Se volesse imporci la restrizione della libertà amministrativa, saremmo costretti a non venderci. Intende risolvere la crisi finanziaria? Nomadelfia non deve morire. Non falliremo, ma, se vi fossimo costretti, rimarremo sempre fratelli e pagheremo con il sudore e l'aiuto di quanti ci amano. Abbiamo perso don Zeno, che non è direttore di Nomadelfia, ma nostro padre. Ci ha insegnato che siamo uomini e non razza inferiore. Nessuno al mondo sarà capace di comperarci o di venderci. Propongo questa lettera per il ministro: "Nomadelfia chiede che cosa il Governo intende fare per liquidare le passività dovute ai mancati contributi assistenziali. Se non avremo risposta entro il 31 marzo saremo costretti a orientarci verso iniziative, che presumono il suo rifiuto".

Nomadelfia è un fatto di Dio

“Come sacerdote me ne intendo: Nomadelfia è un fatto di Dio. Una forza atomica. Ha dato filo da torcere a me che l’ho generata in Cristo, ne darà molto di più alla S. Sede. Non ho timore a dire che Gesù se ne serve per riportare il mondo in grembo alla sua Chiesa. Tutte cose che non posso provare, ma che hanno già le loro premesse. Vince a tutti i prezzi, rimanendo nella Chiesa, perché è parto della Chiesa. Ha visto come è andata a finire l’assemblea? Si dichiarano figli del sacerdozio, quindi della Chiesa, decisi a tutto pur di liberare il mondo dal servilismo. Cristo è dalla loro parte. Non mollano, anzi si aggrappano a Cristo e Cristo si aggrappa a essi, perché insieme devono sfondare. Chi autorizza la S. Sede a buttarli in questa durissima prova? È vero che ha dato mano libera a Scelba?” (29.3). “Nonostante il pianto della città, non vi ritornerò se non come cittadino. La S. Sede non l’ha capita in tutta la sua portata. È partita con un preconcetto e ha finito per colpire Cristo, che da secoli cerca l’*unum*. Nomadelfia è rimasta offesa, ma si vede che crede solo alla Chiesa. Spero che non pensiate che queste affermazioni siano suggerite da mancanza di umiltà. Non ve lo concedo. Vi ho trattati come padri e per questo vi ho resistito. Voi, spesso, mi avete trattato come figlio e fratello; ma poi, per vecchia abitudine, mi avete giudicato. Se cadranno in disgrazie gravi dovrò aiutarli, anche se non rientra nelle leggi degli uomini. Che Iddio ce la mandi buona, perché a parole non ci intendiamo più” (23. 3.’52).

Guardo gli avvenimenti da opposte angolazioni al prezzo di affermazioni paradossali: “Cara Nini, *era necessario che io fossi tolto* e la Chiesa scoprisse che Nomadelfia non si può sciogliere neppure dal papa. Da qui la necessità di cedere il sacerdozio comunitario non come favore, ma come volontà di Dio. Prevedo che Scelba si arrabbierà fino a perdere le staffe. Ma una morsa divina costringerà i DC a mostrarsi quello che sono, non quello che vogliono far credere di essere” (24.3.’52). Insisto: “Un nomadelfo può essere sacerdote di Nomadelfia, ma un qualsiasi sacerdote non può esserlo in quanto, non vivendone la vita, non la può capire. Sarà un avulso e la sua predicazione non avrà a che fare. Sono 20 secoli che si predica l’*unum* e, una volta realizzato, la Chiesa è costretta a ritirare i sacerdoti che l’hanno generato e vengono esentati dalle loro responsabilità di diritto naturale. Paradossale, per non dire mostruoso. Le realtà di Dio non si sopprimono con opinioni. Ai laici è possibile essere l’uno per l’altro, ai sacerdoti è negato. O Nomadelfia è nell’errore, e allora deve essere condannata, non con il pretesto dei difetti, ma con sostanze ben precisate (nel qual caso c’è da domandarsi come mai il S. Offizio l’ha riconosciuta come entità laica), oppure è cosa di Dio e allora tergiversare è tiranneggiarla. O è un errore la loro pretesa di essere cittadini alla pari e il diritto al loro sacerdozio, oppure è in errore la S. Sede a negarglielo. Quando le leggi positive non incidono sulle esigenze della natura, sono una tirannia. Se invece la S. Sede può dimostrare che è nella natura del sacerdozio non essere *alla pari* in una comunità cristiana della natura di Nomadelfia, allora si affaccia il problema di disperderla come un errore sociale, cosa, secondo me, assurda” (29.3.’52).

“Se la mia *forma mentis* ingenera sfiducia, ci si può spiegare? Le mie pubblicazioni hanno l’imprimatur. *Dopo venti secoli* è rivoluzionario, ma le rivoluzioni non si fanno con acqua di malva. Nessuno m’ha segnalato errori dottrinali. Per me è un problema di coscienza: mi basta individuarli. Il S. Padre invoca un *cambiamento di rotta* (10.2.’52). Se lo si vuole, bisogna dare un giro d’angolo al timone. Non trovo un solo movimento, che abbia per programma la coerenza alla dottrina sociale della Chiesa, la quale, messa in atto, confonderebbe

sinistra e destra. La controrivoluzione è inevitabile e solo i cattolici la possono fare, perché hanno un tesoro di dottrine, dal quale ricavare la sostanza della lotta. *Se Dopo venti secoli è errato non saprei dove trovare il segreto della controrivoluzione*” (8.4.'52).

“Non sarò mai un eretico”

È tanto il bene che voglio al S. Offizio, che il cuore ha il sopravvento: “Un fraterno abbraccio ci porti a essere tutti più buoni. Perché non prendiamo come direttiva la mia vocazione: *Bisogna cambiare rotta? Avete fermato Dopo venti secoli*. Non si poteva correggere? Il provvedimento autoritario, la proibizione di parlare a Torino hanno confermato negli avversari l’idea della mancanza di libertà. Se la Chiesa fosse una associazione privata si potrebbe evitare di criticarla. Ma è la luce sul moggio, ogni ombra è vista e non può essere giustificata. Se si vuole abbattere l’avversario, non c’è altra via: riconoscere i propri errori. Provino i competenti a dimostrare i miei. Ne sarei lieto. Io amo Gesù, quindi la Verità; voi pure. Siamo d’accordo. Quindi io non sarò mai un eretico. Obbedisco, ma sarebbe meglio evitare questi giochetti, che arrestano il bene. La barca di Pietro è immensa. Si può vivere in essa anche tacendo. L’essenziale è non andare al compromesso” (22.4.'52). A mio fratello posso mostrare le stigmate interiori: “Riprovo il dolore della incomprendimento del clero come al tempo dell’*Opera Realina*. Fallito una seconda volta. Al S. Offizio sono stato trattato con molta bontà, ma per me è cattiveria secolare. È un altro mondo. Non hanno capito niente. Buttare in polemica un atto d’amore così impegnativo è crudeltà. Io sto tentando un colpo d’ala per capovolgere la situazione finanziaria, ma la S. Sede ci mette nelle mani del *braccio secolare*. Mi sembra la favola del lupo e dell’agnello. Tutto ciò non ha diminuito il mio amore per la Chiesa, anzi, quanto più è bistrattata, tanto più la amo. Non credo più al clero. Non sa amare e si drizza come giudice. Conosce la verità, ma l’applica nel compromesso, che è la sua prassi. Quanto male ci scambiamo tra noi con retta intenzione...” (15.5.'52).

Mio fratello, metodico, posato, mi riferisce il suo abboccamento con p. Castellano: “Ho avuto l’impressione che ci si è fermati ai dettagli. Ho lamentato che non vi abbiano detto se c’erano errori; che tu hai sempre cercato di saperlo. Ha risposto che tu sai quel che ti han detto, ma nessuno condanna se stesso; che ci sono cose pericolose. E poi i provvedimenti ai sacerdoti senza dare la possibilità di correggersi. Rispose: “Ma sono stati i nomadelfi a escludere i sacerdoti. Non si è fatto che aderire alla loro decisione”. Non è così! Nomadelfia intendeva attirare l’attenzione sul problema dei sacerdoti. Per il parroco, poi, ma le pare, mandare un salesiano... come se mandassero i gesuiti a tener dietro a voi domenicani, non come visitatori, ma come superiori! È una questione di spirito”. Gli dissi che, per gli elementi che possiedo Nomadelfia è un’opera di Dio. Riguardo ai sacerdoti il problema è di vedere la possibilità di un clero più aderente al popolo. Ha rimbeccato come il nunzio: “Forse che ci sia bisogno di lavorare tutto il giorno, tralasciare il breviario, ecc.?”. Ho detto che non era vero (ha interrotto: “Abbiamo tutto!...”), che si poteva intervenire per migliorare. Per la parte economica disse: “Mica che debba pagare il Vaticano. Poi le due parti si sono irrigidite... Credo che sia questione di tempo, ma le cose andranno a posto” (21.5.'52).

Batto e ribatto: “Non ci si intende, perché è un mondo nuovo che vuole nascere. I nomadelfi vedono in me il padre-sacerdote non perché teologizzino, ma perché sono tralci di un ramo della vite che io rappresento. Non pecco di

presunzione, lo sento come mia vocazione. Non è personalismo, è stato il Signore a legarci così, benedetti dai nostri vescovi. Molti sono gli sbagli nostri e altrui. Ma siamo tutti nella Chiesa, dove perdono e compatimento sono legge. Scrisi al nunzio, che Nomadelfia è un girino destinato ad avere ben altra forma. Non sapendo esprimermi meglio, è facile essere preso per sognatore. È così difficile parlare di cose che si delineano nell'anima, ma devono passare attraverso la sperimentazione! La nostra vocazione invoca comprensione e perdono non per inveterare difetti, ma per correre alla realizzazione del sogno. Abbiamo fatto soffrire la S. Sede, ma anche noi! Nomadelfia esige, che l'autorità la tratti più in base al *de iure condendo*, che in base al diritto positivo. *È una cosa così vasta, che solo legata alle autorità potrà continuare.* Certi atteggiamenti non sono frutto di cattiveria, ma di inadeguatezza. Si sente nell'anima questa spinta verso una vita nuova e spesso la fantasia corre più delle gambe. Non si potrebbe mandare me e un visitatore, come padre, per fare quello che vuole la S. Sede?" (29.5.'52).

Fanno di tutto per dimostrare che la nostra vita è un'eccezione. E io mi trovo, giorno e notte, di fronte al mio *muro del pianto*: l'incoerenza dei fratelli di fede. Mi sfogo con Cristo: "Ti ho seguito nel dare alla Chiesa un nuovo fermento di applicazione del vangelo. Essa lo ripudia, perché Nomadelfia è una rivoluzione. Pare che si passi dalla persecuzione alla dispersione. Sono entrati in casa nostra da padroni con l'imbroglio e hanno commesso dei veri crimini contro l'innocenza. La S. Sede è un orrore di mondanità per questo commette simili misfatti. Tenta di domarmi per ridurmi a un ibrido borghese avulso dalla vita dei fratelli, ai quali vuole che io predichi quello che clero e vescovi non fanno. E vorrebbe fare della mia vita un'ammirevole eccezione e non lasciarmi uno tra i milioni dei tuoi figli oppressi e sfruttati da loro stessi, che vogliono essere una casta" (9.6.'52).

Ecco il punto: non vogliono sentirsi dire, che noi facciamo quello che tutti dovrebbero fare. "Nomadelfia è vita cattolica, senza voti, basata sulle leggi comuni. Se amare fino a essere l'uno per l'altro fosse una cosa speciale, allora cosa sarebbe l'amore predicato dalla Chiesa? Paganesimo materialista. La S. Sede potrà sciogliere Nomadelfia, perché ha dei difetti, ma è mostruoso. Si correggono, perché sempre ce ne saranno. Non domanda decreti, ma il sacerdozio dal quale è nata. Se il S. Offizio non fa una virata di bordo, nessuno potrà capire, perché si è voluto colpire un mondo di fratelli. Mi diranno di non avere a che fare con i ribelli e a don Silvio di portare la tuta sotto la veste. Così saremo esemplari!" (6.6.'52).

Per forza dovevano imbavagliare una rivoluzione di vita non di chiacchiere. Perché è una provocazione dentro casa: come andare a dire al papa di condividere quello che ha con i poveri. Non per il gusto della elemosina, ma perché *un padre non può mangiare in faccia ai figli*. Si può essere più spudorati di così? "Abbiamo agitato le acque imputridite dalla mondanità, cioè da un tenore di vita che sotto il nome di cattolicesimo non ripete la vita di Cristo. Camminiamo sulle vie del Calvario ora esaltati, ora depauperati persino dei figli. Siamo addolorati? È segno che siamo vivi. Il dolore accompagna l'amore" (alla Pirelli, 6.6.'52).

Roma: fortezza da abbattere

Il S. Offizio se ne era lavato le mani quando la comunità aveva affermato di non ritenersi più un ente religioso (17.2.'52). Il giorno dopo la tonaca bianca faceva revocare il decreto di approvazione diocesana. Ma i figli esigono la fedeltà alla mia *paternità*, "altrimenti si fisserà con l'autorità ecclesiastica la cessione di Nomadelfia" (14.5.'52). "Una creatura non può fare senza del suo genitore e Dario

dice che, senza di me, non se la sente più di continuare” (a Ottaviani, 18.5.'52). Accetteranno la richiesta di Dario? La S. Sede risponde: “Esaminata la richiesta [il mio ritorno], considerate tutte le circostanze del caso, la Congregazione ha deciso che sia riposto: *negative*” (7.6.'52). Me ne rendo conto: un'*approvazione ufficiale* di Nomadelfia avrebbe voluto dire *disapprovazione ufficiosa* del costume dei cattolici. Turollo lo dirà senza contorsioni curiali: “La Chiesa si sentiva giudicata dalla gente per causa di Nomadelfia. Sarebbe stata proprio lei a impedirci di vivere il vangelo. Ci hanno fermati, perché avevano paura che stessimo riuscendo, che noi facessimo la rivoluzione cristiana. Ed è stata impedita dalla Chiesa con la DC. Eppure Zeno era solito dire: *Salti mortali, ma dentro la barca*”.

Apro l'anima a mio fratello: perché la S. Sede non accetta che il sacerdote si faccia fratello dei laici? Potrei subirlo come misura disciplinare, non come dottrina. E poi, che io abbia dei *figli* e dei *fratelli*, è un dato di fatto, non un'idea su cui discutere. Che il papa lo voglia o non lo voglia, sempre figli e fratelli sono loro, sempre padre e fratello sono io. “Se il riconoscere ai sacerdoti la paternità e fraternità può essere un cambiamento di rotta nel costume clericale, è nella facoltà del papa decidere. Se non lo fa non c'è motivo per ribellarsi, ma la Chiesa diventa opprimente. Come potrà raccomandare la pratica della fraternità ai fedeli e proibirla ai preti, ai quali tocca predicarla? *O mangiare questa minestra o saltare dalla finestra*: questo il tenore del decreto di allontanamento. Io ho ubbidito, perché non potevo saltare dalla finestra. Una specie di brigantaggio: *o il portafoglio o la vita*. Il mio atto di ubbidienza, tanto esaltato da chi non capisce niente, è una necessità di fronte a una violenza! I santi di domani cercheranno l'umiltà di prendere i posti di comando nella Chiesa. Molto meglio che farsi vittime. La S. Sede è mondana e avulsa dalle sofferenze degli oppressi e quindi non capisce queste cose se non in teoria, mentre in pratica, per opportunità, reprime, uccidendo spietatamente. Pochi hanno puntato su Roma, ma quella e solo quella deve essere la fortezza da abbattere. Esci dalla Chiesa? Esci dalla vita. Vivi nella Chiesa? Devi stare agli ordini di quella mondanità. Non ci vuoi stare? Taci. Vuoi fare questi ragionamenti in pubblico? Sei sospetto di eresia. Infatti neghi alla Chiesa docente il diritto di *reggere la Chiesa di Dio*. Credo che è opera più grande tormentare Roma, che affannarsi a medicare qualche sua vittima, essendo a milioni. Sono il nostro nemico numero uno. Che Roma debba essere il Sinedrio mi pare un mostruoso assurdo. Se lo subiamo è correatà imperdonabile, tradimento del sacerdozio” (24.5.'52). “Nonostante la certezza che non esistono errori, temo che il papa non ce la faccia a ridare il sacerdozio a Nomadelfia. Sarebbe un deciso *cambiamento di rotta*. Conosco ostacoli molto gravi, che dipendono da uomini, i quali non se la sentono di dare il via, per i gravi traumi che Nomadelfia, con il suo sacerdozio, apporterebbe nell'ambiente ecclesiastico e politico”.

Intervento *manu militari*

Nomadelfia, con l'auto-scioglimento, ammette di non poter mantenere gli *ospiti provvisori*: per me, il Calvario, per Scelba, la resa totale. Non resta che intervenire *manu militari*. Già in maggio la prefettura avviava un'indagine, che faceva sorgere più di un sospetto sulla nostra fine: voleva l'elenco dei beni e dei nomadelfi per età, sesso, situazione familiare. Il prefetto torna da Roma con l'ordine di ignorare le procedure giudiziarie previste per i fallimenti e decreta la liquidazione coatta [*Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana*, 6.11.'52, n. 257]. Il commissario di P. S. di Carpi viene incaricato di eseguire il mandato. La polizia

invade il campo, strappa più di 300 bambini dalle braccia delle madri per *deportarli* nei collegi. Gli ordini sono ordini, come in guerra. Il generale Panerai comanda: “50 minori siano trasferiti nella Pia Casa S. Giuseppe di Mantova; altri 20 nell’Istituto Mons. Martini”. Spediti di qua e di là, come merce. “La polizia non va per il sottile: fratelli e sorelle vengono inviati uno da una parte l’altro dall’altra. Si impone a singoli e famiglie di tornare al proprio luogo di origine, in base all’art. 157 del T. U. delle Leggi di PS (18.6.1938). Don Vincenzo informa il vescovo: “Una ragazza a posto arriva al proprio comune e il sindaco le dice: “Cosa hai combinato? Ti hanno rimandato con l’articolo delle donne di malavita”. La Polizia si presenterebbe con derisioni, il parroco non sarebbe all’altezza. La comunicazione ufficiale non diceva, che “Nomadelfia poteva continuare, le famiglie andavano bene”? L’ingiustizia di veder pubblicate le calunnie e non una parola di rettifica può aver scosso don Zenò e averlo portato a gridare contro tutti e magari a raccogliere voci errate. E così, di confusione in confusione, si è in piena tragedia” (23.9.’52).

Il generale ha buon gioco fin che comanda a dei bambini, ma lo stile militaresco è controproducente con degli adolescenti riottosi. Don Marchi propone alla *Protezione nazionale del fanciullo* di versare una retta per il loro mantenimento, aggregandoli alla nostra cooperativa agricola con il diritto di diventarne soci alla maggiore età. Viene interessata la Segreteria di Stato e il S. Offizio. Si risponde: “La Questura di Modena ha il compito di liquidare Nomadelfia per impedire il risorgere dell’istituzione sotto altra veste e sotto altro nome. Qualsiasi iniziativa tendente a far rimanere anche un minimo nucleo di *nomadelfi* viene considerato inopportuno, quindi troncato” (2.9.’52). Ci vogliono non solo mettere a tacere, ma annientare.

E siamo all’ora delle tenebre. Avessero messo in croce me, avrei sofferto meno. Assistere impotente alla crocifissione dei figli è stato l’eccesso del Calvario. “Vedere i bambini portati via con le camionette... Mi riferiscono il loro commento: “Dio è crudele con noi: prima ci uccide la mamma; poi ci risuscita, ridandocela e adesso ci fa morire di nuovo”. Un trauma, che abbiamo chiamato *la strage degli innocenti* (DZR, 265). La Fallaci riferisce: “È stato tremendo, dice don Zenò, non immaginate lo strazio di quei bambini strappati per la seconda volta alla loro mamma. Sono arrivato a dire cose terribili. Mi chiedevo perché Dio non li avesse fatti morire con la loro madre”. Si passa le mani sui capelli bianchi e piange. “I bambini non sono come noi. Sono come certi uccelli che in gabbia muoiono. Per loro essere in un orfanotrofio è come essere in gabbia, capite? Quattro bambini abbiamo dovuto riprenderli, perché in gabbia morivano. Un giorno le mamme andarono a trovarli e loro si buttarono in ginocchio, capite?, in ginocchio, a supplicarle di riprenderli. Perfino le suore si misero a piangere e li lasciarono andar via” (*Epoca*, 6.12.’52). “L’esperienza di Nomadelfia è finita. Mentre nei tempi buoni era oggetto quasi di pellegrinaggi, oggi le è rimasto fedele solo l’agente sequestrario. Le mamme cuciono e piangono. Promettono: “Tutti glieli darò i miei ragazzi. Ma quel povero Carlo senza babbo e mamma, così delicato, che per farlo mangiare bisogna farlo giocare, quello come potrei darglielo? Mi muore subito! E Luisa, che non si addormenta se non mi vede accanto, ha paura che le portino via la mamma un’altra volta... E poi, sola com’è, suo padre in prigione, quella come faccio a dargliela, mi sentirei di morire piuttosto”. Di 14, una mamma, non se la sentiva di dargliene neppure uno. Tutti dicono: “Io sono solo. Aiuterò gli altri ad andarsene e, quando saranno andati tutti, me ne andrò anch’io” (Pampaloni, *Il Mondo*, 26.7.’52). “

Quando si arriva a questi estremi tutto è spiegato. Gli uomini si sono presentati sotto forma di agnelli, ma sono lupi rapaci. Un crimine. Ho detto al S. Offizio: “Noi ecclesiastici siamo in peccato costante di ingiustizia, per cui non riusciamo a capire queste cose e a ogni apparire di Cristo negli oppressi si grida all’errore, allo scandalo” (26.6.’52). Assediati dai creditori, perseguitati dalle autorità, condannati alla denutrizione, non resta che abbandonare la nave. Dario scrive ai nomadelfi: “Il *negative* del S. Offizio distrugge Nomadelfia, perché le toglie il padre. Per il Consiglio direttivo non rimane altra via che scioglierci. Esso si assume la liquidazione [303 milioni] con don Zeno [che si accorda con i 1.141 creditori di restituire il 70%]. Ciascuno decida in cuor suo se don Zeno gli rimane padre, in attesa che il Signore gli dia modo di esercitare la sua paternità, non solo su ciascuno, ma anche organizzando la *Teopoli*. Egli dice che questo dipende dalla nostra santità personale e da un miracolo, che Cristo compirà se ce ne renderemo degni” (11.6.’52). Un comunicato rende noto: “La *Città di Nomadelfia* si scioglie e si disperde. I beni saranno liquidati in favore dei creditori. Se il popolo italiano ama questi figli, lo può dimostrare inviando aiuti, perché vengano sistemati nel modo meno umiliante possibile, evitando di speculare su innocenti vittime che altro non hanno da aggiungere se non: perdonare” (11.6.’52).

In piena tragedia

“Molti bambini sono ammutoliti. Solo Iddio sa che cosa passa per le loro animucce. Avrei preferito mille volte morire piuttosto che assistere a simile evento” (13.6.’52). Luciana, così rivive l’*evento*: “Mi hanno dato una mamma tutta per me. Aveva gli occhi luminosi come uno specchio. Credevo di sognare, d’essere in paradiso. Ogni momento la chiamavo: *Mamma!* e non era più un gioco. Una mamma vera. Poi ci fu un giorno che non riesco a dimenticare. Venne la polizia. Le mamme avevano in braccio i bimbi e li tenevano tanto stretti che, per separarle, ricorse ai manganelli. Urla e pianti per intere giornate. Io, con brividi di spavento, correvo a nascondermi negli armadi vuoti, sotto i letti. L’ho vista per l’ultima volta dalla camionetta, io tra due poliziotti e lei, la mia mamma, correva con le braccia protese per prendermi. Poi cadde. Mi sembrava morta di dolore”.

Di fronte a questi eccessi scrivo al prefetto: “Siete dei barbari. Se non la smettete di azionare la polizia, faccio una rivoluzione in piazza” (16.9.’52). Mi faccio ricevere: “Mi dimostri che siamo delinquenti da foglio di via. A quale provvedimento ministeriale si riferiscono le violenze contro i miei figli?”. “L’autorità ecclesiastica locale è spaventata, tra due fuochi: S. Offizio-Scelba. Trema e lascia correre dei veri reati. Non illudiamoci che Nomadelfia sia sciolta nei piani di Dio. È una forza che ci tormenta e ci metterà davanti a tremende responsabilità, se volessimo sopprimerla” (a Ottaviani, 22.9.’52). Il clima di sospetto è tale che don Ferraguti avverte don Pirondini: “Non fidarti di nessuno, neanche degli amici. Vengono a conoscere tutto. I bimbi lasciano le mamme e i fratelli, piangendo. Dobbiamo tenere una mano sul cuore perché non scoppino”. L’*Avanti!* scrive: “Il perdono di Nomadelfia è l’ultimo segno della sua certezza di non aver vissuto nell’errore, ma di essere vittima di una violenza” (26.6.’52). “Sono in giro, vagabondo. È buio, aspetto il treno. P. Castellano ha detto all’on. Lazzati: “I nomadelfi dovevano capire che, togliendo don Zeno, intendevamo sciogliere Nomadelfia”. Quasi sempre solo, in perenne meditazione, avvolto nel mistero. Chiacchiere, critiche, accuse mi passano accanto come cose al di fuori di noi. Il mondo è lontano da me. Gli amici non incidono sul mio cammino, i nemici non

mi interessano. Penso a Gesù che è passato tra la gente incompreso, pur beneficiando tutti. Qualcuno dice: “Quando sarà chiusa la pagina di Nomadelfia chissà come ti tratterà il S. Offizio!”. Peggio di così! Essa vince perdendo, trionfa nella sconfitta, perché resta tra gli oppressi. Fin che sarà così, rimarrà nella sua missione anche scomparendo. Sono ancora una volta solo come quando il papa mi abbracciava: “Faccia quello che vuole, il papa è con lei”. Infatti faccio quello che voglio: accetto le sconfitte” (a don Vincenzo, 26.6.'52).

Chi lo crederebbe? Il S. Offizio collabora con la polizia. La riprova che non si rendono conto di quello che fanno? Ma *in alto* è lecito non sapere che i figli vengono sepolti una seconda volta negli istituti, veri cimiteri civili? Ottaviani comunica a don Pomati: “Per interessamento del S. Offizio, la Pontificia Commissione d'Assistenza ha deciso di prestare la sua *collaborazione* per sistemare i bambini di Nomadelfia. Che la accolgano con animo grato e che tutto si svolga nella maniera più ordinata e sollecita possibile. Va da sé che si agirà d'intesa con l'autorità. Dica alle mamme che nessuna proposta circa il futuro potrà essere presa in esame se prima i bambini non saranno stati tutti sistemati in istituti idonei o presso i genitori” (3.7.'52). In cosa consiste la pia *collaborazione*? Nel fare da becchini a dei bambini. Se ne renderà conto di persona Virginia Dalmati. Inviata sul posto, quando s'avvede che *collaborare* significa strappare i figli dalle braccia delle mamme; quando sente le loro urla disperate; quando avverte nelle sue carni le unghie e i calci dei bambini che si dimenano, declinerà l'incarico.

Con la liquidazione coatta perdiamo il campo di Fossoli e il Cefarello. La maggior parte ripara a Grosseto, altri presso amici. Le calunnie sono tali, da distruggere anche il morale dei nomadelfi. Si fa di tutto per dimostrare che sono contro la Chiesa e sulla strada della perdizione. Su 80 resteranno una cinquantina di famiglie. Chi potrà raccontare il nostro dolore nell'abbandonare quel campo, che tanto ci ha fatto sognare? Ormai è una città fantasma. Non più vagiti, non più fiori, non più sorrisi. I suoi angeli non cantano più.

“L'amore non si scioglie”

Quante volte l'ho detto: *L'amore non si scioglie*. Si potrà mai *sciogliere* Dio? Avevo fatto sapere ai figli che, di fronte a una causa di forza maggiore, ognuno poteva andare o rimanere: non una diserzione, ma una *separazione consensuale*. “Dopo tre mesi fanno un'assemblea e si costituiscono in *Società dei nomadelfi*, per ricominciare tutto da capo. La notizia appare su tutti i giornali” (7.9.'52). Il *palazzaccio* è in subbuglio, il processo di *normalizzazione* s'incepisce.

Chi vive con l'acqua alla gola tenta il tutto per tutto. Pare che Gesù sia d'accordo con questa legge dei disperati. Sulla scena torna la tonaca bianca del domenicano e quella nera del gesuita. Il primo con carta bianca per tentare di *normalizzare* il mio sogno; il secondo per offrire una via d'uscita: “Padre Casella mi propone di ricostruire Nomadelfia in Brasile, ma non posso farlo, perché il S. Offizio ha negato il mio ritorno tra i figli e, di conseguenza, si è auto-sciolta. Ora è in un lago di dolore, io sepolto vivo nell'anima. Il 5 febbraio ho ubbidito ciecamente per causa di forza maggiore. Allora si poteva ancora metterci d'accordo. Come riunirci, adesso? Solo il S. Padre può farlo. Se la Compagnia di Gesù accetta, i miei figli sono pronti a seguirmi. Ma rimanga fermo che io sono padre ed essi figli, non perché vogliamo esserlo dal cervello, ma perché lo siamo di fatto. Calunnia sarebbe dire che questa è ribellione. Non possiamo fare cose di

natura diversa da quello che siamo” (a p. Arnou, 20.6.'52). Informo mio fratello: “Il provinciale dei gesuiti in Brasile ha chiesto al S. Offizio che cosa c'è contro Nomadelfia. Risposta: “Niente, sia riguardo la dottrina, che la morale. In Brasile potrebbe fare un bene immenso” (28.6.'52). Studio la possibilità dell'espatrio: “Il Governo brasiliano accetta di fondare una grande città. Pare disposto ad assumere le spese d'impianto per affidarci degli abbandonati. Vs. Ecc. mi disse che su di me c'è una sfiducia tale da ostacolare la mia paternità sui nomadelfi. La realtà mi induce a chiedere un segno del Signore chiaro, sicuro. Continuare a curare le vittime è un dovere che la morale m'impone, ma costruire Nomadelfia è una responsabilità che non mi assumo più se non ho la fiducia del S. Padre. Ho bisogno di: sì, no” (3.11.'52). La risposta: “In data 11 novembre è stata intimata al sacerdote Zeno Saltini la proibizione di ricostruire Nomadelfia in Italia o altrove. Ha accettato e ha promesso obbedienza e sottomissione. Card. Pizzardo”.

Impossibile cancellare il sogno dell'anima. “Mi pare che il Signore mai più voglia che si spenga sulla terra la vocazione di donare alla Chiesa una comunità sociale. È di tale importanza, che spero di ottenere di dipendere direttamente dalla S. Sede. Nomadelfia va ridotta alle linee più semplici possibili per essere assimilabile dal popolo, che dovrà non solo ammirarla, ma imitarla. La stampa le ha tentate tutte per dimostrare che sono un ingenuo a credere di realizzare una simile comunità nella Chiesa. Devono vedere le opere, poi ci perseguiteranno a morte, perché li umilierà. La S. Sede ha urgente bisogno di una grande Nomadelfia. È opinione di molti che il S. Offizio è stato crudele, ma lo strano è che io mi sento più di casa costì che presso le altre congregazioni. Posso dire che è stato molto paziente con me e, pur maneggiando le sue terribili armi, è stato divino. Nomadelfia è ancora quasi tutto mallo, quindi dura e amara. Cadrà il mallo e la Chiesa offrirà al mondo il frutto nutriente. È una vocazione apparentemente bizzarra, ma c'è qualcosa che ci sfugge e che si sviluppa dalle viscere del tribunale più potente della terra, che sa tuonare i fulmini del Cielo. Dica al S. Offizio che abbia pietà di loro” (a Ottaviani, 29.6.'52).

Un laico colpisce nel segno: “È questo il loro dolore: rinunziare a un lavoro iniziato, senza conoscere le ragioni della condanna. Si sa, Scelba non approva l'esperienza, ma De Gasperi dichiara di non visitarla, perché “non ne è ancora degno”. Il giorno in cui mancasse il pane a centinaia di ragazzi, potrebbe reggere a lungo questa *neutralità*? Non diverrebbe un problema di ordine pubblico? La Chiesa tace e ordina la fine dell'esperienza. Nomadelfia è, quindi, uno dei segni della politicizzazione della Chiesa. L'abilità è stata di farla cadere sul piano finanziario. “Don Zeno, si dice, è un poeta. Generoso, ma con i danari altrui”. L'opinione pubblica ha ridotto tutto a una questione di danari. Quando il Governo ha offerto di assorbirla in un istituto salesiano, da un lato era la capitolazione della città, dall'altro la tranquillità economica, la *sistemazione* borghese. Che sia accusata, è chiaro; di che cosa, assai meno. Non è stata oculata amministratrice? Forse queste accuse sono comodi alibi. La cosa più tremenda che dice don Zeno: Nomadelfia è come l'adultera del vangelo. Nessuno la condanna, ma nessuno la vuole. Tutti l'hanno perdonata, ma tutti la scacciano” (Pampaloni, *Il Mondo*, 26.7.'52).

Le vittime non si ribellano alla Chiesa

Con quale amarezza rammento al pastore della diocesi: “Molti, accecati dal fanatismo, potevano dimenticare il bene che ho fatto nella diocesi di Carpi, ma il mio vescovo no. Cosa le rimane da salvare se lascia bistrattare i figli più

sventurati? Sbranano i figli come lupi rapaci e Vs. Ecc. tace mentre il popolo rimane indignato, perché chi rappresenta Dio non difende gli *interessi di Dio*. Ha notizia di quei fogli di via contro *persone perniciose e sospette*, inquilini in casa di mia proprietà? Trattato come un delinquente. Si è disposto dei miei figli e dei miei beni come se io non esistessi. Che spavento di bimbi... Tutto ciò non altera l'affetto che sento per lei, solo la prego di essermi padre, amico” (19.9.'52).

Non faccio che riflettere sull'accaduto, quasi a convincermi che sia veramente accaduto. Sfido Ottaviani: perché gli innocenti pagano sempre il prezzo delle prepotenze in nome della verità? “Il non aver riconosciuto una vocazione nuova è stato un misterioso colpo di pugnale. E chi può sentirsi autorizzato a torturare una vocazione perché non la capisce? Se la capisse, l'avrebbe. Dire a un accolto: “Io non sono più tuo padre” è un tradimento. Se non ci fosse stata di mezzo l'autorità non avremmo ceduto a costo di andare in galera. Il S. Offizio ha agito con severità e precipitazione. Esaminiamo i risultati: 750 minori scandalizzati e dispersi. Oh se il S. Padre avesse assistito a certe scene! Una bambina di 4 anni urla: “Mamma, perché mi vendi?”. Su tutto il resto ci si poteva intendere, ma qui abbiamo commesso un reato. Un solo bambino terrorizzato grida vendetta al cospetto di Dio. Speriamo che non abbia a imputarcelo a peccato, cosa molto difficile. Né il Vaticano né il Viminale potrebbero far tacere questo pianto, perché le vittime parleranno sempre più forte. Ed è la volta che non si ribellano, perché Dio ha fatto capire loro, che la Chiesa è la loro terra, la loro casa, la loro famiglia, la loro vita. Cosa succederà al giudizio quando il *Re* dirà: “Ero figlio di una puttana, avevo trovato una mamma e voi me l'avete strappata nel mio nome”? Davanti a un bambino lacrimante, che grida: “Perché mi strappate la mamma? Cosa ho fatto di male?”, c'è poco da scusarsi. Sarebbe più cristiano chiedere perdono con rispettiva riparazione. Questa è la strage degli innocenti per opera di noi ecclesiastici... Qui la politica non c'entra. Sarebbe stato meglio credere alle sole forze di Cristo ed essere meno diplomatici, in quanto ci ha messo di fronte, nemiche, le masse, anziché, nemici, i loro oppressori. Davanti a Dio ha sempre ragione l'oppresso, mentre l'oppressore, e chi gli va a braccetto, ha sempre torto. La fede ci porta tra le braccia degli oppressi come via maestra per trovarci tra le braccia di Cristo. Sono amaro! Ho bevuto molto, troppo fiele offertomi con inaspettata severità” (4.8.'52).

L'amore che tutto può

“Non ho nulla da rimproverare, se non la mancata collaborazione anche economica dei miei confratelli e dei laici, che ci hanno oberati di figli e poi sono passati a critiche e ingiurie. Chi mai si è sognato di giustificare i difetti? Io no, pure sopportandoli come incidenti del cammino. Il bene si fa bene quando si mette in preventivo l'eventualità di errori e la ferma volontà di correggerli. Se il cattolicesimo pretendesse di essere quello che è oggi, finiremmo per non riconoscere più la sua missione. Mai accetterei di essere complice di queste deviazioni, ché il collaborare è follia. Si deve applicare la giustizia e il comandamento nuovo se no la Chiesa viene falsata a quanti hanno diritto di incontrarla e abbracciarla. Se ci sono anime sane a milioni, perché non la devono vincere sui farisei, che pretendono di essere la tonalità della Chiesa? É Roma che è debole o ha paura di questa gente. Scendere in piazza a dire che i padroni sono dei pidocchi è una carezza in confronto al loro sistema schiavistico. Bisogna buttarli fuori dal tempio come ha fatto Cristo, perché sono zavorra e per colpa nostra si illudono di adempiere una missione. Gesù è entrato in casa di Zaccheo,

ma conti alla mano. Forse che la Chiesa ha bisogno di essere difesa contro i comunisti da quella gente? Illusione fatale. Non possiamo essere correi di quei filibustieri. Se verrà Stalin quanti metteranno il fazzoletto rosso al collo e diranno: “Ormai è il partito nazionale”. Così si disse del fascismo e fu dichiarata la compatibilità delle due nature: la cattolica e la fascista. E i gagliardetti sventolavano, benedetti, nelle cattedrali. Stiano fuori o si dia fuoco al tempio. La Chiesa non è una meretrice. Io viaggio con i miei figli sulla barca di Pietro, prontissimo alle più ardite imprese, prontissimo a sedermi come semplice passeggero, ma compromessi non ne faccio” (7.8.'52).

Nel crogiuolo si vedono le cose sotto altra luce. “Molte mansioni esplicate da suore e frati verranno assorbite dallo Stato. Avere insegnanti, medici, deputati, uno Stato cattolico sarebbe toccare il cielo con un dito. Però sono cose che sanno fare anche i non cattolici. I veri cattolici si differenzieranno se sapranno essere imitatori di Cristo nell'amore. Egli espone due casi: l'amore unilaterale del samaritano, che si fa prossimo di chi non si fa prossimo e l'amore reciproco dei suoi discepoli: *Amatevi l'un l'altro come io ho amato voi*. Il primo è possibile anche ai gentili, il secondo caratterizza i suoi seguaci. Io non ho mai pensato che solo Nomadelfia sia cattolicesimo. La nostra vocazione è vivere l'amore sotto forma di comunità sociale e i vantaggi sono di gran lunga superiori. Quando lo affermiamo ci saltano addosso tutti i cappellani che vogliono metterci i loro cappelli, insegne e affini. E gli altri ci vorrebbero comunisti, assistenziali, città del fanciullo, eroi senza gloria. Nomadelfia è lacerata perché la S. Sede non l'ha capita, quindi non l'ha protetta. Mi ha telefonato Dario: “Oggi c'è stato un altro funerale”. “Un funerale?”. “Sì 12 bambine sono state deportate nei collegi”. Anche il chirurgo si ferma quando s'accorge di aver provocato gravi emorragie. Perfino Gesù ha cambiato idea davanti alla cananea! Voi siete i suoi ministri, vedete se è il caso di imitarlo. Creda, l'umanità e la Chiesa hanno bisogno di Nomadelfia come Gesù ha sete del nostro amore” (7.8.'52).

La mia non è la mania fanciullesca di costruire città sulla sabbia. La storia non ha ancora visto che la forza del bene è più seducente di quella del male. Ai cristiani tocca credere che non c'è nulla di più forte del *potere di essere figli*, il quale implica il *potere di essere fratelli*. Bisogna riuscire a farlo vedere applicato su larga scala. Altro che città si possono costruire nel nome dell'amore che tutto può! Ma se non lo credono i funzionari di Dio, chi altri lo crederà? “E' venuto a galla anche al S. Offizio, che Nomadelfia appare una pretesa di cambiare il mondo, una megalomania utopistica. Non sono così ingenuo di credere che Roma sia all'altezza dei tempi da precorrerli sempre. La storia lo nega. Essa è avvezza a dimenticare che il Signore suscita una donnetta come S. Caterina, che ha ragione sul papa. E il bello è che queste anime non sentono di aver ragione fino a quando il papa non gliela dà. La verità non è monopolio di Roma. Ne è custode e infallibile proclamatrice, ma prima di arrivare lì gli uomini a volte sono tremendi. C'è da passare attraverso certi torchi... È aspirazione delle anime che si buttano nella mischia, che essa diventi più plastica, più materna, più divina, meno autoritaria. Qualcuno ha detto che Nomadelfia vuole trattare il S. Offizio alla pari. Se così fosse, non avrebbe ubbidito. Se i figli bisticciano con il padre, lo trattano alla pari? Nomadelfia non è morta. I difetti sono della scorza, non della linfa. Non sogno: ho gli occhi aperti, le orecchie tese” (7.8.'52).

Torno sul tema della pietà per tagliare la testa al toro. Si è preso la pietà monacale come modello unico ed esclusivo. I laici devono santificarsi *da laici*, non *da monaci*, io voglio fare un popolo, non un convento. Il loro *sacerdozio*

regale si esercita nel materiale, nel sociale e nel politico, campi di loro esclusiva competenza. Se essi omettono di farlo per votarsi alla spiritualità dei religiosi, chi altri mai farà quello che solo loro possono e devono fare? “Troppi direttori spirituali rendono le anime goffe, inducendole a credere che non c’è santità senza certe pratiche di pietà. Che un’anima abbia degli scrupoli, perché non ha fatto la comunione quotidiana è da malati. E se l’ha fatta, non giudichi chi non l’ha fatta. Se non celebro, sono sospetto di peccato; se non frequento la novena, non amo la Vergine. Ma posso accettare queste schiavitù? Ho battuto la strada maestra della libertà per rendere disinvolta la fede dei miei figli. Stavo portandoli sul piano dell’*uomo nuovo* e il primo risultato è amarsi come fratelli. Ci può essere un amore così eroico se non avessero spirito di pietà? Roma deve difendere la mia vocazione, perché è cosa di Dio. Vede i risultati delle due pietà? Prima i fanciulli erano sorridenti, ora desolati. Il Governo non ci vuole aiutare. Che il Signore gliela perdoni, ma sarà difficile, perché su simili reati c’è poco da costruire. Prima del decreto il ministro Vanoni promette 50 milioni subito, 50 in un secondo tempo. Chiede l’approvazione a Scelba. “No! Nomadelfia deve essere trasformata e don Zeno andarsene”. Grazie tante. Me ne sono andato, ma il fattaccio è rimasto. Anche la pietà di Scelba e di De Gasperi ha dato un pessimo risultato. Il perdono reciproco sarebbe una santa e gran bella cosa! Ma con risultati pratici. Sono sempre pronto a vedere se si potesse prevenire l’irreparabile. Questa è la mia pietà” (a Ottaviani, 8.8.’52).

Il papa verrà a cena da noi

Quando si perde tutto, non si ha più paura di niente, fino a scherzare col fuoco. “Perché il papa non mi accetta nella Sua diocesi? Io non accettai, perché mi si negava la paternità sui nomadelfi. È il vescovo più indicato per ospitare dei figli selvatici, ma fedeli, come noi. Vende una tiara e prendiamo la zona più rovinata per farci una parrocchia; De Gasperi paga la mancata giustizia; il papa ci mette alle costole un bravo osservatore, lei. Scommette che finirebbe per fare qualche passeggiata per venire a cena da noi? Pazzie? Quel povero vescovo di Carpi tremava quando si muoveva Nomadelfia, più per paura di Roma che delle ripercussioni locali. Il papa non tremerebbe e chi sa quante belle cose potrebbe realizzare con questi figli spregiudicati fino a predicare la fraternità cristiana con le opere! Sotto il manto del *vescovo di Roma* saremmo più arditi e meno fraintesi. Vuole un aiutante nel suo ufficio? Basta che faccia la sezione della giustizia sociale, ci sto! Roma salva Nomadelfia, mi lasci profetizzare, Nomadelfia salverà Roma minacciata dal meritato anticlericalismo e dall’ateismo invadente” (a Ottaviani, 8.8.’52).

Forse mi si accuserà di aver troppo amato la Chiesa, fino a passare sulla mia coscienza e sul corpo dei figli? Che vorrà dire questo amore folle? “Ho servito la Chiesa e la servirò per il resto della mia vita. Non saprei fare diversamente, perché per me la vita è *naturalmente* possibile solo nella Chiesa. Ho inteso salvare l’onore delle gerarchie, subendo le ingiurie. Ho ubbidito, facendo tacere la mia vocazione, violando le leggi della giustizia naturale, lasciando sterminare i figli. Colpita da un siluro in casa nostra, la navicella di Nomadelfia da sei mesi affonda nel pianto. I superstiti chiederanno a Dio il dono di ricostruirla. Provatì in quella maniera finiranno per sentire, che la Chiesa ha urgente bisogno di essere amata fino a queste forme di terribile ubbidienza. Chi ama Dio, ama necessariamente l’umanità e quindi non può che offrirsi anche in queste forme di olocausto, perché rientri nella sua Chiesa. Ma due fatti chiedono riparazione: recuperare i figli,

saldare i creditori. Quindi chiedo una grazia al S. Offizio: l'autorizzazione a radunare i responsabili per soddisfare i nostri impegni e libertà d'azione per essere solidale con i figli. Niente rancore, ma ho la coscienza turbatissima" (11.8.'52). Neppure mi rispondono! Le ho tentate tutte, non mi resta che liberarmi di ciò che ho di più caro: l'esercizio del sacerdozio. "Dato che non me la sento di tornare in cura d'anime, chiedo la grazia di essere libero da qualsiasi ministero, che limiti l'esercizio dei doveri che la morale m'impone. Mi pare molto difficile che il Signore susciti delle vocazioni per stroncarle." (a Ottaviani, 24.8.'52). "Per me, non la finanza ma la concezione della famiglia ha determinato la tragedia. Famiglia, il cui amore ha sfondato i bastioni di quella pagana elevata a dignità di sacramento, ma incapace di estendere la gioia della convivenza ad altri sventurati e di applicare la santità dei vasi comunicanti ad altre famiglie per essere *perfette nell'unità*. Il sacramento c'è, ma il suo sviluppo soprannaturale è relegato negli stagni del paganesimo istintivo. Famiglia che si può definire come la DC: il *minor male*. La società è stanca di cerotti, vuole penicillina. Ce l'abbiamo solo noi ben custodita. C'è chi ci accusa di essere stati imprudenti. Quando? Abbiamo fraternizzato i rovinati dall'*ordine pubblico*; abbiamo detto nelle piazze, che i ricchi sono dei ladri, perché ci dispiaceva imitare i santi della prima ora: *Il ricco, o iniquo o erede dell'iniquo*. Ben lungi dal ripetere le saette di Cristo, abbiamo detto che i poveri hanno diritto alla vita non solo sui libri; che con le chiacchiere non bolle la pignatta. Abbiamo precipitato le cose, perché il mondo non è ancora predisposto a sentirle? Chissà quando a metterle in atto!" (a Crovini, 25.8.'52).

"Come un leone ruggente la forza pubblica sta in agguato per rovinarci. Il commissario di Carpi dice che io sono un delinquente. Chi vuole il nostro sterminio? E se Iddio non lo volesse? I nomadelfi avranno la grazia di sapere rimanere nella barca di Pietro e nessuno riuscirà a buttarli in acqua. Decideranno le realtà, perché a parole non siamo riusciti a intenderci" (a Ottaviani, 10.9.'52).

È l'ora di Barabba

Dei sacerdoti consigliano i nomadelfi di abbandonare la nave e mettersi in salvo. Io li metto sul chi vive: "Cari figli, è *l'ora di Barabba*, nella quale è facile perdere la fede. Gesù è al centro della nostra lotta per difendere l'amore fraterno, che vi siete scambiati. È in pericolo. Salvatelo, conservandovi l'uno sostegno all'altro e tutto sarà salvo. Tutti vi parleranno di amore e vedrete che non si tratta di farsi fratelli, ma benefattori. E, mentre si illudono di farvi santi, vi separano e vi rendono degli isolati senza fratelli. Non possono capire il nostro amore, perché non hanno mai avuto dei fratelli. La nostra è una vocazione nuova nata nell'ultima cena: l'*unum*. Siate buoni con tutti, tra voi siate *uno solo* in Cristo. Passeremo attraverso gravi prove, ma riprenderemo" (19.9.'52).

Affondo la mano del papa e dei prelati nella piaga: i figli nei collegi sono dei sepolti vivi. Se ricevessero il vero amore non ne uscirebbero con traumi e turbe psichiche. Oh se ogni prelato ne avesse preso uno, in casa sua, *come figlio!* "C'è in vista qualche funerale di bimbi. Dei pediatri li dichiarano traumatizzati per essere stati strappati alle mamme. Quelli in stato di prostrazione fisica, in segreto, sono stati restituiti alle mamme. Se succederanno dei funerali, si salvi chi può, perché si potrebbe scatenare *l'ira di Dio*. In diversi istituti c'è una mal celata persecuzione: censura, controlli. In centinaia di lettere affermano di accettare tutto questo come prova di Dio, ma sognano la loro città come il più grande dono. S. Padre, la vinceranno perché è la nostra vocazione" (1.10.'52). Si arriva a tal punto

che il direttore dell'Istituto salesiano di Udine scrive a una mamma: "Mario ha la proibizione di scriverle. Questi sono gli ordini dell'autorità prefettizia. È pure proibito mandare pacchi, venire a visitarli, tenersi ancora in una relazione qualunque. È in relazione con la sua vera mamma, che gli vuole bene e gli scrive spesso" (12.11.'52). Lo ricordo bene: "quando salivo l'altare giuravo al Signore, che non avrei mai fondato dei collegi. Questo mestiere non l'ho mai fatto. Io dico che i fanciulli strappati a Nomadelfia sono confinati in carcere. E alla S. Sede si reagisce, perché offendo chi li ospita con ammirevole zelo. Cosa risponde alla muta protesta degli innocenti? Che vanno bene gli istituti, carceri nelle quali il bambino perde ogni nozione di famiglia? I fondatori non affermano essere dei rappezzati? Vuole imporre tanta mostruosità, quando era nata per loro la città dell'amore fraterno? *Nomadelfia* è una *Via Crucis* nella carne degli innocenti. Chi è stato? Il S. Offizio, perché non ha capito la mia vocazione. Ho scritto per due anni alla S. Sede. Chissà quante inesattezze! Ma credevo di trovarmi tra padri e figlio, invece... un incontro s'è trasformato in scontro. Essa ha represso una vocazione, quindi non ci si intende." (a Ottaviani, 1.10.'52).

Le mamme sono ridotte a delle *pietà* senza più lacrime. "Non fanno che pensare ai figli perduti e come recuperarli. Con loro non si ragiona se non su questo dolore. Avvocati, magistrati si adoperano per lenire le ingiurie. Dio sa tutto e non credo che la passerà liscia ai responsabili di tanta ingiustizia... Noi facciamo da infermieri ai feriti, da necrofori ai caduti? Ho tentato una controrivoluzione e sono fallito. L'ho fatto nel nome della Chiesa, che è il mio solo amore. Sono fallito io e i miei confratelli? Dio solo lo sa. Io dico che sono falliti loro nel far fallire me" (a Ottaviani, 2.10).

Scomuniche non ne voglio

Incalzo, li metto alle corde. Che sbagli il singolo prelato, passi, ma che sbagli un organismo *ufficialmente e in nome di Dio*, non è troppo? "Non è la prima volta che il Supremo Tribunale commette errori disastrosi. Inspiegabile, paradossale. E nel caso Galilei impiega 4 secoli a dire che ha sbagliato. La Chiesa non può accettare di essere un monumento storico. Per quanto *suprema*, la *Congregazione* del S. Offizio non pretenderà di sostituirsi a Dio! Se noi non vogliamo vivere i sistemi sociali dei cattolici, potrà negarcelo? Vuole dar ragione alle grettezze del Governo che ci ha affamati? Vuole negare il diritto naturale di adozione e associazione? Siamo dei ribelli? Vuole che siamo degli angeli senza difetti? Vuole rifiutarsi di fare un atto di virtù, dire che ha sbagliato, mentre mi condannerebbe se io non lo facessi? Vuole difendere il cardinale di Milano, le cui calunnie ci hanno affamato? Spero si sia confessato per quanto non mi risulti, perché gli avrebbero imposto di riparare. Il S. Offizio rispetti la nostra vocazione come noi rispettiamo la sua missione. Perdono reciproco. La disciplina è necessaria, ma reciproca, altrimenti è prepotenza. Cominci a *cambiare rotta*, perché da secoli quando condanna senza permettere una difesa aperta e pubblica. E se, facendo questo, venisse a dar ragione agli avversari ne sia lieto. L'essenziale è che trionfi la verità. Noi siamo degli oppressi anche se il S. Offizio dicesse di no. Se non dico il vero me lo dimostri prima di saltarmi addosso con tanta violenza. Si dica tanto dalle vette, quanto dalle fogne: *Abbiamo sbagliato*. Cosa che Roma deve fare, perché a noi non rimane che esserne seguaci. Io scomuniche non ne voglio. Nomadelfia sia salva dal pianto dei bambini, perché contro di essi non si può sentenziare una scomunica" (1.10.'52).

“Cosa è rimasto di Nomadelfia? Un debito di 400 milioni a mio carico. Chi posso chiamare in causa? Secondo gli articoli 36, 37, 38 del Codice Civile, coloro che hanno agito in nome e per conto di Nomadelfia, che è una *Società Civile*. Abbiamo fatto ogni sforzo per un concordato extra-giudiziale, ma il 20% dei creditori non ha aderito. Se presentiamo la contabilità in tribunale sarà un pandemonio. I laici sono rimasti al loro posto, noi sacerdoti li abbiamo abbandonati, danneggiando le aziende. Abbiamo ubbidito, ma la legge non tiene conto degli ordini del S. Offizio e meno ancora i creditori. Ogni contratto tra i contraenti è legge. Io voglio pagare e se gli altri non volessero li citerei in giudizio. Una vocazione si può discutere, i debiti no. O il S. Offizio mi dà un assegno per liquidare tutto o non mi crei ostacoli. Prima di lasciarsi citare in tribunale sarà meglio mettersi d'accordo con i laici” (5.10.'52).

Convoco sacerdoti e religiosi, ma il Priore generale mi scrive: “Ella non è autorizzato a chiamare nessun religioso, né da me, né dal S. Offizio come ella falsamente afferma. La prego di lasciarci in pace. Del male ai Servi di Maria ne ha fatto abbastanza” (12.10.'52). Lui appella al diritto positivo, io a quello naturale. Anche p. Vannucci sosterrà che erano ospiti. Ma come? Non si sono impegnati a scendere da cavallo, a farsi carico delle vittime? Al giudice divino potrai esibire una *Regola*, produrre lo *stato di perfezione* o il *privilegio della povertà* per giustificarti, sottilizzare se eri ospite o cittadino effettivo? Rispondo: “Sono autorizzato da fatti gravi non solo a chiamare i religiosi per aggiornarli, ma a pregare anche lei a non fare polemica. La questione finanziaria di Nomadelfia è passata in tribunale. È da sapienti metterci d'accordo in tempo. I laici sono decisi a chiamarci in causa come responsabili in solido” (16.10.'52). Il Priore notifica ai superiori locali, che i 7 transfughi a Nomadelfia “hanno firmato un impegno di responsabilità in solido per 450 milioni di lire. Hanno esercitato un atto di dominio contrario al voto di povertà, che tende a coinvolgere l'Ordine in questo triste affare, commettendo una grave disobbedienza. Inoltre dicono di mettersi “a completa disposizione della ex *Città di Nomadelfia* là ove urge la loro opera di solidarietà”. In seguito a questi fatti è proibito ai nostri religiosi di interessarsi o di aver relazione, anche per interposta persona, con Nomadelfia”. Seguono le pene canoniche (31.10.'52). [Se dei religiosi fossero andati in galera a causa dei debiti assunti per sfamare i figli di nessuno, il popolo di Dio come avrebbe reagito?]

Gli ex sacerdoti e religiosi di Nomadelfia riconoscono: “Riteniamo dovere di giustizia *sub gravi* far fronte alle obbligazioni contratte. Abbiamo ubbidito fino a renderci colpevoli di tradimento. Non vogliamo né sconfessioni né scomuniche, ma non possiamo stare oltre in questo stato. Amiamo la Chiesa, per questo ci siamo lasciati torturare fino a ridurci in rovina” (al papa, 16.10.'52). Lo scrivono anche ai nomadelfi e questi rispondono: “Riteniamo che la nostra vocazione a essere fratelli sia inscindibile dalla vostra e irrealizzabile senza di voi. Non ci è rimasta che questa, tutto il resto si è risolto in un mare di disgrazie. Non riusciamo più a separarci giacché ci amiamo come *uno solo*” (18.10.'52).

La coscienza in stato d'emergenza

Roma non ha capito che non faccio questioni dottrinali, ma di vita o di morte. Succede proprio quello che avevo preannunciato al S. Offizio, il quale rispose, che si sarebbe fatto carico dei *debiti*, dell'*assistenza*, di tutto. Anche dei figli tornati in galera? Ma sanno cosa vuol dire avere un figlio delinquente? “Alcuni ragazzi vengono processati a Modena, Bologna, Milano. Due fanno una

rapina: “Diecimila lire o ti spariamo”. E io al processo: “Erano stati salvati e vengono buttati di nuovo alla deriva. Li dia a me, signor giudice, con me non fanno del male”. Non è servito a niente, 5 anni di galera” (DZR, 271).

La coscienza in stato d'emergenza. Può la Chiesa dispensare un genitore dall'obbligo di provvedere ai bisogni dei figli? Non si tratta d'una scaramuccia per 4 mocciosi, ma di una guerra a difesa di un'umanità crocifissa. “Rendendo giustizia ai nomadelfi, la rendo anche agli oppressi. Non ho nessun timore di dire al S. Offizio, con il cuore in mano, che Nomadelfia è un fatto di Dio e invoca pietà come il bambino chiede tempo per dimostrare che è un uomo. Quasi tutti i creditori sono pazienti. E voi, nostri padri, pazientate. Nomadelfia non è sopprimibile, solo torturabile. Tutte le cose di Dio fatte dagli uomini sono alterate dagli stessi e Gesù è paziente. È una grazia che invoco” (a Ottaviani, 27.10.'52). Non sono più disposto a rendermi corresponsabile, con la mia acquiescenza, di *delitti di omissione*. Il mio “No” diventa sempre più esplicito: “Dico di no... Dico di no! Ho vissuto 23 anni di sacerdozio in antitesi alla vostra mentalità e costume sociale” (1953). Inizio il cammino interiore verso la libertà dagli obblighi ecclesiastici per poter esercitare *in toto* la paternità. Solo io so quanto mi costa. Quante volte ironizzerò: “Pensavo che la Chiesa per salvare dei figli avrebbe preso un civile e l'avrebbe fatto sacerdote. Invece, io, sacerdote, ho dovuto farmi *civile* per continuare a essere padre degli abbandonati”.

Non demordo. “Non sarà mai detto che per salvare l'onore della S. Sede si debba commettere violenze contro fanciulli innocenti, un peccato pubblico che grida vendetta al cospetto di Dio. Là dove ho peccato io, pagherò io; là dove hanno peccato altri, pagheranno altri. Non parlo solo di finanza, c'è qualcosa di ben più grave. Il S. Offizio dovrà rispondere del suo comportamento. Se l'avesse voluto, queste cose non sarebbero successe. Se ha permesso che si buttino dalla finestra tante vittime ne subirà le conseguenze” (al papa, 11.11.'52, non inviata). Il primo a pagare è il mio presule, che è invitato a dimettersi. La stampa commenta a modo suo: “Il vescovo di Carpi se ne va per colpa di don Camillo” (*L'Europeo* 1.12.'52).

Don Mazzolari prende le nostre difese: “Un'altra volta la legge minaccia di esiliare la carità. Abbiamo l'impressione che una cristianità troppo saggia permetta che si proceda contro una cristianità, che aveva accantonato la prudenza per dar da mangiare agli affamati, una mamma ai bimbi di nessuno. Non è uno spettacolo edificante in nessun luogo, specialmente nel cuore di una provincia che si stacca da Cristo dietro pretesto che i cristiani sono senza cuore” (*Adesso*, 15.11.'52).

In tribunale

In prima pagina sui giornali: “Don Zeno in tribunale per truffa e millantato credito”. Pubblico una lettera aperta: sono io da processare o chi ci ha condannato alla fame? “In Italia, tra gente che sperpera miliardi, si affama la gente, si buttano i figli all'abbandono. Si promette giustizia e poi, se essi tentano di vivere come fratelli, si disperdono. Gli appigli non mancano mai. Ma la magistratura può andare più a fondo per individuare in quale mano stia il manico del pugnale. La nostra sconfitta è una sconfitta del paese. Si può dimostrarlo. Alla magistratura il nobile compito di farlo” (31.10.'52). Sono arrivato alla stazione della *Via Crucis*, che mi porta in tribunale, a Bologna. Ecco cosa mi mancava per provare quello che hanno provato tanti figli: l'umiliazione, tra i carabinieri, davanti a un giudice,

io, in talare e tricorno, sotto un crocifisso che mi guarda e pare ironizzare: ma è proprio vero che *la legge è uguale per tutti*? È chiaro, si tratta di un processo politico. Invece gli accusatori rischiano di essere incriminati per falsa testimonianza, perché “Nomadelfia non ha usato né raggiri né astuzie per farsi consegnare la merce” (*Il Popolo*, 19.11.'52).

“Il pretore dr. Mario Ranieri assolve con formula piena gli imputati, tra battimani del pubblico, dei giornalisti e, quello che è più curioso, con evidente sollievo per gli stessi creditori, ai quali riusciva ormai odiosa la parte dei lupi mannari in un candido ovile già decimato dalle avversità. Debitori sì, ma non ladri, i nomadelfi; creditori sì, ma non aguzzini, i commercianti. Più che un'arringa, quella dell'avv. difensore Luigi Vecchi, è un esame di coscienza dinanzi ai problemi umani che Nomadelfia propone al cittadino e al cristiano”. Tutti in piedi, nel silenzio più assoluto, risuonano le sue parole: “Noi pensiamo al nostro prossimo per 10 minuti al giorno, poi torniamo a chiuderci. Ma Nomadelfia aveva aperto le porte al mondo, né poteva dire basta agli orfani, che volevano entrare. Come mai, nonostante gli aiuti della generosa Milano e i tanti consensi, non ha potuto continuare? È una risposta difficile. Un giorno, forse, quando dalla cronaca passeremo alla storia, noi rifaremo il processo a Nomadelfia. O forse sarà Nomadelfia che lo farà a tutti noi?” (*La stampa*, 21.11.'52).

Autocritica

Analizzo *la tragedia* da un'altro punto di vista, gettando sguardo e anima *oltre* il quotidiano, le trame, le grettezze, le ipocrisie. “Cari figli, tutto ciò che ci è capitato è salutare se conserviamo l'amore. Chiunque, perdendo casa e figli, non si sente più fratello, vuol dire che non ha mai amato dell'amore che il Signore esige con il *perfetti nell'unità*. Questa dispersione è un grande atto di bontà di Dio, perché ci libera da troppe anime che non capivano la nostra missione. Erano con noi, ma appartenevano al mondo. Bisogna essere pronti ad avere la casa e prontissimi a perderla; pronti ad avere la famiglia e prontissimi a disperderla, per riunirla appena possibile. Quanti poveri sono costretti a emigrare! Loro per necessità, noi per Cristo. E piuttosto che rinunciare al nostro amore accettiamo anche la dispersione. Sono sicurissimo che non è stata la S. Sede o il Governo a disperderci, ma il Signore per farci fare un passo avanti. Se faremo la volontà di Dio, ora ci unirà, ora ci disperderà, ma saremo sempre suoi imitatori. Se il mutare delle situazioni muta l'anima nostra, vuol dire che non siamo l'uno per l'altro. Il rimanere dispersi o il rifare la città non dipende da noi, ma da Dio attraverso la sua Chiesa. Chi tra noi è da Dio capirà questa lettera” (10.12.'52).

Studiando la mia *creatura* da angolazioni diverse, giungo a conclusioni che possono apparire contraddittorie. “Da 1150 ci riduciamo a 200 in miseria nera. Una prova? Voluta da Dio? Non credo. Dio ha voluto salvare Nomadelfia e ha permesso la strage degli innocenti. Era in crisi, ma non meritava tanta brutalità. Vinse miracolosamente, perché il Signore la vuole. Nel '51 prevedevo la sconfitta, perché non ero compreso, direi che non eravamo in grado di comprendere. La stampa e il popolo hanno dato la colpa alla Chiesa e al Governo. È stata, in parte, una crisi dei nomadelfi. Contro di noi si levarono le forze della politica e l'intervento della S. Sede, che per me rimane un mistero”.

Mi nascondo nel cuore di Cristo a pregare: “Signore mio, ti ho seguito fin da giovane in cerca di amore. Ho visto che la Chiesa non è impostata nel tuo comandamento *come costume*. Mi hai portato al sacerdozio ma i miei confratelli

sono organizzati in una legge, che impedisce loro di essere l'uno per l'altro e un tutt'uno con il popolo. Sono maestri, non fratelli e padri. Ho tentato con te di fondare una società nuova. E il successore di Pietro ci ha dispersi con sadica crudeltà. Il suo costume è mondano anche se osserva certi aspetti della tua legge. Ma non è un padre, non è un fratello, è un re della terra, un tiranno che ha colpito vigliaccamente la nascente tua società. Se leggesse, mi colpirebbe senza pietà, perché anche a lui, come alla casta ecclesiastica, la verità diventa offensiva. Si è servito delle calunnie come pretesto di aggressione. Ci tocca fare quello che dice, ma odiare quello che fa, essendo grave peccato. Ha scandalizzato i fanciulli, colpito le mamme. Ha mandato nell'ovile gli empi soldati, mentre dietro le quinte, cardinali e sacerdoti davano ordini senza pietà. Se solo quella fosse la tua Chiesa con tanto potere, cerca di aprirci la via per convertirla e farla ritornare allo spirito dei primi. Si sono manifestati *lupi rapaci* che non accettano la santità dell'amore”.

“Ufficialmente sono un fallito. Ma non smetto di credere alle forze di Dio” (24.11.'52). “Nella Chiesa siamo due blocchi: ingiusti e vittime delle ingiustizie dei fratelli di fede. Tutto il resto deriva da questo peccato contro lo Spirito Santo: *oppressione dei poveri*. La mia lotta è contro palesi ingiustizie. Bisogna smascherare questo tradimento, sia pure prendendo colpi mortali. Il mondo va a rotoli, perché i farisei continuano ad ammazzare il divino Salvatore. Sono sacerdote e non sono d'accordo con moltissimi confratelli e cattolici, perché sono i più accaniti traditori di Cristo. Se una volta o l'altra la Chiesa potesse fare un bel *repulisti* sarebbe un santo evento storico. Un taglio netto. Che Iddio susciti gli uomini capaci di tanta bontà” (a don Calabria, 2.12.'52).

Laicizzato, alla fame, continuiamo il pellegrinaggio nel deserto della Chiesa verso la nostra terra promessa: donarle un popolo che dica con le opere “Siate nostri imitatori come noi, *in quanto popolo*, siamo imitatori di Cristo”. Tra noi non c'è ricco e povero, padrone e servo, benefattore e beneficiato, assistente e assistito. Tutti figli, tutti fratelli, spezziamo il pane sicuri di non *mangiare la nostra condanna*.

Costretti a ricorrere a sacerdoti esterni per l'assistenza e l'educazione religiosa, a lungo andare si acuisce in me il bisogno di trasmettere la Chiesa attraverso il mio carisma. Negli anni '60 il tempo è maturo e chiedo di riprendere l'esercizio del sacerdozio. Il S. Ufficio si assicura che possano andare avanti senza di me come capo civile e che i debiti siano saldati. Io propongo: “Se siamo una popolazione ci vuole un parroco. Potreste nominare me”. Il 6 gennaio 1962, nella commozione generale, celebro la mia *seconda prima messa*, in qualità di parroco della prima parrocchia comunitaria. La S. Sede, in cambio, vuole le mie dimissioni da capo della comunità; l'elaborazione di una nuova Costituzione; la presentazione del bilancio economico; l'impegno a non accogliere un numero di abbandonati superiore alle possibilità finanziarie.

Per dieci anni (1953-1962) vado a messa come un laico qualsiasi. Vi lascio immaginare il mio *sacrificio* a sentire certe prediche! L'unica cosa cui mi aggrappo con le vittime è quella briciola di pane innalzata sul mondo, che dice alla storia la verità ultima sull'uomo: “Avevo fame di fratelli e voi vi siete fate miei fratelli, un popolo di fratelli. Ero Io in loro”.

Ma il sogno non può morire

Oggi proponiamo la democrazia diretta, perché quella rappresentativa è una specie di dittatura, che ci lega mani e piedi. Quella indiretta lascia in balia di uno solo se entrare in guerra e, se mi rifiuto, mi trovo il fucile puntato contro da chi io stesso ho mandato al potere. Delegare ad alcuni il potere legislativo è tradire il popolo. Siccome è il solo responsabile di tutto quello che succede, prenda in mano le sue responsabilità, le redini di se stesso. C'è una sola soluzione: il popolo, da Dio e sovrano, deve farsi avanti, deve vedere la politica come un atto di amore, non un calcolo. Quando scoppiava la peste i santi si buttavano, perché in questi casi non c'è legge che tenga. Oggi l'umanità ha bisogno di un popolo santo, che l'aiuti a liberarsi dalla peste dell'ingiustizia distributiva. Per questo ci vuole la fede non di un singolo, ma di un popolo, la forza stessa di Dio, con la quale si abbraccia tutto il mondo ed esso sente il suo conforto.

Davanti a un mondo così in sofferenza cosa stiamo qui a fare? Siamo un popolo-apostolo della nuova civiltà o no? Nella storia molte volte Dio è intervenuto senza armi, senza violenza a salvare la situazione. A Concordia i comunisti sono venuti a dirmi: "Con un Don Zeno e col vangelo in mano noi salviamo il mondo." E io: "Non ho paura di parlare sotto qualsiasi bandiera, tanto nessuna mi va bene". Neppure quella dei democristiani... arginano, arginano, ma hanno collaborato a togliere il nome di Dio dalla Costituzione e hanno scelto per padre il demonio. Erano d'accordo anche loro a saltarci addosso nel '52. E Mons. Pranzini mi diceva: "Non temere d'essere sconfitto: chi è con Cristo non perde mai."

Legge naturale, legge divina

La vita è così: dappertutto c'è una legge. Chi la tocca, tocca Dio, chi la nega, nega l'evidenza. Conoscere le leggi naturali è da santi. Gesù è così buono che s'è preso la briga di spiegarcele, ma dovremmo conoscerle da noi, perché sono scritte nel cuore d'ogni uomo. Nessuno ci può dispensare dall'osservarle. Cosa sono se non la sua parola, il suo cuore? Io sono disposto a dare la vita per ogni cosa vera, perché è di Dio. Nessuno può farmi dire che questo non è un cristallo, che questo non è un pezzo di legno, ecc. Quando uno fa un ponte osserva la legge di Dio e fa un'opera di verità anche se non va in Chiesa. Per qualsiasi motivo lo faccia, l'importante è che lo fa. E al giudizio potrà dire: "Io ho fatto il ponte per il popolo". Pian piano in che cosa si risolve la religione? Che chiunque osserva le leggi di Dio, lo *adora in spirito e verità*. Organizzare la gente per produrre e dare da mangiare è legge divina, più che un dogma. Spetta allo stato imporre la solidarietà come legge. Se lo vuole, fa un decreto, ci recluta e ci manda a soccorrere la gente colpita dal terremoto. Ognuno ha la sua religione, ma non cessa di essere cittadino. Io non trovo differenza tra una legge naturale e un brano di vangelo. È sempre lo stesso Dio che parla sia pure in modo diverso. Dovremmo inginocchiarci davanti alle leggi naturali, che sono un fatto religioso per se stesse e quindi non possiamo non sentire il bisogno di tutelarle e farle conoscere.

Noi siamo chiamati a proporre la giustizia sociale, che è legge di Dio. È più da vigliacchi lasciar morire di fame che sparare addosso agli affamati. Quando si vuol vedere Cristo solo nell'Eucarestia, non si vede niente. Se non si osservano le sue leggi che sono fuori della Chiesa, cosa si va a fare in Chiesa?

È la nostra natura che ha bisogno di vivere secondo le leggi di Dio. Davanti ad esse siamo davanti a Cristo stesso. Perfino i pagani, senza l'aiuto della rivelazione, sono arrivati ad affermare: *Il diritto non si fonda sull'opinione, ma sulla natura*. E la legge fondamentale è di disporre dei mezzi indispensabili per soddisfare le esigenze: *Prima vivere, poi filosofare*.

Nel dopoguerra, quando mi sono stancato di vedere che i politici erano incapaci di fare le leggi per eliminare la miseria, ho detto in piazza: "Voi non sapete fare le leggi. Volete vedere come si fa? Basta convocare i bambini: "Vi voglio nella piazza più grande del mondo: San Pietro. Vi voglio tutti, una rappresentanza d'ogni paese. Per fare una Costituente, una specie di ONU infantile. Dunque, incominciamo: devono o non devono mangiare tutti gli uomini? - Sì! - Tutti devono avere scuola, lavoro, salute, pace, libertà? - Sì! - Bene: la legge è bella che fatta. Pane, istruzione, salute, diritti umani, siano sanzionati per legge e assicurati coercitivamente a tutti quanti. Non è con l'elemosina che s'aggiusta il mondo. Le leggi sono fatte apposta per rendere giustizia ai popoli, per trattare l'uomo da Uomo". Un applauso! Il popolo ha applaudito quello che aveva nel cuore e io avevo tradotto in parole.

La giustizia

Questo secolo cerca la giustizia. Sbaglia, però la vuole. Il cristianesimo è giusto, ma *la giustizia non è cristiana, è legge naturale*. Non ci sarebbe neppure bisogno di essere cristiani per rendere giustizia agli affamati. Il vero cristiano corre al popolo e dice: "Facciamo prima la giustizia, poi la religione". Non si dovrebbe neppure parlare di religione, ma di realizzare la giustizia. Giovanni Battista parla di "scure alla radice" per tagliare il vecchio mondo ingiusto. La giustizia è condizione essenziale per incontrarsi con Cristo: "Chi ha due tuniche ne dia una a chi non ce l'ha". Dopo duemila anni da questa legge non siamo ancora arrivati ad osservare *l'unica cosa necessaria*. Quando uno si fa battezzare deve essere esaminato: "Quante sono le vittime del mondo? Cosa te ne fai del battesimo se non ti preoccupi dei fratelli?". Come mai tante miserie? Dovete conoscerle, altrimenti siete già colpevoli. Non c'è rispetto per l'uomo a negargli il diritto alla vita o a muoverlo con i soldi. Cristo non è meschino come noi: ci scandalizziamo per una bestemmia e non stiamo male per gli sfruttati. Uno è buono solo quando è giusto. La giustizia è la prima legge di Dio e chi l'osserva ama. In politica bisogna dar la vita per la giustizia. Un cristianesimo che trascura le esigenze materiali, morali, spirituali fa di Cristo un idolo. La politica è dottrina, è conoscenza, perché incide sull'uomo, quindi prima di tutto bisogna conoscere le sue esigenze insopprimibili.

Noi ci presentiamo al popolo e sulla nostra fronte c'è scritto: Giustizia. La gloria di questo secolo è la ricerca della giustizia, la più grande virtù civile, perché si trattano le cose secondo la legge di Dio. La nostra vocazione è di essere seguaci di Cristo Salvatore del mondo per *santificare tutte le forme della vita umana*. Cioè: viverle secondo la vita nuova nella giustizia. La nostra preghiera ha uno sfondo politico, perché s'interessa delle esigenze dei popoli. Per fare Nomadelfia prima di tutto si parla di giustizia, poi, *se vuoi essere perfetto*, vivi il vangelo, fai la nuova civiltà, diventi cristiano.

L'umanità non ha mai apprezzato l'uomo. Fin da bambini. Sono innocenti, ma egoisti e anche crudeli. Non è mai esistita sulla terra una civiltà che sia proprio secondo giustizia. E noi non possiamo restare tranquilli,

dobbiamo entrare nel mondo da santi, con una vita che è un atto d'amore. Vivere fraternamente è una cosa eroica. Per farlo non ci resta che cambiare modo di essere: passare da una civiltà a un'altra. Come mai non muoviamo il popolo, non riusciamo a proiettare in esso la giustizia della fraternità? La natura non ci inclina a farci fratelli, il concetto di solidarietà non è istintivo, viene dalla volontà, dallo spirito. Ma se il popolo vedesse la realizzazione del suo sogno - tutti fratelli - allora sì che cambierebbe! Il vangelo è talmente semplice che sembra un'idiozia. Siamo figli dello stesso Padre? Allora uno s'interessa dell'altro. Quando vedete con l'anima che siamo immagine di Dio, allora la vita diventa bella. Spesso disprezziamo la materia mentre è nostra sorella e ci racconta la gloria di Dio. Anche se bestemmio, uccido, la terra mi dà il pane, mi fiorisce in faccia.

Dovete guardare la materia con l'anima non con gli occhi, perché l'occhio è solo il tasto che la fa vibrare, ma è lo spirito che la vivifica: ecco l'arte, la mistica. Uno che capisce la pianta sa vedere più la linfa che la corteccia. Allora vedete tutte le cose come le vede Dio. E, quando ci si sveglia, si pensa che s'è svegliato un figlio di Dio. Non potete essere ignoranti, perché siete di spirito. La gente era attratta dalla religione, perché scopriva nei santi lo spirito, un fluido diverso, qualcosa di universale. L'uomo che cerca la libertà fuori dalla verità è schiavo. Cristo non ha fatto quello che voleva lui, ma quello che piaceva al Padre. Se prendiamo una molecola o una galassia ci accorgiamo che dappertutto c'è l'obbedienza a una legge. Come avviene la digestione? Diluisce, distrugge tutto e tutto ricrea. Il grano non si ribella quando lo getti sottoterra; si lascia aggredire, marcisce, nasce e fruttifica. Il pane nasce dal sacrificio. Anche il figlio di Dio ubbidisce, s'immola e rinasce, dimostrando che la legge del creato è universale. Chiunque la rifiuta si fa del male, distrugge se stesso. Tutto il creato, dalla galassia, all'atomo, alla croce, è immolazione.

Il mondo è chiamato a vivere la giustizia. Per compiere la nostra missione verso il popolo, dobbiamo dargli ciò che gli spetta, ciò che è suo. E noi dobbiamo farlo in quanto popolo. Quindi dobbiamo produrre un esempio non solo per l'individuo, ma anche per la società: siamo un popolo che propone agli altri popoli un popolo giusto e fraterno. Per farlo dobbiamo conoscere la situazione sociale fino al punto di *amare il popolo più di noi stessi e dare la vita per lui*. Vivere questa vocazione di popolo è concretizzare la giustizia divina in terra. Il fascismo ci ha ammazzato sette figli, perché difendevamo i diritti del popolo. Noi si va sempre incontro a delle botte, perché andiamo a molestare satana che cova il mondo. Essere luce, vita per i popoli. Dio è padre del popolo, l'ha creato Lui. Perché Cristo s'è immolato per il mondo? Non ha portato dei facili affetti, ma la verità che è amore, giustizia, vita. Solo Giuda lo chiama il giusto. E s'ammazza perché non resiste al dolore d'aver fatto uccidere la giustizia sulla terra.

Se vai per strada e trovi un affamato, non puoi giustificarti, appellando ai governanti: intanto gli dai tu da mangiare. Lo stato non risolve? Facciamo noi e, allo stesso tempo, spingiamolo a fare il suo dovere. La politica lega gli uomini tra loro, la religione li lega a Dio. L'ingiusto non vede l'uomo, quindi non vede neppure Cristo, non lo può capire, non può entrare in Chiesa. La giustizia non si misura con il proprio stomaco, ma con quello di tutti. "Dare a ciascuno il suo", ciò di cui ha bisogno, quindi gli appartiene, è suo.

Per darci la forza di applicare la giustizia, Cristo é venuto a portare l'uomo nuovo, il quale, dall'alto della fede, vede ancor meglio la legge di Dio.

Prima di consumare una cosa in più bisogna essere sicuri che tutti abbiano il necessario. In coscienza non puoi spendere più di quanto hai bisogno. Se tiriamo su degli egoisti, sbagliamo. La guerra cos'è? Egoismo di massa imposto con le armi. Chi non è giusto è contro Dio. Come un rospo crudele, che fissa le sue vittime, gli insetti, le ipnotizza e le ingoia. Non puoi dire: "Sto bene per conto mio". E tutti quelli che hanno bisogno di te? Bisogna cominciare a fare i conti davanti alle chiese. Non si può entrare per prendere in giro Gesù Cristo. Se non si osservano le sue leggi, che sono fuori di Chiesa, cosa si va a fare in Chiesa? Quando si parla con Dio bisogna fare come Cristo col Padre: vedere. Cristo è la luce del Padre. Gli occhi non servono a niente se non c'è la luce. Le nostre opere diventano luce per il mondo per far vedere le leggi di Dio. La luce scaccia le tenebre. Perché non si vuol essere luce? Dove arriva, porta il sogno degli uomini. Non è contro di loro, porta la giustizia, la bontà. Se si vuole vedere Cristo solo nell'Eucarestia non si vede niente. Solo del pane.

Oggi non si riesce a creare una giustizia sociale, la politica ci ha estromessi. I cattolici, troppo timidi, sembrano conigli... E così, per le loro omissioni, i civili si sono ridotti a pensare che il cristianesimo è uno spolvero, un cultualismo, una dottrina, ma non incide, non impegna la vita. Perché non vogliamo credere che Cristo, in noi, può fare una società nuova? Tra la sua vita viva, fresca come un fiore e quella dei cristiani c'è un abisso. Il vangelo è contabilità, giustizia. Non credete a questo benessere che ci incretinisce: non è né umano né cristiano. Quando va oltre, travolge la giustizia, è una rovina. L'uomo imbestialisce sia nel benessere che nel malessere. Vivere bene in mezzo a chi sta male è delinquenza. Se l'uomo aspira alla ricchezza non è un uomo, si rovina. Il cristianesimo è l'unico che dà la vera soluzione sociale. Se l'avessimo applicato, non ci sarebbero i popoli alla deriva. I cristiani si sono fatti delle posizioni in nome di Cristo. Dov'è, in questo mondo animale? Certamente nell'affamato, nel carcerato, come nostro giudice, perché non ci siamo presi cura di lui.

Il mondo sta andando alla verità attraverso la scienza. E noi, che abbiamo in mano Cristo, germe dell'universo, come mai non siamo ancora arrivati a capire che siamo fratelli? Allora il cristianesimo non è ancora nato. A che serve vivere da egoisti? Si deve vedere dal tuo vivere, non dal registro del battesimo se sei cattolico. Il cosiddetto popolo di Dio è una nebulosa in formazione. Se non ci impegniamo a rendere Dio tangibile, noi cristiani svaniremo. La Chiesa si svuoterà dei bigotti e dei borghesi e si riempirà di quelli delle siepi. Il cardinale di Napoli m'ha detto: "Questo cristianesimo scandalizza il mondo: è tutto un sacramentalismo festivo". I cristiani si sono lasciati assimilare dal mondo, mentre il sacramento è immolazione, non festa di fine settimana. Se non si fa il cambiamento di rotta, si va alla deriva.

O si vive la legge dei vasi comunicanti o si vive la legge della foresta. Una civiltà chiusa in se stessa è egoista: una borghesia collettiva. Cosa ve ne fate d'una lampada accesa chiusa in una scatola? Abbiamo deciso di fare una Nomadelfia viaggiante non per proporre la nostra forma di vita comunitaria, ma i principi universali della solidarietà, della giustizia. Quanto a noi, né le cose, né le case ci possono legare. Solo il vangelo. Padroni delle cose, non schiavi di esse. Nomadelfia non è d'accordo con nessuno, specialmente con i cattolici. Andrà a finire che dovremo passare attraverso le loro persecuzioni?

Come mai Gesù afferma: “Il Sabato è fatto per l’uomo e non l’uomo per il Sabato”? Lo spiega con i fatti: guarisce il paralitico, i suoi raccolgono le spighe in giorno festivo. Ci fa capire che l’uomo ha dei diritti, i quali vengono prima delle regole fatte dagli uomini. Se i lavoratori vengono pagati male, fanno bene a scioperare, perché le fabbriche sono fatte per l’uomo, non viceversa. Le esigenze vitali sono leggi in se stesse, quindi al di sopra, prima di ogni altra legge. La Chiesa è arrivata a sostenere che in estrema necessità tutte le cose sono comuni. Però la società, crudele e vigliacca, lo impedisce con la forza coercitiva dello Stato. I nostri bambini hanno fatto la più alta sociologia: “Se un padrone non lavora la terra per produrre cibo fa peccato, perché la terra è di tutti”. La giustizia si fa con la matematica, non con le ideologie. Quindi, si fa in piazza, davanti all’uomo, perché lì siamo tutti uguali. Poi ognuno frequenta la sua Chiesa: i cattolici vanno da Cristo, i comunisti da Marx, gli altri da Mazzini, ecc.

La prima religione è la giustizia divina, che sulla terra è legge. Il vangelo non è facoltativo, è legge universale, non particolare. Non è un’esigenza essere fratelli? Non è un atto di giustizia verso i poveri e l’ecosistema usare i beni secondo necessità, non secondo l’avidità? Il papa non ha mai definito il vangelo una legge religiosa valida solo per i cristiani. Cristo, prendendo la carne di ogni uomo, s’è imparentato con tutti, non solo con i cristiani. Prima di dire di essere cristiani, si fanno i conti, si mette a posto la contabilità. Non capisco come si sia formata la degenerazione di una società tanto stupida, che osa dirsi cristiana. L’ingiusto non può incontrarsi con Dio. Per amare tutti gli uomini dobbiamo misurare il nostro tenore di vita secondo le esigenze umane. Come si fa a condividere una società che fa del delitto sociale un metodo, uno stile di vita? Chi confessa i peccati sociali? Su un miliardo di cristiani, 7-8 milioni non sono capaci di andare in Africa a liberarla dalla miseria? La società è in peccato. Chi parla d’amore, ma non è giusto, è un mostro. Non parlate mai d’amore fin quando non sia applicata la giustizia. Perché molti se ne riempiono la bocca? Per scappare via dalla giustizia, mentre senza giustizia non c’è neanche amore. Cristo l’hanno ammazzato, perché era l’unico giusto. Non ci si deve battere per l’elemosina, ma per la giustizia, che è Dio in terra. C’è gente che dà la vita per la giustizia: sono gli unici vivi e anche se lo fanno in forma violenta, sono secondo il cuore di Dio, perché non cercano l’elemosina, ma la giustizia. “Se io fossi Papa - ho detto in un discorso - farei chiudere le chiese e, prima di riaprirle, farei fare i conti. Poi lascerei entrare solo i giusti”. Un applauso! “Alt! C’è una difficoltà: che non sono Papa”.

La povertà di spirito cos’è? È sobrietà misurata dallo spirito cristiano, che è giustizia. Non posso abusare dei beni, quello che non devo consumare io è degli altri. Per promuovere la giustizia divina ci vuole la fede, la forza di Dio, con la quale si abbraccia tutto il mondo ed esso sente il suo conforto. La Chiesa sanguina, perché anche noi siamo divisi, ingiusti. Dobbiamo trovare il modo giusto di curare le nostre vittime. Basta con cerotti e palliativi, ci vuole un nuovo rapporto umano. Allora ci accorgiamo d’essere nati per cambiare rotta, per liberare gli oppressi dal nostro egoismo. Se non ci sentiamo in peccato sociale di omissione, siamo ciechi. Noi, che rappresentiamo il sangue delle vittime del mondo, vogliamo essere liberi, nella Chiesa, di vivere ciò che crediamo. Cambiare rotta vuol dire cambiare tutto. Un fatto che è dal cuore di Dio. Per fare questo la Chiesa deve cambiare rotta in se stessa e poi proporsi al mondo. In essa siamo re, perché si tratta di un “Regno”. S. Francesco, S.

Benedetto non hanno fatto Nomadelfia, dobbiamo farla noi. È la prima volta nella storia, che la Chiesa può contare su un popolo nuovo nato dal vangelo. Gli altri popoli sono eterogenei, noi siamo fondati sulla fede, quindi siamo unum.

Il ricco

Gesù distrugge la figura sociale del ricco. Non ne ha pietà, non ne vuol sapere. Chi è il ricco? Chi abusa della materia, chi detiene, imprigiona dei beni che non sono suoi, perché non ne ha bisogno, quindi appartengono a chi è in stato di necessità. Se dai tuoi beni dipende la vita degli altri, come fai ad appropriarteli, accumulare ciò che è indispensabile a chi muore di fame? Il ricco è sempre un lazzarone. Santi ricchi non ce ne sono mai stati. La ricchezza è una tentazione tremenda. Sognate la ricchezza? Sognate il furto. Perché non è degli uomini, è di Dio, e noi siamo semplici amministratori. Nel medioevo l'usura era considerata peccato. Nel testamento i ricchi facevano una specie di restituzione con dei lasciti alla Chiesa, perché sapevano d'aver rubato e che essa li avrebbe utilizzati per il bene del popolo.

Se il mondo lo volesse, con la tecnologia potrebbe risolvere problemi enormi. Alla Buitoni avete visto la perfezione della tecnica e la crudeltà del rapporto umano. Il profitto è maledetto da Dio ed è per causa sua che vengono le guerre. Anche gli operai sono stati educati a produrre per interesse egoistico non per il bene dell'umanità. Quando mai hanno fatto uno sciopero in favore di quelli che stanno peggio di loro?

Per il ricco la miseria è fatale, qualcosa di insito nella natura. Invece la vera causa è l'egoismo, la negazione dell'uomo, il cancro più velenoso. Se l'uomo non è socievole, distrugge la società, rinnega la vita. L'egoista è un mostro che distrugge se stesso e gli altri. Siccome Dio trasforma le cose degli uomini con gli uomini, è in cerca di nuovi Benedetti, nuovi Franceschi. Oggi non abbiamo più i grandi uomini, è il popolo cristiano che deve essere grande. Pio XII m'ha detto: "Lei si che può fare la rivoluzione. Se la facesse il Papa sarebbe disubbidito". Abbiamo una responsabilità grossa. Bisogna saltare in mezzo al popolo e credere che satana è più debole di Cristo.

Mi dicevano fin da giovane: "Perché non parli quasi mai di spirito, solo di materia?". Come si fa a parlare di spirito quando si è ingiusti, bistrattando la materia, mettendola contro Dio, usandola contro i suoi figli? Non è come renderla *atea*? Il concetto "lavoro di più, mi sacrifico più degli altri, risparmio, quindi ho diritto di avere di più", non è cristiano. Lavorare e produrre solo per sé è ingiustizia, mostruosità. Il lavoro ha una funzione sociale: soddisfare le esigenze di tutti. La capacità di produrre di più degli altri te la sei data da te? Il disabile, l'invalido dovrebbero morire di fame? Nessuno s'è sognato di condannare chi abusa dei beni, ciascuno li usa come vuole e, come risultato, abbiamo il caos.

Il giudizio universale

La legge naturale della solidarietà è di tutti, riguarda tutti: "Avevo fame, sete, ecc." Al giudizio universale l'umanità, non solo i cristiani, ma tutti gli

uomini verranno misurati con questa misura. Non saremo *separati* in base alla religione o alla ideologia, lì si parla solo di giusti o di ingiusti. Tant'è che gli ingiusti diranno al Cristo: "Non ti abbiamo mai visto." Non ci sono scuse né attenuanti: in ogni oppresso bisogna sentire la sua voce, vedere il suo volto, quello della giustizia offesa. Neppure la buona fede è ammessa, perché si tratta di materia grave: si negano all'uomo i mezzi per essere uomo. Il ricco è colpito da Dio, perché sottrae il necessario agli altri, quindi li uccide. Gesù non ha pietà di lui, non fa cerimonie. Hai accumulato dei beni, non li hai usati secondo la giustizia divina? *Via da me, al fuoco eterno.*

E a volte gli operai sono più egoisti dei padroni, perché sognano i miliardi. La giustizia distributiva è la base di tutto. Se il popolo è alla fame tocca al parroco dare l'esempio: prende la scure e rompe le saracinesche dei depositi pubblici. Altro che nascondersi dietro al sacro! Deve dare la vita.

La sorpresa più grossa del giudizio è che perfino i giusti si meraviglieranno: "Quando mai ti abbiamo visto affamato, assetato, ecc.?" Per Cristo non è indispensabile la fede per *vedere* le sue esigenze in quelle di ogni suo simile: "Ogni cosa fatta al più piccolo dei miei fratelli, è a me che l'avrete fatta". Che tu lo sappia o meno che si tratta di Lui, l'essenziale è che lo fai. Non si filosofeggia, non si fanno le devozioni davanti ai bisogni primari, perché la loro trascuratezza produce morte.

Come la salvezza comincia di qua e si perpetua di là, così è per il premio o il castigo. Cristo condanna il fatto sociale. Se li mette a sinistra è perché dovevano essere consapevoli di aver fatto il male. Il problema della punizione eterna è di tale profondità, che il mio amico Don Calabria ci scherzava sopra: "L'inferno deve essere di una solitudine insopportabile. Uno cammina, cammina e non incontra nessuno. Sai perché? Tutti gli ignoranti si sono appoggiati alle mura del Paradiso e hanno incominciato a spingere, spingere fin che hanno fatto la breccia di Porta Pia, per la quale passano tutti quelli che sono in buona fede, cioè in buona ignoranza!".

Gesù punisce gli ingiusti, perché se si fossero uniti nessuno sarebbe alla fame. I correttivi non bastano, anzi possono essere controproducenti, perché perpetuano l'ingiustizia di Stato. Non si può più fare a meno di un cambiamento di rotta. Che cos'è? È vangelo, è Cristo in terra. Perché tutti i cambiamenti tentati fino ad oggi non sono riusciti? Questa è la sfida che il mondo butta in faccia ai cristiani: "Perché non provate voi, che avete in mano una forza che noi non conosciamo? Perché non ci fate vedere quello che il Cristo vi ha detto di fare?".

La civiltà oggi è più crudele perché siamo in grado di sfamare tutti e non lo facciamo. Bisogna cominciare dai bambini: non permettere che abbiano delle cose superflue, inutili. Il giudizio universale vuol anche dire: "Potevi lavorare, produrre"; "Eri in condizione di sfamarmi e non l'hai fatto"; "Avevo fame e non hai seminato". Dio è concreto, va subito alla pignatta!

Nomadelfia è fatta sul giudizio universale. Noi potremo dire agli abbandonati: "Io t'ho dato la mamma, la famiglia, un popolo che ti ama". E al popolo: "Ti abbiamo dato un popolo nuovo, una politica nuova, una nuova civiltà, che non ha niente in comune con l'altra: è tutta un'altra cosa, un canto alla libertà".

L'uomo universale

Il peccato d'oggi è che l'uomo nega se stesso e la società lo concepisce diverso da quello che è. Per andare contro corrente bisogna approfondire le beatitudini, viverle, misurare la nostra vita su di esse. L'uomo non è quello che viene descritto di solito, ma quello delle beatitudini: è nato lì. Gesù non parla dei cristiani, ma di tutti, perché sono per tutti, una legge universale. Tocca ai cristiani, per primi, produrre l'uomo universale, l'uomo di tutti, l'uomo che, dove va, a Pechino, Londra, Parigi, piace a tutti. Al punto tale che gli domanderanno: "Come fai ad essere così giusto, così di tutti?". - "Io sono l'uomo nuovo che va bene ovunque, perché sono universale come Cristo". Se riusciamo a farne uno in ogni parrocchia, trentamila uomini universali solo in Italia, allora si che il mondo cambia! Cristo è di tutti. E noi siamo altri Cristì. Ci chiedono: "Qual è la tua patria?". "L'utero di mia madre". Chiedete al Signore il dono di essere universali. Sapete cosa vuol dire? Essere santi di *santità sociale*.

Il cristianesimo s'è presentato ai pagani con l'idea dell'amore, con opere di carità in funzione di mancata giustizia. Però è troppo comodo, ognuno dà quello che vuole. Pochi sentono l'amore per gli altri, perché il popolo non educa ad amare. Non è gran cosa portare un camion di viveri agli affamati: la solita elemosina. Invece si ha il dovere di essere fratelli e di muovere il popolo. Facendomi sacerdote ho tagliato l'assistenza e ho preso Barile come figlio. Perché? Perché io non voglio che mi si stenda la mano! La proposta del vangelo viene dopo l'applicazione della giustizia, la quale è obbligatoria, mentre l'amore è facoltativo, in quanto non lo puoi imporre con la forza, altrimenti non è più amore. Gesù, infatti, dice: *Se vuoi essere perfetto*: è una scelta, un atto di volontà. Il mondo che è andato avanti fino ad oggi non è quello di Cristo. Noi vogliamo essere liberi, sia nella Chiesa che nello Stato, di vivere ciò che crediamo. Cambiare rotta vuol dire cambiare stile di vita, proporre un costume evangelico nell'uso dei beni. Se diventa un movimento è come un fiammifero in una piazza buia, che accende una nuova luce e restituisce ad ogni uomo la dignità, il diritto di essere *immagine del Padre*.

Io non sopporto più un mondo che non vada. Per il capitalismo la ricchezza non ha un fine sociale. Per Cristo chi guadagna, spende e spende come vuole, si fa ladro legalmente. Come possono i cattolici vivere di rendita, lasciare i figli alla deriva, trascurare i diritti umani? Con un cristianesimo individualista abbiamo rovinato tutto. Uno solo alla fame ci condanna tutti. I nostri figli hanno detto che questa civiltà è brutta, perché uccide con la fame. Poi sono venuti a darmi la soluzione: "Ogni tre uomini che mangiano, si prendono a carico uno che non mangia".

Ho sempre osteggiato la borghesia, perché so che è nemica dell'uomo e della vita nuova. Andiamo al popolo, facendo vedere che non facciamo ingiustizie, proponiamo Nomadelfia a coloro che accettano Cristo, cioè di essere fratelli. La borghesia è la malattia dei cattolici, i quali non hanno un costume proprio, ma quello del mondo. Se isolati non si riesce a soddisfare le esigenze umane, è obbligatorio unirsi. La natura ci dà il diritto e anche il dovere di associarci. Se lo facciamo noi, in piccolo, diamo al popolo la garanzia che è possibile farlo in grande scala. Non si è tenuti a vivere in comunità, ma a vivere da fratelli sì, inventando nuove forme di convivenza.

La Chiesa stessa non è un esempio di unum. Bisogna essere crudeli nel giudicare queste cose. Noi abbiamo avuto dei contrasti, delle liti in famiglia, ma non ci siamo mai separati, neppure un istante. La nostra vocazione è di tormentare tutti quanti senza aver paura delle difficoltà, perché è Dio che salva il mondo e noi l'aiutiamo. Ho visto che per creare un popolo nuovo bisogna essere sicuri che sia nuovo davvero. Mi sono trovato nelle guerre, nelle liti, in tutto ciò che può capitare ad una persona che ama il popolo, perché se uno lo ama sul serio si trova subito nei guai. Dio è padre, fratello di tutti e gli interessa tutto. L'unica maniera di stare con tutti è di essere uomini, prima ancora che cristiani, mussulmani, buddisti. Ideologie e religioni invece di unirci ci contrappongono fino a fare guerre sante, uccidere in nome di Dio.

Nel 1944 scrivevo al Papa: "la storia del cristianesimo ha i suoi diritti. L'uomo nuovo deve accettare in tutti i riflessi individuali familiari e sociali con tutte le sue conseguenze pratiche una fraternità universale indipendentemente dalle ideologie e religioni che ciascun vivente professi. L'umanità deve accettare in questa ora storica le stesse pretese della storia: siamo tutti costretti a vivere sulla terra sino alla morte. ... Bisogna quindi smantellare due idee che oggi si contendono la struttura sociale-politica: l'imposizione di una ideologia, la cattiva distribuzione della ricchezza, pessima sia nella concezione borghese, che in fondo è anarchia, sia nella concezione comunista che si risolve in una vera e propria schiavitù sociale e totalitaria. Siamo fratelli, ecco la direttiva, e siamo fratelli costretti dalla natura stessa, legge di Dio, a convivere sulla terra nel reciproco e dovuto rispetto l'uno per l'altro, nella dovuta assistenza l'uno per l'altro. La legge civile deve sanzionarlo, escludendo coercitivamente ogni possibilità di abuso da parte dello stato e da parte degli individui singoli".

Sui diritti umani non è possibile non trovarsi d'accordo. Il pianeta è l'unico convoglio sul quale viaggiamo. In piazza siamo tutti ad uno. La via maestra per andare a Dio e al popolo è il creato e la voce della coscienza. Le esigenze umane sono il cammino obbligato per realizzare la nostra umanità. Per questa strada uno arriva a Dio senza accorgersi, perché è come percorrere le sue vene. A noi cristiani il compito di portare la fede nel soddisfacimento delle vere esigenze umane. Allora vedrete come, pian piano, ritorna nel mondo la religione. Il cristianesimo deve riprendere così: sentire Dio nelle cose e muoverle in Dio. È la preghiera della vita, l'abbraccio tra l'uomo e le cose create da Dio. Così siamo di spirito e ci facciamo spirito. Allora, sera o mattino, ci si mette in ginocchio: *Padre nostro che sei nei cieli*. E te lo senti circolare nelle vene.

Legge naturale e legge evangelica

Dovremmo inginocchiarci davanti alle leggi della natura, un fatto naturale e religioso insieme. Io non trovo differenza tra una legge naturale e un brano del vangelo: è sempre Dio che parla per vie diverse. Portare il Salvatore del mondo in tutte le realtà umane: ecco la nostra politica. Se ci salvasse solo in Chiesa, sarebbe un povero Cristo! Da giovane non ero d'accordo quando sentivo i preti insistere: *Vangelo, vangelo!* E la natura dove la mettiamo? Essa obbedisce a Dio anche se non lo sa. Devi conoscerla e cominci a capire un po' il vangelo, il quale, prima di tutto, valorizza le leggi della natura. Permettere a tutti di mangiare è un fatto naturale, la natura te lo impone attraverso la legge della solidarietà. Ecco perché non si può capire la rivelazione, parlare di

Vangelo, se prima non si conosce la natura. Tutte le parabole sono piantate lì. Quando si fa vedere come si semina il grano, come si fa il pane, la pasta, il bambino lo vede nascere, crescere e vede l'esigenza di mangiare. "Ma - dicono - gli insegnate delle cose naturali!". Sì, sono tutte naturali, perché sono di Dio. Attraverso la natura impara che Dio è preciso e la visione del creato lo entusiasma. Quando vede seminare l'erba pensa alla tazza di latte: "La terra mi dà il latte e anche lo zucchero". Dovrebbe buttarsi a terra e baciarla. Se gli do un bicchiere di latte mi ringrazia, perché sente questa gentilezza; se gli insegno da dove viene, è riconoscente all'umanità e comincia a pensare che deve restituire il bene ricevuto.

Cristo non è venuto a cancellare la legge naturale, ma a illuminarla e confermarla. Le esigenze non le abbiamo inventate noi, quindi vediamo come le trattiamo. Il vangelo viene dopo. Fede o non fede, siamo tutti uomini. Anche per Cristo la legge naturale è la più severa. Come si fa a vivere la religione senza il rispetto della natura? Nella nostra proposta politica non abbiamo mai messo il vangelo, soltanto i principi naturali, perché era rivolta al popolo in generale. La legge della natura è per tutti, il vangelo per chi riesce a credere. Una volta applicata la fede nel rapporto economico si cambia la vita umana nell'aspetto sociale e si fa una nuova civiltà, perché si usano i beni secondo la volontà di Dio. E il popolo tocca con mano la Sua giustizia in terra. Il vangelo eleva le esigenze per andare oltre, cioè sul piano dell'amore fino al *consummati in unum*. Dobbiamo vedere tutte le cose in funzione della salvezza di tutto l'uomo. Infatti anche quando lavori per dare da mangiare a chi ha fame gli salvi l'anima, perché salvi il suo corpo.

La Chiesa, a volte, ha preteso che tutti vivessero da cristiani, imponendo come fatto cristiano ciò che è puramente legge naturale. La parabola del samaritano, per esempio, non presenta il modello del buon cristiano, ma dell'uomo giusto. Soccorrere il prossimo è una legge scritta in natura, così vincolante, da diventare legge penale: se non ti fermi a soccorrere un ferito vai in galera. E perché non la si applica a livello di popoli dal momento che ci sono popoli che incappano nei briganti, i quali li spogliano delle loro risorse?

Adesso i civili vogliono fare da soli nel far rispettare con la legge i diritti umani. È provvidenziale, perché la Chiesa può finalmente lasciare ai laici il compito di occuparsi di ospedali, scuole, ricoveri, ecc. ed è costretta ad andare al vangelo per fare quello che solo a lei compete. In questo modo si scoprirà ciò che solo loro potrebbero e dovrebbero fare: per esempio, sollecitare i cristiani, in quanto cittadini civili, a fare una civiltà nuova.

La nostra proposta politica

La politica è l'attività che organizza il popolo con le leggi. Lo Stato non può lasciar fare quello che si vuole, perché non può permettere le ingiustizie: sfruttare, vivere di rendita, speculare, defraudare, comprare-vendere sudore umano, sprecare, inquinare, ecc. Ci vuole un ordine sociale in modo che tutti rispettino almeno il giusto rapporto umano. Siccome non tutti hanno la stessa idea, si crea il possibilismo, cioè si fa il possibile per stare insieme senza scannarsi.

La nostra proposta politica è basata sulla natura, sull'evidenza: amare è bello, essere egoisti è brutto. Non si può accettare la legge che concede l'abuso

della ricchezza. Ecco perché Gesù dice: *Il mio regno non è di questo mondo*. Dio lo rifiuta, perché c'è l'ingiustizia. "Perché avete i ricchi? - ho sempre detto al popolo -. Sono una sovrastruttura come i pidocchi. Siete voi poveracci che non solo li fate, ma vorreste essere al loro posto, vero?". Nell'anima nessuno ci è nemico, neppure il ricco. Cristo è per tutti. L'ho detto mille volte: "Spariamo sul portafoglio dei ricchi e, caduto quello, siamo tutti fratelli". I peccati sociali sono delitti, perché colpendo l'uomo, colpiscono tutti gli uomini.

La Chiesa non può fare la rivoluzione, spetta al popolo. Non sono state le ingiustizie che hanno crocifisso il Cristo? Quelle grosse si risolvono con una rivoluzione di popolo, che però senza di Lui fallisce. E si fa solo se si può sostituire le cose vecchie con delle nuove.

Al mondo non interessa più Dio. La religione è diventata un fatto marginale, perché non incide più. *Il mondo fa senza di noi*: questo è il tormento di tanti preti. Anche gli ordini religiosi si sentono superati, perché quello che conta è fare una proposta politica alternativa. Non basta curare le vittime del peccato sociale, bisogna fare un cambiamento vero. Siccome il popolo non lo capiva, Gesù gli ha dato il pane e questo l'hanno capito subito. Però, sotto sotto, Lui ha preparato il lievito, il fuoco, la scure, la bomba atomica del cambiamento di rotta nel rapporto umano: *Voi tutti, poi, siete fratelli*.

Io ho accettato di seguire Cristo in campo sociale e politico, perché vedevo le ingiustizie sociali e non vedevo soluzione né dentro né fuori la Chiesa. Allora mi sono buttato per produrre un esempio. E non ho voluto fermarmi alla legge naturale, perché il nati da Dio ha in sé la Sua forza anche politicamente. E deve essere vissuto e applicato a tutti gli aspetti della vita. Andare oltre la razza della parentela; oltre la razza sociale del ricco e del povero; oltre la razza di un popolo primo e di un popolo ultimo; oltre la razza dell'economia dominante e l'economia di servizio; oltre ogni forma di razza con il pretesto del colore della pelle, della cultura, della religione, ecc.

Oggi io mi presento a voi come un'anima che ha vissuto e vive questa vocazione di rivoluzionario: *Io faccio la rivoluzione*. Per i rivoluzionari non ci sono né amici né parenti. Chi si assesta è già finito. L'umanità ha bisogno di noi, di aprire le porte alla nostra rivoluzione violenta della violenza di Dio, come l'aria tiepida della primavera, immagine che commuove le folle e che apre ad esse la speranza della primavera di Nomadelfia. Ma siamo idonei ad operare il miracolo di illuminare i cattolici?

La nostra missione è proporre la nuova civiltà. Presentarci al popolo con il linguaggio dei fanciulli, che dicono solo quello che vivono. Non c'è una preparazione speciale per parlare alla gente. Quando *sei*, lo Spirito Santo ti fa dire quello che devi dire. Se ci trovano semplici come gli uccelli dell'aria, allora diventiamo la parola viva della nuova civiltà. Interroghiamo il nostro cuore e sentiamo se amiamo il popolo dentro di noi. Sentiamo un dolore così forte, che ci fa diventare dei santi fino a scagliarci nella battaglia per lui? La vera politica è la prepotente aspirazione a vivere da fratelli. Cosa facciamo per loro? Cristo è in noi o è in loro? È in noi e in loro. Se sentite il dolore per il popolo, diventate universali. Proviamo a girare attorno alla terra col pensiero e vedremo un povero popolo che ha bisogno di una rivoluzione evangelica, miracolosa. Fare Nomadelfia è nascere da Dio. Le nostre idee sono semplici come il vangelo. Abbiamo una grande responsabilità: siamo dei postini ai quali è stata affidata una lettera. Non è che il postino sia importante, importante è il

messaggio. Se consegniamo il messaggio della fraternità sociale possiamo salvare il mondo, che è agonizzante. Dobbiamo richiamarlo a non essere animale e i cristiani a non essere falsi.

Non abbiamo ancora il diritto di parlare al popolo, perché non abbiamo realizzato quasi nulla. Ma lo Spirito Santo è in mezzo a voi, con voi per farvi conoscere tutta la verità e l'avvenire. Come si può parlare al popolo senza di Lui? Oggi ci vogliono delle realtà che abbiano la potenza dell'atomo. Nomadelfia ha in se stessa la forza invisibile di Dio. Ci vuole il coraggio di saltare fuori, questo è il momento di saltare nel popolo. Cosa fa Nomadelfia? È la prima volta che gli sposati seguono Cristo, abbandonando tutto. Quindi anche il matrimonio non è più del mondo, entra nella sfera dell'unum ed è alla pari della scelta delle vergini. I figli sono figli di Dio. C'è da meditare, non studiare, cioè fare entrare nella persona questa espressione dello Spirito Santo. Nella storia della Russia si parla di demoni rossi: voi dovete essere i demoni bianchi, gli angeli del popolo. Vi illuminerò, perché io sono illuminato e il mondo avrà una grande civiltà. Il pericolo sarà che tutti vorranno essere di Nomadelfia e noi scapperemo qua e là nel popolo, come degli angeli, a portare la pace.

Gesù non ha avuto la gioia che abbiamo noi di abbracciare un bambino come figlio della nuova civiltà, perché ha vissuto nel paganesimo. Lui non ha avuto l'opportunità di vivere un popolo nuovo. Anche se satana è il principe del mondo, qui non c'è posto per lui, perché questa terra è sacra. Oggi il Signore vi fa il regalo di vedere delle cose grandi. Lo Spirito si è rivelato. Non con un ragionamento, ma con un fatto: la visione della realtà di Nomadelfia, di cui il mondo ha estremamente bisogno. È una chiamata di Dio che vuol dare al mondo la nuova civiltà. Bisogna vedere cosa può fare l'uomo sulla terra per trasformare il mondo. Sono affermazioni che non si possono dimostrare, perché sono realtà di cielo. Da milioni di anni l'umanità cammina per arrivare lì, anche se Cristo è presente a tutti gli uomini, qualunque cosa pensino e facciamo.

Come si fa a conquistare il popolo? Salta fuori un S. Francesco, butta via tutto e diventa la gioia del mondo. Non c'è scuola, né metodo per impararlo, c'è solo da essere vivi di questa vita. E la vita più che studiarla, bisogna viverla: "Chi partecipa comprende, chi non partecipa non comprende". Se facciamo una civiltà sul compromesso, niente di nuovo, è come l'altra. In Cristo, nessun compromesso. Sono andato a imprimerlo prima nei bambini, poi nel popolo, portando la giustizia, perché non accetto l'altra civiltà. E se io non sono in questa vocazione, sono già morto.

Il vangelo è quasi tutto legge naturale portato al soprannaturale da Dio stesso. Perché non accettano la nostra proposta? Ci deve pur essere un passaggio dall'egocentrismo all'amore per gli altri. L'amore che ho per me deve essere lo stesso che ho per l'altro fino a sentire mia la sua sofferenza e la sua gioia. Che disgrazia ti può colpire dal momento che sai che l'altro ti ama come tu ti ami? Credete che l'uomo sia isolato da Dio, che tra uomo e uomo non ci sia niente? Ci sono delle forze, dei fluidi, che corrono in mezzo al popolo e ci uniscono a nostra insaputa. Il mondo ha bisogno di volontari che si mettano sul serio a fare la giustizia. La fraternità non è un capriccio, ma un'esigenza. Per dare ragione a Cristo, lo devi vivere. È evidente che l'egoismo è una barbarie. Quando siete egoisti fate conto di avere in mano una spada che trafigge gli affamati. Insisto: le cose si curano con l'assistenza, si risolvono con

la politica. I popoli civili arriveranno a dare l'ergastolo a chi fa di questi delitti. I santi si sono ritirati nei conventi, perché non hanno voluto partecipare alle cattiverie del mondo. L'uomo che non ama è la più brutta bestia che ci sia sulla terra. Dovreste essere capaci di creare un popolo grande, allora sì che si può andare in mezzo ai popoli a portare un messaggio e in due minuti non ci sarebbe più la fame.

Cristo ha dato le leggi all'universo, quindi tutto ciò che è giusto è da Dio. È redentore della famiglia, del lavoro, di tutto l'universo umano. Ha invitato a redimere la politica che rende conforme tutta la vita alla sua volontà. La politica non realizzata porta all'inferno. E noi ce l'abbiamo nell'anima, sappiamo subito come si fa, perché è quella di Cristo. Ho sempre rimproverato i comunisti: "Voi siete ognuno per se stesso e noi l'uno per l'altro. Sapete fare solo delle dittature di popolo, quindi siete più crudeli degli altri". E loro non se ne avevano a male, perché percepivano che li portavo nel cuore. Il mondo va convertito con l'amore, non con le bombe. L'ho detto perfino in Vaticano: "Nomadelfia è una bomba atomica che esploderà nel ventre della Chiesa". Quelli che vanno sulla luna credono nella forza della materia, noi in quella dello spirito.

Siccome Nomadelfia è la politica del vangelo, non ci fermiamo alla giustizia, ma puntiamo sull'amore: un atto di volontà, un fatto spirituale, non un sentimento che va e viene. Un po' come l'energia elettrica che corre dappertutto. Amare è legarsi a Dio e fare quello che fa Lui. Una molla che spinge. Con l'amore di Cristo il nostro essere è tutto indiato, abbracciato a Dio. Quasi sempre chi ama fa delle cose difficili, ripugnanti addirittura. Qual è la forma migliore per amare il popolo? Fare la politica, portando il popolo sul piano della giustizia. Che religione sarebbe la nostra senza questo impegno? Non fare politica è un delitto contro la società. La politica si fa, facendola. Niente ideologie. *Che politici siete?* Noi facciamo la politica dell'uomo universale, gettiamo le basi d'una nuova antropologia. Mettiamo in crisi i cristiani, dimostrando che sono ingiusti. La proprietà è una cosa tremenda! "Se è così indispensabile - dicevo al card. Ottaviani -, perché non l'assicurate a tutti?". Certe proprietà sono un furto. Per soddisfare il diritto di mangiare il popolo può farsi valere con tutti i mezzi. Non è violenza, ma diritto alla vita, che viene prima di tutto. Se non me lo riconosci, me lo prendo anche con la forza. Molte riforme di Mao sono aderenti alla natura. Si dice che abbia detto ad un giornalista: "Per questa strada m'incontrerò con Dio". Un uomo che ha sfamato seicento milioni di persone può essere mandato all'inferno?

La classe operaia marciava per togliere di mezzo la speculazione, invece ha fatto un'altra borghesia. Il primo punto di Nomadelfia è di non avere padroni. Se non sentite il ribrezzo di vedere la gente in fila a prendere la paga non amate il popolo. Perché l'uomo deve essere inferiore al rospo, alla vipera? Gli uccelli dell'aria non seminano, ma raccolgono. Qui sta il punto: l'uomo non ha dignità e non vede il fratello. Io ho provato lo schifo di essere padrone, l'orrore di farmi pagare. Stendere la mano ad un fratello! Non ho mai comprato e venduto sudore umano: questa la forza di Dio, la stella che appare nel cielo dell'umanità. Una civiltà come Nomadelfia, se fosse grande, disturberebbe. Guardatela nella grandiosità del suo rispetto per l'uomo: c'è chi ha più talenti, chi meno, ma tutti sono rispettati. Essere alla pari non vuol dire livellare tutti quanti, perché le esigenze di un sano sono diverse da quelle di un malato.

Il più grande delitto della storia è la borghesia: il forte vince il debole. La classe operaia marciava per togliere di mezzo la speculazione, invece ha fatto un'altra borghesia. A vedere tanta gente illusa, delusa, sofferente! Perché ci deve essere la speculazione? Per mangiare, il popolo può farsi valere con tutti i mezzi. Non violenza, ma diritto alla vita che viene prima di tutto. Se non me lo riconosci, lo faccio valere anche con la forza. Il primo punto di Nomadelfia è di non avere padroni.

I padroni dicono: *Io sono ricco, ho diecimila operai!* Come dire: diecimila bestie! Commerciare il sudore, ridurre l'uomo a merce: cose indegne! La prima vittoria della mia vita è stata quella di non andare sotto padrone. È una brutta figura. Io ho deciso di non farmi mungere da nessuno. Non ho mai comprato né venduto sudore umano: questa è la forza di Dio, la stella che appare nel cielo dell'umanità. Bisogna stare attenti, perché la schiavitù oggi è più subdola. Prima mantenevano lo schiavo, adesso gli danno una misera paga e che si arrangi.

Io sono rivoluzionario, non condivido questo sistema sociale. Se il mondo ci crolla addosso andiamo a fargli delle iniezioni di calmanti? Dobbiamo sentirne pietà e correre a salvarlo. Chi può salvare la famiglia che è diventata un nido d'egoismi? La vita eterna è fare la rivoluzione per portare al popolo una vita nuova. Sono sempre partiti in pochi a sconvolgere il mondo. Se siamo immagine del Dio vivente, cosa stiamo a fare qui? Dobbiamo mettere le ali, superare le stelle, i mari, i monti. Appena vedranno che si tratta di una cosa universale, che incide sulla vera natura dell'uomo, vedrete quanta gente sarà con noi. La rivoluzione si fa prima di tutto in noi, eliminando tutti i rapporti ibridi. I fanciulli hanno il diritto d'entrare in casa come nel tempio dell'amore universale. Quando sarete idonei, lo Spirito Santo vi farà vedere tutta la verità, cioè che padre e madre dei figli è Dio.

La gioia di vedere la nuova civiltà

Dio e l'anarchico m'han fatto vedere l'ingiustizia e ho deciso di cambiare civiltà. Gesù non ha potuto avere la gioia di vedere quello che vediamo noi: una nuova civiltà. Se il nostro occhio è come il suo gira attorno alla terra e in ogni uomo vede un fratello. Perché vogliamo amare solo qualcuno quando Lui ci ha dato la forza di amare tutti? Era così semplice! Non pregava, come certa gente, a macchinetta! Quanta pazienza ha Dio con certo pietismo, con le nostre pretese che faccia la nostra volontà! A Pompei ho visto la Madonna tutta vestita d'oro. Certe tradizioni sono delle buffonate. È impossibile associare della gente che non ha la plasticità di Cristo, la sua disinvoltura. Il suo linguaggio non è *ora pro nobis*, è scritto nelle cose. Prima di proporre di cambiare civiltà, bisogna essere completamente diversi. Noi cristiani non sappiamo amare gli altri. Eppure siamo chiamati a dare la soluzione di un mondo nuovo. Il mondo accetterà la nuova civiltà se la vedrà e se vedrà che è un'alternativa possibile e attraente.

L'uomo non sente l'amore in modo spontaneo, è un atto di volontà. Quando è nata Nomadelfia dicevano: "Adesso i ragazzi che hanno perso la famiglia, sapendo cosa vuol dire essere abbandonati, capiranno il dolore degli altri e li salveranno: da naufraghi si faranno salvatori di naufraghi". Nient'affatto! Su quattromila, pochissimi hanno sentito l'esigenza di restituire l'amore ricevuto. È troppo forte, troppo animale l'egoismo. Cos'è? La

negazione di Dio. Perché voi siete qui e gli altri sono nei correzionali a piangere? Dovete vivere nel cuore questo tormento. Il cuore umano è duro, un muscolo; è lo spirito che ama. Guardate la signora che passa tutta elegante con suo figlio e non vede quello che sta male. I bambini del brefotrofio di Roma gridavano alle assistenti quando finivano il turno: “Perché te ne vai e ci lasci qui soli? Tutto il tuo amore per noi dura solo otto ore?”. E gli tiravano i sassi. Fino a quando c’è un ragazzo in collegio è inutile andare in Chiesa, Cristo non è d’accordo con noi.

Nomadelfia è un atto d’amore per tutto il popolo. Non possiamo neppure amare la Chiesa se non amiamo l’umanità. La nostra è una vocazione molto chiara, una delle più eroiche, che ci fa attuare Cristo in tutti i campi. La nostra Costituzione dice: “Per essi l’amore fraterno è legge in eroica applicazione della loro fede”, che si deve vedere nelle opere. Ci siamo impegnati all’eroismo, non alle cose normali. La rivoluzione è quella lì, per noi: niente naturale, tutto soprannaturale. Allora si fa *lo stato evangelico dei liberi figli di Dio*, il modo di essere della nuova creazione. La fraternità ha origine dall’utero di Dio, perché siamo nati lì. Tutta l’umanità è figlia di Dio, tutti figli, tutti fratelli. La nostra famiglia è una sola, quella di Dio.

Non c’è l’obbligo di fare la comunità, i gruppi familiari, dare la mamma a chi non ce l’ha. Questo lo possono fare anche quelli che non credono. Noi lo facciamo, perché è una legge di Cristo. Quindi non è un istinto, ma il soprannaturale che ci fa amare tutti i figli di un amore universale. Nomadelfia è sulla strada di Cristo, perché ci siamo impegnati ad amarci secondo il suo cuore. A chi ci chiede chi siamo, rispondiamo con quello che facciamo. Siccome il mondo non vive secondo il vangelo, il Signore suscita delle opere e questa volta ha suscitato Nomadelfia per rispondere alle esigenze dei tempi. Cambiare civiltà non è cosa da poco. La nostra è una primavera che non è ancora sbocciata. Nomadelfia, più che altro, è un’idea e le idee, da sole, non attaccano.

Siamo chiamati a fare qualche cosa sulla terra, per cui le genti conoscano che Gesù è stato mandato dal Padre. Mentre il mondo oggi è ridotto a un cadavere, in Nomadelfia serpeggia un’atmosfera diversa: è il solo lembo di terra dove i beni sono in comune, i figli sono di tutti, le famiglie sono fraternizzate. Cosa c’è che non sia da Dio? Non verrebbe da inginocchiarsi come davanti a Dio in terra? Gesù l’ha detto: *Farete cose più grandi di quelle che ho fatto io*. Questi venti secoli non l’hanno ricevuto *in casa sua*, l’hanno relegato in sacrestia. Solo coloro che l’hanno accolto in tutti gli aspetti della vita sono diventati i liberi figli di Dio. Voi capite questi ragionamenti, perché li vivete. E se Dio ci facesse vedere Nomadelfia andremmo in estasi, rimarremmo sbalorditi. Non c’è niente che sia del mondo. Tra noi non c’è il ricco e il povero, padrone e operaio, assistente e assistito, benefattore e beneficiario. Cristo si è trovato qui nella sua preghiera infinita, perché non ha tempo, è oltre. Là ha pregato che siano uno, qui invece è unum.

Bisogna vedere Nomadelfia come opera di Dio. Qui, dove vai, c’è la nuova civiltà. Dov’è il padrone? Non esiste. Dov’è il servo? Non esiste. Dove sono i figli proprietà dei genitori? Sono di tutti. Dobbiamo perfezionare il nostro rapporto umano, ma fuori di qui Dio è frazionato. Fatevi svelti a meditare e vedrete come fate presto a vedere la Cambogia, la Russia, l’Africa, tutto un mondo in disagio che cerca. Per questa via entriamo anche a conoscere noi stessi: chi è mio padre? Nessuno. Chi è mio figlio? Nessuno. La gioia di

dire: tutti uguali, tutti fratelli, *uno solo è il Padre!* Provate a scoprire chi siete e vedrete che vi inginocchierete davanti a voi stessi. Che grande dono! Una nuova stella nel cielo. È difficile vedere Dio, ma questo che cos'è se non Dio in mezzo a noi? Non dobbiamo fare le cose come il mondo, il quale fa una bella invenzione e poi la usa male. Solo il giusto, Cristo, ci può far fare le cose secondo giustizia. Noi stiamo scoprendo la fraternità sociale. La nostra missione è fare un popolo esplosivo, che propone se stesso in ogni campo. Il faro non è grosso come il mondo. E noi siamo come il faro che orienta, concentra tutto in un punto.

Rinascere come famiglie

La legge universale della solidarietà esige di essere gli uni per gli altri; uno per tutti, tutti per uno; i vasi comunicanti. È legge umana, non cristiana. Non si può farne a meno: io sono responsabile di tutti, tutti sono responsabili di me. Supponiamo: ti trovi davanti a uno caduto nel pozzo. Da solo non ce la fai a tirarlo fuori, chiedi aiuto ai passanti, i quali sono obbligati a intervenire, perché per causa della loro omissione quello annegherebbe. Lo stesso vale per la famiglia: è caduta nel pozzo dell'individualismo e solo le famiglie unite sono in grado di tirarla fuori. È legge scritta *in rerum natura*, perché Dio ha fatto l'uomo così: *uno per tutti, tutti per uno*. Senza questo principio molti morirebbero per incuria. Cristiano o non cristiano devi dar da mangiare a chi ha fame. L'ho chiesto ai bambini: "Per fare mangiare tutti si porta il pane o il frumento?". "Il frumento per seminare". "E chi non semina cosa fa?". "Peccato mortale!". Altro che elemosina! Cristo ha insegnato ad aiutarsi come fratelli, non perché siamo figli della stessa madre, ma di Dio. Bisogna intervenire socialmente, essere solidali con tutti, anche con i carcerati. S. Vincenzo è arrivato al punto di scambiare i suoi vestiti con quelli di un prigioniero per liberarlo. Nerone aveva paura dei cristiani: "È gente pericolosa. Prima si fanno fratelli degli schiavi, poi faranno una rivoluzione sociale!". Voi vivete un costume solidale per cui, non essendo servi o padroni di nessuno, vivete la solidarietà: siete l'uomo nuovo. Il fatto dell'incontro con Nicodemo è il nostro punto di partenza: Gesù ha ricreato non solo l'uomo, ci ha fatto rinascere anche come famiglie. La solidarietà si deve applicare sia come singoli che come famiglie: se la famiglia isolata non ce la fa, per forza deve aggregarsi alle altre. I cosiddetti selvaggi sono meglio di noi, perché vivono in forma comunitaria nel clan, nella tribù e le famiglie si sostengono a vicenda, non abbandonano né disabili né anziani.

A Nomadelfia si rinasce come famiglie nel nuovo Regno, quindi formiamo un popolo nuovo. Tutto il mondo è sotto il segno della redenzione, Gesù è redentore di tutti, non è venuto solo a reggere la Chiesa, ma l'universo. San Paolo lo chiama il *nuovo Adamo*, capostipite della nuova umanità. Per giudicare le leggi dobbiamo partire dalla nuova creazione: cosa facciamo di fronte all'ingiustizia politica? Se non difendiamo le vittime non siamo né umani, né cristiani. Per me hanno ragione gli affamati e nessun altro. E loro ci condannano: *Via da noi, maledetti*. I popoli devono essere governati secondo giustizia e noi dobbiamo pronunciarci di fronte alle leggi ingiuste, perché la solidarietà viene prima del vangelo. Oggi, invece, i cattolici accettano l'inaccettabile, subiscono tutto, non sono neppure perseguitati. E pensare che tutti i papi fino a Costantino sono morti martiri. Non si può dire: *Tocca allo Stato*. L'egoista è un vigliacco, perché se ne infischia. S. Vincenzo è andato a

reclamare dal ministro del re, il quale cercava di giustificarsi: “La miseria c’è sempre stata. Non vorrà mica che lo Stato risolva tutte queste cose?”. “Sì, perché è il solo che ha in mano i mezzi per farlo: decreti, leggi, tribunali, polizia, esercito”. Mancando la giustizia, nessuno può ritenersi a posto: delitto sociale. La solidarietà è una bella parola, ma non si è mai realizzata.

Un popolo fondato sulla fede

Con Cristo cominciò una forma sociale diversa: *Voi tutti siete fratelli*. La proseguirono gli apostoli, poi i monaci, infine i religiosi. Storicamente manca un’applicazione della fede come famiglie, come popolo. Ecco l’importanza della nostra vocazione: fondare un popolo basato sulla fede, dimostrando che con essa lo si può fare. Noi vogliamo fare l’esperimento di vedere fin dove l’uomo può arrivare ad applicare il vangelo alla vita d’ogni giorno. È possibile viverlo fino alle estreme conseguenze? Il papa non voleva approvare la regola di s. Francesco, perché voleva vivere la povertà radicalmente. Non sa di temerarietà pretendere da Dio che, dal momento che *mantiene gli uccelli dell’aria*, a maggior ragione manterrà i suoi figli? Ma non poteva opporsi, altrimenti avrebbe affermato, implicitamente, che il vangelo è invivibile, un’utopia. Oggi succede qualcosa del genere anche a noi. I cristiani hanno paura della nostra proposta, perché li mette in questione, li turba. Fin da giovane ho sempre disturbato. Il mio amico Dalle Piane diceva: “Voi offendete sempre, perché quello che fate ci condanna. Quando sarete un popolo e andrete in un’isola, verranno a buttarvi una bomba atomica, perché siete insopportabili”.

La natura è una grande legge, un vangelo vivente, perché è vera, da Dio. Guardate le sue opere: vedete un fiume e pensate a chi l’ha fatto, per chi, a cosa serve. Allora scoprirete chi siete voi, a chi siete utili. Il fiume non è fatto per l’uomo? Così voi siete fatti per l’uomo che ha bisogno. Non vedete che la primavera porta il saluto della vita? Osserviamo il creato: solo noi siamo imprecisi. Se volete fare la nuova civiltà, bisogna smantellare tutto quello che c’è stato prima di noi. Come si fa a non prendere in giro la patria, la moda, certi costumi? Come è ridicolo l’uomo! I nostri padri sono senza cuore, perché non hanno amato. Se guardiamo bene, l’uomo ha una sola bellezza: lo spirito. L’umanità non ha mai saputo vivere, perché non si è trattata così. Vai da un eremita: non ti dà delle parole, ma l’amore. Anche noi siamo nell’oasi come un popolo-eremita per indicare una strada nuova non ad un uomo, ma al popolo, ai popoli. Siamo partiti per il punto più alto della vita: la nuova civiltà. Quanti hanno intrapreso questo viaggio sono falliti, perché nel mondo c’è la legge del più forte, si mangiano l’un l’altro.

Ad ogni civiltà corrisponde una cultura. Come fate ad aprire un’epoca nuova se non rifiutate le cose vecchie? Io ho studiato economia politica: bello! Ma non incide sulla nostra vita. Nomadelfia farà architettura? Ma non farà mai quei baracconi, perché le case devono essere come i vestiti, con materiali snellissimi tutti da inventare. Volete che in Nomadelfia ci sia la liturgia di oggi? Cristo non s’è messo a passeggiare a destra, a sinistra e poi al centro... s’è messo a cena!

I giovani di Don Giussani sono disorientati. Non riescono ad affrontare il cambiamento di rotta. Cantano, cantano: ‘E allora vai, vendi tutto quello che

hai...’ - Alt! - dico - andate voi o mandate gli altri? Cristo non ha detto che si trasformi il mondo; siamo noi che dobbiamo trasformarci perché ‘vedano’.

Abbiamo fatto il patto per una civiltà nuova. Per forza deve essere Cristo a farla, noi non ne siamo capaci. Nessuno sa disegnarla. Dobbiamo farla con Dio. Pranzini diceva: *Fa tutto Dio, fa tutto l'uomo*. Perché dubitiamo quando sappiamo che non ci sono altre strade? La nostra civiltà è eterna: la comunione dei santi. Passerà il cielo, ma voi non passerete, perché le vostre radici sono nel cuore di Cristo. È figlio di Dio e obbedisce. Che cosa strana: siamo immagine di Dio; viviamo in noi la sua regalità, per cui non obbediamo a qualcosa fuori di noi, ma a noi stessi.

Perché non immaginate che Cristo parli al mio posto e vi dica: *Facciamo insieme una nuova civiltà?* E se noi rispondiamo: ‘Mah!... adesso vediamo...’, non gli facciamo un’offesa? Se sono con Cristo, se lo vivo, lo vedo nel mondo e posso fare qualsiasi cosa. Noi siamo più idonei degli altri a scoprire le invenzioni, perché siamo con Lui. Il pendolo l’ha inventato Dio, non Newton! Allora si diventa concreti e si vede Dio in terra. Se uno non segue la sua legge, perde velocità e salta via. Gesù ci propone la nuova civiltà, perché il mondo ne ha bisogno. La vuol fare con questo cristianesimo bambino e la farà con noi o senza di noi. Siamo noi che decidiamo le sorti di Cristo e lo condizioniamo ad essere spregevole, incapace, sdolcinato, impotente.

Se la moda è così avvincente, perché non siete travolgenti, voi che rivestite l’uomo nuovo? Dite a voi stessi: *Tutto posso in colui che mi dà forza*. Questa volta Cristo fa la civiltà nuova. Incominci a viverla oggi, non domani. Se muori stanotte ti presenti al Padreterno e Gli dici: *Io sono il primo cittadino della civiltà nuova!*

La mia vocazione è avere di fronte, in ogni cosa, la visione della nuova civiltà. C’è il problema delle due vocazioni: curare i frutti bacati della società o piantare una pianta nuova. Secondo i propri frutti ognuno si accorge qual è la sua. La nostra è del tutto particolare: fondare una nuova civiltà. A Firenze non pensavo ad un’opera pia, ma a un popolo per concretizzare Dio con un sistema sociale. La borghesia è la malattia dei cattolici. Se isolati non si riesce a soddisfare le esigenze umane, è obbligatorio unirsi. La chiesa non è un esempio di unum, i cattolici non hanno un costume proprio, ma quello del mondo. La chiesa è in crisi e la prima cosa che non va è il cultualismo. Hanno ragione a prenderci in giro, perché le nostre cerimonie sono delle falsità. A che serve, se fuori di chiesa c’è l’ingiustizia? Con il nostro cristianesimo individualista abbiamo rovinato tutto. Bisogna essere crudeli nel giudicare queste cose. Vedere la religione trattata così! A Pompei ho visto la Madonna vestita di oro. Buffonate! Uno solo alla deriva ci condanna tutti. *Ama il prossimo tuo come te stesso* è una misura precisa. Non posso amare gli altri più di me. I martiri si entusiasmarono, perché vedevano che col vangelo nasceva un costume sociale. Siamo nati in un’epoca, in cui il popolo è borghese. Ha bisogno di noi e noi di lui. Tu devi sentire e vivere la vera rivoluzione: vivere la fede socialmente e politicamente. Nomadelfia è una vocazione molto chiara, una delle più eroiche nella chiesa. È difficile che si possano fare due Nomadelfie: o è vera l’una o è vera l’altra. Non ci possono essere dei motivi per dividersi.

Spiegare la ragione delle cose per voi è facile, perché avete davanti uno che ha fatto con dei principi. Chi vi guida sa quello che fa. Chi imposta la vita fuori dalla verità è contro la vita. Se la verità è il vangelo, tutto ciò che non è

secondo il vangelo non é vero. Se é vero che siamo spiriti incarnati, tutto ciò che é contrario é falso. L'uomo nasce, cresce, muore. Perché esiste? La risposta la dà la fede. Se é vero, su questo si può impostare la vita. Siccome Dio non impone la fede con la forza, vuol dire che l'uomo é libero. Chi l'accetta vive una civiltà nuova, perché l'altra é sbagliata.

Vivere senza la fede, si è già morti. Come essere umani, ragionevoli al di fuori di essa? Chi sfrutta, chi vive senza un fine, chi non ama, chi è egoista, è contro la logica. Se l'uomo sta troppo bene o troppo male imbestialisce. Per questo ci sono tanti errori e aberrazioni. Il cambiamento di civiltà è l'esclusione dell'umanesimo. Scrivo a Ottaviani: l'uomo può essere solo o *cristiano* o *animale* (1.5.1953). L'umano meramente umano è come quella statua incompiuta di Michelangelo. T'immagini se Dio fa una cosa per lasciarla a mezzo! L'uomo umano è come uno col piede alzato; è fatto per il divino. L'uomo o va al divino o è come il servo infingardo che seppellisce i talenti. Aveva ragione Pio XII a dire che questa civiltà è selvatica. Neppure umana, perché non è ragionevole abbandonare i figli, lasciare due terzi alla deriva, fare le guerre, corrompere i giovani, speculare, ecc.

Se non si salta nel divino non si vede l'uomo

Come fai ad amare i nemici, fare del bene a chi ti fa del male, se uno ti toglie la tunica, dagli anche il mantello, liberare i carcerati dal momento che queste cose ripugnano all'intelletto? Chi te ne dà la forza? L'intelletto non basta. L'uomo è tale solo nella fede, che fa l'uomo integrale. L'uomo umano - come si suol dire - è buono per fare terra da pignatte! Se non si salta nel divino non si vede l'uomo. La nuova civiltà é diversa da tutte le altre, perché é formata da gente libera, che vive sulla stessa verità: il vangelo. Allora non badate più ai sentimenti, ma al filo luminoso del vangelo, che é oltre le nostre opinioni, caratteri, debolezze. Solo chi ha la fede può essere cittadino della nuova civiltà. Quando vi presentate al popolo vivendo questa luce, si confondono: i loro occhi non resistono. Il rapporto nuovo non é l'amicizia, ma la fede; tra gli sposi non é il sangue, ma la fede; si ama tutti, perché non si può avere nemici. Come fate, dal momento che siete amici di tutti? Per amare bisogna rispettare un fiore, un delinquente, qualsiasi cosa. Non ho mai amato i giovani cattolici più degli altri. Una visione precisa: non conosco un uomo che non possa essere amato da me. Non possiamo sopportare che la gente soffra. La nostra missione è di essere di tutti, d'arrivare all'anima del popolo e iniettare questa forza divina: la nuova civiltà. Andare a fermare una guerra è difficile? Chi te l'ha detto? Come fanno a fare una guerra se ci sono 750 milioni di cattolici sul serio?

Io amo il popolo e, per amarlo, devo fargli vedere una civiltà diversa. Pochi come siamo non riusciamo a farla in grande stile. Se avessimo aeroplani, stabilimenti, navi, allora si vedrebbero i risultati d'una nuova civiltà. Non potete vederla subito, perché si fa con le generazioni. Buona parte di Nomadelfia é un'idea, non un fatto, perché non siamo ancora un popolo grande, completo. Se hai l'idea della sua costruzione, la vedi con l'anima. Ma come descriverla agli altri dal momento che non è mai esistita? É impossibile associare della gente che non ha la plasticità di Cristo, la sua disinvoltura. Nomadelfia non si espande, perché più che altro, è un'idea e l'idea, da sola, non attacca. Mai essere contro gli altri. Fate l'esperienza: girate per la terra e se

qualcuno vi ripugna è perché ha bisogno di voi. Dovete guardare i popoli e amarli tutti.

Oggi Dio ha bisogno di una Nomadelfia affinché il popolo veda fino a che punto può arrivare la fede in campo sociale. Il mondo non può capire la chiesa e la fede se non c'è un modello di civiltà cristiana a fondo. Fate delle cose bellissime e cominceranno a dire: chi sono questi qua? Un altro Cristo sotto forma di popolo, di civiltà. Nessuno sa immaginare un Cristo brutto. Ecco l'esigenza dell'eleganza. Bisogna diventare belli nell'anima.

La terra è disonorata dai popoli che si armano, fanno la *pace armata*, uno ha paura dell'altro. Essere nell'orbita del soprannaturale è una legge. Se lo togli Nomadelfia non esiste più. Qui non esiste la fraternità del sangue, ma l'atto di fede di accettare Dio come Padre.

Volete salvare il mondo? Solo se siete il soprannaturale. Sono venti secoli che il mondo lo cerca. Come in tutte le cose c'è un orario e questa è l'ora di fare Nomadelfia. La nostra missione è fare un popolo nuovo. Il mondo ha bisogno di vederlo, altrimenti non ci crede. Nomadelfia non vien su da sola, la dobbiamo fare noi. Ma riesce certamente. È Dio in noi che è forte. Un solo pericolo: che il popolo vi ami troppo e così avete la tentazione di essere degni di essere amati. Solo Dio merita tanto. Bisogna renderci così familiari con Lui da sentirci sempre in Sua compagnia, abbracciati a Lui.

Non vi dispiace che il mondo soffra? Siete in grado di vederlo? Non possiamo sopportare, subire che la gente stia male. Cosa hanno fatto di male in Vietnam, in Cambogia da strapazzarli in quella maniera? Dio non fa i miracoli da solo. Un popolo nuovo ha tutte le prerogative per essere una bomba atomica. Quante volte al giorno pensate che state facendo la bomba atomica di Dio che spazza via la peste come il temporale? Il vostro cuore deve essere nelle guerre, in Vietnam, in Cambogia. Vai a inginocchiarti davanti ai bombardieri. Noi siamo in guerra. Perché sopportate tanti disordini? Non avete forza? Diamo al mondo la speranza che questo popolo è da Dio e incomincia una storia nuova. La nostra missione è di essere di tutti, d'arrivare all'anima del popolo e iniettare questa forza divina: la nuova civiltà. Andare a fermare una guerra è difficile? Chi te l'ha detto? Come farebbero a fare la guerra se ci fosse sul serio un miliardo di cattolici? A vedere tutta questa gente illusa, delusa, sofferente! Cosa hanno fatto di male in Vietnam, in Cambogia per strapazzarli in quella maniera?

Interessarci perché c'è quella disoccupazione. Dobbiamo essere tormentati dalla situazione d'ingiustizia: meglio farsi sparare piuttosto che vivere in un mondo così. Meglio farsi ammazzare che vedere ammazzare. M'è capitato in caserma: uno ha perso la testa e ha tentato di infilzare un altro con la baionetta: mi sono buttato davanti e m'ha trapassato solo la camicia. Il varco ci prepara alla svolta, a scendere al popolo. Diamo al mondo la speranza che questo popolo è da Dio e incomincia una storia nuova. Ci sono dei sacerdoti che non accettano il vangelo come codice del vivere. Non pensano che Gesù ha garantito, che si può rinascere non per dire due preghiere e fare l'elemosina, ma per vivere Lui, la verità, sulla quale si può fondare una nuova civiltà.

Non facciamo dei nostri figli dei mostri, che non sanno chi è Cristo, perché non lo vedono. VederLo è difficile, perché bisogna che ci impresti i suoi occhi per un momento. E, se fosse qui, si presenterebbe come uno straccione qualsiasi. Vivere fatti veri, raccontare cose vere, essere autorevoli

della certezza della verità. Non si può salvare i fanciulli se non si vive la verità. Se vedono uno che spende e spande dovrebbero scandalizzarsi, perché è un'offesa al Cristo che ha fame. Se date un calcio a un bicchiere, lo date alle cose di Dio, a Cristo. Parlate il linguaggio di Dio o il vostro? Il vangelo è eterno, perché è vivo.

Non si può imporre ai giovani di credere. La nostra testimonianza non vale, quella di Cristo sì. Devono conoscere la fede, ma, per credere, bisogna dare i segni del cielo: dimostrare con le opere, che siamo nella verità. I figli si ribellerebbero contro la società, se vivessero la fede. Fare delle cose che gli altri tentano di farle senza la fede e non riescono. La verità è l'amore di Cristo, non il senso. Possibile che gli unici a rifiutare questa civiltà siano i capelloni, gli zingari, certi indigeni?

Crediamo che il Signore ci ha chiamato a donare al mondo, e di riflesso alla chiesa - badate che misuro le parole e dico 'di riflesso' - una nuova civiltà? Non portiamo una nuova religione, ma un fatto civile. Credetemi: è impossibile che un uomo faccia una nuova civiltà! E, se cadesse Nomadelfia, direi al Signore che se l'è ammazzata Lui. A vedere che non c'è niente, nè papa, nè esercito, che può salvare l'umanità, solo un miracolo! C'è da morire di crepacuore per un sacerdote a non saper rispondere a quel bambino che mi chiede: *Cosa si può fare per questa civiltà?*

Il nomadelfo è un missionario che ha scelto la missione di proporre agli uomini una civiltà. S. Francesco per me è stato una guida. Come mai è riuscito a commuovere la chiesa e il mondo? Un canto, il suo vivere! Al suo tempo il popolo era buono, altrimenti non poteva lanciare il suo movimento. Fin che aveva la fede viveva per un fine, con equilibrio, oggi, invece... Perché i nomadelfi non sono riusciti a dare un'impronta al popolo? E sì che gli sono più vicini, che S. Francesco, perché sono una forma civile.

Una volta che portiamo la fede nel rapporto economico si cambia vita nel sociale e si fa una nuova civiltà, perché si usano i beni secondo la volontà di Dio. E il popolo vede la giustizia di Dio in terra, vede che tutte le cose sono in funzione della salvezza di tutto l'uomo. Anche quando lavori per dare da mangiare a chi ha fame gli salvi l'anima, perché salvi il corpo che convive con l'anima. Gesù afferma, non discute niente; non spiega l'Eucarestia. Io faccio lo stesso con voi. Gli apostoli lo seguono senza sapere dove li porta. *Dove abiti? - Seguitemi, vedrete.* Tutta Nomadelfia deve dire: *Dove abiti?* E Lui ci porta al Getsemani, alla croce, alla resurrezione. Noi cristiani facciamo troppe discussioni. Se ti perdi in città e trovi uno che ti dice: *Mi segua, c'è poco da discutere.* Gesù ci ha invitati a essere diversi dagli altri e allora non possiamo stare con tutti quanti. Io ho seguito la mia vocazione senza guardare gli altri, i tempi, quello che dice la gente. Dobbiamo essere noi a fare i tempi, non subirli. Non sappiamo dove ci porta Cristo. Se vediamo una persona cara in pericolo, nessuno ci può trattenere a discutere e corriamo. Ho rifiutato la scuola senza sapere subito perché; poi ho scoperto che è pagana. La chiesa va a rotoli. Occorre rifare dalle fondamenta.

La mia vocazione è di modellarmi a Lui in tutte le espressioni della vita. Non ci toglie i difetti, ma ci assorbe in Lui. Gesù o è un pazzo o è Dio. La chiesa ha bisogno d'una rivoluzione in se stessa, non contro gli altri. Cosa fanno i cristiani? Se non offriamo l'esempio d'una civiltà nuova, precisa, non

indicheremo mai il cammino: nessun rapporto borghese; solidarietà nell'educazione; condivisione dei beni. Un miracolo.

Cambiare civiltà non è cosa da poco. La nostra è una primavera che non è ancora sbocciata. La chiesa è una religione, non una civiltà. Per noi tutta l'umanità è figlia di Dio: tutti uomini, tutti fratelli. La nuova civiltà non ha niente in comune con l'altra: è tutt'altra cosa. Non avete ancora avuto il dono di capire che bisogna entrare in un'altra orbita. Io ho sentito l'abbraccio della libertà quando sono uscito dalla scuola di Carpi e mi sono sentito abbracciato dai monti, dai campi, dalla vita. Mi sono sentito di tutti. La mamma, poi, m'ha fatto sentire che tutti i santi sono miei fratelli. Tutte le sere mi faceva dire la preghiera: 'A letto a letto me ne andai - sette santi ci trovai - sette ai piedi, sette ai guanciali - tutti i santi mi son fratelli uguali'. Invece in seminario m'hanno insegnato che l'amore comincia dai più vicini, i parenti, gli amici, poi... gli altri. Cristo mi dice che l'amore se non abbraccia tutti non è amore. Chi mi ha fatto il dono di questo amore, dal quale nasce la nuova civiltà? Le vittime. Da Barile a Vittorio. E con esse non si sta a poppa a godersi verità astratte, belle dottrine sterili, ma nella stiva, con i topi.

Ognuno si fa la sua religione e noi la nostra: l'unum. I miei ragionamenti si riducono qui: *Tutto quello che è mio è tuo, tutto quello che è tuo è mio.* Nomadelfia non vien su da sola, la dobbiamo fare noi, ma riesce certamente. È Dio in noi che è forte. Avete una missione enorme, un solo pericolo: che il popolo vi ami troppo e così avete la tentazione di essere degni di essere amati. Solo Dio merita d'essere amato e noi dobbiamo farci così familiari con Lui da sentirci sempre in Sua compagnia, abbracciati a Lui.

Come si fa a descrivere Nomadelfia dal momento che non è mai esistita? Fate delle cose bellissime e cominceranno a dire: *Chi è questo qua? Non può essere che un altro Cristo.* Nessuno sa immaginarLo brutto. Pensate Cristo: si vede un uomo e si sogna la bellezza. Bisogna diventare belli nell'anima. Vedere Cristo è difficile, perché bisogna che ci impresti i suoi occhi per un momento. Quando ero in parrocchia non ho mai amato i giovani cattolici più degli altri. Perché? Per una visione precisa: non conosco un uomo che non possa essere amato da me. Noi non abbiamo né amici, né parenti. Come fate ad avere degli amici quando siete amici di tutti! Per amare bisogna rispettare un fiore, un delinquente, qualsiasi cosa.

Dobbiamo essere completamente a disposizione degli altri. Interessarci perché c'è la disoccupazione, la fame, l'ingiustizia. Voi donne che avete l'utero, dovete portare nell'utero tutto il popolo. Averlo nell'anima, soffrire per quelli che dovete salvare. La nuova civiltà la fate per loro. Vi devono interessare i grandi disordini di un mondo che non v'è. E, se avete un nemico, non siete più di Nomadelfia. Come fate ad avere per nemico un uomo impastato di Dio, degno di rispetto e riverenza? Noi non siamo chiamati a fasciare le ferite, ma a portare la penicillina.

Una civiltà senza sanzione

Chi si fa nomadelfo ha la vocazione di accettare il vangelo come civiltà, perché gli riconosce un valore anche civile. Da noi non c'è coercizione, né castigo, perché siamo volontari. Nel concetto di fraternità (*io do la vita per te, tu la dai per me*) l'impegno è morale, non giuridico, quindi non ci può essere

sanzione. Solo Dio può punire, perché la legge l'ha fatta Lui, non noi. Per noi il perdono è legge civile, perché l'abbiamo scelto liberamente. Se uno ammazza un altro, cosa facciamo? Metterlo in galera è una barbarie. Poveretto, ha perso la testa, ha fatto una pazzia. A che serve infierire su di lui, metterlo in gabbia? "Suvvia, non fare più lo stupido. Adesso ripara, mettiti a lavorare con noi per rimediare la faccenda". La nostra legge non prevede sanzione, perché la nostra civiltà è diversa dalle altre, è libera. Chi non si fa volontario nella libertà, è costretto a farsi schiavo sotto padrone. Sulla terra ci sono i liberi, che non si assoggettano a nessuno e i coatti, che fanno le cose per paura del castigo.

Nel Regno di Dio siamo tutti re, perché siamo noi che, come popolo, facciamo la legge, siamo legislatori e, quindi, non ci si svincola, perché obbediamo a noi stessi. Cristo è figlio di Dio, ha fatto le leggi e, quando obbedisce, obbedisce a se stesso. Ecco la regalità di Dio in noi. Io sono un re, perché domino me stesso, faccio la legge e l'osservo non come qualche cosa al di fuori di me, ma che viene da me, perché ne ho bisogno.

Uno stato evangelico

Non si fa religione senza fare politica e non si fa politica senza fare un atto di fede. Se il popolo è stato fatto sovrano da Dio, noi proponiamo la democrazia diretta, perché è legge di Dio. Noi sosteniamo che ognuno deve avere il diritto di vivere la propria vita, applicando i principi in cui crede sia come singolo, sia come comunità. Siamo un popolo nuovo in embrione, che cercherà la libertà anche politica di vivere in modo coerente la propria fede. Ci deve essere questa libertà, che è la base di partenza per fare un popolo, altrimenti ci opprimiamo gli uni gli altri. Ognuno faccia la sua vita, poi ci confrontiamo. Sulle cose comuni, però, dobbiamo collaborare con tutti, perché la vita viene prima delle ideologie e delle religioni. Su questo piano non si scappa, siamo tenuti a combinare.

Per fare una Nomadelfia completa bisogna studiarla anche sotto forma di Stato e poi giudicare gli altri Stati, non dal punto di vista religioso, ma della legge naturale. Dobbiamo far vedere che il solo Stato vero è quello fondato sul vangelo. È tanto vero che fare un popolo coerente alla volontà di Dio senza la forza della fede è impossibile, non c'è mai stato. Questo frutto nasce sulla pianta della fede. *Ma così vi separate dal popolo?* Capirai se è separarsi creare un popolo generoso, un fermento che tormenta il mondo, che fa vedere l'applicazione di tutte le leggi naturali.

Se vogliamo essere una nuova civiltà, dobbiamo insegnare agli altri come si fa. Se Nomadelfia fosse apolitica sarebbe un mostro, perché un popolo senza politica non può esistere. È l'arte, la tecnica di amministrare il bene comune della città: un'idea sacra e, per noi, il nuovo campo della santità sociale. Per fare politica ci vuole santità. Si fa quando uno si sente indiato, quando sente Dio in se stesso. Per i cristiani è un dovere fare bene la politica, invece sono capaci solo di essere filo di qui, filo di là, mai se stessi. Nomadelfia vuol mettere fine a questa incapacità di capire e affrontare i problemi sociali e indicare, finalmente, una via nuova. Saper convivere è una grande cosa, perché ci si comunica la vita. I cristiani non stanno insieme né come civili, né come cattolici, eppure è un'esigenza scritta in natura. La fede incide tanto sulla solidarietà al punto che Cristo è morto per tutti.

Il nostro legarci insieme non é solo in funzione dei figli abbandonati, ma per il popolo. Nomadelfia dimostra che, in pochi, con la forza dell'unum, si fanno delle cose, che, da soli, non si riesce a fare. Per esempio, da quando abbiamo cominciato, abbiamo salvato quattromila figli dall'abbandono. E possiamo dire con Cristo: *Vi sfidiamo a tacciarci di peccato sociale*. Abbiamo i difetti di tutti, perché siamo figli di Adamo, ma sotto l'aspetto della socialità abbiamo accettato la redenzione e siamo liberi. Dicevo a Mons. Pranzini: "È l'epoca nella quale i cristiani devono fare delle cose tali, che gli altri tentano di farle senza la fede e non ci riescono". Gesù non ha detto: *Andate e date la fede*, ma: *Andate e insegnate*. La fede è ragionevole, si fonda sui principi di credibilità. L'ultimo è quello dell'esperienza personale di sentirsi un altro quando si vive la vita di Cristo. Non si può imporre di credere. Le parrocchie perdono terreno, la gente si chiede: *A cosa serve la fede?*. Bisogna essere in grado di rispondere: *Guarda le mie opere: io sono la fede, perché vivo Cristo*. Quante volte mi chiedono: *Come si fa ad avere la fede?* La fede non è una bella idea, un'emozione religiosa, un colpo di bacchetta magica. Forse che uno ce l'ha e l'altro non ce l'ha, perché Dio è avaro con lui? Vuoi la fede sul serio? Incomincia a fare le opere della fede e ti accorgerai di averla.

Il nostro compito non è di portare una religione, perché Nomadelfia per l'aspetto religioso, si fonda sulla dottrina fondamentale della Chiesa. Il mondo non può capire la Chiesa, perché la fede senza un modello di civiltà cristiana all'osso, è incomprensibile. Solo chi ha la fede può essere cittadino della nuova civiltà, perché è troppo esigente. Davanti a Cristo vi spiegate perché non combiniamo con nessuno: è l'urto di due civiltà. Il Suo stile è contrattare, facendo. Noi siamo in guerra contro lo spirito del mondo. Quando ho cambiato civiltà in me stesso, ho amato tutti. Lo Spirito Santo è fatto così: ci lega, ci unisce. Guardate i popoli e amateli tutti. Io amo molto il popolo e il popolo lo sente. Nomadelfia affronta tutti i problemi, perché è un popolo e il nostro vivere è una proposta per i popoli. Essendo piccola, balbetta, si sviluppa pian piano. Siamo chiusi, perché troppo teneri, come il seme d'una quercia protetto dal guscio. E, fin che non si vede la pianta, non lo si conosce. È un'idea che ha bisogno di svilupparsi. Oggi solo i pionieri, chi ha la vocazione di vedere anche quello che non si vede, può fare Nomadelfia. L'agricoltore nel seme vede la pianta. Il nostro frutto è fare la rivoluzione in campo sociale e politico. Se andate a fondo, vedrete che è vangelo. Studiarla è come studiare il vangelo. La nostra vita lo ripete: la politica è sacra; nel lavoro l'energia è di Dio; i figli sono di Dio. Se ci sono dei contrasti tra noi è perché l'idea non è ancora chiara. Cercano la soluzione da noi, sono nostri fratelli. Chi li può salvare? Chi vive la verità. Dobbiamo esplodere, uscire verso il popolo. Per legge di solidarietà universale dobbiamo portare la nuova civiltà, fare la guerra della bontà. Qui si fa una sola cosa: la rivoluzione.

I cattolici sono malati

La borghesia é il più grande peccato, perché ci fa mettere la coscienza in pace, invece senza solidarietà nessuno é a posto. Se le civiltà sono fondate sull'errore non si può dividerle. Gesù ha bastonato il mondo, non l'ha mai lodato. E ha dato una legge nuova. Cosa ne abbiamo fatto? In venti secoli ci siamo malati di liberalismo, fascismo, comunismo, ecc. Se Cristo ha detto quello che dobbiamo fare, non capisco perché gli cambiamo le carte in tavola. Che Cristo imitano i cattolici borghesi? Chi accetta più il loro costume? Se ci

fosse qui il mio amico anarchico darebbe ragione a noi. Certi cattolici hanno dimenticato che la materia è di Dio, che bisogna riverirla; che la politica non è una cosa profana. Gli antichi lo dicevano senza la fede: *Prima bisogna vivere tutti, poi si filosofeggia.*

La giustizia è già una religione in se stessa, perché è da Dio. Il colore del volto, non c'entra. Gesù, uomo universale, è scritto nel cuore di tutti: *Ero Io in loro.* I cattolici hanno sempre fatto l'elemosina quando avrebbero dovuto fare la giustizia. Una volta m'hanno invitato a parlare alle dame di carità: "Vergognatevi a venire qui con tutte quelle collane, quegli ori addosso: voi non cercate di fare il bene agli altri ma a voi stesse! Per piacere, non offendete i poveri". Don Calabria diceva: *Quando aiuti un altro, chiedigli scusa.*

Siccome lo Stato non impone la giustizia coercitivamente, la Chiesa interviene con la carità. Quelli che curano le vittime del sistema sono chiamati *santi utili*, ammirati e appoggiati dai borghesi, perché fanno da ammortizzatori della loro crudeltà. Non ci si rende conto che, di questo passo, i cattolici non fanno che celebrare il funerale delle loro vittime. Anzi, impediscono agli altri di farsi cristiani per via della loro incoerenza. Abbiamo svuotato la fede delle sue opere, sciupato il sale, bagnato il fuoco, spuntato la spada. Svilire la fede non è un delitto? Con chi il Cristo potrà essere *Salvatore del mondo*, se noi cristiani non salviamo niente?

Non capisco come mai all'interno della Chiesa non sia ancora nata una forza, che dia una tonalità nuova. Non vedete che siamo in un'epoca storica unica? Non è mai successo che l'uomo abbia in mano la possibilità di distruggere il mondo. C'è una sola forza che può salvarlo: la fraternità di un popolo. Può essere invisibile come un atomo, ma che forza sconvolgente sprigiona! Avere in noi l'amore di Cristo, che è un fatto spirituale, non sensista, per cui uno pensa sempre al bene degli altri. O si ha la fede e si salta via dalla vita egoistica o non c'è niente da fare. La fede non è un interesse: è la persona rinata da Dio, che supera la materia, supera se stessa e vive Cristo.

I popoli cercano un esempio

I popoli fanno la guerra per delle soluzioni sociali, ma hanno bisogno di vedere un esempio, un modello di solidarietà, prescindendo dalle religioni. Ci vuole una linea nuova tra liberalismo e marxismo: il rapporto umano non sia più istintivo, ma ragionevole e Dio sarà soddisfatto, perché si rispetta l'uomo. Il mondo è in pericolo. Chi può arrestare questa discesa? La gente è fatalista, non crede alla forza della fede. Invece nella storia vediamo che, a volte, un uomo da solo ferma la guerra: papa Leone III ha fermato Attila. Dinale, nel libro *Cammina fanciullo*, diceva al popolo di non aspettarsi la salvezza dal di fuori, ma di salvarsi con le proprie mani. Noi vogliamo dimostrare a tutti i costi che Cristo è la sola soluzione in campo sociale; che il vangelo è legge universale. Se la fede non fosse applicabile alla politica sarebbe sbagliata, perché è questa che decide i destini dei popoli. Nel nuovo testamento è chiaro che Cristo è venuto a dare il modello dell'uomo perfetto. Colpiva i delitti sociali, minacciava i ricchi, mandava all'inferno gli epuloni. Chissà cosa è successo in questi venti secoli, nei quali si è divisa la fede dalla politica. Il più grande scisma della storia. Eppure siamo tutti cittadini, non si può farne a meno e, in quanto tali, abbiamo la vocazione di proporre una società fondata sulla fede. Noi non proponiamo la Chiesa, siamo dei cittadini come tutti gli

altri. La gente crede (o gli abbiamo fatto credere?) che Cristo sia solo un fatto religioso e che non ha nulla a che fare con la dimensione civile dell'uomo. Io devo essere cristiano sia in campo religioso che civile, dappertutto.

In campo politico i cattolici non valgono niente, perché non danno un esempio. Gli altri hanno fatto la politica meglio di noi. Siamo a terra, perché nella storia mancano degli esempi, che facciano vedere come un popolo cattolico riesca a vivere e applicare la fede in campo civile. La civiltà è stata influenzata dal cristianesimo, ma non è mai stata cristiana. Il popolo si distrugge, perché noi cattolici abbiamo mancato alla nostra missione. Quanti cristiani cantano in Chiesa! Ma cosa fanno di concreto? Che fermento sono? Non incidono sulla vita civile, perché sono ammalati di compromesso, di borghesia. Non sono neppure capaci di fermare le guerre. Perché si permette che i cattolici specolino, accumulino? Come è concepibile che i figli di Dio si sfruttino l'un l'altro?

Non c'è forza, perché siamo una massa eterogenea. Abbiamo fatto la proposta anche a quelli del movimento di Don Giussani, ma sono disorientati, non sono a fuoco, perché non accettano il cambiamento di rotta. Non si fanno neppure perseguitare! Noi abbiamo avuto sette martiri durante il fascismo e nel '52 ci hanno crocifisso, perché eravamo una forza politica. I suoi seguaci puntano ad un comunitarismo di opere buone in favore del popolo, la solita politica dei cerotti, perché hanno una visione diversa del cristiano. Devono unirsi, rifiutare questa civiltà selvatica, cambiare rotta, perché chi va col ladro è ladro, chi va con l'assassino è assassino.

Nel 1970, dopo tanti incontri e spiegazioni, ho proposto ai suoi giovani: "Ci state a liberare i figli dai correzionali, i carcerati dalle prigioni? Perdonare non vuol dire farsi conniventi, ma trovare il modo di redimerli, risolvere i loro traumi. Ci state a svellere ogni forma di egoismo nel rapporto umano, a lavorare non per interesse personale ma per amore? Ci state a rovesciare il sistema della scuola, a non buttare via i soldi nei giocattoli, a vivere con il necessario e basta? Ci state a fare delle fabbriche nelle quali l'ingegnere prende come lo spazzino? Io butto il portafoglio sul tavolo. Siete disposti a fare altrettanto?". Interviene uno: "Sì, però incominciamo con delle formule non troppo radicali. Noi già facciamo la caritativa, andiamo nelle periferie...". - "Sei fuori tema. Non si va dai miseri per farli divertire o per guardarli in faccia! Proporre la miseria è proporre una disgrazia. Non sono d'accordo di andare a convivere con i miserabili: bisogna proporre la redenzione sociale. Curare bisogna, prevenire è da Dio. Non sono io che ve lo chiedo, è Cristo che vi stende la mano insanguinata...".

Non mi sono spiegato o non mi hanno capito? Fatto sta che si sono messi a fare delle opere buone ["Compagnia delle Opere"], che possono fare tutti quanti anche senza la fede. Il brutto è che si ingannano quelli in buona fede, i quali credono che fare quello che fanno loro sia opera della fede. E pensare che quanto proponevo io era solo l'anticamera della fede!

Siamo in una grave crisi. Credo che la Chiesa non sarà ricostruita dai cattolici che si credono brava gente. Siamo divisi, non si riesce a creare la giustizia sociale. I comunisti sono figli d'una vendetta: ce l'hanno contro i capitalisti e i preti per quello che hanno sofferto. Il loro sogno è l'aspirazione del mondo: essere fratelli senza padroni. Un soffio, una speranza cristiana! Ma non riescono e allora lo Stato totalitario si impone. Non è che Cristo sia contro

i comunisti. È con tutti. Se si pensa che anche loro lottano per la nuova civiltà e hanno sparso tanto sangue! Mons. Crovella diceva che il Signore non li ha mai colpiti. D'altronde sono loro che si battono per la giustizia, tutti gli altri - anche i cattolici - sono in difesa. La Chiesa, poveretta!, vivendo in mezzo agli stati, è costretta a venire a patti. Non nei principi, nella pastorale. Il Papa riceve tutti anche i briganti e li prega di fare il meno male possibile...

Dobbiamo studiare come l'umanità ha cercato di fraternizzarsi. Il tentativo dei primi cristiani di mettere tutto in comune ci dimostra, che per loro la fede era viva, incidere nei rapporti umani, era capace di trasformare la realtà. Però si sono fermati a mezza strada: non sono arrivati a mettere insieme i mezzi di produzione. Anche la storia delle Riduzioni del Paraguay è interessante: i gesuiti sono riusciti a riunire gli indios, a creare una città tanto organizzata da par paura all'esercito nazionale, che li ha sterminati. Non risulta però che il loro rapporto umano fosse fondato sul principio dell'uomo nuovo: *non dalla carne, non dal sangue*. Né si capisce perché, sia pure dispersi, qualcuno non abbia ricostruito la comunità altrove. Bisognerebbe conoscere le iniziative dei Mormoni, dei Quaccheri, i quali, durante la guerra del Vietnam, hanno mandato una nave di medicinali. Alcuni gruppi di indios vivono insieme, hanno tutto in comune, ma poi succede che una tribù ammazza l'altra. Gli unici che rifiutano questa civiltà selvatica sono gli zingari e i barboni. Io ammiro tutti quelli che rifiutano, perché tengono vivo il sogno di un mondo diverso.

La vera rivoluzione è quella di Cristo

Posso dire, oggi, che Nomadelfia è il modello, l'esempio d'una nuova civiltà? È disposto il mondo ad ascoltare questa voce? Anche noi cosa abbiamo fatto fino ad ora? Piccole, insignificanti iniziative a confronto di quello che dovremmo fare. Non vedete il mondo che muore di fame? Perché tanta rigidità da parte mia? Perché abbiamo promesso di fare una nuova civiltà e io so che l'amore è una cosa diversa. Se l'amore della famiglia non è universale, che sia maledetto. Avete una cultura sbagliata, siete ancora spinti dall'egoismo borghese, che nega Dio. È il suo più grande nemico, perché, negando Dio, nega l'uomo. Certi nomadelfi sognano una sistemazione. La nostra sistemazione è di essere rivoluzionari. La nostra è fraternità vera: ognuno è responsabile di tutti e tutti di ognuno. Ma siamo capaci di sostenere quello che diciamo con le opere? Se non siamo capaci dirò che Nomadelfia è un embrione, il quale non ha ancora realizzato tutto il suo programma (il vangelo). Non si può seppellirsi nell'attivismo, nel sedentarismo, ci si imborghesisce. Il popolo è preso dal comunismo, perché gli risolve i problemi di prima necessità. Noi cosa facciamo di speciale? Allevare figli, coltivare campi, essere generosi lo sanno fare tutti. Fin qui non si fa che rispettare la legge della solidarietà. Nomadelfia è ancora un brandello di quel popolo dal quale si è staccata? La mia vocazione è di andare oltre, di proporre la nuova civiltà. Per fare Nomadelfia bisogna sentire l'esigenza dei tempi. La vera rivoluzione si fa con la fede, perché è un atto di amore al popolo, che è sempre stato tradito, oppresso, sfruttato. Con chi può fare la rivoluzione il Signore? I cristiani non hanno né l'idea, né l'esperienza della forza della fede, dell'onnipotenza dell'unum, del miracolo. Noi dobbiamo saper fare la vera rivoluzione, quella di Cristo. Bisogna saltar fuori con delle onde di bontà tali da travolgere il popolo. Fargli sentire il soffio di Dio, la giustizia, che è il suo cuore stesso. Andiamo al popolo, portiamo il

messaggio della solidarietà. È il nostro lavoro, la nostra vita. Fuori di qui c'è chi si batte per un cambiamento e noi non possiamo stare a guardare. Si diventa apostoli, facendo gli apostoli. Se Nomadelfia ha una missione da compiere, chi può azzardarsi a fermarla? Le iniziative proposte da noi non sono state capite, perché loro non hanno la nostra cultura, il nostro ambiente sociale. Se uno non ne fa esperienza diretta non riesce a capire.

Questo mondo non ha mai fatto delle rivoluzioni, ha solo spostato i termini. Siamo rivoluzionari, perché Cristo è rivoluzionario. Dal soprannaturale ci fa vedere il naturale. Tocca ai preti far vedere che la soprannatura è la vera natura dell'uomo. Se è solo con la forza della fede che si risolve il problema sociale, che si va oltre l'interesse egoistico, perché rifiutare di applicarla? I cristiani si rendono conto della responsabilità che hanno di fronte alla storia? Come si fa a discutere sul vangelo, il quale ci propone la fraternità come una forza onnipotente con la quale sradicare le montagne dell'egoismo privato e collettivo? Uno lo prende in mano e dice: *Ma guarda!, io sono proprio come c'è scritto lì!* C'è mai garbo che la Chiesa perda la partita della socialità? Se è il papa a fare la rivoluzione, l'ammazzano! Non tocca a lui, ma ai cattolici, in quanto cittadini, i quali, invece, sono malati di borghesia e adesso anche di marxismo. Il farsi fratelli non è un sentimento: è unirsi a Cristo e redimere il mondo. Egli non cede niente anche a costo di fare i martiri.

L'eloquenza delle opere

Io ho il diritto di vivere la mia vita, la mia vocazione. E il tormento che mi ha preso questa notte è che mi sono visto fuori dalla mia vocazione, che va oltre la normalità. Non è neppure quella di fare una Nomadelfia, ma di spingere il popolo a una forma sociale diversa, a un cambiamento di civiltà, a una concretizzazione del *consummati in unum* come motivo di credibilità per le genti. Vedere fallire i giovani per me è una strage. Come fanno a vedere una realtà che non esiste? Dobbiamo essere i precursori della nuova civiltà. Allora si presentano delle opere concrete, non delle idee che non si vedono. In che cosa consistono queste opere ve l'ho fatto vedere mille volte.

Per esempio, quando l'abate ci ha offerto la Rocca per farci la nostra Università (1970), ho detto sul palco: "Nomadelfia viene a Subiaco per fare la proposta dei primi cristiani: *Tra loro non c'era l'indigente*. In questa città tutti hanno una casa dignitosa, il necessario per vivere? Se nella valle di S. Benedetto ci sono comuni poveri e altri ricchi, che *comuni* sono? Se non eliminiamo questi scandali dobbiamo scrivere su questo paese: *Siamo selvaggi*. In Italia il 94 % sono battezzati, ma i cristiani sono pochissimi, perché la giustizia si fa prima di tutto nella propria coscienza. Il Signore ha mandato Nomadelfia in questa città per proporre la giustizia. Se lo Stato non fa non siamo dispensati dall'intervenire. Il nostro peccato più grosso è l'elemosina. Tra chi dà e chi riceve c'è un abisso. La giustizia è dare a ciascuno il suo. Ma l'amore rinuncia liberamente anche a quello che gli spetta. Se hai due paia di scarpe e trovi due senza, per giustizia tieni il paio che ti spetta e dai via l'altro; per amore gliele dai tutte e due e stai senza tu. Rispettare i diritti umani è un atto di civiltà. Che si possa scrivere sui muri della vostra città: *Qui non c'è più il miserabile*".

L'entusiasmo che c'era per i religiosi non c'è più. Il problema d'oggi è la socialità. I santi del popolo sono Marx, Mao, Che Guevara, ecc. Non è più

l'epoca dei santi singoli, ma dei santi sociali. Noi non vogliamo essere santi ognuno per conto suo, ma in diversi. Fare un popolo di santi in modo da santificare tutte le espressioni della vita umana. Santificare vuol dire trasformare secondo il cuore di Dio. Santificare tutto: l'aratro, la macchina, l'educazione, la famiglia, il lavoro. *Ama il prossimo tuo come te stesso* è una misura precisa. Non è che io posso amare gli altri più di me. Essere nell'orbita della vita soprannaturale è una legge. Se togli il soprannaturale, Nomadelfia non esiste più. La casa per noi è un luogo sacro e sciocchezze non se ne dicono, perché è la casa di Dio. Quando due bisticciano, sbagliano tutti e due. Non abbiamo tante teste, ma una sola; non tanti cuori, ma uno solo. Non potete cambiare la natura dell'uomo. Come fate a dire che siamo fratelli? Non siamo nati dallo stesso utero. Se ci calcoliamo figli di Dio, vuol dire che ci siamo fatti fratelli. Volete salvare il mondo? Lo potete fare solo se siete il soprannaturale. Il mondo deve ancora scoprire che la maternità è una funzione sociale. Sono 20 secoli che il mondo cerca quello che facciamo noi.

La libertà di costituirsi in Stato

Non abbiamo mai approfondito il fenomeno degli eremiti, che non hanno voluto appartenere allo stato. Dicevano: *Abbandoniamo il mondo per vivere in unione a Dio, liberi di non subire leggi ingiuste*. Noi, invece di farci eremiti, ci estraniamo dal popolo per creare una civiltà, un popolo per il popolo. La disgrazia dell'uomo è di nascere cittadino di uno Stato che gli impone, in nome della maggioranza, una legge coercitiva. Il sistema della maggioranza ha i suoi limiti: la verità non può dipendere dal 51 per cento che vince sul 49 per cento. Chi è questo uno in più o in meno che ha il potere di decidere le sorti di un popolo? È come la tombola in piazza. E la chiamiamo democrazia! Guardate come fa Dio: dà l'aria, l'acqua, la luce a tutti. Non vende niente. Ecco la sua politica: dare la vita a tutti. Non ha fatto i confini. Sono stato in aereo e non li ho visti. Gli uccelli non badano a barriere, passaporti, niente. Liberi! La politica non si fa sull'opinione, ma sulla verità. Io non sono responsabile del mio concepimento. Se l'avessi chiesto io di nascere in Italia, allora si potrebbe dire: l'hai voluta tu questa cittadinanza, subiscine le conseguenze. Perché devo nascere sotto una legge alla cui promulgazione non ho partecipato e che non condivido, perché mi rende complice delle sue ingiustizie? Perché non si può nascere in un ambiente libero, nel quale ad una certa età si decide: io, con i miei amici, faccio parte di uno stato, di cui condivido le leggi? Se uno ti opprime, sei schiavo. Non devi accettare l'oppressione e, se la subisci, appena si presenta l'opportunità, te ne liberi. Allora devo battermi, come cristiano, per liberare il pagano, l'ateo, chiunque dall'oppressione. Se ci fossero degli Stati per ogni tipo di mentalità, conformi all'idea di ciascuno, ognuno vedrebbe quello che fa l'altro e si potrebbe fare il confronto. Questa è la mia idea, la mia fede e devo poterla vivere, quella è la tua e devi poterla vivere, a meno che non faccia del male a un altro. Invece mi impongono quello che non mi va. C'è chi dice: "Ma così fareste un sistema chiuso". Come fa uno Stato a separarsi dagli altri? Si aggiunge all'elenco e vive i rapporti con gli altri Stati. Non ci potrebbe essere uno Stato di Nomadelfia? La coerenza è un diritto naturale. Uno mi ha chiesto: *Supponiamo che facciate una grande Nomadelfia: come si comporterebbe verso i suoi nemici?* Se questo Stato non sarà generoso e sollecito a collaborare per sollevare le sofferenze degli altri popoli, non sarà

più Nomadelfia, ma un aborto. Se il rapporto tra Nomadelfia e il mondo è di amore allora non c'è più né amico, né nemico. Anzi, il precetto di Cristo dice: "Fai del bene a chi ti fa del male". Questo non significa farsi corresponsabili dei loro delitti. Se i nomadelfi arriveranno a conquistare la loro libertà politica, non lo faranno avanzando armati, ma come una primavera che dona se stessa ai buoni e ai cattivi. Se invece di essere 400, fossimo 400mila o 4 milioni avremmo uno stato in grado di mandare i suoi prodotti con le navi in favore degli altri. Un'altra volta ho risposto di getto: *Il giorno in cui Nomadelfia avrà dei nemici, non sarà più Nomadelfia.*

Cosa rappresenta Nomadelfia dal punto di vista politico? Il diritto d'ogni cittadino di vivere coerente con i propri principi. Noi proponiamo di liberarci dalle coercizioni, dalla paura della galera, perché abbracciamo la nostra vita per amore. Siamo liberi e insegniamo la libertà, il diritto di vivere anche politicamente la nostra vita, la nostra fede. Ecco l'idea dello Stato. Di fatto Nomadelfia è un piccolo Stato di volontari. Per noi è un'esigenza della libertà, non un capriccio. Anche la libertà è legge di Dio, un diritto e un dovere. Non possono impormi un sistema sociale per il solo fatto che sono nato un metro al di qua del confine ed occupo un determinato territorio. Io nasco sulla terra, non nasco italiano, francese o inglese! E quando vedo delle ingiustizie devo difendere il popolo da qualsiasi situazione di oppressione. Dimostriamo al mondo che se si vive nell'errore non si fanno che vittime. Per amare il popolo dobbiamo salvarlo dagli errori sociali e politici, educarci a collaborare con tutti, perché si faccia giustizia nel mondo. Anche in campo internazionale diciamo alle genti: *Siate imitatori del nostro popolo, come il nostro popolo è imitatore di Cristo.* Se si applica il vangelo fino alle sue estreme conseguenze, salta fuori lo stato dei liberi figli di Dio.

Per essere giusti verso i popoli, bisogna dargli un popolo nuovo. Fino a quando il cristianesimo non avrà prodotto uno Stato come intendiamo noi, il mondo non andrà alla redenzione. La fede è tutto l'inverso di quello che fa il mondo. Queste cose non si fanno con la testa, ma con lo spirito. Anche il popolo è figlio di Dio: la sola creatura che ha l'anima spirituale. Bisogna saper parlare il suo linguaggio, quello delle opere. Inutile fargli un discorso sulla fede. Prima dobbiamo fare il miracolo di portarlo alla giustizia, altrimenti non può capire la fede. Ho sempre detto in piazza: *Portafogli sul tavolo! Contabilità, fare i conti.* Il popolo si batte per la giustizia. È la sua missione. La nostra è di fare il miracolo che Nomadelfia sia Nomadelfia. Allora c'è questa forza soprannaturale che spinge il popolo alla giustizia. Prima facciamo il miracolo di vincere il sensismo in Nomadelfia, poi faremo quello della giustizia nel popolo. Il miracolo è assurdo, perché sembra andare contro natura, invece la domina. Che segni della presenza di Dio abbiamo in mano, noi? Dovremmo entrare nell'atmosfera di Cristo: *Non dal sangue, dalla carne, da volontà di uomo, ma da Dio siamo nati.* E il popolo sente qualche cosa di diverso, sente che siamo di tutti, che la nostra non è solo una questione di politica ma di anima. I cattolici non sono degni di fare questa battaglia, perché sono borghesi. Dovete essere sicuri che i figli sono amati da tutti e che tutti sono figli di Dio. Questo fatto non è normale, perché è contro la società contemporanea. Bisogna avere un blocco di anime tale che Pietro, guardandoci, possa dire: *Ecco la stirpe eletta, la gente santa, il popolo della conquista.* Tra noi non ci devono essere privilegi, preferenze, tutti uguali. Allora proponiamo

al popolo la soluzione: *Dovete fraternizzarvi tutti, al di là delle preferenze partitiche.*

Non c'è niente da aggiungere alla fede. Vedo delle realtà che non possono essere dall'uomo, allora credo. Dio è perfetto, eppure facciamo fatica a capire la verità. Cosa può fare la Chiesa con una massa di egoisti come i cattolici? Il popolo non è mai negativo, perché è espressione di Dio. Guardate come si scanna per la giustizia. Cosa cerca sotto, sotto? Dio. Il popolo non ragiona, non pensate di persuaderlo. È una massa che è nel cuore di Dio, Lui ne è il Padre. Quindi è di Dio. È come un bambino. Per entrare nella sua anima bisogna sentire il flusso e riflusso, guardandolo negli occhi. È difficile fare Nomadelfia, perché è una cosa misteriosa. Come mai dal momento che il: "Tutto il mio è tuo tutto il tuo è mio" è così semplice? Nella testa abbiamo miliardi di cellule che non sono entrate nella verità e allora sono scombusolate. E poi siamo ancora bambini, che balbettano il sogno della nuova civiltà.

Aveva ragione il mio amico anarchico a dire che noi cristiani mangiamo Cristo in Chiesa mentre là fuori ci sono i poveracci. Un'ipocrisia, una bestemmia! Siamo anime in sofferenza, non riusciamo a fare quello che vorremmo. Ma amate, voi, il popolo? È tutto figlio di Dio, immagine di Dio. Toccate il popolo, toccate Dio. Pensate al Padreterno che vede tutti i suoi figli alla deriva. È Padre di tutti e vede in un'altra maniera gli affamati, i miseri.

Nell'anima mia c'è qualcosa d'insolito. Dobbiamo ottenere da Dio che ci faccia vedere la nostra vita. Per fare Nomadelfia bisogna sudare nell'anima. Tutta la nostra cultura è quella lì: un ragazzo che rifiuta la civiltà. Io voglio prepararvi il cuore e accumulare dentro la bontà. Dovete diventare gente diversa. Volete fare la rivoluzione? È Dio che la fa con voi. Ognuno di voi deve pensare che da solo può fare Nomadelfia. Il Vescovo mi diceva. "Il popolo sa che è nel tuo cuore". Ecco cos'è Nomadelfia: un cuore per il popolo. Se il vostro cuore non gocciola sangue alla notizia che i fratelli sono massacrati, non siete nomadelfi. Sono nostri fratelli davvero. C'è da inginocchiarsi a vedere queste cose! Capite che vi parlo dal Calvario? Avete il difetto che non siete battaglieri. Io queste cose le sogno anche di notte. E voi? Il cristianesimo è un'onda di amore: siamo insieme, mettiamo tutto insieme. Aiutiamo di più i nemici per travolgerli con l'amore. Io li ho travolti con quel grido: "Fate due mucchi"!

L'uomo è da Dio e nessuno lo può maneggiare, perché sfugge. Il popolo è inafferrabile. È Dio che muove le masse. È Lui nel popolo e lo muove come muove le acque. Non attraverso le chiacchiere o le idee, perché l'idea non è da Dio, ma l'amore sì e ti fa sentire le cose come sue. Il popolo non è un'idea. Bisogna sentirlo, viverlo. È una visione. Anche Dio è una visione. Il ragionamento è un avvicinamento della verità, un passaggio dal noto all'ignoto, mentre la visione è afferrare la realtà in se stessa.

Oggi la società sente il bisogno di fraternizzarsi, ma non sa come fare, perché non esistono degli esempi di vita fraterna tra le famiglie. Se è suonata l'ora di proporre all'umanità la solidarietà universale, allora bisogna fare Nomadelfia. Quello che stiamo facendo noi non è che un modellino. Se è vero che risponde ad un'esigenza dell'umanità, bisogna farla a tutti i costi. Questo non possiamo stabilirlo con dei ragionamenti, ma con le realtà che viviamo. Infatti se l'umanità non accetta la redenzione, fallisce. Però bisogna arrivare

alla perfezione del rapporto umano. Nomadelfia ha bisogno di gente semplice, non di oratori. Come si dà l'attacco al popolo? Si tratta di creare l'onda. Si comincia, per esempio, a sentire il bisogno dell'uomo nuovo, della nuova civiltà. Gesù è stato mandato a creare l'uomo nuovo, quello vecchio c'era già. Prende l'uomo naturale e lo porta nel soprannaturale. La più grande offesa al cristianesimo è stata l'umanesimo: accontentarsi, fermarsi all'uomo naturale. Ciò che è umano è incompleto. Senza Dio, l'uomo non vale niente. Nomadelfia è necessaria proprio perché è la realizzazione concreta del vangelo, che porta l'uomo alla sua pienezza attraverso l'unum. Noi dobbiamo organizzare i cattolici e portarli all'unum, alla vita nuova e così si trasforma la società "dal selvatico all'umano e dall'umano al divino, vale a dire secondo il cuore di Dio" (Pio XII).

Oggi non siamo la botta che siamo stati in altri momenti quando il popolo era convinto d'aver in mano la soluzione. Dio ci aveva fatto vedere che Nomadelfia poteva conquistare il popolo, invece ha fatto cilecca, perché non era e non è a posto: non c'è la perfezione dell'unum; l'ignoranza della nostra cultura ci uccide; non si educano i figli al soprannaturale; c'è l'incapacità di andare al popolo. Rivediamo tutta Nomadelfia. Tutto si risolve nel viverla, perché se la si vive, vuol dire che la si capisce. Se c'è del disordine dovete persuadervi che deriva dallo spirito.

La mia vocazione è un'altra. Troppo limpida, troppo semplice: il vangelo, perché è perfetto e mi spinge subito a fare del bene a tutti, a istruire tutti. Il mio parlare sarà strano e non sono capito, ma la mia vita è quella lì: se il vangelo è di tutti, io sono di tutti. Da ragazzo ho sognato di morire con una schioppettata in piazza. Vuol dire che devo essere colpito, perché la mia civiltà non è accettata. Nessuna meraviglia: non è riuscito a farsi accettare neppure Cristo, l'unico Giusto! Però come si fa a non vedere l'assurdo dei cattolici che parlano di un vangelo che non vivono?

Siete di fronte alla possibilità di fare cose grosse o di andare per aria. È da tempo che sto studiando che cosa si può fare per il popolo. Si cerca una soluzione. Abbiamo una responsabilità grossa: bisogna andare al popolo, perché questo è il nostro lavoro, la nostra vita. Il nostro dovere è di portare il messaggio della solidarietà. Noi non possiamo rimandare neanche di cinque minuti il nostro attacco, perché il mondo è in situazione di estrema necessità. Ci presentiamo al mondo come Davide, con due sassi e una fionda che colpisce nel punto giusto. Con il miracolo dell'unum si può salvare tutto.